

IRCVM-Medieval Cultures, 16

## Decoro della città, rifugio dei poveri

L'Ospedale Grande del Santo Spirito di Palermo

(XV secolo)

Daniela Santoro

L'accoglienza di malati poveri e privi di una rete sociale di protezione costituì una delle priorità degli ospedali medievali. L'obiettivo di questo studio – in un quadro di fonti spesso lacunoso a causa di dispersioni di natura accidentale e volontaria – è ricostruire, attraverso la storia delle tante realtà assistenziali palermitane e specialmente dell'Ospedale Grande del Santo Spirito, le pratiche messe in atto per fronteggiare congiunture particolarmente difficili ed emergenze quali carestie, peste, abbandono.

Sul modello di altre città italiane ed europee che si distinsero per i loro sontuosi ospedali, anche il nuovo Ospedale di Palermo, frutto della sinergia tra potere cittadino, regio ed ecclesiastico, fu un luogo non solo di miseria e malattia ma di bellezza e ricchezza da ostentare, per manifestare l'identità della città attraverso decoro e pietà.

Pur discontinua e frammentaria, la documentazione consente talvolta di scorgere, anche solo in controluce, oggetti e spazi dell'Ospedale: un inventario del 1490 ci regala ad esempio una preziosa fotografia di Palazzo Sclafani, sede dell'ente ospedaliero sino alla prima metà del XIX secolo, destinato a subire ripetuti smembramenti nel corso della sua storia.

Daniela Santoro è professoressa associata di Storia medievale presso il Dipartimento Culture e Società dell'Università degli Studi di Palermo. È autrice di diversi studi sulla storia dell'assistenza e della pietà religiosa, sulla regalità e le dinamiche politiche delle città siciliane, anche in relazione alla Corona d'Aragona.

In copertina: Maestro del "Trionfo della Morte", *Trionfo della Morte*, XV secolo, particolari (© Courtesy della Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, Palermo).

ISBN 979-12-5469-686-6



9 791254 696866



Daniela Santoro

Decoro della città, rifugio dei poveri

Daniela Santoro

## Decoro della città, rifugio dei poveri

L'Ospedale Grande del Santo Spirito di Palermo

(XV secolo)



VIELLA

IRCVM-Medieval Cultures

## IRCVM-Medieval Cultures

IRCVM-Medieval Cultures is the collection of interdisciplinary research monographs published by the Institut de Recerca en Cultures Medievals of the Universitat de Barcelona. Its purpose is to make known the leading research carried out by the members of the Institute and other international authors and research teams in its original language as well as in English, thus preserving Europe's own linguistic diversity.

### Editorial board

Carles Mancho (director), Meritxell Simó (director), Joan Domenge Mesquida, Blanca Garí, Ernest Marcos Hierro, Anna Maria Mussons Freixas, M.<sup>a</sup> Eugenia Ortuño Pérez.

### Scientific committee

Carlos Alvar (Universität Basel), Juan Luis Arrieta Alberdi (Universidad del País Vasco), Dominique de Courcelles (CNRS Paris), Judith Herrin (King's College London), Clario Di Fabio (Università di Genova), Anna Benvenuti (Università di Firenze).

IRCVM  
Institut de Recerca en Cultures Medievals  
Facultat de Geografia i Història  
Universitat de Barcelona  
carrer de Montalegre, 6 - 08001 Barcelona  
[www.ircvm.ub.edu](http://www.ircvm.ub.edu)



Daniela Santoro

# Decoro della città, rifugio dei poveri

L'Ospedale Grande del Santo Spirito di Palermo

(XV secolo)

viella

© 2024 Viella s.r.l. - IRCVM  
All rights reserved  
First published: 2024  
ISBN 979-12-5469-686-6 (printed book)  
ISBN 979-12-5469-687-3 (e-book)

Realizzato con il contributo del Fondo finalizzato alla ricerca d'ateneo (FFR) - Università degli Studi di Palermo.



**viella**

*libreria editrice*  
via delle Alpi, 32  
I-00198 ROMA  
tel. 06 84 17 758  
fax 06 85 35 39 60  
[www.viella.it](http://www.viella.it)

# Indice

Introduzione. Una memoria bruciata	7
1. Ospedali a Palermo tra XI e XIV secolo	
1. Carità regia	11
2. I Mendicanti e la nuova pietà	16
3. Confraternite e ospedali: San Bartolomeo, e non solo	21
4. Affrontare le emergenze: peste, carestie, rivolte	27
2. La fondazione dell’Ospedale Grande del Santo Spirito	
1. Un programma di salute pubblica e decoro urbano	33
2. Il beato Giuliano Mayali e l’avvio del progetto fondativo	37
3. Riformare il sistema: i primi capitoli del 1431	41
4. La scelta della sede: Palazzo Sclafani	45
5. Nicola Aprea notaio fidelizzato e il testamento di Andrea de Clara	49
3. Dare «ligi et forma» all’Ospedale	
1. I capitoli del 1442: organigramma	57
2. Governo e gestione: rettori e ospedalieri	64
3. La formazione del patrimonio	70
4. Esposte: i capitoli del 1480	75
5. Un enigma interpretativo: il <i>Trionfo della Morte</i>	79
4. Dentro l’Ospedale Grande	
1. Spazi e oggetti da un inventario del 1490	87
2. Cappella	90
3. Dispensa, cucine, refettorio	94
4. Cortile, ripostigli, magazzini, casa per il bucato	95
5. Salette e grande camera	97

6. Camera dell'ospedaliere e altri ambienti nell'ammezzato	99
7. Infermeria per uomini e donne, casa dei bambini	102
Epilogo. L'Ospedale Grande del Santo Spirito di Palermo: brandelli di memorie oltre le rovine	107
<i>Appendice</i>	113
Bibliografia	127
Indice dei nomi di persona e di luogo	151

## Introduzione.

### Una memoria bruciata

Somos nuestra memoria,  
somos ese quimérico museo de formas inconstantes,  
ese montón de espejos rotos.

Jorge Luis Borges, *Cambridge*, in *Elogio de la sombra* (1969)

«In atto non è possibile ricoverare il paziente nella nostra struttura in quanto risulta analfabeta e senza parenti e dimora». Con poche, disarticolate parole indirizzate al pronto soccorso del Policlinico di Palermo, che hanno prodotto una certa eco nelle cronache locali, una nota clinica cittadina palermitana ha respinto il 18 gennaio 2023 un clochard di 67 anni con frattura al femore, dopo avere dato la propria disponibilità vista la mancanza di posti letto nella struttura di provenienza.<sup>1</sup>

L'accoglienza di malati senza una rete sociale di protezione costituì, invece, una delle priorità degli ospedali medievali che si aprirono a pellegrini, anziani, stranieri, donne e uomini di qualsiasi condizione privi di supporti familiari e di vicinato, bambini abbandonati, poveri sani, poveri ammalati, poveri “laboriosi” (FRANCESCHI 2020: 351-375) e certamente, poveri analfabeti; un medioevo, dunque, generalmente inclusivo nei confronti di tanti marginali: semmai, fu la difformità di fede ad essere percepita come alterità (MONTESANO 2021).

Le ripetute dispersioni di natura accidentale e volontaria delle fonti rendono scivoloso ricostruire la storia dell'assistenza nella Palermo medievale, nonché le reti di solidarietà e supporto attivate nei confronti delle varie tipologie di povertà e malattia; una documentazione discontinua e frammentaria permette in alcuni casi un'analisi meramente descrittiva. Il 18 aprile 1593 infatti, un incendio di natura dolosa colpì l'archivio dell'Ospedale Grande del Santo Spirito, situato nella parte meridionale del cortile di Palazzo Sclafani, sede dell'ospedale, con un impatto devastante per la documentazione, specie quella riguardante il periodo

1. *Analfabeta, senza dimora e parenti, non viene accettato in clinica*: <https://www.blogsicilia.it/palermo/rifutato-clinica-latteri-paziente-analfabeta/826823/>; *In ospedale non c'è posto, la clinica dà la disponibilità ma poi cambia idea: “E' analfabeta”*: <https://www.palermotoday.it/cronaca/clinica-privata-latteri-rifiuta-paziente-analfabeta-policlinico.html>.



medievale.<sup>2</sup> Nei secoli successivi all'incendio, l'archivio subì ulteriori deterioramenti a causa di eventi bellici, trasferimenti, incuria nella conservazione (GIORDANO 1991: 299-312; SANTORO 2019c: 247-265) con conseguenze tragiche per gran parte della scritture: non si conservano i registri di entrata e uscita dei malati, le note di spesa, i salari per il personale, i libri di conto, quanto insomma possa fornire almeno l'idea del funzionamento quotidiano dell'ente assistenziale; né il *Libro rosso* dell'Ospedale, utilizzato e citato in tanti punti da Francesco Serio e Mongitore (1706-1766) nella *Historia Magni et Novi Hospitalis Sancti Spiritus urbis Panormi* del 1741 e poi scomparso (BONAFFINI 1980: 22, nota 18).

Per i secoli XI-XII non rimane nessun fondo che riguardi in maniera esclusiva le realtà ospedaliere precedenti la fondazione del Santo Spirito e le informazioni vanno desunte da una letteratura erudita o da riscontri incrociati con i documenti editi di età normanna. Il riferimento è ancora una volta al manoscritto di Francesco Serio e Mongitore che oltre a tracciare la storia del nuovo Ospedale, contiene numerose informazioni sugli ospedali preesistenti.<sup>3</sup> Solamente in un caso, l'ospedale San Bartolomeo, nel quartiere Kalsa, si conserva il tabulario (CICCARELLI 1998: 113-186) oltre a una piccola porzione della monumentale architettura, un tratto del loggiato seicentesco scampato ai bombardamenti del 1943 (MAZZÈ 1998b: 115-133).

Per ricostruire la storia dell'assistenza a Palermo e nello specifico, del nuovo e Grande Ospedale, dobbiamo quindi fare ricorso alla documentazione notarile, ai fondi della *Real Cancelleria* e del *Protonotaro* dell'Archivio di Stato di Palermo, agli atti del Senato dell'Archivio Storico Comunale: un materiale vasto ma sparso, carattere da porre in relazione alla natura diversa degli organismi che si occuparono della materia assistenziale. Non un archivio concentrato in un luogo unico, come in altre realtà cittadine (GALIMBERTI 2019: 45-82) ma un archivio che potremmo definire diffuso, con carte di natura diversa, custodite in luoghi diversi: i primi capitoli del nuovo Ospedale per esempio, del 1431, furono conservati dall'istituzione presso cui furono registrati, la Curia del pretore di Palermo, e si conservano oggi presso l'Archivio Storico Comunale.

Dispersione e frammentarietà delle fonti hanno fatto sì che gli studi di storia ospedaliera per la Sicilia siano rimasti abbozzati: al proliferare di saggi che hanno ricomposto il profilo dei principali centri dell'isola e dell'élite urbana (CORRAO 1991; SCIASCIA 1993; MINEO 2001; SARDINA 1995, 2003, 2011; SANTORO 2003; ORLANDO 2012) non si sono affiancate ricostruzioni sul profilo assistenziale e ospedaliero imprescindibile per cogliere l'identità di ogni città. Il quadro storiografico sul tema dell'assistenza appare pertanto alquanto esile (CARTA 1969; BONAFFINI 1980; MAZZÈ 1992 e 1998; SANTORO 2020a: 105-124), laddove invece

2. ASP, *Miscellanea archivistica*, II serie, 64, f. 241.

3. ASP, *Miscellanea archivistica*, II serie, 64. Serio e Mongitore fa spesso riferimento, nella trascrizione di diplomi e privilegi riguardanti l'Ospedale Grande di Palermo, ai fondi della *Real Cancelleria* e del *Protonotaro*, indicando l'anno: i riscontri effettuati nei fondi in questione non sempre hanno permesso di ritrovare il rimando.

risulta ormai consolidata una tradizione di studi per l'Italia centro-settentrionale, favorita certamente dalla disponibilità e generalmente buona conservazione di fondi ospedalieri, custoditi presso gli archivi degli stessi ospedali. Quasi tutte le città dell'Italia settentrionale e centrale sono state oggetto di approfondimenti che hanno evidenziato il peso sempre più consistente che sin dal tardo Duecento, con «l'emergere di una vigorosa vita comunale», assunsero le istituzioni politiche nel governo dell'assistenza (CHERUBINI 1992: 2).

Oltre alla lacunosità delle fonti disponibili, una riflessione sulle attività assistenziali di Palermo richiede una contestualizzazione nello spazio, alla luce dei passaggi di dominazione che incisero sul tessuto urbano e umano, e nel tempo, dunque nel contesto politico, economico, sociale. Esempio dei tanti passaggi di popoli che videro, in successioni più e meno rapide dal VI al XII secolo, bizantini, arabi, normanni è il tortuoso percorso fondativo di quello che sarebbe il più antico ospedale di Palermo – ma è difficile distinguere elementi reali e leggendari – San Teodoro (Fig. 1), di età bizantina, di cui oggi rimangono pochi resti (SANTORO 2019d: 179-180) inglobati in un'area adibita a parcheggio.<sup>4</sup> Città caratterizzata da una coesistenza di culture e lingue, dall'831 Palermo si trasformò da povero e periferico centro bizantino in evoluta e dinamica città islamica, con quartieri al di là delle mura (BAGNERA 2013: 61-88). Alla fiorente ed esotica città degli emiri kalbiti si sovrappose progressivamente dal 1072, con l'arrivo dei normanni, un reticolo fitto di chiese e monasteri.

In considerazione di un quadro spaziale e temporale tanto eterogeneo, le realtà caritative connesse all'arrivo e allo stabilizzarsi del potere normanno (secoli XI-XII) vanno distinte da quelle successive (secoli XIII-XV), legate a nuove dinamiche politiche e culturali e connesse a nuove e drammatiche congiunture seguite all'impatto della prima ondata di peste, con i relativi cambiamenti a livello di sensibilità religiosa che ne seguirono. Dal Duecento, inoltre, con l'arrivo degli ordini mendicanti che strategicamente si insediarono nel cuore dei centri urbani, l'iniziativa fondativa passò ai laici e coinvolse strati via via più ampi di popolazione che destinò quote dei propri averi per le *maramme* degli ospedali o fondò strutture assistenziali. Per rispondere alle tante forme di povertà, malattia e solitudine accentuate dalla peste, tra i secoli XIV e XV a Palermo divenne capillare la presenza di confraternite spinte da una religiosità delle opere: capaci, attraverso l'accoglienza e la distribuzione di elemosine, di inserirsi nel tessuto sociale ed economico con una precisa fisionomia di laicità, indirizzando la propria attività caritativa e devozionale in vari settori della vita cittadina che necessitavano di aiuto e sostegno. La monarchia aragonese, assente da Palermo talora in maniera prolungata e scossa dalla seconda metà del XIV secolo da una serie di perdite – morirono di peste nel 1348 Giovanni d'Aragona, vicario durante la minorità di re Ludovico, nel 1355 lo stesso Ludovico d'Aragona, nel 1363 Costanza d'Aragona (GIUNTA 1953: 35-64) –, pare progressivamente cedere all'iniziativa municipale

4. Sul diffuso e sviluppato sistema assistenziale bizantino, vd. DOLS 1984: 141; HORDEN 2005: 361-389.

e negoziare spazi di potere con le élite cittadine (CORRAO 2005: 241-261) che cominciarono a interessarsi della gestione delle strutture ospedaliere.

Diverse le caratteristiche dell'assistenza nel XV secolo quando, sulla scia di una riforma complessiva della rete ospedaliera, si rese necessario un profondo cambiamento. I tanti piccoli ospedali presenti in città, caratterizzati da una conduzione familiare e spesso sorti per beneficenza privata, non sembravano più in grado di fare fronte a esigenze diverse e al diffondersi di nuove povertà: la sfida, non semplice, dell'unificazione in un nuovo e Grande Ospedale dedicato al Santo Spirito, fu un progetto che vide coinvolte istituzioni ecclesiastiche, forze cittadine, potere monarchico. Forze di varia natura i cui interessi, non sempre convergenti, riuscirono comunque a trovare una sinergia ai fini della nuova fondazione.

Ubicato vicino i centri del potere regio ed ecclesiastico, Palazzo reale e Cattedrale (Fig. 2), il nuovo Ospedale avrebbe disposto di un'assistenza terapeutica più articolata e costante, prevedendo ad esempio la presenza di due medici, un fisico e un chirurgo, tenuti almeno due volte al giorno a visitare gli ammalati e a procurare le medicine necessarie «secundu requeдинu li infirmitati et accidenti» (SANTORO 2016: 1086).

Consapevoli della limitatezza, in molti aspetti, degli scenari presentati, e della dimensione spesso descrittiva, il nostro lavoro muove dalla volontà non di colmare lacune ma di recuperare anche solo brandelli di memoria, nel tentativo di capire come la città si fece carico di emergenze di varia natura e fu in grado di rispondere a una serie di congiunture particolarmente difficili; e magari scorgere, attraverso la storia delle tante realtà assistenziali cittadine, alcune delle quali destinate a confluire nel nuovo ente, i volti dei tanti ai margini che popolarono la città accanto ai ricchi: gli uni e gli altri rappresentati in un'opera d'arte che mantiene intatto fascino e mistero, il *Trionfo della Morte* realizzato nel cortile dell'Ospedale (Fig. 3).

Sono tante le persone che devo ringraziare per avere reso possibile questo lavoro. Grazie a Gemma Teresa Coesanti e Laura Sciascia per avermi sostenuto, consigliato e supportato in questa ricerca e in tanti anni di conoscenza, affetto, stima umana e professionale. Un pensiero riconoscente al mio maestro, Salvatore Fodale, riferimento imprescindibile per saggezza e signorilità. Con i colleghi e amici della scuola palermitana, Pietro Corrao, Maria Antonietta Russo e Patrizia Sardina, preziosa guida sin dai tempi della tesi di laurea, condivido una quotidianità lavorativa e di vita.

Grazie a tutto il personale dell'Archivio di Stato di Palermo, nelle sedi Gancia e Catena, e dell'Archivio Storico Comunale di Palermo. Ringrazio il Comandante generale Maurizio Angelo Scardino, il Tenente colonnello Sergio Franco e la signora Antonella Marino per la possibilità di accesso a Palazzo Sclafani, oggi sede della Caserma "Rosolino Pilo". Grazie al signor Emanuele Cosentino che ha facilitato la consultazione presso gli Archivi storico e fotografico della Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Palermo e all'architetto Giuseppe Verde per la mappa di Palermo.

Grazie, in ultimo, alla mia famiglia cui dedico questo lavoro.

## 1. Ospedali a Palermo tra XI e XIV secolo

### 1. *Carità regia*

Parte dell'impero bizantino dal VI secolo, del *dâr al-islam* dal IX, impregnata di culture eterogenee, la Sicilia è attraversata nel corso della sua storia da contesti fortemente e talora problematicamente compositi. Uno dei tanti stereotipi messi in luce la vorrebbe periferia di Bisanzio (NEF, PRIGENT 2006: 9-63) e, dopo la fioritura araba, centro del Regno con i normanni che in una strategia di latinizzazione e cristianizzazione, conquistata l'isola in un trentennio (1061-1091), imposero un cambiamento di scenario: sottratta al mondo arabo, l'isola rientrò nell'alveo di una cristianità peraltro mai sradicata (SCIASCIA 2013: 299-323; DE SIMONE 1999: 261-293; NEF 2016: 403-414). In linea con un programma di edilizia religiosa finalizzato a un radicamento nel territorio (DI LIBERTO 2013: 139-194; PEZZINI 2013: 195-232), gli edifici religiosi e caritativi divennero i tratti distintivi di un nuovo e sfavillante paesaggio urbano ed extraurbano: gli ospedali rientrarono in una politica di latinizzazione e, fondati dagli stessi sovrani o dal loro *entourage*, accolsero in prevalenza pellegrini e lebbrosi. Dalla fine dell'XI secolo e soprattutto durante il regno di Ruggero II (1130-1154) cui si deve, nel 1130, la fondazione del *Regnum Siciliae* (HOUBEN 1999), sia l'area centrale di Palermo che quella *extra moenia* furono interessate da un programma complessivo di riordinamento e pianificazione urbana.

Fuori le mura, vicino il fiume Oreto, fu fondato l'ospedale di San Giovanni dei Lebbrosi (WHITE 1984: 373; GARUFI 1940: 43-49) con chiesa annessa (Fig. 4): Serio e Mongitore si riferisce a San Giovanni come ospedale per lebbrosi *et mentecaptorum*.<sup>1</sup> Le origini rimangono incerte: l'archivio della chiesa di San Giovanni dei Lebbrosi non è pervenuto e sopravvivono solo due documenti per l'età normanna. Uno studio recente e documentato evidenzia, alla luce di un incrocio tra fonti scritte disponibili, patrimonio archeologico e prove architettoniche, che l'ospedale dovette essere edificato dalla metà del XII secolo su un'area con preesistenze islamiche, per fornire vitto e alloggio a malati, poveri, pellegrini. Possibile che venisse adattato a lebbrosario da Guglielmo I d'Altavilla re di Sicilia, in

1. ASP, *Miscellanea archivistica*, II serie, 64, f. 303v.

un contesto paesaggistico segnato dalla presenza del fiume Oreto e della sua foce oltre che da orti, vigneti, dattileti in un'area di notevoli dimensioni e strategicamente importante, visto l'ingresso sud alla città (MANDALÀ, UTRERO AGUDO 2023: 12-29). La prima cura nei confronti di alcune categorie, tra solidarietà e repulsione, fu d'altronde l'isolamento, per ridurre il rischio del contagio e per l'orrore atavico della deformità e della mostruosità, tanto più nei confronti di una malattia considerata espressione esteriore del peccato: come è noto, era opinione diffusa che il lebbroso fosse stato generato durante uno dei periodi in cui la popolazione era vietata, la Quaresima ad esempio (DE SANDRE GASPARINI, ROSSI 2021; LE GOFF 2005: 92; ZIEGLER 2012: 181-196).

Federico II di Svevia nel febbraio 1219 confermò all'ospedale San Giovanni dei Lebbrosi concessioni e donazioni, usi e consuetudini che gli infermi erano soliti seguire; assegnò inoltre in perpetuo l'ospedale alla Magione di Palermo (la chiesa della Santissima Trinità) nella persona di frate Gerardo «magistro Domus Sancte Trinitatis in Panormo», e dispose che la nomina del maestro dell'ospedale fosse decisa dal maestro dei teutonici (TOOMASPOEG 2003: 48-52; 574, n. 45; LO CASCIO 2011: 36, doc. 30). Per il Trecento vanno segnalati ulteriori provvedimenti regi a favore dell'ospedale. Nel 1305 Federico III d'Aragona diede mandato ai gabelloti delle tonnare siciliane di fornire gli otto tonni l'anno dovuti all'ospedale di San Giovanni *Infeccorum* di Palermo, al quale la Magione dei teutonici prestava sostentamento alimentare (LO CASCIO 2011: 245, doc. 451). Più volte nella documentazione si trovano richiami relativi alla dimora dei lebbrosi all'interno dell'area loro riservata, segno della mancata osservazione di una norma, e del fatto che continuarono a essere temuti ed esclusi. Nel 1329 per esempio, l'*universitas* di Palermo chiese a Federico III d'Aragona di rimuovere il nuovo precettore della Magione, colpevole di non curarsi che i lebbrosi circolassero liberamente in città e di non tenerli sotto controllo a San Giovanni dei Lebbrosi, struttura *extra urbem* deputata ad accoglierli, per la vicinanza al fiume (CORRAO 1986: 91-92, doc. 49) e la possibilità di smaltimento dei rifiuti. Le *Consuetudini* di Palermo raccolte da Giovanni Naso, cancelliere del Senato stampate nel 1478 (D'ANGELO 2014: 23-24) obbligarono i lebbrosi – cui pure concessero licenza di mantenere i beni posseduti e di poterne disporre – a rimanere segregati dal resto della comunità «ne aeris corruptio inducatur et sanis hominibus preiudicium generetur» (LA MANTIA 1900: 218, n. 81). Un tema complesso, anche relativamente alle politiche cittadine nei confronti dei lebbrosi, tra integrazione e segregazione (PETERSON 2020: 25-45; PELLEGRINI 2021: 493-540).

La consapevolezza delle conseguenze dell'inquinamento atmosferico sulla salute del corpo era emersa già nelle *Constitutiones* del 1231 di Federico II di Svevia, forse le prime norme sull'igiene pubblica volte a mantenere la salubrità dell'aria attraverso disposizioni precise: cadaveri e *sordes*, cose che fanno fetore, vanno gettate a un quarto di miglio dagli abitati, nel mare o nei fiumi; i morti vanno sepolti in fosse profonde mezza canna, circa 1,10 m (TRAMONTANA 1999: 452-465; PEZZINI

2012: 14).<sup>2</sup> Tutela dell'ambiente e salvaguardia della salute dei cittadini spinsero gradualmente le amministrazioni a intervenire in difesa dell'igiene pubblica, evitando che certi spazi, con l'incuria e le piogge, si trasformassero in deposito di rifiuti (GRECI 1990: 463-464). La svolta ambientale messa in luce per le città dell'Italia settentrionale (RAO 2021: 125-146), è in un certo senso riscontrabile, con contesti e dinamiche certo radicalmente diversi, nel meridione d'Italia. In un'azione complessiva di promozione del decoro della città, nel settembre 1332 Federico III ordinò di elevare il livello delle mura nel quartiere Kalsa e rimuovere le scale utilizzate per gettare la spazzatura: i rifiuti accumulatisi minacciavano infatti di inquinare le acque del porto (SANTORO 2021: 273). Il reclutamento di medici illustri rientra nella stessa attenzione per la salute dei cittadini; il 2 gennaio 1329 l'*universitas* di Palermo comunicò a Giacomo de Corneto, rinomato professore in medicina toscano, la nomina a medico della città: avrebbe prestato «indigentibus» la sua «medicinalem scienciam sanativam», con un salario di 40 onze l'anno garantito sui beni di alcuni prestigiosi cittadini palermitani (CORRAO 1986, doc. 47, pp. 88-89; SCIASCIA 2006: 39-40).<sup>3</sup> Vista la carenza nel settore, nel settembre 1329 Federico III d'Aragona autorizzò la città a reclutare due medici «valenti» ed «esperti» *in physica facultate*, cui sarebbe spettato un salario di 50 onze l'anno (DE VIO 1706: 96-97), sintomo di una circolazione di saperi e pratiche mediche e del ruolo sempre più definito e cosciente dei professionisti della medicina (MCVAUGH 1993; NICLOUD 2007).

San Giovanni dei Lebbrosi, come testimoniano alcuni legati, rimase in funzione a lungo:<sup>4</sup> nel 1448 Alfonso V ribadì l'obbligo per i lebbrosi di vivere presso l'edificio (DE VIO 1706: 310-311). Nel panorama assistenziale cittadino, l'ospedale a metà del XV secolo si distinse per essere retto da una *honesta mulier*, Iannecta Sardo, *hospitalaria*, che il 25 febbraio 1454 davanti al notaio «constituit, fecit, creavit et sollempniter ordinavit» suo nunzio e procuratore il nobile Marco de Testayti, che si sarebbe dovuto occupare di esigere lasciti ed elemosine destinate dai fedeli alla struttura, in base a una concessione fatta dal pretore e dai giurati cittadini il 5 luglio della VI indizione (non viene indicato l'anno, e la VI indizione precedente rispetto alla data dell'atto notarile è il 1443):

[...] ad petendum, exigendum, recipiendum, recuperandum et habendum pro dicta hospitalaria et eius nomine omnes illas pecuniarum et bonorum quantitates legatas et legandas dicto hospitali per quascunque personas et de receptis apochas faciendum.<sup>5</sup>

Un altro lebbrosario palermitano venne intitolato a San Leonardo, annesso all'omonima chiesa fondata dai normanni: se ne ha notizia dal 1155, anno in cui su

2. Il punto in questione delle *Constitutiones* (titolo 48 del III libro) è il *De conservatione aeris*: STÜRNER 1996: 416.

3. BRESO 1986: II, 644, calcola la presenza nell'isola di trentotto medici stranieri tra il 1270 e il 1427.

4. Il 6 novembre 1443 Aloisia, vedova di Giovanni Bellachera legò all'ospedale *leprosorium* di Palermo un'onza e 15 tari: ASP, N, Nicola Aprea, reg. 828, ff. 47v-49r.

5. Ivi, Giacomo Comito, reg. 849, f. 43. Sugli spazi delle donne nell'assistenza vd. COLESANTI, SANTORO 2020: 447-470.

mandato di Guglielmo I d'Altavilla, i malati furono trasferiti presso San Giovanni dei Lebbrosi, fuori dalla città, ubicazione funzionale al ruolo «leprosorum xenodochium» (RUSSO 1975: 131). Nel novembre 1434 Alfonso V d'Aragona concesse 8 botticelle di tonnina all'ospedale che si specificava essere riservato ai lebbrosi, situato «fora la porta di lu Palazu».<sup>6</sup> Anche l'ospedale San Leonardo si trovava al di là delle mura urbane ma a sud-ovest della città e del Palazzo reale, controvento rispetto alla città: un luogo e una posizione non adatti secondo le teorie mediche circolanti a corte. È possibile che il trasferimento dei lebbrosi fosse motivato dal desiderio da parte dei sovrani normanni di creare, in una zona prossima all'ospedale, un parco reale (MANDALÀ, UTRERO AGUDO 2023: 24) con edifici maestosi che servissero come luoghi di ricreazione per la corte e il sovrano. Era questo il *Genoardo*, quel “giardino” o “paradiso della terra” – rappresentato nella miniatura del *Liber ad honorem Augusti* di Pietro da Eboli (XII secolo; Berna, Burgerbibliothek, Codice 120) – che si estendeva a sud-ovest del Palazzo reale e nel quale ricadevano edifici quali la Zisa, la Cuba soprana, la piccola Cuba, lo Scibene (MAURICI 2016: 122-129).

La committenza normanna contribuì a modellare il volto della città, con una pianificazione del tessuto urbano e del paesaggio circostante, grazie anche alla fondazione di edifici inseriti in un sistema di giardini dotati di bacini d'acqua e fontane, quali appunto il *Genoardo*, di cui oggi rimangono poche tracce visibili ma diverse testimonianze da parte di viaggiatori arabi e cronisti del tempo. Una carità manifestata da un'edilizia maestosa fu parte del progetto normanno di rafforzare l'immagine di una regalità cristiana all'interno della capitale del Regno (MANDALÀ, UTRERO AGUDO 2023: 21). A consolidare il potere politico e territoriale della nuova dinastia contribuirono dunque consistenti interventi nell'edilizia religiosa, opere spesso patrocinate dall'*entourage* regio: a Matteo d'Aiello, per quasi mezzo secolo nel gruppo dei più stretti consiglieri dei sovrani Altavilla (PANARELLI 2008: 212-216), vanno ascritte numerose fondazioni e donazioni caritative. Nel 1169, su volontà della moglie Sica, Matteo ottenne da Guglielmo II d'Altavilla, re di Sicilia, il permesso di trasformare la propria dimora in monastero femminile in onore della Vergine. Fondato e dotato due anni dopo, nel 1171, Santa Maria dei Latini o Santa Maria del Cancelliere (distrutto da un bombardamento nel 1943), fu affidato alle monache benedettine, con la condizione che fossero quotidianamente sfamati sei poveri per l'anima di Guglielmo II, di Matteo, della consorte, del padre, della madre e dei figli del fondatore (GARUFI 1932: 267-272; WHITE 1984: 244-247; MANDALÀ 2009: 207; SARDINA 2020: 97-120). A Matteo è attribuita inoltre la fondazione dell'ospedale di Tutti i santi, commenda dell'ordine degli Ospedalieri, nella seconda metà del XII secolo (PIRRI 1733: 311; WHITE 1984: 372), votato all'assistenza di pellegrini e infermi, forse edificato in memoria della seconda moglie Giuditta, morta nel giugno 1180 (GARUFI 1932: 41, n. 1; MANDALÀ 2009: 207; SARDINA 2020: 99).<sup>7</sup> Non si trovano ulteriori attestazioni, se non

6. ASP, *R. Canc.*, reg. 70, ff. 98v-99.

7. Pirri dà come data di fondazione il 1165 ma l'unico riferimento sicuro è la morte di Alessandro III, il 30 agosto 1181, dal momento che il 13 maggio 1182 il nuovo papa Lucio III rilasciò

la localizzazione, lungo la strada che scendeva verso il fiume Papireto, nei pressi di San Giovanni alla Guilla e vicino a un bagno pubblico (DI STEFANO 1979: 88; PEZZINI 2013: 217).

Incerte, a partire dal nome, le origini (riconducibili al periodo di Ruggero I?) dell'ospedale di San Giacomo la Massara,<sup>8</sup> annesso alla chiesa di Santa Maria *de Massara*,<sup>9</sup> nella zona della Galca che, divenuta sede del potere normanno, si caratterizzò per una particolare concentrazione di edifici religiosi (BRESC 1981: 10-13; PEZZINI 2013: 207). L'intitolazione a san Giacomo potrebbe fare pensare alla diffusione del culto iacopeo, in virtù dei devoti che lungo le vie di pellegrinaggio decisero di fondare centri di accoglienza per poveri e pellegrini (ARLOTTA 2005: 54-57). In Sicilia, tuttavia, devozione e diffusione di chiese e ospedali dedicati a Santiago non sarebbero arrivate con il potere normanno ma dopo il Vespro del 1282, come si evince dalle tante chiese siciliane dedicate all'apostolo a partire da quella data (FODALE 2008b: 41-52). Sensibile alla pratica del pellegrinaggio – anche tale attenzione poté rientrare in una strategia di affermazione sul territorio – la monarchia normanna si rese garante della sicurezza dei pellegrini, incoraggiando la costruzione di ospizi che offrirono riparo, come si evince da alcune testimonianze. Pietro il Venerabile, abate di Cluny, lodò la sicurezza garantita da Ruggero II d'Altavilla a chi viaggiava o dimorava nel Regno (DALENA 2005: 242),<sup>10</sup> Ibn Jubayr, letterato e viaggiatore arabo nato a Valenza, visitando Palermo tra il 1184 e gli inizi del 1185, si meravigliò della cura con cui erano tenuti gli ospedali sulla strada tra Termini e Palermo (JUBAYR 1995: 230). Lo stesso clima di tranquillità è decantato dai cronisti relativamente al regno di Guglielmo II d'Altavilla: i pellegrini potevano dormire nei campi senza pericolo (GUARNA 1845: 46).

La suggestione del pellegrinaggio legato alla Via Francigena di Sicilia torna a proposito della chiesa di Santa Cristina la Vetere, in cortile dei Pellegrini: secondo la tradizione accreditata erudita fu edificata tra il 1171 e il 1174 in onore dell'antica patrona di Palermo, Cristina, al fine di dare adeguata sistemazione alle reliquie della santa giunte in città (BOGLINO 1881: 85-102; DI STEFANO 1979: 82-83; SANTORO 2020b: 57-79). La fondazione è attribuita a uno dei personaggi più influenti del Regno per circa vent'anni, Gualtiero arcivescovo di Palermo, eletto probabilmente alla fine del 1168 e in carica sino alla morte, nel 1190. Verosimile che mantenesse un ruolo di prestigio e potere, assieme a Matteo d'Aiello, durante il regno di Guglielmo II, uscito di minorità nel 1171. Dopo aver fondato nel 1177-78, con l'appoggio dei cistercensi, l'abbazia di Santo Spirito (DELLE DONNE 2003: 224-227), Gualtiero avviò l'edificazione della Cattedrale, fondata nel 1184 e consacrata nel 1185 (BELLAFIORE 1976: 16-26).

un privilegio al maestro e ai frati dell'ospedale di Ognissanti, ponendolo sotto la sua protezione, «Alexandri Pape vestigiis inherentes» (PIRRI 1733: 311; WHITE 1984: 372).

8. ASP, *Miscellanea archivistica*, II serie, 64, ff. 9-14.

9. Il termine deriverebbe da *masara*, 'mulino per le cannamele' (CARACAUSI 1983: 284) o da *maascar* ('caserma'), dato che in quella zona, sul lato settentrionale del Cassaro, si accamparono le truppe saracene (CARTA 1969: 49).

10. Sulla pratica del pellegrinaggio nel meridione italiano si rimanda a OLDFIELD 2014.



Sollecitato da Pierre de Blois alla carità verso i poveri come dovere del suo ufficio episcopale (FODALE 1991: 52), Gualtiero avrebbe fondato un ospedale nel distretto meridionale della città, accanto Porta Termini, vicino la Magione (Fig. 2), voluta dallo stesso Matteo d'Aiello (PEZZINI 2013: 217). Con la chiesa cistercense della Santissima Trinità, detta "La Magione" (il primo documento risale al 1191), nel quartiere Kalsa, si può considerare conclusa la stagione della grande edilizia religiosa dell'età normanna (DI STEFANO 1979: 88-89; WHITE 1984: 276-278), spesso legata a strutture ospedaliere. Nei decenni seguenti la città vide regredire la componente musulmana che pure era rimasta presente, crescere l'inserimento di nuovi inurbati e immigrati, all'insegna di un ricambio etnico e sociale (BRESO 1981: 5-40; D'ANGELO, ZORIC 2002: 35-57) e sviluppare nuove forme di carità.

## 2. I Mendicanti e la nuova pietà

Gli anni Trenta del Duecento segnarono il diffondersi nel cuore dei centri urbani, a seguito del potente e rivoluzionario messaggio francescano (ALBERZONI 2015), dei conventi di frati Minori, Predicatori, Carmelitani: la loro influenza stimolò il nascere di nuove forme di pietà, uno spirito di assistenza per opere più vaste di carità (MOLLAT 2001: 160). A Palermo, gli ordini mendicanti si stabilirono all'incrocio fra i tre maggiori quartieri (D'ALESSANDRO 2006: 462): il Cassaro, abitato sia da rappresentanti dell'autorità cittadina che da artigiani; la Kalsa, quartiere isolato e murato in età fatimita e dal Duecento abitato da mercanti e poi da aristocratici (SARDINA 2013: 15-27); Porta Patitelli, spazio densamente popolato a est della città, fuori la vecchia cinta del Cassaro (BRESO 1981). Lo strutturarsi dei rapporti tra Toscana e Sicilia a seguito del Vespro, e il radicamento sempre più profondo nel tessuto urbano dei Mendicanti con la costruzione dei complessi di San Francesco dal 1255 (ROTOLO 1952) e di San Domenico (BARILARO 1971), facilitò il sorgere di nuovi enti monastici: Santa Caterina, monastero femminile domenicano, fu fondato per volontà di Benvenuta e Palma, figlia e moglie di Ruggero Mastrangelo che aveva guidato la rivolta del Vespro del 1282 (SCIASCIA 2010; SARDINA 2016) a partire dalla quale l'isola avrebbe vissuto per novant'anni circa una complessa situazione di guerra tra angioini e aragonesi, interrotta da periodiche tregue. Le reti confraternali e ospitaliere si rivelarono in tali frangenti fondamentali, anche nell'ottica del contenimento del disordine sociale. Il diffondersi di una spiritualità laica influenzata dalle nuove correnti mendicanti, specie francescane, di *frates* e *sorores* che decisero di votare la propria vita a poveri e malati (PELLEGRINI 2016: 275-296), favorì la comparsa di una moltitudine di piccoli ospedali, strutture poco appariscenti rispetto alla monumentalità che aveva caratterizzato Palermo nei decenni precedenti.

Nati spesso per volontà di uno o più laici, gli ospedali videro impegnati a vario titolo donne e uomini: è il caso di Albamonte Falconerio che nel 1318

donò al monastero femminile domenicano di Santa Caterina, nel quartiere Casaro, un tenimento di case da adibire a ospedale, nei pressi dello stesso monastero. Oltre ai tempi di realizzazione dell'ospedale, Albamonte specificò il numero dei malati, gli alimenti, le medicine, le modalità di accoglienza di poveri e malati, scelti dalle persone designate dalla stessa testatrice (SARDINA 2016: 31-32). Si sviluppò una nuova carità modellata sulla base di fattori culturali, oltre che economici e religiosi, inclusiva nei confronti di tutte le categorie: nel suo testamento del 26 febbraio 1341, Venuta, moglie del defunto conciatore Bosi de Pistorio, destinò un'onza per la redenzione «captivorum in carceribus sarracenorum».<sup>11</sup>

Nella seconda metà del Trecento, l'impatto della peste sulla vita della città è indicato da segni anche esterni: dal punto di vista del panorama urbano crebbero gli spazi vuoti, i giardini, ma vanno sottolineate anche le ricadute sulla carità (BRESC 1986: I, 81-87; SCIASCIA 2006: 33-48), come attesta per esempio l'incremento dei lasciti a favore di chiese, ospedali, strutture confraternali. Crisi di varia natura e soprattutto la peste provocarono infatti un cambiamento nelle prospettive degli individui, favorirono lo sviluppo della pratica testamentaria e influirono sull'aumento della carità verso i poveri (DUVAL 2021: 19-48). Particolarmente diffuso risulta il legato testamentario per la *maramma* – l'opera o fabbrica destinata alla costruzione e riparazione (CARACAUSI 1983: 278-279) – di ospedali e chiese confraternali (BRESC-BAUTIER; BRESC 1984: 145-184; SARDINA 2008: 141-200). Nel 1348 ad esempio Paola, moglie del defunto Simone de Montemurro, «iacens infirma in lecto sane tamen mentis et proprie rationis compos» legò all'opera dell'ospedale di Santa Maria *de Racomandatis* 7 tari e 10 grani; all'opera dell'ospedale di San Bartolomeo alla Kalsa 3 tari e 10 grani; stessa cifra all'ospedale di Santa Maria *de Misericordia*.<sup>12</sup> Anche Filippa de Milite, vedova del trapanese Nicola Abbate, nel testamento del febbraio 1348 destinò 10 onze alla *maramma* di Santa Maria *de Recomendatis*; 15 tari alla *maramma* degli ospedali di Santa Cita, Santa Caterina nel Cassaro, Sant'Oliva, Santa Maria della Candelora, San Giovanni dei Tartari, San Bartolomeo, San Giovanni *de Castro ad mare*, San Giovanni *de plano Maioris panormitane ecclesie*, Sant'Agata fuori la città, Santa Maria *de Scalis* alla Galca.<sup>13</sup> Ed è proprio dall'aumento del numero di lasciti finalizzati a opere di carità o ad enti assistenziali che si deduce l'arrivo della peste a Palermo nel 1348, non esplicitamente citato nella documentazione cittadina, caratterizzata peraltro da consistenti vuoti proprio relativamente a questi anni (SCIASCIA 2006: 41-47). Nel maggio 1348 Giacoma de Mayda destinò a ospedale una grande sala con camera contigua e un giardino con cortile del proprio palazzo in via Sant'Agostino, nel quartiere Seralcadi.<sup>14</sup> Nel settembre

11. ASP, N, Rustico de Rusticis, reg. 81, ff. 99v-101r.

12. Ivi, Bartolomeo de Bonomia, reg. 118, ff. 77v-78.

13. Il testamento di Filippa de Milite (ASP, TSMS, 0133) è stato pubblicato da SCIASCIA 1989: III, 1223-1230, doc. n. VIII.

14. Il 22 maggio 1348 venne stipulata una convenzione tra Giacoma, la nipote Margherita de Baverio, figlia del fratello di Giacoma, e il marito di questa Simone, in base alla quale Giacoma si

1349 Giacoma dotò con vari beni di sua proprietà l'ospedale con annesso oratorio che intendeva edificare a sue spese, per il quale ottenne dall'arcivescovo di Palermo Teobaldo il diritto di patronato: l'ospedale venne dedicato allo Spirito Santo, destinato «ad spiritualem consolacionem, usum et recepcionem» di poveri, pellegrini, infermi.<sup>15</sup> L'arcivescovo nell'ottobre 1349 concesse un'indulgenza di quaranta giorni a quanti avessero contribuito alla costruzione dell'oratorio dello Spirito Santo, annesso all'ospedale.<sup>16</sup>

Se le fonti sono raramente esplicite, presenza e impatto della peste si intuiscono in maniera indiretta. In un registro del notaio palermitano Bartolomeo de Bonomia moltissimi testamenti, tutti del febbraio 1348, in coincidenza con l'arrivo in città della peste, prevedono legati per le istituzioni assistenziali cittadine: emerge, tra l'altro, il forte legame con i Mendicanti, in particolare i Francescani. Il barbiere Lazaro de Michele, «iacens infirmus in lecto sanus tamen mentis et proprie rationis compos», specificò di volere essere sepolto a San Francesco con l'abito dell'ordine e legò all'opera dell'ospedale di Santa Maria *de Misericordia* 3 tari e 10 grani; stessa cifra per all'opera dell'ospedale di Santa Maria *de Racomendatis*.<sup>17</sup> Imperiale, moglie del defunto Dino de Rustico, «iacens infirma in lecto sane tamen mentis», indicò di volere essere sepolta a San Francesco, nella tomba del padre, con l'abito delle monache di Santa Chiara; destinò all'opera dell'ospedale di San Bartolomeo alla Kalsa 20 tari, all'opera dell'ospedale di Santa Maria *de Racomandatis* 2 onze, all'opera dell'ospedale di San Giovanni dei Tartari un'onza; all'ospedale di San Giovanni del Castello a mare un'onza, agli ospedali di Santa Maria La Nova, Santa Cita, Sant'Oliva, un letto dal valore di un'onza.<sup>18</sup>

Il nobile Nicola de Michaele nel suo testamento stabilì di voler essere sepolto nella chiesa di San Nicola alla Kalsa, con l'abito della confraternita di Santa Maria della Pinta; affidò ai fidecommissari il compito di provvedere alla costruzione di un «hospitaculum pauperum et egenorum» nella stessa chiesa, «cuius hospitaculi

impegnava a soddisfare le promesse fatte nel contratto dotale della nipote; si specificava che restava diviso in due il grande *hospicium* di via Sant'Agostino, nel quartiere Seralcadi, con camere, giardino e case; una sala grande con camera contigua e tutto il giardino con cortile vennero destinati a ospedale, con ingresso dalla parte del cortile di Lampasi (ASP, *TSMS*, 0140). Il 21 novembre 1353 Margherita de Baverio cedette a Giacoma de Mayda, intenzionata a costruire nel suo grande *hospicium* una cappella con ospedale, ogni suo dritto (ivi, 0196).

15. Ivi, 0149. Il primo luglio 1354 Giacoma nel testamento istituì suo erede il nipote Nicolino de Mayda, figlio del fu Senatore de Mayda, suo fratello, e dotò con vari legati la cappella dello Spirito Santo, esistente nel suo *hospicium* e da lei soggetta al monastero di San Martino delle Scale (ivi, 204). Senatore de Mayda, *miles*, professore di diritto civile, giudice della Sacra regia coscienza, risulta morto nell'aprile 1329 (CORRAO 1986: 162-163, doc. 90). Su tale organo giudiziario si rimanda a PASCIUTA 2012: 317-320.

16. ASP, *TSMS*, 0150.

17. ASP, *N*, Bartolomeo de Bonomia, 118 bis, ff. 6v-7r. Il 7 febbraio 1348 il mercante Giacomo de Belingerio legò 7 tari e 10 grani ai poveri dell'ospedale di Santa Maria *de Racomandatis*, nel quartiere Albergheria (ASP, *TSMS*, 0126).

18. ASP, *N*, Bartolomeo de Bonomia, 118 bis, ff. 8v-9r.

dicti sacerdotes habeant et habere debeant curam atque gubernacionem». <sup>19</sup> Marina, moglie di Giovanni Sabbatini, nel testamento stabili di volere essere sepolta a San Francesco; destinò all'ospedale di Santa Maria della Misericordia un piccolo materasso, un paio di lenzuola e un copriletto, <sup>20</sup> *barracamen* (BRESC-BAUTIER, BRESC 2014: VI, 1624).

Una pietà che accomuna varie fette della società palermitana. Matteo Sclafani, esponente dell'aristocrazia cittadina, nel testamento del 1333 destinò 15 onze al sostentamento dei poveri, scelti dai fidecommissari, da accogliere presso l'ospedale di Santa Maria *de Misericordia* «pro faciendis lectis et aliis necessariis»; nel 1345 legò a ciascuno degli ospedali di Palermo 3 onze «pro vita et substentacione pauperum degentium ibidem». In un successivo testamento del 1348, destinò 30 onze all'ospedale «de novo constructo per dominum archiepiscopum», finalizzate ad arbitrio dei fidecommissari «in fabrica expendendas» (RUSSO 2005: 528, 540). Il riferimento è a un ospedale da poco costruito dall'arcivescovo palermitano Teobaldo: eletto nel 1336 da Benedetto XII, restò in carica fino al 1350 (EUBEL 1913: I, 388), periodo in cui l'isola fu periodicamente colpita da interdetti vista la presenza degli aragonesi accusati di occupazione abusiva dell'isola, ai danni degli angioini voluti dal papa (FODALE 2018: 219-244). Un altro ospedale legato agli arcivescovi palermitani – l'ospedale della Cattedrale *sive archiepiscopatus* – era annesso alla chiesa di San Giovanni Evangelista (dove oggi si trova la chiesa dei Sette Angeli). Anche in questo caso non abbiamo elementi certi circa la data di fondazione ma attestazioni successive: in un testamento del 1264, Benedetta, moglie di Pellegrino Grillo, destinò all'ospedale 4 tari. <sup>21</sup>

Se la spiritualità mendicante contribuì alla giustificazione etico-religiosa dei mercanti e del commercio e all'individuazione di criteri di compatibilità tra economia monetaria ed economia della salvezza (CHUBB-KELLEY 2013; TODESCHINI 1976: 15-77; TODESCHINI 2004; LAMBERTINI 2020; LAMBERTINI 2023: 29-39), è da evidenziare quello che divenne quasi un cliché: chi aveva dedicato la vita ad accumulare ricchezze, sul letto di morte destinò parte della propria fortuna a un'opera caritatevole destinata ai poveri, in modo da garantirsi la vita eterna (CONEJO DA PENA 2010: 439). <sup>22</sup>

In alcune città siciliane non sono rari i casi di mercanti che spinti a praticare un'economia della carità si fecero promotori della fondazione di ospedali: a Messina, nella prima metà del XIV secolo, il mercante di animali Angelo Grande, influenzato dall'ordine francescano, fondò, finanziò e amministrò un

19. ASP, *Spezzoni notarili Catena*, Nicolò de Brixia, n. 85, ff. 102-106 (13.01.1375).

20. Ivi, ff. 79-80 (01.11.1375).

21. ASP, *Miscellanea archivistica*, II serie, 64, ff. 28-30r.

22. Con la canonizzazione, voluta da Innocenzo III, di sant'Omobono da Cremona, mercante il cui percorso di vita si caratterizza per la pietà e la dedizione ai poveri, si volle dare «avallo alle aspirazioni religiose dei penitenti, specie alla loro rivendicazione fondamentale di poter ottenere la salvezza pur restando fedeli alle esigenze e ai valori della loro condizione: lavoro, vita familiare e assistenza ai diseredati» (VAUCHEZ 1989: 119).

ospedale cui diede il suo nome (SANTORO 2016b: 352-360);<sup>23</sup> per Palermo, le dinamiche economiche e sociali appaiono del tutto diverse e non è possibile, alla luce della documentazione disponibile, ricostruire tali scenari: segnaliamo soltanto il caso di Oberto Aldobrandini, mercante di panni e pelli, confratello e amministratore dell'ospedale di San Bartolomeo nel 1344 (RUSSO 2010: 163). La variegata mappa ospedaliera palermitana trecentesca comprende invece fondazioni ascrivibili a mercanti stranieri, specie toscani e genovesi, attivi a Palermo sulla scia di congiunture politiche ed economiche (PETRALIA 1989; TRASELLI 1969: 155-178; CORRAO 2000: 139-162); nel quartiere Amalfitania, sorto nella parte interrata del porto a seguito dello spostamento, durante il periodo normanno, del centro direzionale dalla Kalsa alla Galca, furono ubicate le logge dei mercanti genovesi, amalfitani, pisani e veneziani, e i loro ospedali. L'ospedale di Santa Cita *Lucentium*, annesso alla chiesa omonima, dedicato a santa Zita, patrona di Lucca, fu fondato da Michele Trentini, mercante di Lucca, per la comunità lucchese stanziatasi a Palermo.<sup>24</sup> Sono decenni in cui Palermo incarna una realtà demografica varia e non solo dal punto di vista sociale: alle secolari stratificazioni si aggiunge un folto numero di *exeri* provenienti dall'area centro-settentrionale della penisola italiana e, dopo il Vespro del 1282, dall'area catalano-aragonese, attirati nell'isola dall'opportunità di inserirsi in un flusso internazionale di merci e prodotti gravitanti nel cuore del Mediterraneo. La varia provenienza geografica dei suoi abitanti contraddistingue d'altronde la struttura urbanistica cittadina (SCARLATA 1985: 80-110; PEZZINI 2004: 729-801); in vari quartieri, chiese "di nazione" e logge mercantili divennero il nerbo delle diverse comunità; strade ed interi sobborghi segnarono le zone abitate da questi gruppi: *ruga Pisanorum*, *ruga Catalanorum*, Amalfitania. Si tratta di quartieri, spesso nei pressi del porto, caratterizzati da un fiorire di fondaci, taverne e botteghe dove pisani, genovesi, catalani, amalfitani concentrarono i loro banchi (RUSSO, SANTORO 2022: 452-455).

Il movimento dei penitenti si sviluppò in questo spirito e conobbe grande diffusione sotto l'influenza degli ordini mendicanti. Un termine, quello di penitenza, che ingloba una pluralità di manifestazioni e si articola in una varietà di forme e modi di vivere abbracciati da donne e uomini accomunati dall'aspirazione di stare «nel mondo senza vivere mondanamente» (VAUCHEZ 1989: 117). Nel Quattrocento in particolare, quando il Terz'ordine francescano prese nuovo slancio, spinto dalla riforma osservante, i penitenti furono sollecitati a concrete opere di misericordia, una spiritualità «del fare» che si concretizzò soprattutto con la

23. A Messina, nel 1424 Nicolò Castagna legò le sue volontà testamentarie alla fondazione di un ospedale utile alla città, tendenza crescente nel Quattrocento: non un coinvolgimento diretto nelle opere di carità, ma l'elargizione a favore dei poveri di denaro che, correttamente utilizzato, avrebbe assicurato alla comunità nuove strutture assistenziali (SANTORO 2015: 131-140). Stesso iter fondativo nel caso dell'ospedale voluto da Ferrerio Ferreri, valenzano trasferitosi a Sciacca, nel 1403; Santa Maria della Misericordia sarebbe stato fatto erigere dalla figlia Serena, sua esecutrice testamentaria (TOCCO 2006: 623-628; RUSSO 2020: 427-430).

24. ASP, *Miscellanea archivistica*, II serie, 64, ff. 70v-71r.

fondazione e gestione di ospedali e di enti assistenziali (CASAGRANDE, RAVA 2017: 234-237).

Nell'isola la prima attestazione riguardante i penitenti risale al 13 giugno 1247; nella bolla *Vota devotorum*, indirizzata ai ministri provinciali dei frati Minori «per Italiam et Siciliam constitutis», Innocenzo IV concesse a visitatori idonei facoltà di correggere i fratelli della penitenza «tam in capite quam in membris». Si trattava di una novità rispetto alle precedenti bolle, nella quali la cura dei penitenti era affidata alla giurisdizione dei vescovi (ANDREOZZI 1987: 119). I primi nomi di penitenti appaiono in Sicilia nella veste di benefattori dei Minori: come rileviamo da un atto notarile del 1310, Maria Calofina e le figlie, appartenenti a una comunità *mulierum poenitentiam agentium*, avevano donato nel 1252 due vigne con case ai Minori di Messina per la costruenda chiesa di San Francesco (CICCARELLI 1973-74: 238). Ancora a Messina, una donna, Frisa, viene definita *soror religiosa penitens*: rimasta vedova, scelse di vivere con altre religiose *penitentes*; nel 1263 il priore provinciale dei Carmelitani donò un luogo in cui prima abitavano i frati alla comunità di donne che l'anno seguente chiese di essere incorporata all'ordine cistercense (SCIASCIA, SANTORO 2018: 170).

Il movimento appare in attività a Palermo nel 1306, segnato sulla Tavola dei defunti della confraternita di San Nicolò lo Reale, solita riunirsi in una cappella del convento di San Francesco d'Assisi, alla Kalsa, quartiere in prossimità dell'antico porto della Cala scelto dai mercanti che lì si stabilirono (RUSSO 2010: 37, 93-115; SARDINA 2013: 15-27).

### 3. Confraternite e ospedali: San Bartolomeo, e non solo

Con tempi diversi rispetto alle realtà peninsulari, le confraternite conobbero nel meridione d'Italia una straordinaria diffusione (VITOLO, DI MEGLIO 2003; RUSSO, SANTORO 2022: 447-473) favorita, anche, da una sensibilità collettiva turbata a partire dalla metà del Trecento dal dilagare della peste e dall'avvio di una congiuntura caratterizzata da instabilità politica, economica, sociale. Maturata una nuova sensibilità religiosa, donne e uomini si organizzarono anche corporativamente, nell'ambito di confraternite e consorietà.

Il rapporto tra confraternite e ospedali appare estremamente complesso e si modula in una grande varietà di tipologie: dalle confraternite che fondarono un proprio ospedale e lo amministrarono a quelle che assunsero la gestione di ospedali già esistenti; dalle confraternite per cui l'*hospitalitas* costituì un'attività marginale a quelle che considerarono la gestione ospedaliera l'occupazione principale (FRANK 2019: 65-83). Un tema dunque denso di molteplici sfumature, dal momento che l'assistenza ai bisognosi è «un aspetto così intimamente legato all'idea confraternale che si tenderebbe a voler considerare ambedue i fenomeni come interdipendenti e complementari» (FRANK 2009: 217). Se la gestione di un ospedale, anche piccolo, comportò un esercizio di amministrazione, la creazione

di una gerarchia di uffici, il discutere e operare insieme (DE SANDRE GASPARINI 2003: 82), anche a Palermo gli ospedali divennero uno dei simboli della carità confraternale (RUSSO 2010: 74-82) la cui attività, va ribadito, appare estremamente ampia: dalla piccola elemosina a donazioni di somme consistenti, dalle visite ai malati alla gestione ospedaliera, dalla distribuzione di viveri e abiti all'amministrazione dei lasciti testamentari (FRANK 2009: 217-238; GAZZINI 2013: 261-276), in una realtà in cui il livello "consueto" di povertà veniva elevato in occasione di crisi originate per lo più da cattivi raccolti e poi dalla peste. Radicate nel contesto cittadino, le confraternite divennero un punto di contatto tra il mondo religioso e civile, strumento di integrazione e via d'accesso alla rispettabilità sociale per singoli individui o gruppi che emigravano nell'isola (RUSSO 2010: 145-146);<sup>25</sup> in virtù di un ampliamento progressivo dei propri spazi di azione, giunsero ad operare in modo incisivo anche in una dimensione politico-sociale (TERPSTRA 2000) oltre che economica.

A Palermo le confraternite «tracciano la trama urbana, collegano interessi, regolamentano percorsi, anche per vie sotterranee, contribuiscono a sviluppare la nuova identità della città» (FODALE 2010c: 1). Il legame con la città è testimoniato per esempio da Tommaso de Russello, che morì prima del dicembre 1408: destinò tutti i suoi beni alla confraternita dei Disciplinati, i cui confrati erano soliti riunirsi nella chiesa di Santa Maria Annunziata, nei pressi di Porta San Giorgio (SARDINA 2003: 174).

Fu comune a molte confraternite indirizzare verso un ospedale i loro sostenitori e sono numerosi gli esempi di coniugi laici impegnati negli ospedali: senza interrompere la loro vita coniugale, continuando a vivere nelle proprie abitazioni o trasferendosi negli enti assistenziali prescelti, si "offrirono" a ospedali e lebbrosari, forse in cambio di servizi prestati agli ammalati (RANDO 1983: 617-656; ROSSI, CAMELI 2020: 269-306; VARANINI 1994: 265-301). Anche a Palermo non sono rari i casi di coniugi che svolsero la funzione di ospedalieri e senza prendere i voti o rinunciare ai propri beni fecero esperienza di servizio al prossimo in strutture legate alle confraternite: nel luglio 1349 Ricca e Benedetto Gattugla, definiti *soror e frater*, prestarono la loro opera come ospedalieri di Santa Maria *de Raccomendatis*, ospedale nel quartiere Albergheria,<sup>26</sup> sorto nel 1331 su suggerimento della beata Delfina di Signe, terziaria francescana, alla regina Eleonora d'Angiò, moglie di Federico III d'Aragona (LEANTI 1937: 148, nota 15; ROTOLO 1992: 113-114). Nel 1416 l'ospedaliera era Gentile de la Monaca la quale curò, tra l'altro, il rientro tra i possedimenti dell'ospedale di una casa data in affitto per il censo annuo di 6 tari (RUSSO 2010: 243). Nella chiesa di Santa Maria la Raccomandata Leonora Corso fondò nel 1431 una consoriorità per dedicarsi a opere di pietà:

25. Per un confronto con altre realtà italiane ed estere si rimanda a GAZZINI 2000: 491-514; TERPSTRA 2018: 386-410.

26. In qualità di ospedalieri, i coniugi concessero in enfiteusi, con un censo annuo di 10 tari, ad Antonio Lombardo una casa nel quartiere Seralcadi, nella contrada di Sant'Agostino: ASP, TSMS, 0147; RUSSO 2010: 78-79.

ottenne la chiesa con l'ospedale annesso e il giardino; altre stanze le sarebbero spettate nel nuovo Ospedale.<sup>27</sup>

Un altro caso è quello dei coniugi ospedalieri di Santa Cita, ospedale della comunità lucchese di Palermo,<sup>28</sup> per il quale non si conosceva la data di fondazione: il termine di riferimento era infatti il testamento del 1369 del mercante lucchese che lo aveva fondato, Michele Trentini, attraverso il quale questi dichiarò eredi i figli e la moglie (PALERMO 1858: 189-190). Abbiamo notizia dell'ospedale sin dal 1347: il 2 marzo di quell'anno Francesca, moglie di Antonio de Afflitto mercante palermitano, approvò la concessione enfiteutica fatta dal marito ai coniugi Giorgio Vaginario e Bartolomea ospedalieri di Santa Cita, anche in questo caso definiti *frater e soror*, di due terze parti di una bottega nel quartiere Porta Patitelli.<sup>29</sup>

La carenza di documentazione rende prezioso l'atto di fondazione, del 12 novembre 1339, dell'ospedale Santa Maria La Nova. L'impulso partì da quattro «religiosi et honesti viri»: Simone de Bancherio, Pagano de Aranzano, Guidone Blundo, Andrea Cisario (nel frattempo morto, fu presente Altadonna, moglie ed erede, per adempiere al voto del marito). L'ospedale sarebbe sorto vicino la chiesa di San Giacomo alla Marina, sull'omonima piazza; un prete si sarebbe occupato della salute spirituale dei malati celebrando messa, uno o più ospedalieri avrebbero pensato alla salute del corpo: «receptionem, studium et gubernationem habeant infirmorum et inopum», e dal momento che seppellire i morti rientrava tra le opere di misericordia (Matteo, 25.31-46), fu specificato che la struttura avrebbe incluso «carnaria ad sepelliendum in eis corpora pauperum morientium in hospitali predicto» (MORTILLARO 1842: 153-158, n. 97; RUSSO 2010: 76).

Le principali fonti di sostentamento degli ospedali, con denaro e oggetti, furono in questa fase i lasciti testamentari: all'ospedale *Sancte Marie de Scalis* di Palermo, nel marzo 1409 Pina Farina, vedova di Antonio Calcaterra, legò vari oggetti di corredo, un paio di lenzuola bianche, una coperta bianca usata, un materasso di lana, due strapuntini, sorta di materassi imbottiti di paglia.<sup>30</sup>

Emblematico della varietà delle attività caritative messe in atto e delle strategie di investimento in settori differenti è il caso di Angelo Confalono, uomo d'affari nella Palermo del Trecento: confrate dell'ospedale di San Giovanni gerosolimitano, è probabile che divenisse *miles* a seguito dell'affiliazione. Nel giugno 1308, in qualità di confrate contrasse società con Giovanni de Rocca e la moglie Margherita, per la durata di tre anni: i coniugi si impegnarono a custodire e curare

27. ASP, *Miscellanea archivistica*, II serie, 64, ff. 328v-329. Santa Maria de *Racomandatis* fu uno degli ospedali accorpati nel 1431 al nuovo Grande Ospedale, assieme a San Bartolomeo, Sant'Antonio vicino Porta Termini, San Giovanni Battista, Santa Maria de *Massara*, San Dionisio, Santa Maria La Nova: *ivi*, ff. 328v-329.

28. *Ivi*, ff. 70v-71r.

29. ASP, *TSMS*, 0130. Nel 1399 ospedalieri di Santa Zita risulta il figlio di Michele Trentini, il notaio Nicola (RUSSO 2010: 242).

30. ASP, *N*, Antonino Aprea, reg. 797 bis, f. 9. Sull'assistenza ospedaliera alle vedove vd. COMAS VIA 2018: 107-115.



un gregge di pecore e capre, Confalono avrebbe provveduto alle spese di gestione e si sarebbe occupato della vendita dei prodotti derivati. I proventi della società sarebbero spettati per due terzi a Confalono e per un terzo ai coniugi (D'ANGELO 1989: 385-395).

Alcuni spazi confraternali erano destinati a un ulteriore consolidamento in occasione della fondazione del nuovo Ospedale. Lo *ius hospitalium*, il diritto di patronato che dava facoltà di nominare rettori e priori, era in mano a due confraternite annesse ai rispettivi ospedali, San Bartolomeo e San Giovanni dei Tartari (Fig. 2), entrambe confluite nella nuova fondazione. Se nel caso di San Bartolomeo le fonti a nostra disposizione consentono una ricostruzione più nitida – l'ospedale tra l'altro avrebbe continuato la sua attività nonostante l'accorpamento al Santo Spirito – è incerta la fondazione di San Giovanni dei Tartari (CARTA 1969: 53; MAZZÈ 1979: 313-315; 331-339), a partire dallo stesso nome.<sup>31</sup> Di probabile origine sveva, limitrofo all'omonima parrocchia,<sup>32</sup> in via Divisi, nel quartiere Albergheria, l'ospedale fu ricordato con un legato di 2 onze nel testamento del 1348 di Goffredo de Alamannis.<sup>33</sup> Nel suo testamento del 19 marzo della VII indizione, Altadonna vedova di Nicola *de Cammaris*, specificò di volere essere sepolta nell'ospedale di San Giovanni dei Tartari, cui destinò un legato di 15 tari, indicando il luogo: una cappella dell'ospedale, all'interno della fossa dove era inumato il corpo del marito.<sup>34</sup>

In occasione della fondazione del nuovo Ospedale palermitano, le due confraternite operarono in modo che l'ente assistenziale fosse espressione della città e della sua amministrazione. Nel terzo punto dei capitoli del 1431 si diede facoltà ai confrati di esibire, rispettivamente il giorno di San Bartolomeo (24 agosto) e di San Giovanni (24 giugno), insegne, armi e bandiere, in memoria dei santi protettori (SANTORO 2016: 1077-1079). I capitoli, dato significativo, furono firmati da Giovanni Abatellis, Ubertino Abatellis, Lando Omodei, Bartolomeo di Simone Andrea, in qualità di confrati di San Bartolomeo e di San Giovanni dei Tartari. Dal 1413 al 1416 Giovanni Abatellis fu luogotenente dei maestri razionali, con un salario di 50 onze; successivamente dal 1439 al 1441 fu maestro secreto, con un salario di 150 onze (SILVESTRI 2011: II, *Appendice III*, 470, 474, 658, 668). Giovanni di Simone Andrea firmò come confrate di San Bartolomeo e priore di San Giovanni dei Tartari. Come priori di San Bartolomeo e confrati di San Giovanni firmarono Giovanni Omodei e Giovanni Bellachera, entrambi di origine toscana.

31. Sugli schiavi tartari, gruppo composito che comprendeva turchi di Crimea, circassi, russi, il cui traffico fu monopolizzato a Palermo dai genovesi, vd. BRESO 1986: I, 444-446.

32. ASP, *Miscellanea archivistica*, II serie, 64, f. 69v. Nel suo testamento del novembre 1340, Annarosa moglie del fu Giovanni Badulati, specificò di volere essere sepolta a San Giovanni dei Tartari, legando 4 tari «pro iure parrochie et cappellanie» (ASP, N, Rustico de Rusticis, reg. 81, ff. 91-92r.)

33. ASP, *TSMS*, 0138.

34. ASP, N, Antonino Aprea, reg. 797 bis, f. 163. Il registro, composto da una serie di fascicoli molti dei quali non numerati, copre gli anni 1419-1475.

La confraternita di San Bartolomeo con annesso ospedale fu tra le più solide tra quelle palermitane. L'ospedale, gestito dalla confraternita omonima intitolata al santo apostolo, fu in buona parte distrutto (Fig. 5) dai bombardamenti aerei della Seconda guerra mondiale (MAZZÈ 1998a: 13-111). Nonostante il tabulario dell'ospedale sia uno dei pochi conservatisi, va segnalato come solo pochi documenti si riferiscano effettivamente all'ospedale: la maggior parte riguarda la famiglia de Afflito, dato che Pietro de Afflito fu tra i notabili incaricati di redigere i capitoli del nuovo Ospedale, nel quale confluì quello di San Bartolomeo (CICCARELLI 1998: 117). L'esistenza dell'ospedale San Bartolomeo è attestata il 18 gennaio 1321: l'arcivescovo di Palermo Giovanni Ursino concesse – previa autorizzazione di papa Giovanni XXII – a Oberto Aldobrandini e Puccio Iacobi, procuratori della confraternita, la licenza di fabbricare una *domus* limitrofa all'ospedale, divenuto insufficiente a seguito delle mutate esigenze della città, con una cappella dedicata a Santa Maria della Candelora, destinata ai malati gravi. La struttura avrebbe compreso due sezioni: una, sotto il titolo di San Bartolomeo, coincideva con l'antico ospedale dove si curavano gli infermi non gravi; l'altra, quella nuova, di Santa Maria della Candelora per i moribondi (RUSSO 2019: 157-158). Ospedale sorto, presumibilmente in virtù della sua posizione, per accogliere mercanti e pellegrini di passaggio dal porto e dalle porte di Palermo, San Bartolomeo assunse la funzione di *granча* del nuovo Ospedale. Il decimo punto dei primi capitoli del 1431 stabilì infatti di predisporre, in una zona prossima al porto della Cala, una grancia dove poveri e pellegrini giunti a Palermo via mare o via terra potessero trovare immediato riparo, in attesa di essere trasferiti al nuovo Ospedale situato nella parte settentrionale della città, vicino la Cattedrale (SANTORO 2016: 1084-1085).

Nel novembre 1341, «considerans satis grata et immensa servicia» prestati dai procuratori dell'ospedale nei confronti di Giovanni Giacomo *de Vulterris*, gli eredi di questi donarono un fondaco e una bottega nella persona dell'ospedaliere Vanni Bentivegna.<sup>35</sup> Donazione che evidentemente mirava a ricompensare i gesti di carità prestati nei confronti dell'uomo che si era ritrovato probabilmente di passaggio a Palermo.

Quanto alla gestione economica – basata essenzialmente sul sistema di legati e donazioni che doveva alimentare ulteriori circuiti – sono interessanti alcuni dati relativi alla metà del Trecento, pur nella loro limitatezza. Negli anni 1348 e 1349, ospedaliere e procuratore fu Angelo de Spinis. Il 20 dicembre 1348, Giovanni de Panormo, bordonaro abitante di Corleone, vendette ad Angelo, «ementi nomine procuratorio fraternitatis dicti hospitali», un mulo baio per 2 onze e 15 tari.<sup>36</sup> Nel marzo 1349 Angelo de Spinis acquistò per 2 onze, metà *pro indiviso*, una barca *discoperta* chiamata Sant'Antonio, ormeggiata nel porto di Palermo, la cui altra metà era di proprietà dell'ospedale.<sup>37</sup> Nell'agosto dello stesso anno, Giorgio de

35. Ivi, Rustico de Rusticis, reg. 81, ff. 124v-126.

36. Ivi, Enrico de Citella, reg. 79, f. 72v.

37. Ivi, f. 140.

Garibo prestò la sua opera ad Angelo, definito procuratore e *negociorum gestori fraternitatis* dell'ospedale San Bartolomeo, per lavorare in una vigna della confraternita situata nel feudo Achia (oggi Casteldaccia) dal settembre successivo, per 3 onze, 22 tari, 10 grana.<sup>38</sup>

Dal testamento di Filippo Choni, di Firenze – che stabilì di volere essere sepolto nella chiesa di San Francesco e designò come esecutori testamentari il fratello Antonio, Alessandro de Nicolao, e il frate minore Antonio de Heraclia – risaliamo al nome dell'ospedaliere del San Bartolomeo nel 1375: Filippo confessò un debito nei confronti di Guidone de Guidono, ospedaliere dell'ospedale di San Bartolomeo alla Kalsa di Palermo, di 30 fiorini, affermando di avere dato «pro securitate» a Guidone «certa pignora».<sup>39</sup>

Nei decenni successivi, l'ospedaliere di San Bartolomeo fu Bartolomeo de Palmerio. Il 9 dicembre 1381 Aloisio de Paladino, detto *Grassu*, e la moglie Isolda, con il consenso dei figli Giovanna e Giovanni, vendettero due case nel quartiere Kalsa all'ospedaliere.<sup>40</sup> Il 7 maggio 1384 Bartolomeo de Palmerio restituì, agli stessi Aloisio e Isolda, *iure prothomisis*, la casa della Kalsa che Giovanni de Amato, padre di Isolda, gli aveva venduto.<sup>41</sup> Informazioni preziose che lasciano intravedere la formazione di un patrimonio immobiliare posseduto dall'ospedale.

Negli anni in cui l'ospedale di San Bartolomeo venne aggregato al Grande e nuovo Ospedale – aggregazione che come in altri casi non si tradusse in una scomparsa dell'ente – l'ospedaliere era Margherita de Miroldo: nel 1430 curò a nome dell'ospedale vendite e contratti (RUSSO 2010: 179, 198, 242).

A testimoniare il ruolo della confraternita di San Bartolomeo, strettamente connesso alla gestione amministrativa e politica del nuovo Ospedale palermitano, sono ancora i primi capitoli del 1431. Confermarono i capitoli in qualità di confrati di San Bartolomeo: Andrea Lombardo, Ruggero Paruta (avrebbe seguito le fasi dell'acquisto della sede individuata per il nuovo Ospedale come *gubernaturi di li heredi*), il notaio Luca Pullastra, di comprovata fedeltà regia, che agì in qualità di rappresentante legale e appose il suo *vidit* alla fine di ogni capitolo, seguito dal *placet* arcivescovile.<sup>42</sup> Confrate di San Bartolomeo anche Guglielmo de Chabica, uno dei quattro eletti dell'*universitas*, che sarebbe stato tra i primi rettori.

A servizio degli ammalati ricoverati nel nuovo e Grande Ospedale sorse una confraternita intitolata al Santo Spirito. Come nel caso dell'ospedale della Santa Creu, per cui fu creata nel 1405 una confraternita per incentivare e accelerare la devozione della città e del territorio (MARCÉ SÁNCHEZ 2023: 300-303), a Palermo venne fondata nel 1433 una confraternita dedicata al Santo Spirito

38. Ivi, ff. 230v-231r.

39. ASP, *Spezzoni notarili Catena*, Nicolò de Brixa, n. 85, ff. 109-110r (12.01.1375).

40. ASP, *N*, Bartolomeo de Bonomia, reg. 130, f. 98v.

41. Ivi, reg. 132, ff. 138v-139r.

42. Nel settembre 1429 su incarico dell'*universitas* il notaio Pullastra commissionò al muratore catalano, di Barcellona, Giovanni de Alligrecto l'incarico di murare «menia seu marammata» della città (BRESC-BAUTIER, BRESC 1984: *Appendice I*, n. 85).

«pro servitio infirmorum in hoc hospitali degentium», alla quale contribuirono Antonio Ventimiglia, Corrado Spatafora, Olivio Sottile, Giuliano de Bonomia: si sarebbe riunita in un chiesa vicina all'ospedale dedicata a San Tommaso apostolo.<sup>43</sup>

#### 4. *Affrontare le emergenze: peste, carestie, rivolte*

Nei primi decenni del Trecento Palermo si trovò ad affrontare una serie di problemi congiunturali causati da ripetute carestie che spinsero nel 1339 il popolo a svuotare diversi magazzini pieni di frumento del quartiere Kalsa (SCIASCIA 2006: 35). Alla carestia si aggiunse l'insicurezza provocata dai saccheggi subiti quotidianamente dall'esterno, in un quadro generale di forte precarietà dovuto anche alla debolezza del potere regio: nell'arco di 12 anni, tra il 1339 e il 1351, scoppiarono a Palermo quattro rivolte (SCIASCIA 2003). Come testimoniato altrove negli stessi anni – le realtà comunali e signorili toscane, ad esempio – le città furono attraversate da un comune sentimento di «timore» che riflette il senso di angoscia sviluppato in concomitanza con profondi cambiamenti nel tessuto sociale e politico» (ZORZI 2011: 287-324). Un'instabilità destinata a peggiorare dopo la prima grande ondata di peste arrivata nell'isola nell'ottobre 1347, quando dodici galee genovesi provenienti da Caffa attraccarono nel porto di Messina. Partite le navi, la malattia rimase, con segni inconfondibili: prostrazione, febbre accompagnata da gelo, macchie scure e livide, vomito, convulsioni, delirio.<sup>44</sup> A Palermo, la diffusione partì dalla Kalsa, quartiere vicino al porto (Fig. 2) con una popolazione composta in maggioranza da mercanti, i più esposti al contagio, in ragione dei loro contatti e continui spostamenti (SARDINA 2013: 16). Anche in questo caso, è complesso ricostruire il reale impatto della peste sul panorama assistenziale della città. In una pergamena del *Tabulario di San Martino delle Scale* del 21 maggio 1371 si mise in relazione il calo dei redditi che aveva subito il monastero di Santa Caterina con un avvenimento inaspettato – «cladem et mortalitatem que invaserant dictam urbem» – e si fornì una data precisa, il 3 novembre 1348.<sup>45</sup> Indizio prezioso, alla luce del fatto che la documentazione cittadina, specie per il XIV secolo e per i primi cicli epidemici, è avara di notizie sull'epidemia, al punto che se ci si dovesse basare solo su quella si potrebbe pensare che Palermo venisse risparmiata. Occorre, allora, «forzare l'ostinato silenzio delle fonti, procedendo ad una lettura che ci consenta di ricavare, indirettamente, il massimo delle informazioni dal minimo degli indizi» (SCIASCIA 2006: 44).

43. ASP, *Miscellanea archivistica*, II serie, 64, ff. 234v-235.

44. Il cosiddetto Michele da Piazza in un punto della sua *Cronaca* (1336-1361), tratteggia minutamente il decorso della malattia: pustole all'inizio grandi come noccioline crescono come noci, uova di gallina, di anatra e il dolore e la corruzione degli umori interni costringono a sputare sangue (GIUFFRIDA 1980: I, 84-87; FODALE 2010b: 179-181).

45. SARDINA 2016: 51; ASP, *TSMS*, 0399.

Con il diffondersi della peste il numero degli abitanti si ridusse ma crebbe la popolazione meno abbiente e, vista la necessità di posti letto, gli ospedali si moltiplicarono, nel tentativo di offrire un'assistenza più strutturata; raramente poterono contare su patrimoni notevoli, anche fondiari, come nel caso dell'ospedale palermitano San Bartolomeo; il più delle volte si trattò di piccole entità costituite magari da una sola stanza con due o tre letti, per le quali le principali risorse furono i lasciti testamentari più che le sovvenzioni regie. La moltiplicazione di tali strutture ad ogni modo è indizio della divisione della città in quartieri autonomi, caratterizzati da realtà assistenziali atte a fronteggiare una povertà comprensiva di categorie sempre più ampie: malati, pellegrini, bambini abbandonati, orfani, vedove, fanciulle senza dote, vagabondi, vecchi. La mancanza di una rete di sostegno non consentì ai poveri e fragili vie alternative, non la fuga fuori città, in luoghi dove il contagio era meno diffuso, e le cattive condizioni igieniche contribuirono ad aumentare il rischio di contagio. Probabile, insomma, che il prezzo pagato da tali categorie sia stato altissimo, anche se è noto che fu altrettanto elevata la percentuale di ricchi e potenti morti di peste. Per reagire al diffondersi di povertà e malattia gli ospedali si trovarono ad esercitare una funzione di accoglienza, ricovero temporaneo, punto di distribuzione di elemosina, vitto, vestiario, in un quadro complessivo in cui a distanza di rapidi intervalli le ondate pestilenziali continuarono nel secolo successivo, affrontate in modalità varie. Dopo aver falciato la popolazione europea tra il 1347 e il 1350, riducendola forse del 25% o 30%, la peste si ripresentò a Palermo con ciclicità lungo tutto il XV secolo (BRESI 1986: I, 82-83) fino a quando diventò malattia endemica in Europa e nel bacino del Mediterraneo, per cui ogni generazione dovette imparare a convivere con il fatto che una, due, tre volte nell'arco della vita, la peste si sarebbe manifestata (BIRABEN 1975: I, 394-400).

In un contesto in cui le cause della peste furono indagate anche in termini astrologici, religiosi, teologici, oltre che medici (DURANTI 2008; MAGGIONI 2024; NICOU 2023: 505-54), le direttive impartite dalle amministrazioni paiono rispondere a due esigenze principali: da un lato evitare il diffondersi del contagio, dall'altro far fronte alla situazione in atto. Nell'agosto 1349, dopo una prima grave ondata, l'amministrazione di Palermo pagò un addetto alla rimozione dei cadaveri di animali dalle strade cittadine, con la finalità di preservare la qualità dell'aria e dunque la salute dell'intera comunità: «pro salute aeri conservanda que precipue extivo tempore in urbe predicta pro salute hominum degentium in eadem valde dignoscitur oportuna» (BILELLO, MASSA: 253-254, doc. 194; PEZZINI 2012: 15). Uno dei principali strumenti di difesa da parte delle amministrazioni fu il divieto di ingresso: nel 1422 per esempio, si proibì di entrare a Palermo a chi proveniva da Messina «undi fussi la influencia di la pistilienza». <sup>46</sup> Il personale addetto al controllo delle porte d'accesso fu considerato responsabile della salute pubblica all'interno dello spazio urbano: la città iniziò ad applicare dei

46. ASCP, AS, *Registro di atti, bandi e cedole (1421-22)*, cassetta 29/1, f. 6.

meccanismi di controllo tramite uffici non specifici delegati a tale compito.<sup>47</sup> Il 16 novembre 1448, la corte pretoriana si rivolse a diciannove locandieri, di cui vengono fatti i nomi, e impose di non ospitare forestieri senza prima aver ottenuto un attestato comprovante lo stato di salute dei viaggiatori.<sup>48</sup> Per varcare le porte era necessaria la bolleta o *bolectino*, una sorta di certificato di buona salute (NASO 1982: 66), rilasciato dagli ufficiali palermitani che documentava lo stato di salute di quanti intendevano entrare in città. Si sviluppò una maggiore cura delle strade e dell'ambiente cittadino come dimostra, ad esempio, un bando del gennaio 1449 che invita quanti trasportano carri dai trappeti a gettare la paglia dentro le case e non fuori per le strade; o un altro bando dello stesso periodo che ordina a quanti hanno sporcato il piano di Porta dei Greci con terra o spazzatura di provvedere a rimuovere la sporcizia entro 8 giorni, pena 50 onze da pagare.<sup>49</sup>

La paura del contagio attraverso il contatto con persone e oggetti è alla base delle disposizioni cittadine su accesso e circolazione di uomini e merci. Nell'ottobre 1456 si proibì ai palermitani di ricevere in casa propria, o in altro luogo, uomini e merci che avevano viaggiato su una galea maiorchina «ki veni di loki infecti», pena la confisca di tutti i beni.<sup>50</sup> La galea maiorchina fu sottoposta a quarantena nel porto di Palermo dagli ufficiali del Senato: non viene specificato il tipo di carico trasportato, possiamo ipotizzare si trattasse di tessuti che insieme agli schiavi rappresentavano il principale prodotto di importazione nel mercato siciliano in un regime di monopolio della produzione tessile catalana (EPSTEIN 1996: 297-300; BRESO 2010: 370). Da sottolineare come le città seguissero una tendenza alla normalità nel mantenimento delle proprie attività e nella prosecuzione dei commerci, come indica l'interdizione all'ingresso prevista nei bandi solamente nei confronti di chi proveniva da zone infette. Un terreno in ogni caso complesso, in cui si intrecciano fattori economici ed ecologici, di ordine epidemico e psicologico. Trasformata da straordinaria a ordinaria la gestione delle emergenze, le amministrazioni cittadine effettuarono interventi di varia natura sulla pulizia dello spazio urbano, cercando di collegare il problema e le sue soluzioni a questioni più generali di natura urbanistica in senso lato. Le nuove emergenze si fronteggiarono, anche, con una cura costante dell'igiene e del decoro urbano e dunque Palermo, nel corso delle diverse ondate epidemiche che la colpirono durante il XV secolo, si ritrovò ad affrontare in maniera sistematica problemi pratici legati a pulizia e sanificazioni. Alcuni bandi palermitani testimoniano le misure messe in atto per esercitare un controllo sempre più serrato della pulizia delle acque, dell'aria, delle strade, della vendita di grano, dello smaltimento dei rifiuti, attenzione che si riscontra anche nelle fonti normative (PEZZINI 2012: 13-22). Nel

47. Solo in occasione della peste del 1575 si avrà una magistratura di Sanità, appendice del Senato palermitano, delegata alla materia sanitaria nei momenti di emergenza (CANCILA 2016b: 242). La Suprema Deputazione Generale di Salute Pubblica fu creata a seguito della peste di Messina nel 1743 (CRAXI 2013: 57-59).

48. ASCP, *AS 1449-1450*, cassetta 34/1, f. 8r.

49. Ivi, f. 11r-v.

50. Ivi, *AS 1456-1457*, cassetta 34/4, f. 2v.

dicembre 1443 ad esempio, a seguito di una lamentala degli abitanti di un cortile fu vietato gettare immondizia, cani e gatti morti compresi. Gli ufficiali preposti imposero la costruzione di un muro lungo dieci palme (2,5 m) e alto due e mezzo (64,5 cm), proibendo di gettare rifiuti oltre il muro.<sup>51</sup>

La salute dello spirito e dell'umore era importante quanto quella del corpo. Raccontando della peste che colpì Firenze nel 1347, Giovanni Villani scrive del provvedimento del comune «che niuno morto si dovesse bandire, né sonare campane alle chiese, ove i morti si sotterravano, perché la gente non isbigottisse d'udire di tanti morti» (FRUGONI 2020: 308). La legislazione funeraria emanata a seguito della Peste Nera rivela una significativa attenzione relativamente alle conseguenze della peste sul morale dei cittadini, con la limitazione, ad esempio, delle manifestazioni pubbliche del lutto (VARANINI 1993: 307). Rientra in una volontà di tutela della salute diremmo oggi psicologica e mentale consentire ad esempio di portare il lutto solamente alle vedove, e limitare il suono delle campane alla messa della domenica, per non intristire la comunità dei sani (BIRABEN 1976: II, 170). A Palermo, nel luglio 1449, si vietò, pena il pagamento di 20 onze che sarebbero andate al fisco regio, di acquistare «panni nigri per vestirisi di nigru per loru morti». Proibizione, si specifica nel bando, attiva fino alla fine dell'epidemia,<sup>52</sup> da collegare anche all'idea che vestire panni di colore scuro contribuisse al contagio.

La sicurezza sociale costituì un ulteriore aspetto della politica cittadina, con la scelta di luoghi di isolamento adatti ad ospitare gli infetti, lontani dai centri abitati anche per evitare che i cittadini sentissero i lamenti dei malati, sempre nell'ottica di non incidere negativamente sul morale collettivo (BIRABEN 1976: II, 170). Nei dintorni di Palermo, ad Altofonte, fu individuata come luogo di isolamento l'abbazia di Santa Maria del Parco, il cui abate era in quel momento Giacomo Tudisco, nipote e vicario dell'arcivescovo di Palermo Nicolò Tudisco: nel maggio 1449 venne vietato ai palermitani di recarsi presso l'abbazia senza licenza e imposto a quanti si trovano lì sprovvisti di autorizzazione di andare via, pena il fuoco e la confisca dei beni (D'ANGELO 2021: 71-72); l'abbazia era infatti stata destinata dall'*universitas* all'accoglienza di coloro che avevano presumibilmente contratto la pestilenza.<sup>53</sup> Gli effetti dell'epidemia si estesero ovviamente sull'approvvigionamento di frumento: nel gennaio 1450 il viceré Lope Ximénez de Urrea comunicò all'*universitas* di essere stato avvisato, tramite una missiva da parte degli ufficiali palermitani, del divieto imposto agli uomini del contado di entrare in città per via di un'epidemia di peste, contestuale a una grave carestia; il viceré ordinò dunque di non ostacolare in città il commercio di frumento e altri beni.<sup>54</sup>

51. Ivi, *AS 1443-1444*, cassetta 33/2, ff. 9v-10r.

52. Ivi, *AS 1449-1451*, cassetta 34/3, f. 38v.

53. Ivi, *AS 1449-1450*, cassetta 34/1, f. 21v. Il 21 aprile 1440 Alfonso V affidò all'abate Giacomo Tudisco, al domenicano Giacomo Ansaldo e a Giuliano Mayali la causa che opponeva la città di Palermo a Maria de Alaymo, priora del monastero di Santa Caterina (SARDINA 2016: 55-62).

54. ASCP, *AS 1449-1451*, cassetta 34/3, f. 16r.

Il malcontento legato a una congiuntura negativa sia dal punto di vista economico (il cattivo raccolto del 1449 che aveva portato al blocco delle tratte e degli scambi commerciali) sia politico (l'esclusione dalla gestione delle cariche più prestigiose, affidate a catalani fedeli alla Corona) avrebbe portato a tumulti e insofferenze: il 20 aprile 1450 la città si sollevò assaltando le riserve di grano (TITONE 2005: 43-86). Mentre nella primavera del 1450 la peste toccava ancora una volta Palermo, il clima di irrequietezza portò nel maggio 1450 all'assassinio di Leonardo de Bartholomeo, protonotaro del Regno, burocrate, giurista, intellettuale – coinvolto come vedremo da Alfonso V nella ricerca di una sede adatta ad ospitare il nuovo Ospedale – da parte dei rivali Giovanni e Tommaso Crispo (BRESC 1986: II, 737-741). Pochi mesi dopo, in previsione dell'arrivo a Palermo di Alfonso V, il 24 agosto 1450, il banditore Giorgio de Bonura vietò l'ingresso in città a chiunque provenisse da luoghi infetti, pena la vita e la confisca dei beni, condanna che sarebbe stata applicata anche a chi avesse dato loro ospitalità e a chi non avesse informato gli ufficiali dell'eventuale presenza di trasgressori.<sup>55</sup>

Le misure per contrastare le ondate epidemiche e la fondazione nei primi decenni del XV secolo di un nuovo e Grande Ospedale – in coincidenza con una delle ondate di peste successive alla prima, proprio tra l'autunno 1430 e l'inverno 1430-1431 (BRESC 1986: I, 82) – testimoniano la risposta messa in atto dalla città di Palermo per far fronte a emergenze diversificate, integrando provvedimenti di natura strettamente igienica con norme più generali di tipo urbanistico, socioeconomico, istituzionale, assistenziale.

55. Ivi, f. 47v.





## 2. La fondazione dell'Ospedale Grande del Santo Spirito

### 1. *Un programma di salute pubblica e decoro urbano*

La creazione di opere utili alle città aveva caratterizzato il regno di Martino I re d'Aragona e II di Sicilia, detto l'Umano (Gerona, 1356 - Barcellona, 1410), cui si devono nella penisola iberica vari progetti «ad utilitatem et decorum civitatis»: tra l'altro, l'apertura di una “grande e bella piazza” davanti al vecchio palazzo e la fondazione dell'ospedale della Santa Creu. Come nel caso della fondazione assistenziale palermitana rispetto ad Alfonso V d'Aragona, diventa complesso capire fino a che punto l'ospedale rispecchiasse pienamente un progetto del re o, invece, fosse il risultato naturale della capacità di reinventarsi propria della città nel suo complesso (HUGUET TERMES 2010: 99-114). All'ospedale della Santa Creu, indubbiamente, Martino I offrì supporto istituzionale e mezzi per garantirne la fattibilità, oltre a importanti donazioni; soprattutto dovette intercedere affinché Benedetto XIII concedesse, dopo la bolla di fondazione del 5 settembre 1401, indulgenze e legati (CONEJO DA PENA 2014: 437-438). Di certo, ancora come nel caso palermitano, la realizzazione della Santa Creu si avvale del sostegno incondizionato offerto dal potere regio al nuovo ente assistenziale, fondamentale per accelerare il processo fondativo e costruttivo.

Sovrano colto, «abile e sottile nell'agire politico e nel complesso gioco dei rapporti umani» (TRAMONTANA 2008: 293) Martino I, subentrato nel governo dell'isola dopo un difficile periodo caratterizzato da instabilità politica, avviò nell'isola un riordinamento delle istituzioni, intervenendo anche in materia sanitaria, con la creazione nel 1397 del protomedicato: affidato al suo medico personale, il catanese Blasco Scammacca, ebbe compiti di controllo e sorveglianza sull'esercizio della professione medica (LI VOTI 1989: 11). Scammacca esaminò Bartolomeo de Clarastilla di Noto, e trovatolo «ydoneum et sufficientem ad artem chirurgice medicine undique patricanda», concesse licenza di esercitare «in universis et singulis civitatibus, terris, villis et locis regni nostri predicti».<sup>1</sup> Carat-

1. ASP, *R. Canc.*, reg. 33, ff. 41v-42r; ivi, reg. 34, f. 21v (12.7.1398). Giovanni Ferranti, anche lui netino, nell'ottobre 1398 fu esaminato da Scammacca e trovato idoneo «ad artem chirurgie ubilibet exercendam» per il Regno di Sicilia (ivi, reg. 33, f. 63r; ivi, reg. 34, f. 160). A Scammacca

terizzato da un'espansione territoriale dei propri poteri che comprendeva l'intero Regno di Sicilia, l'ufficio di protomedico, con giurisdizione ampia e molteplici competenze, era destinato a mantenere nei decenni successivi il rilievo assunto in età martiniana. Dall'anno indizionale 1424-1425 e sino al 1441-1442, il ruolo di protomedico fu affidato al catanese Antonio de Alessandro (SILVESTRI 2011: II, *Appendice III*, 547-682), cui si devono dei capitoli – approvati il 15 marzo 1429 dai viceré Nicola Speciale e Guillem de Montanyans – che definirono funzioni e compiti del protomedico, chiamato a vigilare sull'operato di medici, chirurghi, speciali:

In primis quod nemo in medica arte phisica et cirurgica sine debita licencia in scriptis notata presumat alicui mederi vel artem predictam exercere nisi fuerit in studiis sollemnibus approbatus, et si quis contravenerit quod in phisica sine expressa licencia de phisica et in cerurgia sine expressa licencia de cerurgia operatus fuerit, tamquam inobediens et defraudator ubicumque inventus fuerit, a prothomedico secundum constituciones et statuta regni puniatur.<sup>2</sup>

Provvedimenti che rientravano in un più ampio movimento culturale che aveva delle ricadute sulla collettività, con la tendenza a limitare le autorizzazioni a praticare senza un regolare percorso di studi: come quella concessa il 17 ottobre 1414 dall'*universitas* di Palermo al frate eremita «vir honeste vite et conversationis» Giovanni Antonio, chirurgo «maxime expertus in curacione vulnerum putrefaccionis tibiaram» di praticare in città la propria arte «medendi omnes et singulos volentes ab eo curari».<sup>3</sup>

Nel Quattrocento si intensificò infatti il dibattito sulle questioni sociali e sanitarie, al fine di garantire sicurezza e igiene, prevenire le malattie, costruire strutture e impianti di difesa come ponti, pozzi, mulini oltre che ospedali (CO-NEJO DA PENA 2014: 417). La qualità dell'aria e l'eliminazione dei cattivi odori diventarono una priorità per la salute pubblica, aspetti essenziali per aiutare il recupero dei convalescenti e prevenire la diffusione di malattie e infezioni (ROCA CABAU 2023). Nel *De re aedificatoria*, compiuto nel 1452, Leon Battista Alberti fissò i canoni dei vari tipi di edificio, dai palazzi privati alle chiese, dai teatri agli ospedali che devono essere ubicati in luoghi asciutti, sassosi, adeguatamente ventilati, non bruciati dal sole ma illuminati in maniera temperata, luoghi favoriti da un clima mite e dunque salubri per agevolare l'effetto terapeutico. Le condizioni ambientali apparvero fondamentali per le “case della salute”, nelle

subentrò nell'aprile 1404 Ruggero Camma *arcium et medecine doctor*, con facoltà di esaminare quanti intendessero praticare in medicina e chirurgia e di concedere la licenza; fu esplicitato il divieto di esercitare per chi non fosse stato «approbatus in studio generali cum consilio nichilominus aliorum nostrorum medicorum» (ivi, reg. 40, ff. 48v-49r) Sui *Capitula pro regimine speciarorum Sicilie* del 1407, di Ruggero Camma, vd. SANTORO 2006: 465-471.

2. ASP, *Protonot.*, reg. 30, ff. 86-88r; ASP, *R. Canc.*, reg. 61, ff. 74-77r. Antonio de Alessandro risulta viceprotomedico nell'aprile 1419 (ASP, *Protonot.*, reg. 20, f. 130r). In qualità di viceprotomedico, esaminato Nicola Russo e giudicatolo *sufficiens*, gli concesse licenza di esercitare la chirurgia nel Regno, ivi, ff. 156v-157r (30.6.1419).

3. ASCP, *AS*, cassetta 25, f. 31v.

quali Alberti vide una garanzia dell'armonia civile, con spazi separati per uomini, donne, bambini, portatori di epidemie (MASTROSOSA 2001: 21-44; HENDERSON 1997: 49). Le riforme ospedaliere vanno dunque inquadrare nel complesso di un rinnovamento urbano che si colloca all'interno di un più ampio progetto di rifinitura degli organismi cittadini. L'Italia delle città centro-settentrionali è il punto di partenza di tali riforme, ma è bene sottolinearne la pluralità: presero avvio modelli di gestione ospedaliera diversi ma caratterizzati da punti in comune, ad esempio un coinvolgimento più ampio dei ceti dirigenti nella conduzione delle iniziative assistenziali, o una maggiore medicalizzazione dei servizi ospedalieri (BIANCHI, SLOŃ 2006: 18-19; FERRAGUD 2022: 145-175). Si tratta di un momento significativo per la società europea poiché si passò dall'idea di carità elargita dal singolo o dalle istituzioni ecclesiastiche all'idea che fare la carità fosse propeudeutico al raggiungimento del "bene comune" (EVANGELISTI 2016; PICCINI 2020; GAZZINI 2021: 46-47). Ed è proprio il bene comune, perseguito anche grazie alla circolazione di forti ideali filosofici e religiosi che avrebbero portato a una nuova cultura del welfare (DI MEGLIO 2023), l'approccio che in tutta Europa comportò dal punto di vista urbanistico la sistemazione di strade e piazze, la razionalizzazione di spazi pubblici e attività assistenziali, all'insegna di una ricerca di decoro e magnificenza cittadina (CALABI 2001: 15-27).

Un'idea che ritroviamo nella Palermo del Quattrocento, portata avanti oltre che dalla città, dal potere regio – che si sposta dal quartiere Cassaro alla Kalsa – e religioso, con la Cattedrale che rimane centro ecclesiastico principale (BRESA 1996: 15-17). Possibile, dunque, che la collocazione dell'Ospedale a Palazzo Sclafani, vicino al centro ecclesiastico della città, la Cattedrale, e non vicino allo Steri, nuovo centro in cui risiede il re, possa spiegarsi anche con la volontà della città benestante di concentrare povertà e malattia in una zona lontana. Non sarebbe stato strano, e anzi forse più logico, che la sede del nuovo Ospedale fosse nella zona della Cala, l'insenatura naturale adibita a porto della città, presso il già esistente ospedale San Bartolomeo alla Kalsa (Fig. 2), situato in una zona aperta e prospiciente al porto, più adeguato ad accogliere ammalati e pellegrini di passaggio. San Bartolomeo fu invece destinato, nei capitoli fondativi del 1431, a grancia (SANTORO 2016: 1084-1085).

Secondo uno schema valido per altre città del Mediterraneo, a Palermo furono avviate opere edilizie destinate ad arricchire la città di servizi, razionalizzarli e modernizzarli, anche per soddisfare i bisogni di una popolazione in crescita: il Grande Ospedale, il porto, il macello, il lupanare, il lazzaretto, l'orologio, rientrano in questa logica di un nuovo rapporto con il territorio e gli spazi urbani (BRESA 1986: II, 753-757). Palermo e il suo decoro, dunque, all'insegna di quella che divenne un'urbanistica pianificata dalla municipalità: nel 1443, a seguito dell'ordine del raggruppamento in un unico spazio delle prostitute, per porre fine alle proteste dei vicini nei luoghi in cui operavano, fu fatto costruire un *postribulum publicum* secondo il regolamento emanato da Alfonso V l'anno prima per Barcellona, sul modello del cortile chiuso da porte e sorvegliato dall'esercente della gabella; la zona individuata fu il quartiere Conceria, nei pressi del porto, ricca di

taverne e frequentata da marinai e mercanti stranieri (CUTRERA 1903: 61; BRESA 1981: 34; SARDINA 2003: 295). E si pensò allo smaltimento dei rifiuti e all'igiene quando, il 28 febbraio 1452, Alfonso V autorizzò la città alla costruzione di nuovo macello, in prossimità del fiume Papireto (DE VIO 1706: 324). Anche la costruzione di un nuovo molo a sud dell'antico e piccolo porto della Cala fu patrocinata da Alfonso V: incaricato della gestione economica fu Giuliano Mayali, benedettino con un ruolo di primo piano nella vicenda fondativa del Grande e nuovo Ospedale, inviato della comunità palermitana più volte alla corte del re, di cui era confessore oltre che consigliere e uomo di fiducia. Per la costruzione del nuovo molo, decorato con colonne e belle pietre estratte dalle rovine della città, le difficoltà economiche furono numerose: la fabbrica, avviata dal 1445, andò a rilento per l'esaurimento dei fondi a disposizione e i lavori si protrassero per circa vent'anni.<sup>4</sup> L'edificazione fu ultimata nel 1469 grazie ai prestiti dei mercanti fiorentini Giovanni Rosolmino e Giacomo di ser Guglielmo (BRESA 1981: 34; DI MEGLIO 2008: 427-429); in quello stesso anno, tuttavia, il molo fu distrutto da una tempesta (DI GIOVANNI 1989: 100-101).<sup>5</sup>

Se la regia di Alfonso V è fondamentale in alcune scelte compiute nelle città sede del governo regio, nel caso di molte iniziative il re non fu il principale promotore e va marcato l'apporto di un folto gruppo di uomini di cultura abili nella gestione e nell'amministrazione. Leonardo de Bartholomeo – fu lui ad occuparsi della ricerca in città di una sede adatta per il nuovo ente – aveva studiato diritto all'università di Bologna dal 1420 al 1425 con un sussidio da parte dell'*universitas* di Palermo. Tornato in città, intraprese una brillante carriera: giudice della Magna Regia Curia, presidente del Regno di Sicilia, protonotaro del Regno.<sup>6</sup> La sua preziosa biblioteca, si evince dal testamento, comprendeva libri di vario argomento che testimoniano i suoi interessi: classici della legislazione civile giustiniana, testi religiosi, filosofi e storici greci, opere di Dante, Petrarca, Boccaccio, e ancora trattati di agricoltura, scienze, arte militare, le *Ordenacions* in catalano di Pietro IV d'Aragona, III di Catalogna, detto il Cerimonioso; dunque una cultura giuridica, teologica, medica, letteraria (BRESA 1969: 321-386; SARDINA 2003: 291-293).

Anche Ubertino de Marinis, a capo della Chiesa palermitana per vent'anni circa, ebbe ruolo fondamentale nella fondazione del nuovo Ospedale. Dottore *utriusque iuris*, giurista di fama ed autorità, de Marinis fu giudice della Magna Curia siciliana e consigliere di Martino detto il Giovane, re di Sicilia, che gli affidò incarichi delicati e conferì poteri speciali per l'amministrazione della giustizia in Val di Mazara. Nel 1408, inoltre, lo nominò vicecancelliere non in qualità di re

4. Il 10 settembre 1463 la Curia di Palermo, preso atto delle somme date dal tesoriere Francesco Omodei a Giuliano Mayali, governatore del molo, per gli interessi da pagare sulla fabbrica del molo, concesse al tesoriere la somma di denaro anticipata (ivi, cassetta 35/3, ff. 26v-27).

5. Nel 1556 fu avviato a spese del Comune un nuovo cantiere – conclusosi ventitré anni dopo – per la costruzione di un braccio con enormi massi (GENZARDI 1891: 100).

6. Alfonso V nel settembre 1431 esentò lui e i suoi eredi dal pagamento di un'onza dovuto per il mulino di *la Porta*, a Trabia, in territorio di Termini (ASP, *R. Canc.*, reg. 68, f. 98).

di Sicilia ma di primogenito del re d'Aragona: accanto a Martino il Giovane nei giorni che precedettero la prematura morte del sovrano, de Marinis il 20 luglio 1409 come vicecancelliere firmò per il re, fisicamente impedito, gli ultimi documenti, tra i quali la richiesta urgente di invio del medico personale. Tornato in Sicilia, fu arcivescovo di Palermo dal 1414 – quello stesso anno fu nominato dal papa ambasciatore per recarsi al concilio di Costanza, accompagnato da quindici cavalieri (FODALE 2008a: 723) – sino alla morte nel 1434 (FODALE 1990: 562-565; EUBEL 1913: I, 388; EUBEL 1914: II, 211). Stessa fiducia nei suoi confronti nutrì Alfonso V: nell'aprile 1433, l'arcivescovo risulta avere prestato al re «benevolò et grato animo» 200 onze.<sup>7</sup>

La fondazione del Santo Spirito fu portata avanti dalla città in stretta convergenza con due religiosi, l'arcivescovo de Marinis e il benedettino Mayali. In una lettera del 1429 indirizzata al Senato palermitano, Mayali aveva sottolineato come la città di Palermo, che definiva *nostra*, non fosse «inferiuri a li autri, anzi supravanza a multi altri».<sup>8</sup> Un appello raccolto dalla città che appare in prima linea nella promozione del nuovo ente. E in una lettera del 26 ottobre 1432 di Alfonso V all'arcivescovo palermitano, il re invitò de Marinis a prestare fede *indubiam* in Giuliano Mayali che gli aveva riferito della buona volontà dello stesso arcivescovo a procedere alla fondazione.<sup>9</sup>

## 2. Il beato Giuliano Mayali e l'avvio del progetto fondativo

Nella lettera del 1429 al Senato palermitano, il frate benedettino Giuliano Mayali pose l'accento sulle condizioni in cui versavano poveri e ammalati:

[...] sapendu quantu sia cara a lu grandi Deu la caritati in versu di li poviri malati e videndu chi in li picculi ospitali di la chitati sunnu malamenti sirvuti, e chi li dicti ospitali non sunnu sufficienti pi tutti li ammalati et infirmi di la dicta chitati, alcuni di li quali si vidinu muriri pi li strati.<sup>10</sup>

La situazione di povertà e fragilità di tanti, aggravata dalle ricorrenti ondate epidemiche, spingeva alla creazione di un nuovo ospedale. L'appello di Mayali non rimase inascoltato; dopo l'approvazione dal Senato, l'arcivescovo de Marinis il 24 aprile 1429 (la lettera di Mayali, dunque, per la quale non possediamo ulteriori indicazioni cronologiche, risalirebbe ai primi mesi del 1429), diede il suo assenso alla fondazione di un nuovo e Grande Ospedale «pro comuni omnium infirmorum utilitate et beneficio», dal momento che gli ospedali esistenti in città non erano più sufficienti «pro recipiendis et curandis omnibus eiusdem urbis egrotis, pauperibus et languidis».<sup>11</sup> Secondo la letteratura erudita,

7. Ivi, f. 121r.

8. ASP, *Miscellanea archivistica*, II serie, 64, f. 97.

9. ASP, *R. Canc.*, reg. 68, f. 27r.

10. ASP, *Miscellanea archivistica*, II serie, 64, f. 97.

11. Ivi, f. 98.

Alfonso V fu spinto alla nuova fondazione dalla considerazione che le istituzioni caritatevoli presenti in città non fossero più in grado di provvedere a un aumentato numero di infermi, al punto che poveri e ammalati privi di aiuti materiali e spirituali morivano per strada; e che alcune donne dopo aver partorito soffocassero i propri nati o li lasciassero in balia dei cani.<sup>12</sup> Il legame tra Mayali e Alfonso V – il re sarebbe andato a trovarlo nell'eremo delle Ciambre (GIUNTA 1947: 156)<sup>13</sup> – spiega l'incarico al benedettino, da parte dell'*universitas* palermitana, di seguire la complessa trafila di fondazione del nuovo Ospedale e di favorire una comunicazione più diretta tra il papa e il re, mediando tra l'autorità civile e religiosa. Un ruolo delicato, visti i complessi e tesi rapporti tra Alfonso V ed Eugenio IV<sup>14</sup> a causa dell'appoggio del papa alla casa d'Angiò (FODALE 2008a: 721-743).

Di Giuliano Mayali, nato a Palermo alla fine del XIV secolo, la prima notizia certa è del 1417, quando donò i suoi beni al monastero di San Martino delle Scale. La predilezione per la vita eremitica lo portò a ritirarsi nel priorato dipendente da San Martino detto “delle Ciambre”, nel territorio di Monreale, nei cui pressi fondò il romitorio di Santa Maria del Romitello. Una vocazione che non sempre poté seguire, e si ritrovò a ricoprire ruoli importanti sul piano sociale e politico (DI MEGLIO 2008: 427-429). L'estrema fiducia nutrita dal re nei confronti di Giuliano Mayali, lo portò ad assegnargli il compito di agente diplomatico presso il sultano di Tunisi per trattare la restituzione dei rispettivi prigionieri, una pace di venticinque anni e il blocco degli atti di pirateria (GIUNTA 1947: 166-177).

Nel complesso iter di fondazione del Santo Spirito, interagirono amministrazione cittadina, potere regio, autorità ecclesiastica: l'emanazione di documenti ufficiali da parte del re e del papa costituiva un passaggio necessario e la corte pretoriana, che a Palermo regolava la sfera giudiziaria e quella amministrativa (PASCUTA 2003: 33-35), dovette relazionarsi con le due autorità, come risulta dagli atti prodotti dalla città. Pur mantenendo carattere religioso, nel Quattrocento la materia ospedaliera, per la sua funzione assistenziale diventava anche materia statale, sia che l'ospedale fosse indipendente dall'autorità politica o a essa subordinato. Sulla base di quanto previsto nei primi capitoli del gennaio 1431, *uni-*

12. Ivi, ff. 327v-328r e 328v-329.

13. Nel 1434, il 5 e 6 gennaio, Alfonso V visitò San Martino delle Scale, il monastero di Giuliano Mayali, e vi tornò il 3, 4 e 5 marzo (GIMÉNEZ SOLER 1909: 125-126). Al monastero di San Martino delle Scale Alfonso V aveva concesso, con privilegio dato a Valenza il 23 giugno 1428, 30 onze sui redditi derivanti alla curia dai diritti di macellazione della carne e dalla vendita di vino, frumento, formaggio e altri generi alimentari (ASP, *R. Canc.*, reg. 65, ff. 47-48r.)

14. Eugenio IV fu eletto al soglio pontificio il 3 marzo 1431, dopo un difficile avvio con il concilio di Basilea aperto il 23 luglio e subito sciolto. Deposto nel giugno 1439, a seguito dello scisma di Basilea, venne eletto antipapa Felice V (1439-1449). Nel maggio 1443, scoppiata una rivoluzione fomentata dai Colonna, famiglia del precedente papa Martino V, Eugenio IV lasciò Roma e si rifugiò a Firenze, dove rimase sino al 1443; morì il 23 febbraio 1447 (HAY 1993: 496-502); nel 1446 aveva fondato una confraternita a sostegno dell'ordine ospedaliero del Santo Spirito (FRANK 2009: 223-224).

*versitas, confrati et altri aventi ius patronatu* sul nuovo ente, avrebbero dovuto inviare lettere di supplica al papa perché acconsentisse all'unione dei vari piccoli ospedali presenti in città e concedesse per il sostentamento del nuovo Ospedale indulgenze, grazie e rendite fino a 3.000 fiorini. Evidenziamo sin da adesso come Eugenio IV sarà tra i papi che più favorirono l'ospedale romano del Santo Spirito (MONTENOVESI 1939: 193; FARA 2008: 385-386) caratterizzato da una multiforme attività assistenziale (ESPOSITO 2018: 77-84).<sup>15</sup>

A rafforzare la richiesta al papa, il viceré avrebbe inviato a Roma una persona atta «a supplicari a lu sanctu Patri supra la dicta causa concordanti cum li licteri di lu signuri re». <sup>16</sup> Il viceré in carica sino al 1432-1433 era Giovanni Ventimiglia, conte di Geraci, nominato nell'aprile 1430 come terzo viceré assieme a Nicola Speciale e Guillem de Montanyans (EVANGELISTA DI BLASI 1867: 51-54). Con Giovanni, la famiglia Ventimiglia raggiungerà la vetta del potere politico e finanziario (CANCILA 2016a: I, 113-186).<sup>17</sup> Ammiraglio a servizio della Corona, nella sua lunga vita avrebbe più volte concesso dei prestiti per sopperire alle esigenze finanziarie di Alfonso V, diventandone creditore con la finalità di portare avanti i propri interessi e accumulando concessioni e privilegi (RUSSO 2009: 43-93); un ruolo di primo piano documentato anche dal salario annuo di 746 onze rispetto alle 547 onze previste per gli altri due viceré (MINEO 1983: 324; SILVESTRI 2011: II, *Appendice III*, 587, 595, 602).

Mayali, dunque, incaricato di dare esecuzione materiale alle disposizioni papali e regie – tra cui il diritto di patronato su San Giovanni degli Eremiti, monastero normanno vicino al Palazzo reale (TORREGROSSA 1993: 15-49) e su Santa Maria di Altofonte, monastero cistercense conosciuto come *abacia di lu Parcu*, appena sopra Palermo (AMICO 1858-1859: II, 43) – si recò a Roma con lo scopo di semplificare le procedure visti i rapporti non facili tra re e papa (GIUNTA 1947: 161; BONAFFINI 1980: 20).

La bolla di Eugenio IV che autorizzò all'accorpamento dei piccoli ospedali e alla fondazione di un nuovo e Grande Ospedale, arrivò l'11 novembre 1431; dando seguito alla richiesta di fondazione di un nuovo ente assistenziale «pro substentacione pauperum et infirmorum», diede licenza di edificare l'Ospedale «in loco convenienti et honesto», con tutte le pertinenze necessarie: «cum oratorio, cappellis et altaribus nec non cimiterio, domibus, edificiis, officinis, ortis et spaciis oportunitis»; all'Ospedale fu concessa l'esenzione da ogni giurisdizione,

15. Come è noto il Santo Spirito in Sassia di Roma fu affidato da Innocenzo III (1198-1216) a Guido da Montpellier, fondatore a Montpellier di un ospedale dedicato al Santo Spirito e primo rettore dell'ospedale romano (FARA 2008: 372-373). La sua eredità potrebbe essere indicata nello stesso nome “Santo Spirito”: un gallicismo, dal momento che in tutte le lingue neolatine la parola “Spirito” si pronuncia prima di “Santo”, tranne appunto che in francese, *Saint Esprit* (RAJA 2016: 9).

16. ASCP, AS, cassetta 30, ff. 17-20r. Dal 1417 alla morte nel febbraio 1431, il papa fu Martino V, della famiglia Colonna (BIANCA 2008: 277-287).

17. Sulla famiglia Ventimiglia, di origine ligure, insediata in Sicilia in epoca sveva, e sull'espansione in area madonita si rimanda a CANCELIA 2016a: I, 13-94; MARRONE 2006: 437-446.



rendendolo soggetto alla sede apostolica; furono previsti cento giorni di indulgenza per chi avesse sostenuto con elemosine ed opere benefiche la fabbrica.<sup>18</sup> Il frate benedettino, che non fu presente al momento della redazione dei primi capitoli del 1431, avrebbe avuto un ruolo chiave nei capitoli del 1442, finalizzati al governo e all'amministrazione del nuovo ente: capitoli che furono realizzati «cum consilio di lu venerabili patri frati Iulianu Mayali».<sup>19</sup> Il 30 novembre 1441 Alfonso V scrisse a Mayali, consapevole dei tanti *carrichi et affanni* del frate: confidava tuttavia nell'accettazione del frate, «per amuri di Deu et nostru»; era infatti giunto il momento di intervenire per organizzare l'ospedale dal punto di vista amministrativo e gestionale e Mayali che ne aveva avuto «cura» sin dall'inizio, avrebbe dovuto sovrintendere e fare in modo che il nuovo ente fosse provvisto «di tucti li cosi necessarii a la sustentationi di tutti li poviri infirmi».<sup>20</sup> Va dunque sottolineato il paziente lavoro di cucitura diplomatica di Mayali, mosso da un concreto interesse per i poveri della città, e non solo per questi,<sup>21</sup> sin da quella prima lettera indirizzata al Senato nei primi mesi del 1429, in cui aveva chiesto aiuto alle forze cittadine per realizzare quelli che definiva suoi «disegni» e «desideri», facendosi portavoce del grido di tanti indigenti: una supplica fatta dal frate a nome di tutti «li puvireddi li quali gridanu e vonnu succursu da li signuri vostri».<sup>22</sup> In merito all'intitolazione al Santo Spirito evidenziamo che nel quartiere Seralcadi, proveniente dal lascito testamentario di Giacoma de Mayda, e soggetta al monastero di San Martino delle Scale in cui era frate Mayali, esisteva una cella dello Spirito Santo che era stata punto di riferimento in città per Angelo Senisio, giunto a Palermo nel 1347 per rifondare l'antico monastero di San Martino (GIUFFRIDA 1989: VII-XIII). E va messo in risalto – ancora in merito alla scelta di intitolare l'ospedale palermitano non a un santo o una santa venerati dai palermitani come aveva proposto l'arcivescovo de Marinis ma al Santo Spirito, pur con tutta la problematicità in merito alla possibile derivazione dall'ospedale romano – l'impegno di Eugenio IV nel favorire l'ordine del Santo Spirito, con privilegi e indulgenze concessi a quanti avessero sostenuto l'ospedale romano e le sue numerose dipendenze sparse un po' ovunque in Europa (MONTENOVESI 1939: 177-229; FARA 2008: 378, 385).<sup>23</sup>

18. AOGP, reg. 583, ff. 24-25v, 32v-33; ASP, *Miscellanea archivistica*, II serie, 64, ff. 114-116.

19. AOGP, reg. 583, ff. 60-61; ASP, *R. Canc.*, reg. 78, ff. 323v-326.

20. ASP, *Miscellanea archivistica*, II serie, 64, f. 157.

21. Nel 1451 Nicolò V lo incaricò di occuparsi del riscatto di alcuni fedeli fatti schiavi in Tunisia; nello stesso anno partecipò all'ambasceria a Pozzuoli presso Alfonso V finalizzata all'approvazione di vari capitoli e alla richiesta di perdono dei palermitani che avevano preso parte ai tumulti del 1450 (DE VIO 1706: 314-324; GIUNTA 1947: 178-179). Coinvolto da Alfonso V nella complessa ricostruzione del molo di Palermo, nel 1464 si allontanò dalla scena pubblica e si ritirò nell'eremo delle Ciambre, dove morì nel 1470 (GIUNTA 1947: 182-183; DI MEGLIO 2008: 427-429).

22. ASP, *Miscellanea archivistica*, II serie, 64, f. 97.

23. Un ospedale dedicato al Santo Spirito si trovava a Randazzo: il 27 gennaio 1357 Federico III d'Aragona accordò il suo favore a frate Biagio Petitto, di Randazzo, procuratore dell'ospedale

Mayali, considerato dalla città *pater patriae* per la sua opera caritativa e diplomatica fu ricordato in vari modi: il titolo di beato appare per la prima volta affiancato a Mayali nella lapide posta dopo la sua morte, nel 1470, sotto un dipinto che lo raffigurava, sull'architrave del portale gotico della chiesa del Santo Spirito, nella parte settentrionale del cortile del nuovo Ospedale (LENTINI 1967: 242-243).<sup>24</sup> A Palazzo Sclafani, nella porta meridionale aperta in occasione della fondazione del Santo Spirito, accanto ai simboli della casa d'Aragona e lo stemma di Palermo, venne collocata una lapide a lui dedicata (MAZZÈ 1992: 108). A Mayali, ancora, fu intitolato un bassorilievo marmoreo, addossato all'ultimo pilastro della navata destra della basilica di San Domenico di Palermo, dal 1853 pantheon degli *Illustri di Sicilia*; a lui è intestato un viale all'interno dell'Ospedale Civile e Benefratelli di Palermo.

### 3. *Riformare il sistema: i primi capitoli del 1431*

In uno studio sulla Palermo religiosa tra XII e XV secolo, Henri Bresc calcola che attorno al 1431 – data in cui si avviò la fondazione del Grande e nuovo Ospedale – Palermo ospitasse almeno trentaquattro enti assistenziali, distribuiti nei vari quartieri: dieci nel Cassaro, nove nel Seralcadi, cinque alla Kalsa, due alla Conceria, uno all'Albergheria, sette fuori dalle mura (BRESCH 2013: 355).<sup>25</sup> Come nelle città catalano-aragonesi, specie nei secoli XIII e XIV a Palermo erano stati promossi ospedali di tipologia varia: sorti per iniziativa ecclesiastica, regia, privata e municipale, di ordini religiosi, per impulso di confraternite (CARTA 1969: 45-53; BRIGNONE 2019); un periodo “anarchico” in un certo senso, poiché anche nel caso palermitano nessuno di essi sembra essere il risultato di una politica di welfare predefinita ma piuttosto un esercizio della *caritas christiana* (CO-NEJO DA PENA 2010: 439). Si trattava di ospedali – alcuni dei quali continuarono la loro attività anche dopo la fondazione del Santo Spirito – differenti per tipologia

Santo Spirito in Sassia di Roma, per amministrare la chiesa e l'ospedale del Santo Spirito a Randazzo (COSENTINO 1885: 328-330, doc. 428).

24. Di Mayali si conservano, ancora, un dipinto seicentesco di scuola siciliana presso l'abbazia di San Martino delle Scale; un dipinto di Giuseppe Patania per la collezione dei ritratti di uomini illustri, presso la Biblioteca Comunale; un dipinto su tavola di scuola siciliana che lo ritrae con una folta barba bianca, oggi nella sala della Presidenza dell'Ospedale Civile e Benefratelli di Palermo (MAZZÈ 1992: 143 e fig. 56).

25. Non sembrano possibili valutazioni certe sul numero degli ospedali medievali di Palermo, sia per la scarsa consistenza delle fonti disponibili, sia perché le più antiche testimonianze non sempre corrispondono al momento della fondazione ma a quello della prima attestazione disponibile. La variabilità del numero degli ospedali palermitani traspare anche dalla tradizione erudita che conteggia quindici ospedali sorti dentro e fuori le mura delle città in un periodo che va dall'XI secolo alla metà del XIV secolo (PIRRI 1733: 310-311). Francesco Serio e Mongitore dedica la prima parte della sua *Historia Magni et Novi Hospitalis Sancti Spiritus urbis Panormi* agli antichi ospedali cittadini; ripropone l'elenco di Pirri, aggiungendo alcuni ospedali non menzionati ed escludendone altri (ASP, *Miscellanea archivistica*, II serie, 64, ff. 2-90).

e origini, non più in grado di offrire un servizio adeguato alle mutate esigenze di una grande città come Palermo e al consistente aumento del numero dei poveri causato dalle nuove congiunture. Vicino Porta San Giorgio si trovava ad esempio l'ospedale di Santa Maria Annunziata: nei primi decenni del XV secolo era ospedaliera Garita, moglie di Pietro de Arduino (SARDINA 2003: 310). Flora de Messina nel suo testamento del luglio 1443 legò all'ospedale di Santa Maria Annunziata un materasso con *travirserium* e una coperta (Russo 2010: 206). All'ospedale nel 1457 il mercante genovese Lanfranco de Carmedino destinò un legato in denaro e cera e fece richiesta dell'abito.<sup>26</sup>

Entrato in crisi un modello ospedaliero che affondava le radici in una società del tutto differente, nel Quattrocento si impose un modello diverso: un grande ospedale che almeno dal punto di vista della gestione, doveva riunire gli ospedali presenti in città (ALBINI 2017: 32), attraverso un accorpamento patrimoniale e amministrativo o coordinandoli in una rete. La spinta a interventi radicali nell'organizzazione di risorse e strutture e nella normativa ospedaliera emerse in parallelo al diffondersi dell'idea di un'utilità pubblica dell'ospedale, il cui scopo era mantenere e migliorare la salute di tutti: attraverso l'ospedale, la ricchezza poteva prendere una forma socialmente utile, convertendosi in servizi per tutti (PICCINI 2016: 10, 19). Considerazioni alle quali si affiancò la ricerca di strategie più efficaci per contrastare le ondate di epidemie che, dopo la prima a metà del XIV secolo, si sarebbero succedute nel corso di tutto il XV, nell'ottica di razionalizzare un'offerta assistenziale percepita come non efficiente; la peste sarebbe dunque una sorta di "tornante", un "banco di prova" per il successivo processo di riforma ospedaliera (LUONGO 2023: 364-365). La creazione dei cosiddetti ospedali generali, fortemente voluti dalle città, segnò l'avvio di una politica assistenziale municipale: ridotto il numero di piccoli ospedali sparsi per i quartieri e riuniti in un'unica istituzione, centralizzando le loro entrate e garantendo un controllo più serrato, i grandi ospedali contribuirono a definire più precisamente le loro funzioni e a disegnare un modello economico che permettesse il rilancio di un sistema che in una realtà mutata appariva improduttivo e superato (CONEJO DA PENA 2010: 442).

Se Santa Maria Nuova di Firenze e Santa Maria della Scala di Siena furono due grandi modelli di riferimento, è bene sottolineare la pluralità dei modelli di gestione ospedaliera. Al modello fiorentino-senese che, non centralizzando l'amministrazione in un unico grande ente urbano, garantiva l'autonomia e la sopravvivenza dei principali ospedali urbani esistenti, si affiancò il modello milanese, caratterizzato dalla concentrazione delle principali strutture assistenziali sotto un'unica amministrazione, spesso accompagnata dall'edificazione di un nuovo grande edificio (BIANCHI, SLOŃ 2006: 20-21). Nei territori della Corona d'Aragona, di cui la Sicilia è in questi secoli parte, il processo seguirà un percorso diverso e sarà necessario trovare un equilibrio, non sempre facile, tra gli organismi civili – monarchia e città – e la Chiesa (CONEJO DA PENA 2010: 439, 442): un coordinamento che si realizzò anche nel caso della fondazione

26. ASP, N, Antonino Aprea, reg. 814, ff. 47-49r.

palermitana. Opportunamente, dunque, la storiografia più recente ha spostato l'attenzione dall'Italia centro-settentrionale a quella meridionale, nel tentativo di definire i principali modelli ospedalieri che circolarono nel Mediterraneo, il che ha consentito di individuarne principalmente due: l'ospedale della Santa Creu di Barcellona e dell'Annunziata di Napoli, entrambi ben presenti nel caso del nuovo Ospedale palermitano. L'ospedale della Santa Creu, fondato nel 1401, concentrò le principali strutture assistenziali sotto un'unica amministrazione, nella direzione dell'accentramento amministrativo, della razionalizzazione delle risorse economiche e umane e del potenziamento dei servizi socioassistenziali (MARINO 2020: 192).

Un modello imitato in altre città della Corona d'Aragona, compresa Palermo: anche qui la via seguita fu l'aggregazione degli ospedali minori in un solo, grande e nuovo ente assistenziale destinato ad assorbire le antiche fondazioni private ed ecclesiastiche, unione approvata da Alfonso V con l'*exequatur* del 24 luglio 1432.<sup>27</sup> Sulla base di quanto previsto nei capitoli in volgare siciliano del 4 gennaio 1431, finalizzati alla realizzazione di un ospedale dove accogliere pellegrini «et altri miserabili et inabili persuni» e provvedere alle loro necessità, l'università di Palermo stabilì di inviare propri rappresentanti o, in alternativa, scrivere, ad alcune città in cui si trovavano «famusi et caritativi hospitali» e richiedere «la particularitati di loru boni modi et ordinacioni di li loru hospitali» (SANTORO 2016: 1082, 1092).<sup>28</sup> Santa Creu di Barcellona, l'Annunziata di Napoli presente anche a Gaeta, Firenze che contava su due grandi ospedali (gli Innocenti e Santa Maria Nuova), Santa Maria della Scala di Siena, San Giovanni gerosolimitano di Rodi – ospedali dedicati all'Annunziata, a testimonianza della circolazione di un modello (MARINO 2014; MARINO 2015; MARINO 2019: 217-245) – furono gli illustri ospedali selezionati per la fondazione del nuovo ente assistenziale palermitano.

Nel 1431, incaricati di presentare i capitoli all'arcivescovo furono Francesco Ventimiglia, Arduino de Geremia, Guglielmo de Chabica e Pietro de Afflitto, membri di un'élite civica attiva nell'amministrazione centrale, nei grandi uffici del Regno (CORRAO 1992: 13-42; MINEO 2001: 253-291).<sup>29</sup> Pietro de Afflitto, personaggio di primo piano nella vita economica e sociale della Palermo quattrocen-

27. AOGP, reg. 583, ff. 60-61v; ASP, *Miscellanea archivistica*, II serie, 64, ff. 327v-328r. Nel luglio 1432 Alfonso V era in Sicilia: il 2 del mese nel porto di Palermo, quindi a Messina, Catania, e dal 18 al 31 luglio a Siracusa (GIMÉNEZ SOLER, 1909: 114). Durante un lungo soggiorno a Palermo, dal settembre 1433 al dicembre 1434, il re risiedette allo Steri (SCIASCIA 2015: 54).

28. «Item ki la universitati digia mandari oy scriviri a Barsalona, Neapoli in Gayta, Florenza, Sena, Rodu et altri famusi chitati undi sianu simili famusi et caritativi hospitali» (ASCP, AS, cassetta 30, ff. 17-20r.). Secondo una lettura tradizionale, seguita da chi scrive nel saggio cui si fa riferimento (SANTORO 2016: 1082, 1092), tra le città scelte come modello da Palermo c'era anche Gaeta, sede sin dai primi decenni del Trecento di una chiesa con ospedale dedicato all'Annunziata (MARINO 2014). Una successiva lettura ritiene si tratti di Napoli (CONEJO DA PENA, VELA AULESA 2021: 572).

29. Sulla multiforme identità delle élites urbane nella Sicilia tardomedievale vd. CORRAO 1998: 171-192.

tesca, ricco banchiere, proprietario di sorgenti d'acqua e aranceti, apparteneva a una famiglia di mercanti di origine amalfitana giunta in Sicilia dopo il Vespro del 1282: per un ventennio circa, tra la fine del XIV e gli inizi del XV secolo, appare attivo nel mercato immobiliare palermitano, comprando e permutando case *solerate*, palazzi, diritti di censo e magazzini (TRASSELLI 1981: 122-123; CICCARELLI 1998: 117-118; SARDINA 2003: 190-198); una ricchezza la cui fisionomia era fortemente caratterizzata dalla presenza di beni mobili e da modalità urbane di investimento, mentre fu proprio la sua attività finanziaria, e soprattutto la proprietà di un banco, ad «aprirgli le porte del rapporto» con il potere regio e con la politica (MINEO 2001: 262-264).

Francesco Ventimiglia nel 1412 fu nominato giurato del quartiere Kalsa da Bernat Cabrera, appena entrato a Palermo dopo un lungo scontro con Bianca di Navarra (LO FORTE SCIRPO 2003: 133-220; SARDINA 2003: 229). Arduino de Gemia, *legum doctor*, era uno dei giudici della Magna Regia Curia nel 1430.<sup>30</sup> Quanto a Guglielmo de Chabica – che avrebbe ricoperto il ruolo di rettore dell'ospedale subito dopo la fondazione, tra il 1433 e il 1434 (CASTIGLIONE 1988: 62; MAZZÈ 1992: 561) – apparteneva a una famiglia strettamente legata ai Chiaromonte (SARDINA 2003: 127-145). Tra il 1417 e il 1431 Guglielmo si dedicò alla raffinazione dello zucchero (OUERFELLI 2008: 232, 457); nel 1436 venne coinvolto con Francesco Ventimiglia in una causa intentata dal convento di San Francesco contro Giovanni Aldobrandini cui i due, in qualità di procuratori, avevano concesso in enfiteusi un giardino del convento; su entrambi pesava l'accusa di avere favorito, per ragioni di parentela, lo stesso Aldobrandini. Guglielmo venne descritto dai testimoni come generoso e integerrimo (SARDINA 2003: 144-145).

Nel 1431, i quattro incaricati di presentare i capitoli all'arcivescovo agirono in maniera congiunta con le confraternite di San Bartolomeo e di San Giovanni dei Tartari. A reggere il nuovo Ospedale sarebbero stati quattro *notabili chitatini* eletti a principio dell'anno: due come espressione dell'università, «cum consiglio di li chitatini», e due dei confrati di San Bartolomeo e di San Giovanni dei Tartari. Sarebbero rimasti in carica un anno e avrebbero svolto la funzione di veri e propri priori, con l'autorità «di mectiri et livari», vale a dire assumere e licenziare, il personale necessario a garantire il buon funzionamento dell'ospedale: medici, speciali, preti, ospedalieri, procuratori.<sup>31</sup> Fu vigorosamente affermata la volontà dell'*universitas* palermitana di mantenere la propria autonomia: nel caso di ostacoli che ne avessero impedito l'edificazione o se, costruito e dotato, a causa dell'ingerenza di papa, re, viceré, l'ospedale fosse sfuggito al controllo dell'amministrazione e finito in mano a “potenti”, “privilegiate” e “particolari” persone, cittadini e confrati – prevedeva il tredicesimo punto – avrebbero potuto revocare i capitoli e annullare la stessa unione. E nella bolla di Eugenio IV dell'11 novembre 1431 si puntualizzò che l'Ospedale di Palermo, soggetto alla

30. ASP, *R. Canc.*, reg. 64, f. 59.

31. ASCP, *AS*, cassetta 30, ff. 17-20r.

sede apostolica, doveva essere esente da giurisdizioni secolari o ecclesiastiche.<sup>32</sup> Netta appare dunque, sin dai primi capitoli, la linea seguita dall'*universitas*, tesa a non consentire interferenze nel governo dell'Ospedale, la cui amministrazione sarebbe spettata esclusivamente agli ufficiali eletti. Una libertà che consentì al nuovo ente di acquistare forte rilievo istituzionale, con un intervento marcato – nella promozione e gestione delle strutture assistenziali – dell'amministrazione cittadina.

Ad ogni richiesta della città, l'arcivescovo de Marinis fece seguire il suo *placet*, mostrando indiscussa sintonia con l'*universitas*; intervenne solamente in un caso, con una puntualizzazione circa i tempi di realizzazione dell'edificio. I quattro rettori, eletti due dai cittadini e due dai confrati di San Bartolomeo e San Giovanni, assicurato l'occorrente per il mantenimento dei degenti, avrebbero dovuto depositare il restante presso un banco, in un fondo da utilizzare «ad opu di lu dictu novu hospitali»; trascorsi due anni dalla data del deposito, se i lavori di costruzione non fossero stati avviati, le somme sarebbero tornate ai rispettivi ospedali previsti nell'accorpamento. Nel *placet* de Marinis precisò che, entro due anni, i lavori avrebbero dovuto avere inizio, tanto più che era già stato individuato l'edificio che lo avrebbe ospitato. L'arcivescovo, inoltre, suggerì di dedicarlo a un santo o una santa «devotu oy devota di la universitati» (SANTORO 2016: 1081, 1086). La scelta fu invece di intitolarlo al Santo Spirito; la più antica attestazione di cui abbiamo notizia si trova in un testamento redatto dal notaio Nicola Aprea: il 14 gennaio 1436 Gandolfa, vedova di Federico de Federico, destinò «pro remedio anime» al Grande Ospedale della città «sub vocabulo Sancti Spiritus» le 40 onze che le spettavano come restituzione della dote, oltre a materassi e coperte,<sup>33</sup> utili ad un ente di nuova fondazione.

I capitoli del 1431 furono firmati da alcuni nomi significativi del ceto dirigente impegnati nella vita amministrativa della città nei primi decenni del Quattrocento, indice una volta della volontà di controllo dell'élite urbana delle strutture caritative.

#### 4. La scelta della sede: Palazzo Sclafani

Nella parte introduttiva dei capitoli del 1431 si specificò che il nuovo Ospedale sarebbe stato «ad laudi, honuri et serviciu» di Dio, «complacencia» del re e «decoracioni» della città, motivazioni che sembrano applicare alla lettera le parole di Giuliano Mayali quando aveva spronato alla nuova fondazione: seguire l'esempio «di l'autri chità, li quali pi providiri ai bisogni di li poveri, annu ordinatountuusi spitali».<sup>34</sup> L'importanza degli ospedali nella società tardomedievale

32. AOGP, reg. 583, ff. 24-25v, 32v-33; ASP, *Miscellanea archivistica*, II serie, 64, ff. 114-116.

33. ASP, N, Nicola Aprea, reg. 830, ff. 46-47r.

34. ASP, *Miscellanea archivistica*, II serie, 64, f. 97.

implicò la scelta di sedi centrali deputate a rivestire un ruolo significativo nel paesaggio monumentale urbano: fattori che contribuiscono a spiegare la maestosità e ricchezza degli splendidi edifici in cui vennero allocati gli ospedali (CONEJO DA PENA 2014: 427). Una rinnovata immagine della città, nel Quattrocento, determinò in tutta Europa la fondazione di ospedali urbani che costituirono motivo di orgoglio civico: a Barcellona, l'ospedale di Santa Creu fondato nel 1401 fu impresa costruttiva ambiziosa esaltata qualche anno dopo con aggettivi inequivocabili: grande, magnifica, bella, insigne. I concetti medievali di *pulchrum*, *decorum*, *ornatum* o *aptum* erano di solito identificati con quello di *utilitas*, per cui dietro quelle lodi e al di là delle considerazioni di natura formale, si pose l'accento sull'esaltazione pubblica della funzione svolta dagli ospedali, vista anche la nuova consapevolezza, da parte della classe dirigente, del fatto che la conservazione della salute e dell'igiene pubblica avrebbe favorito l'equilibrio sociale; gli ospedali diventeranno uno dei principali strumenti per garantire questo equilibrio (CONEJO DA PENA 2010: 438; CONEJO DA PENA 2014: 426-427). A Siena, il Comune offrì un concreto sostegno economico e politico al Santa Maria della Scala, con una serie di opere che abbellirono l'ospedale e al contempo consolidarono la sua presenza all'interno della città (GABBRIELLI 2023: 147-164).

Nel caso palermitano non si costruì un nuovo edificio ma si volle adibire a ospedale uno dei palazzi più belli della città. Il 16 ottobre 1432, Alfonso V diede mandato a Leonardo de Bartholomeo, uomo come abbiamo visto dalla brillante carriera, che possedeva consistenti beni immobili (GIUNTA 1992: 173; SARDINA 2003: 291-293), e a Francesco Ventimiglia, suo consigliere, membro di una famiglia della nobiltà urbana (BRESO 1986: II, 901-905), di cercare un luogo «condecentem aut domum sive hospicium habitabile seu inhabitabile aut ruynosum». <sup>35</sup> Il 21 ottobre 1432 il re si rivolse a capitano, pretore, giudici e giurati perché supportassero i due, esperti degli spazi cittadini e degli edifici in quel momento disponibili, nella ricerca di una sede per il nuovo ente assistenziale. <sup>36</sup>

La scelta cadde su Palazzo Sclafani. Da Messina, il 26 ottobre 1432, il re scrisse a Leonardo de Bartholomeo e Francesco Ventimiglia: ribadendo la volontà di fondare un ospedale «ut refrigerium pauperum», Alfonso V sottolineò l'idoneità di quella scelta «nullus sit in ipsa urbe aptior locus ad hec quam atrium seu palacium quod comitis Mathei de Sclafano vulgariter nominatus», <sup>37</sup> anche per la vicinanza alla Cattedrale e al Palazzo reale, importanti centri di potere (SCIBILIA 2007: 113; SANTORO 2016: 1086). La città era decisa ad acquistare il palazzo al più presto: come risulta dai primi capitoli del 1431, «si digia tractari et procurari di havirilu di lu patruni et di lu signuri re». Ruggero Paruta ebbe l'incarico di seguire le pratiche necessarie all'acquisto: «comu gubernaturi di li heredi di cuy e si estatu profersu et promisu eciam ipsu trabaglarisi quantu assi sia possibili per

35. ASP, *R. Canc.*, reg. 68, f. 26.

36. Ivi, f. 32r.

37. Ivi, f. 25.

modu ki si aia attendendu et considerandu tantu serviciu ki sindi fa a Deu». <sup>38</sup> Nel corso di una lunga carriera, Ruggero Paruta fu castellano di Monte San Giuliano e di Corleone, consigliere della regina Bianca di Navarra e poi di Alfonso V, viceammiraglio di Palermo, pretore e maestro secreto (CORRAO 1991: 558; SAR-DINA: 228-229). Resse la carica di maestro razionale in maniera continuativa dal 1424 al 1434, con un salario inizialmente di 80 onze, dal 1429 di 100 onze; dal 18 giugno 1434 entrò in carica come viceré, con un salario iniziale di 200 onze e dal 1435 di 300 onze sino alla morte, avvenuta nel corso dell'anno indizionale 1439-1440 (SILVESTRI 2011: II, *Appendice III*, 547-656).

Non era facile accordarsi sul luogo in cui doveva essere edificato un nuovo ospedale: la scelta più usuale era costruirlo *ex novo* e mentre i lavori erano in corso, utilizzare le strutture di uno degli ospedali aggregati (CONEJO DA PENA 2014: 426). Riforma amministrativa e costruzione di un ospedale erano momenti complementari ma che non andavano di pari passo: se i tempi di riforma potevano essere rapidi, la costruzione di edifici di notevole impegno sia dal punto di vista architettonico che finanziario richiedeva periodi lunghi (ALBINI 1993: 114). A Messina, per esempio, la richiesta per l'unione degli ospedali cittadini in un unico grande ospedale risale al novembre 1460, fu inserita nei capitoli presentati a Giovanni II d'Aragona (GIARDINA 1937: 336, doc. XCVIII) ma i lavori per la costruzione dell'ospedale di Santa Maria della Pietà iniziarono nel 1542 e si protrassero per sessantatré anni (COGLITORE 1864: 42-43). Del tutto comuni, e frequenti, furono dunque i ritardi tra i capitoli di fondazione di un ospedale e l'avvio dei lavori per la costruzione di un nuovo edificio.

I capitoli presentati dall'*universitas* di Palermo all'arcivescovo della città per l'approvazione dell'unione degli ospedali minori in un solo, grande e nuovo ente assistenziale, del 4 gennaio 1431, testimoniano che Palazzo Sclafani era stato individuato, già prima dell'ottobre 1432, come luogo atto ad ospitare il nuovo ente: il nono punto dei capitoli stabili infatti che la sede sarebbe stata lo Steri del conte di Adernò Matteo Sclafani. Si tratta di una questione di una certa rilevanza dal momento che tradizionalmente la scelta viene attribuita al re e non sarebbe stata suggerita dall'*universitas* palermitana (GIUNTA 1947: 162-163) che invece ebbe un ruolo risolutivo nell'individuazione e nelle procedure necessarie all'acquisto.

Palazzo Sclafani, il più imponente della Sicilia del XIV secolo (SCIBILIA 2007: 116), edificato secondo la tradizione in un solo anno, il 1330 (FAZELLO 1817: I, 462-463; MORSO 1827: 261-262), <sup>39</sup> si sviluppava su tre piani. La sua costruzione nella zona intorno al Palazzo reale fu una sorta di risposta allo Steri, il *regium hospicium* della potente famiglia Chiaromonte, situato alla Kalsa, con cappella, giardino, portico, edificio della Cancelleria, stalle, cucine, deputato ad un uso familiare, mentre Palazzo Sclafani si legò alla realtà economica circostante inglo-

38. ASCP, AS, cassetta 30, ff. 17-20r.

39. DI GIOVANNI 1989: 123 riprende la leggenda della rivalità tra Matteo Sclafani e il cognato Manfredi Chiaromonte, con la promessa del primo di edificare in un anno un palazzo bello quanto quello dei Chiaromonte.



bando anche una taverna e un bagno pubblico (SCIASCIA 2015: 21-63). La scelta di Matteo Sclafani di insediarsi in quella zona poté avere una duplice motivazione: antipolo dei Chiaromonte in una strategia urbana e richiamo a una tradizione di prestigio politico e sociale connessa a quella parte della città; dal punto di vista della strategia territoriale, assumeva la funzione di punto di controllo su una delle vie di accesso da ovest e da sud alla città stessa (FRANCHETTI PARDO 1994: 117).

Le caratteristiche distributive di Palazzo Sclafani, la sua funzionalità, il suo porsi in rapporto al tessuto urbano<sup>40</sup> ne rivelavano l'appartenenza a quella cultura del decoro che in questo caso si avvale dello sfruttamento di spazi preesistenti, all'interno di un edificio grande e unitario al posto di tanti piccoli enti. Dal punto di vista planimetrico l'edificio si articolava intorno a un cortile quadrato che, vero fulcro dell'intero complesso, doveva presentarsi porticato al piano terra e loggiato al piano superiore: supposizioni, viste le alterazioni provocate dalle continue mutazioni d'uso e dai danni subiti nel corso del tempo (SCIBILIA 2007: 116). Non solo un palazzo dall'architettura elegante: non è un dato secondario che nel quartiere Albergheria scorreva uno dei due fiumi di Palermo, il Sabugia o Kemonia (D'ANGELO, ZORIC 2002: 42; DI GIOVANNI 1884: 61-87). Palazzo Sclafani disponeva di un bagno (SARDINA 1996: 180-181, doc. 134; SCIASCIA 2007: 319) ed è presumibile che il buon approvvigionamento idrico costituisse un incentivo per sceglierlo quale sede del nuovo Ospedale. Se l'attenzione per il decoro urbano spinse la municipalità a moltiplicare i regolamenti e a gestire con rigore gli spazi pubblici (BRESO 1996: 15), le condizioni ambientali divennero fondamentali per gli ospedali, nei quali Alberti vide una garanzia dell'armonia civile (HENDERSON 1997: 49). L'esistenza di fogne per esempio era, secondo Alberti, risolutiva di molti problemi: purgare la città, evitare l'inquinamento dell'aria, difenderne purezza e salubrità, rendere la città più bella e sana (ALBERTI 1989: IV, 170-171).<sup>41</sup>

Superbo esempio di gotico trecentesco – la facciata superstite mostra ancora l'originario intreccio di archi, e l'uso del tufo nero a intarsio nella pietra costituisce un'elegante nota di colore (Fig. 6) – Palazzo Sclafani nel secolo successivo appariva in uno stato di totale abbandono, «inhabitabilem ac discopertum». <sup>42</sup> Dopo la morte di Matteo Sclafani nel 1354 e la fine della dinastia, il palazzo andò incontro a un lento degrado (SCIASCIA 2002: 135-146;

40. Parallelepipedo dall'aspetto di fortezza, grande e solido, con monofore al piano terreno e bifore ai piani superiori, Palazzo Sclafani esibiva elementi architettonici tratti dalla linea arabo-normanna-sveva, posti a diretto riscontro con l'antico Palazzo reale. Elementi che rispetto al più innovativo Steri suggerivano forse una volontà di radicamento nella tradizione (ZORIC 1998; FRANCHETTI PARDO 1994: 117-120; SCIBILIA 2007: 113-118).

41. A differenza di altre città, Palermo non possedeva un sistema fognario se si escludono i due fiumi Kemonia e Papireto che raccolsero rifiuti e lordure fino al loro interrimento nel XVI secolo (D'ANGELO, PEZZINI 2011: 249-278). All'interno delle mura cittadine vigeva un particolare sistema di raccolta delle acque reflue: le cosiddette *billache* o *biddache* (dall'arabo *bala'a*, 'fogna'), cavità di modeste dimensioni, dalla «forma oblunga che normalmente venivano ubicate all'esterno delle abitazioni e nei cortili al fine di smaltire in situ le acque di rifiuto domestico, senza inquinare il suolo» (TODARO 1996: 123).

42. ASP, *Miscellanea archivistica*, II serie, 64, ff. 148-155r.

RUSO 2006: 39-68): a lungo disabitato, confiscato alla famiglia Sclafani e assegnato all'aragonese Sancho Ruiz de Lihori (COSTA 1996: 70, 97; SARDINA 2003: 110), perse lo splendore di un tempo. Fortemente voluto per ospitare il nuovo e Grande Ospedale, fu acquistato per 1.000 fiorini aragonesi, 150 onze, «ultra dimidium iusti precii», una cifra e una valutazione accettate dall'aragonese, in considerazione del fatto che il palazzo avrebbe ospitato un ente assistenziale. Il ruolo dell'amministrazione cittadina fu risolutivo nel portare avanti le trattative necessarie all'acquisto il cui atto, stipulato a Valenza il 18 febbraio 1435, e trascritto a Palermo nell'agosto dello stesso anno dal notaio Francesco Prestileone di Licata,<sup>43</sup> venne firmato dai rettori dell'Ospedale Olivio Sottile, Giovanni Aldobrandini, Aloisio Campo, e dall'ospedaliere Antonio Arena,<sup>44</sup> appartenenti a famiglie impegnate nel governo urbano e che, come vedremo, avrebbero avuto un ruolo di rilievo nella gestione ospedaliera dei decenni successivi. Intanto, in quello stesso 1435, data dell'acquisto del palazzo, l'Ospedale entrò in funzione e accolse i primi ammalati.

##### 5. Nicola Aprea notaio fidelizzato e il testamento di Andrea de Clara

La scomparsa di fonti indispensabili per ricostruire la storia dell'Ospedale palermitano, come i registri di entrata e di uscita degli ammalati, aveva indotto a ritenere che il nuovo ente assistenziale avviasse la sua attività dagli anni Quaranta del XV secolo; ipotesi supportata da ulteriori elementi: la necessità di massicce opere edilizie funzionali a rendere agibile il palazzo scelto per ospitare il nuovo Ospedale; il fatto che ai primi capitoli del 1431, che avviarono la fondazione, fecero seguito nel 1442 dei capitoli dedicati nello specifico al governo e all'amministrazione, attestanti dunque l'effettivo funzionamento del nuovo ente. Un testamento svela, invece, che l'Ospedale Grande del Santo Spirito di Palermo accolse poveri e ammalati almeno dal 1435: oltre a rivelare il nome di un ricoverato nella struttura ospedaliera, il prezioso documento supporta con dati più concreti quello che finora poteva solo essere ipotizzato, vale a dire che l'Ospedale palermitano ebbe un notaio di fiducia, come riscontrato in altri enti assistenziali; a Barcellona ad esempio, per oltre quarant'anni, dal 1401 al 1444, il notaio Joan Torró lavorò a servizio dell'ospedale della Santa Creu (MARCÉ SÁNCHEZ, PIÑOL ALABART 2019: 269-303).

Il 23 dicembre 1435 Andrea de Clara, abitante di Pollina, fa testamento. A raccogliere le ultime volontà è il notaio Nicola Aprea (come indicato in una nota a margine), che al momento di redigere l'atto specifica il luogo in cui si trova An-

43. Ivi, ff. 327v-328r; GIUNTA 1947: 164. Di questo, come di altri documenti notarili e cancellereschi segnalati da Serio e Mongitore, non rimane traccia.

44. ASP, *Miscellanea archivistica*, II serie, 64, ff. 327v-328r; GIUNTA 1947: 164. A proposito della vendita di Palazzo Sclafani, Serio e Mongitore rimanda al *Libro Rubro Magni et Novi hospitalis*, indicando pure i fogli (ff. 29, 30, 31, 32): ASP, *Miscellanea archivistica*, II serie, 64, f. 155r. Il *Libro rosso* dell'Ospedale di Palermo, come già segnalato, è scomparso.

drea: «presens coram nobis existens intus hospitale noviter constructum in urbe Panormi in lecto iacens». Si tratta dunque di un ammalato, ricoverato all'interno del nuovo Ospedale. Il notaio apre l'atto con le formule di rito: cassati eventuali altri codicilli e testamenti, «suum presens nuncupativum sine scriptis condidit testamentum quod dictus testator voluit et mandavit obtinere debere omnimodam roboris firmitatem».<sup>45</sup>

Nicola Aprea appartiene a una famiglia la cui attività notarile è documentata in maniera abbastanza continuativa per un periodo che complessivamente copre gli anni dal 1418 al 1475, con i nomi di Nicola, per gli anni 1426-1461; Andrea, la cui attività è attestata a Palermo negli anni 1435-1437; Antonino, di cui rimangono testimonianze per un lungo arco temporale, dal 1419 al 1475; Domenico, per gli anni 1418-1420; Giovanni, per l'anno 1474.<sup>46</sup> Quest'ultimo, in un privilegio del 2 settembre 1466 è nominato notaio pubblico e tabellione per il Regno di Sicilia.<sup>47</sup>

In un quadro archivistico come già sottolineato estremamente frammentato, con avvenimenti di varia natura che hanno inficiato la conservazione di carte fondamentali per la memoria dell'ente ospedaliero palermitano – dall'incendio del 18 aprile 1593 che distrusse quasi interamente l'archivio ai numerosi trasferimenti nel corso del tempo dei fondi superstiti, fino alle poco lungimiranti operazioni di scarto (SANTORO 2019c: 247-265) –, va messo in rilievo come atti ricchi di informazioni per la storia patrimoniale, istituzionale, sociale, e non solo, dell'Ospedale Grande siano conservati nei registri del notaio Nicola Aprea, a partire da un testamento dell'8 agosto 1432, agli inizi dunque del processo fondativo del Santo Spirito: Pina, moglie dell'orefice Giovanni de Virardo, che scelse di essere sepolta nella chiesa di San Simone «ordinis disciplinancium mulierum in fovea sororum», legò all'Ospedale Grande un materasso, un paio di lenzuola, una vecchia coperta sdruccita, un *xilindratum*, tessuto calandrato (BRESCH-BAUTIER, BRESCH 2014: VI, 1727), verde.<sup>48</sup>

Ancora alcuni esempi tra tanti. Nel 1436 il notaio Aprea redige il testamento di Gandolfa, vedova di Federico de Federico: la donna, che vuole essere sepolta nella chiesa di San Francesco nella sua cappella «sub vocabulo Sancti Salvatoris», destina una serie di legati alle chiese di San Francesco, San Domenico, Santa Maria de Monte Carmelo, Santa Maria delle Vergini, Martorana, San Giacomo alla Marina; *pro remedio anime* lascia 40 onze che le spettano come restituzione della dote al Grande Ospedale «sub vocabulo Sancti Spiritus»; allo stesso Ospedale lega un materasso di lana «cum travirserio» e una coperta.<sup>49</sup> Non solo denaro

45. ASP, N, Nicola Aprea, reg. 830, f. 31. Il documento è trascritto *infra*, Appendice.

46. Dato ricavato dal confronto tra gli inventari di registri e spezzoni notarili dell'Archivio di Stato di Palermo. Vd. Soprintendenza Archivistica della Sicilia, ASP, *Notai I Stanza nn. 1-14.527*, n. 42. Trascrizione e revisione a cura di Serena Falletta (2020), [https://saassipa.cultura.gov.it/wp-content/uploads/2021/09/Stanza-VI\\_compressed.pdf](https://saassipa.cultura.gov.it/wp-content/uploads/2021/09/Stanza-VI_compressed.pdf)

47. ASP, R. *Canc.*, reg. 118, f. 148.

48. ASP, *Crs*, Martorana, reg. 362, s.n.

49. ASP, N, Nicola Aprea, reg. 830, ff. 46-47r. Gandolfa era figlia del pisano Colo di Nino Lancia, SARDINA 2003: 152. Su Federico de Federico, tesoriere di Manfredi Chiaromonte, vd. SARDINA 2003: 151-156.

ma arredi e suppellettili delle proprie abitazioni, anche in cattivo stato, utili e necessarie a un ospedale specie nella fase iniziale di fondazione.

Nel 1437 il notaio Aprea raccoglie le ultime volontà di Costanza, moglie di Nicola Carissima: la donna destina per il nuovo Ospedale un materasso, due paia di lenzuola, un copriletto «ad opus lectorum esistenti in dicto hospitali». <sup>50</sup> Ancora in un atto registrato dal notaio Aprea il 15 dicembre 1450, Guglielmo de Sini-scalco, ospedaliere del Santo Spirito, con il consenso dei rettori Tommaso Crispo e Nicola Bonomo, concede in enfiteusi a Matteo de Giacinto, di Palermo, per il censo annuo di 24 tari, una casa terranea e un casolino nel quartiere Conceria, in «ruga de Balatis». <sup>51</sup> Tra le carte dei registri del notaio Nicola Aprea sono presenti innumerevoli altri atti riferiti all'Ospedale: dall'onza legata nel suo testamento del 7 maggio 1436 da Duaro *Currucharius*, definito «de terra Alcami, civis Panormi», <sup>52</sup> alle 8 onze legate da Ianna, moglie di Simone de Ortal, castellano del Palazzo reale di Palermo, nel suo testamento del 24 luglio 1451, e in questo caso il nostro notaio specifica il momento della stesura, «infra horam prime noctis»; la donna vuole essere sepolta a Santa Cita con l'abito dell'ordine di San Domenico, chiesa alla quale destina 8 onze «pro opere marammatis». <sup>53</sup>

Nicola Aprea risulta morto il 16 marzo 1462; da un inventario dei beni dello stesso notaio, a beneficio del figlio ed erede universale Girolamo, ricaviamo ulteriori informazioni utili a tratteggiarne l'orizzonte culturale e mentale, definito dai libri posseduti (BRESA 1971: 229, doc. 139) e dai tanti oggetti elencati: gioielli, una «campana ad opus aque rose» (l'alambicco per la distillazione del preparato), monete (alfonsini, ducati veneti), tovaglie da barba, una bombarda di metallo, suppellettili d'argento per la tavola. Un contesto agiato, come dimostrerebbe l'ampiezza della casa, strutturata in vari ambienti (*cammarā superiorī; sala; loco supra cammarā novam; dispensa; scriptorio*) ricchi di mobili, corredi, stoffe pregiate. Il notaio dispone anche di alcuni schiavi: due donne, una bianca, Margherita, e una nera, Pascua, e tre uomini, due neri, Martino e Giovanni, e uno bianco, Giorgio (BRESA-BAUTIER, BRESA 2014: V, 1600-1607, doc. DXX). <sup>54</sup> Non è da escludere che il legame professionale con il Grande Ospedale si rivelasse per il notaio Aprea mezzo per accrescere e consolidare ricchezza, privilegi, potere.

I dati ricavabili dal testamento di Andrea de Clara, in cui è Nicola Aprea il notaio che si reca al capezzale dell'ammalato ricoverato per metterne per iscritto le ultime volontà, così come la presenza nei registri notarili di Nicola Aprea di una serie di legati al Grande Ospedale – che è possibile venissero sollecitati ai testatori dagli stessi notai di fiducia – in una fase, immediatamente successiva alla messa in funzione, in cui l'ente necessitava non solo di opere murarie ma di arredi e mobili per accogliere poveri e ammalati, sono indizi che portano

50. ASP, N, Nicola Aprea, reg. 831, f. 48bis.

51. Ivi, reg. 807, f. 105.

52. Ivi, reg. 830, ff. 82v-83r.

53. Ivi, ff. 174v-175. Simone de Ortal possedeva una casa in via del Protonotaro, di cui rimangono alcune tracce; vd. SARDINA 2020: 48.

54. L'inventario è conservato in ASP, N, Giacomo Randisi, reg. 1152, ff. 121-124.

a ritenere che Nicola Aprea sia stato un notaio fidelizzato al nuovo Ospedale cui prestò servizio in maniera non esclusiva. È questo anche il caso di Joan Torró: nominato notaio pubblico nel 1395 e superato l'esame per il titolo di notaio della città, per oltre quarant'anni, dal 1401 al 1444, lavorò in maniera continuativa per l'ospedale della Santa Creu di Barcellona. Pur essendo il notaio ufficiale dell'ospedale, Torró non era tenuto a giurare fedeltà all'ente assistenziale e restava un professionista esterno (MARCÉ SÁNCHEZ, PIÑOL ALABART 2019: 269-303). Il vincolo tra notaio e ospedale non richiedeva infatti un'esclusività nel rapporto professionale, come dimostrano vari esempi: a Roma, i notai del Santo Spirito o i notai-segretari delle confraternite laicali non lavoravano solo per l'istituzione che li aveva assunti ma svolgevano attività privata (ESPOSITO 2019a: 212); anche a Napoli il rapporto tra l'Annunziata e il suo notaio di fiducia, Petruccio Pisano, non appare dettato da vincoli di esclusività e del notaio si conservano protocolli notarili che contengono atti non specificamente legati agli enti assistenziali.<sup>55</sup>

Con le stesse modalità il notaio Nicola Aprea dovette svolgere la sua attività a servizio di enti assistenziali e confraternali, in maniera non esclusiva ma costante: il 18 settembre 1451 fu incaricato dall'ospedale San Giovanni dei Lebbrosi di Palermo a proposito dell'acquisto da parte di Blundo de Campo di una vigna vicino la chiesa del complesso ospedaliero, acquistata da Nuccio Rizzo, con un censo di 6 tari circa da corrispondere ogni anno in perpetuo «Sacre Domui Theothonicorum Panormi», dunque alla Magione di Palermo. In questa occasione il notaio Aprea ebbe l'incarico di attestare la veridicità dell'acquisto.<sup>56</sup> Significativo, ancora, che a lui si rivolgessero nel novembre 1450 i confrati di San Giacomo la Massara, con la richiesta di trascrivere nei suoi registri, «pro cauthela dicte fraternitatis», una concessione accordata da Alfonso V per la celebrazione dell'ufficio divino; le lettere attestanti quella concessione, per quanto non «abrasedeu cancellate», dovevano essere ricopiate: «in formam publicam redigi debere ac de eisdem strumentum publicum fieri» (RUSSO 2010: 55). Questo è d'altronde il primo compito di ogni notaio, uomo onesto e onorato: un ruolo di mediatore, che deve tradurre la voce del testatore e inserirla in una forma che sia manifestazione della sua volontà (CALLERI 2022: 51-56); deve saper scrivere utilizzando i termini giuridici e le formule adatte, in modo da trasmettere quella pubblica fede implicita nella sua funzione (PIÑOL ALABART

55. A Napoli il processo di "fidelizzazione" dei notai si fa evidente a partire dalla seconda metà del XV secolo: l'incarico di notaio ufficiale dell'ospedale cominciò a tramandarsi di generazione in generazione, come dimostra il caso della famiglia Russo, di cui sette membri lavorarono nelle vesti di notai ufficiali dell'Annunziata nell'arco di un secolo (1466-1565): MARINO 2019: 225. A Palermo, il notaio Antonio Cappa fu procuratore del monastero di Santa Caterina per ventisei anni, dal 1357 al 1383; vd. SARDINA 2016: 122-125.

56. ASP, N, Nicola Aprea, reg. 831, f. 47v. Il notaio Aprea precisa: «Et propterea prefatus Bundus recognoscens predicta vera esse ex certa eius sciencia cessit renunciavit et cessit et renunciavit eidem hospitali et michi notario stipulanti ut supra omnia iura omnesque acciones reales personales utiles directas mixtas».

2015). Diventava infatti sempre più importante affidarsi a professionisti della scrittura in grado di tutelare dal punto di vista giuridico e patrimoniale l'ospedale, anche attraverso una razionale ed efficiente organizzazione amministrativa (PEZZOLA 2022).

Non sappiamo se l'Ospedale Grande di Palermo formalizzasse come norma l'assunzione di un notaio alle dirette dipendenze dell'ente, obbligato alla tenuta di un apposito protocollo destinato a rimanere nell'archivio dell'ospedale, come negli statuti della Santa Creu di Barcellona del 1417 (MARCÉ SÁNCHEZ 2017: 129-130). Un archivio che, sottolineiamo sin da adesso, non compare in un dettagliato inventario del 1490, il che farebbe supporre che fino alla fine del XV secolo il nuovo Ospedale di Palermo non ebbe un luogo specificamente dedicato alla conservazione di privilegi e documenti. Nei capitoli palermitani del 1442 d'altronde vi sono molte figure professionali previste legate all'utilizzo della scrittura nella gestione ospedaliera (tesoriere, avvocato, procuratore) ma non un notaio. I capitoli del 1442 contemplarono tuttavia la presenza di una «persuna experta ki haia carricu di chercari et notari li instituciones, substituciones, legati et donacioni» fatte all'ospedale, da annotare *ordinatamente* in un *quaternu* o *iuliana* (SAMBITO PIOMBO 1985: 39). Ad ogni modo, a prescindere da quella ufficializzazione, la presenza nei protocolli del notaio Nicola Aprea, attivo tra il 1426 e il 1460,<sup>57</sup> di numerosi atti riguardanti il Grande Ospedale palermitano (testamenti, enfiteusi, donazioni) si rivela spunto per ulteriori riflessioni in merito a questo aspetto, verificando ad esempio il medesimo processo di fidelizzazione per altri notai dalla famiglia Aprea, e non solo.

Quanto ad Andrea de Clara è il primo e unico nome finora conosciuto per il periodo medievale di un ammalato ricoverato all'interno dell'ospedale palermitano. Nel 1421 Roberto de Stefano, originario di Petralia Soprana, aveva fatto una donazione e destinato i suoi libri al monastero di San Martino delle Scale (BRESO 1971: 142-144, doc. 49); nel testamento del dicembre 1421, Roberto segnalò alcuni libri dati in prestito: tra l'altro, dovevano essere recuperate le *Metamorfosi* di Ovidio da Andrea de Clara, notaio di Petralia, «nunc habitatore Panormi» (BRESO 1971: 144, doc. 49A). Non sappiamo se si tratti dello stesso Andrea – il nostro è indicato come originario di Pollina, centro che dista da Petralia, entrambi sulle Madonie, una cinquantina di chilometri – dunque non siamo in grado di affermare che l'Andrea ammalato a Palermo svolgesse la professione notarile. Non sappiamo di che tipo di malattia soffrisse Andrea (troviamo la consueta formula *eger corpore*), da quanto tempo si trovasse ricoverato, che mestiere svolgesse o che età avesse, se si trovasse a Palermo per via della sua malattia o per caso; tuttavia, anche in mancanza di tali informazioni che avremmo potuto ricavare dai registri di ingresso, quest'unica testimonianza della presenza di un ammalato all'interno del Santo Spirito è preziosa, tenuto conto del vuoto documentario che caratterizza la memoria dell'Ospedale Grande. Il testamento di Andrea de Clara fornisce in tal senso utili informazioni per

57. Dato ricavato dal confronto tra gli inventari notarili dell'Archivio di Stato di Palermo.

la storia dell'ente assistenziale, attivo a pochi mesi di distanza dall'acquisto di Palazzo Sclafani nel febbraio 1435.

Andrea specificò di voler essere seppellito nella chiesa di Santa Lucia, «in fovea separata cum suo tabuto», non dunque in una fossa comune. Di origini molto antiche, oggi distrutta, la chiesa di Santa Lucia è descritta dalla letteratura erudita nel XVIII secolo come molto vicina all'ospedale: Francesco Serio e Mongitore, nel manoscritto sulla storia dell'Ospedale Grande, scrive che la chiesa dedicata alla Vergine e martire siracusana, situata nella parte meridionale della struttura, fu unita sin dal principio al nuovo Ospedale e venne destinata a cimitero.<sup>58</sup> L'area cimiteriale venne ampliata nei decenni successivi: nell'ottobre 1468 all'ospedale dovevano essere date trecento *testecti* (lapidi) – estratti da quello che un tempo era stato uno dei monumenti più incantevoli di Palermo, la Sala Verde, sita di fronte Palazzo reale, in prossimità dunque di Palazzo Sclafani – «ad opus di farindi certi sepulturi».<sup>59</sup> L'affezione e la gratitudine di Andrea per la struttura che lo aveva accolto si coglie da alcuni legati destinati al Santo Spirito, come le 10 onze «pro eius anime remedio» per finanziare la costruzione di un'opera muraria, «per opere construendi andatos», forse dei locali di passaggio, dei corridoi;<sup>60</sup> un dettaglio estremamente significativo del fatto che nel dicembre 1435 l'Ospedale era in fase di cantiere, con parti da ampliare, modificare, ristrutturare. Ed è da rimarcare il frequente riferimento nei registri del notaio Aprea alla *maramma* dell'Ospedale: il 22 ottobre 1437 il catalano Pere Ferrer cittadino di Palermo, riservò nel suo testamento un legato al Grande e nuovo Ospedale «noviter constructo per opere marammatis».<sup>61</sup> Quel *noviter constructum* sembra indicare come, non solo a livello di percezione visiva, Palazzo Sclafani a seguito dei lavori di recupero e restauro, e della nuova funzione assunta, si mostrava ai palermitani in una veste del tutto nuova. Con la stessa finalità, *pro salute anime*, Andrea de Clara destinò 15 tari per messe che il cappellano doveva celebrare all'interno dell'Ospedale. Ulteriori 12 onze «pro missis celebrandis pro anima dicti testatoris» dovevano essere divise tra i tre sacerdoti della Chiesa madre di Pollina, dedicata a San Giovanni. Andrea, ancora, legò all'Ospedale un suo giumento, un animale da lavoro senz'altro utile per l'ente caritativo. Il rapporto di affezione di Andrea nei confronti della struttura assistenziale che lo aveva accolto e curato, forse per un periodo non breve di

58. ASP, *Miscellanea archivistica*, II serie, 64, f. 233. Il cimitero di Santa Lucia fu la prima sede dell'Accademia di filosofia, medicina, anatomia e chirurgia, fondata dal Senato palermitano il 14 gennaio 1694 (GIORDANO 1991: 309).

59. ASP, *Real Cancellaria*, 123, f. 68r. Serio e Mongitore specifica che si tratta di lapidi, «a nobis vulgo dicti *tistetti*, qui diruuntur a celebri Sala Viridi»: ASP, *Miscellanea archivistica*, II serie, 64, f. 233v. Circondata da un giardino, raffigurata in una delle miniature del *Liber ad honorem Augusti* di Pietro da Eboli, la Sala Verde era destinata dai primi decenni del Trecento a un progressivo decadimento e smantellamento (SCIASCIA 2013: 301, 314-315).

60. Sul termine vd. il glossario posto a corredo dell'ampio repertorio sugli inventari siciliani di BRESCH-BAUTIER, BRESCH 2014: VI, 1618.

61. ASP, *N*, Nicola Aprea, reg. 831, ff. 101v-102.

tempo, traspare come in altri casi da una serie di legati volti a provvedere alla salute dell'anima (RAVA 2016: 188-193), attraverso i quali «veniamo a contatto con figure e istituzioni che godevano di grande fiducia e approvazione agli occhi di coloro che intendevano beneficiarli e sostentarli» (ZARRI 2010: 520), a conferma del fatto che ogni testamento può essere interrogato da molteplici angolazioni, utili anche a entrare più in profondità nelle dinamiche religiose, culturali, sociali, familiari (PIÑOL ALABART 1998; RUSSO 2019: 45-74).







Fig. 1. Palermo, piazzetta delle Vergini, resti della chiesa di San Teodoro (foto Vincenzo Insinna).

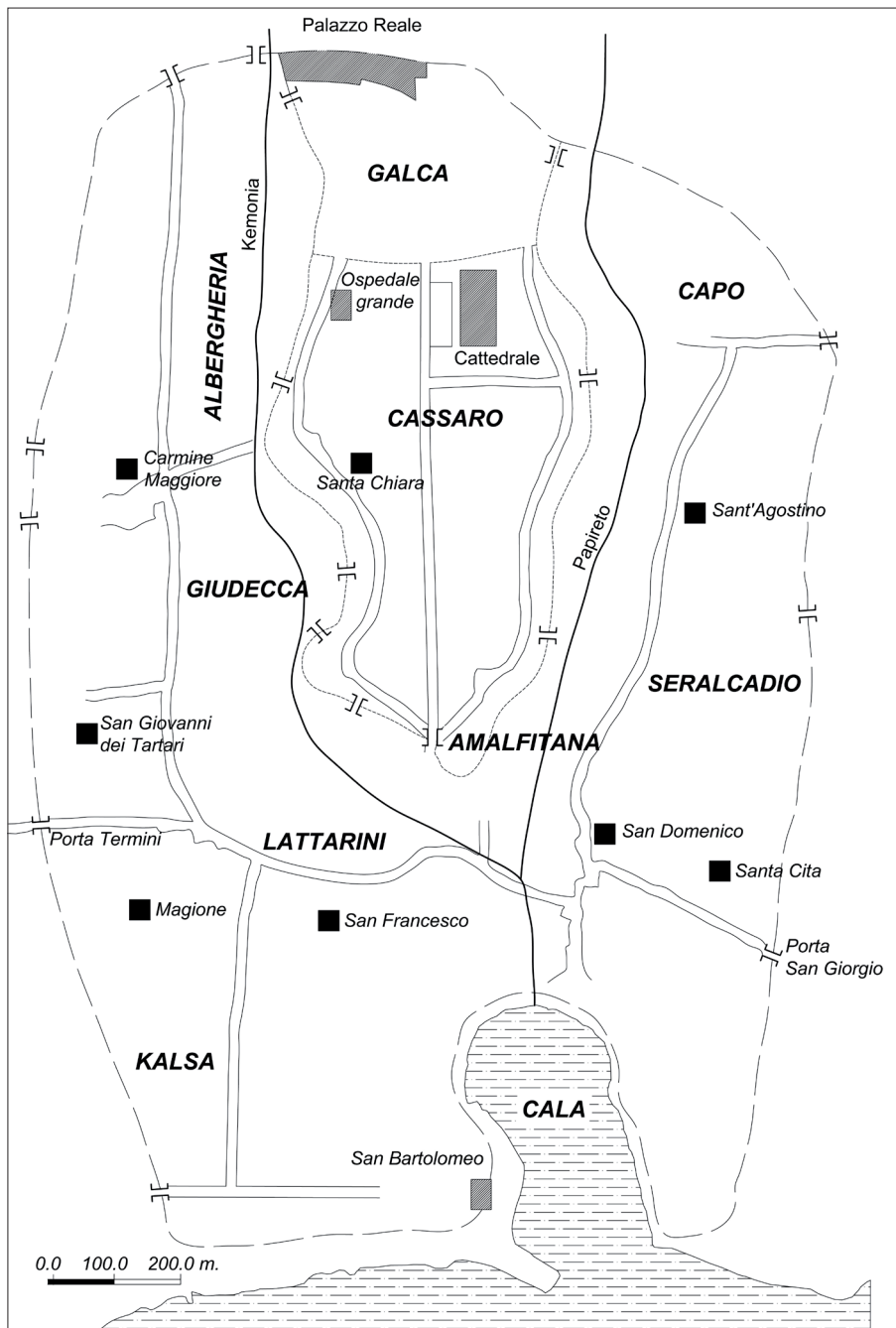


Fig. 2. Palermo nel XV secolo (mappa e rielaborazione grafica di Giuseppe Verde).



Fig. 3. Maestro del "Trionfo della Morte", *Trionfo della Morte*, XV secolo (foto Riccardo Prinzivalli).



Fig. 4. Palermo, chiesa di San Giovanni dei Lebbrosi, part. delle tre absidi semicirculari (foto Vincenzo Insinna).

Fig. 5. Palermo, loggiato superstite dell'ospedale di San Bartolomeo (foto Vincenzo Insinna).



Fig. 6. Palermo, Ospedale Grande, part. del cortile interno: tufo nero a intarsio nella pietra (foto Daniela Santoro).

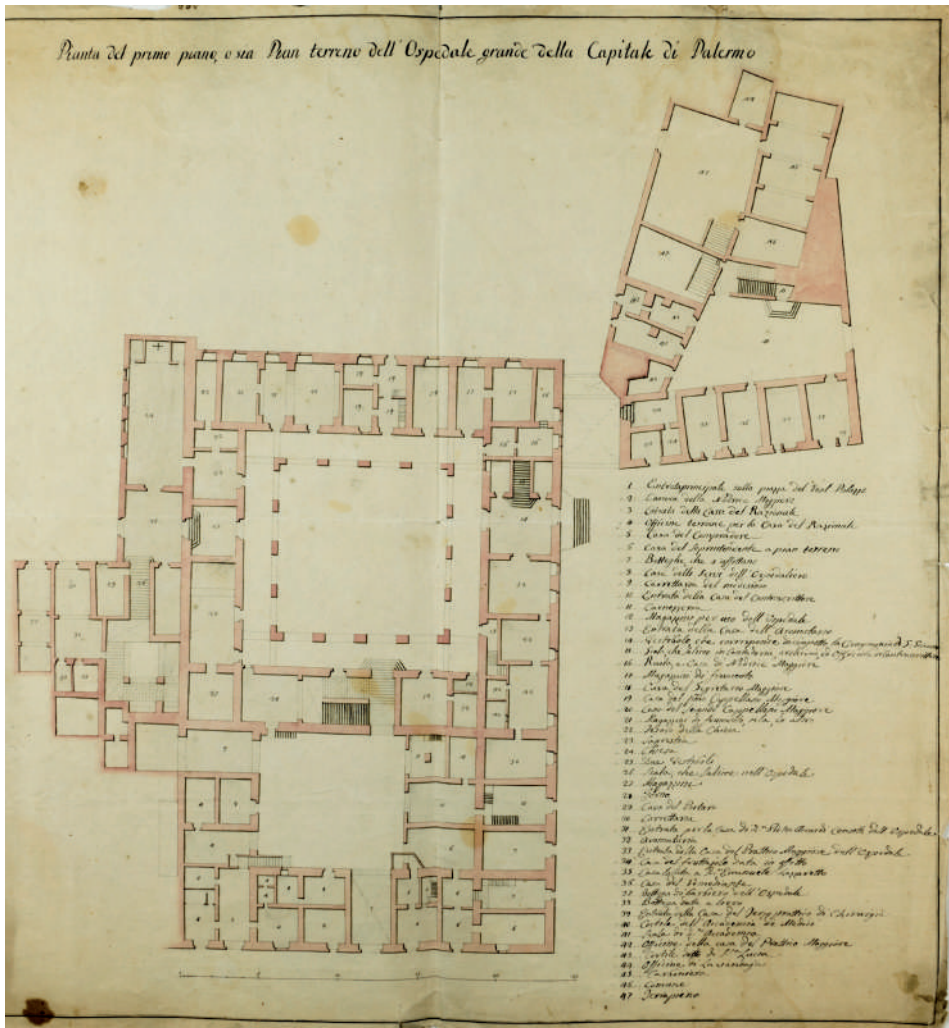


Fig. 7. Palermo, pianta dell'Ospedale Grande realizzata nel 1825, Biblioteca Nazionale di Napoli, sezione Manoscritti, busta 28)22.

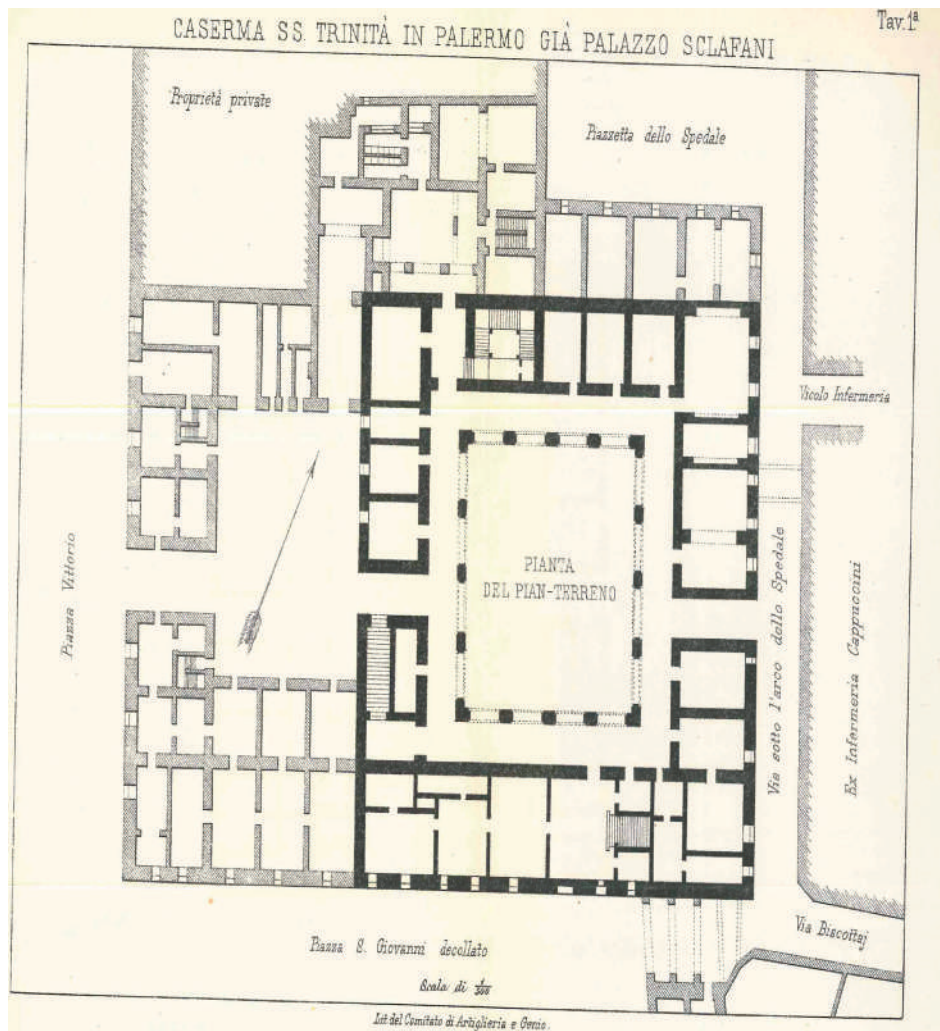


Fig. 8. Palermo, Ospedale Grande, pianta del piano terra con perimetri originari realizzata in occasione di lavori di restauro della facciata nel 1881 (foto da BRINI 1885: tav. I).





Fig. 9-10-11. Maestro del "Trionfo della Morte", *Trionfo della Morte*, XV secolo, particolari (foto di Riccardo Prinzivalli).

### 3. Dare «ligi et forma» all’Ospedale

#### 1. I capitoli del 1442: organigramma

Il 30 novembre 1441 Alfonso V scrisse al Senato palermitano, «ut pro bono regimine hospitalis constituentur aliqua capitula, cum consilio beati Iuliani Maiialis». Il sovrano, «comu di quillu princhipi ad cui incumbi lu carricu di proteggeri li cosi dedicati ad pias causas», manifestava l’intenzione di proseguire il processo fondativo: era adesso opportuno che l’Ospedale si desse «ligi et forma, comu si chi divissi viviri, tantu in la admistracioni et regimentu, quantu in costituirli li officiali necessarii et finaliter in omni altra cosa pertinenti a la sua conservacioni et utilitati».

Lo stesso 30 novembre 1441 il re scrisse a Mayali chiedendogli di occuparsi delle “leggi” che dovevano assicurare il buon governo dell’Ospedale, dal momento che, sottolineava Alfonso V, «ancora non sici ha datu ligi et forma».<sup>1</sup> Il Santo Spirito era ormai in funzione, come prova tra l’altro un bando del 31 agosto 1439 in cui l’*universitas* di Palermo ordinò al tesoriere Giovanni Vitale di pagare a Bartolomeo *de Mantua*, chirurgo dell’Ospedale Grande, 6 onze d’oro come salario dell’anno in corso.<sup>2</sup> Solo adesso tuttavia, a distanza di undici anni dai capitoli fondativi del 1431, si dotava di statuti che dovevano regolarne la gestione e il governo. La persona più adatta per seguire il processo che avrebbe dovuto concretamente scandire al meglio la vita del nuovo Ospedale era ancora una volta Mayali, «homo religiosissimu e di buona coscienza»: Alfonso V gli conferiva il potere di «livari senza opposizioni di alcuna persuna sia ecclesiastica comu seculari, e mettiri li officiali necessarii», specificando di aver sollecitato viceré e ufficiali palermitani perché nessuno si opponesse «a li vostri sancti determinationi».<sup>3</sup> Il benedettino dunque, scelti «alcuni boni homini», avrebbe dovuto dare «ligi, forma, ordini e misura a lu regimentu» dell’Ospedale.<sup>4</sup>

1. ASP, *Miscellanea archivistica*, II serie, 64, f. 157.

2. ASCP, *AS*, cassetta 32/1, f. 67v. In un bando del 25 gennaio 1422, pretore e giurati cittadini avevano ordinato che nessuno, maschio o femmina, potesse «praticari et medicari in chirurgia», senza licenza, pena 4 onze da destinare ai giurati della città: ASCP, *AS*, cassetta 29/1, f. 14r.

3. ASP, *Miscellanea archivistica*, II serie, 64, f. 157.

4. Ivi, ff. 155v-157r.

Poco più di un mese dopo, il 5 gennaio 1442, i capitoli che stabilivano i criteri da seguire per il nuovo assetto amministrativo erano completati; il 12 maggio 1442 arrivò l'esecutoria viceregia del privilegio regio del 26 gennaio che approvò e confermò i capitoli sul governo e l'amministrazione del nuovo Ospedale presentati dall'*universitas*. Al ruolo del frate benedettino fu dato rilievo in un apposito punto, il diciottesimo: l'*universitas* di Palermo, consapevole dell'intensità dell'«amuri et intima caritati» di Mayali che tanto si era adoperato per la fondazione e crescita dell'Ospedale, gli chiedeva di «continuarsi a la cura et visitaciuni di lu dictu hospitali et sou regimentu». Un carico gravoso che Mayali non avrebbe dovuto rifiutare, «la quali cosa sirrà a Deu plachenti et a li dicti chitadini summa et singulari consolacioni et a lu hospitali profectu et augmentu».<sup>5</sup>

Strutturati in diciannove punti, i capitoli diedero vita a una nuova fase nella vita del Santo Spirito, inserito in una rete assistenziale mediterranea che vide uno dei poli principali nell'ospedale della Santa Creu di Barcellona, considerato sin dal 1431 uno dei modelli da seguire: in molti punti dei capitoli palermitani è possibile cogliere l'influenza delle ordinanze dell'ospedale catalano che nel 1417 aveva fissato per iscritto i compiti di tutto il personale, specificando in alcuni casi il tipo di documentazione che doveva essere prodotta.

L'organigramma previsto nel 1442 comprendeva varie figure necessarie al buon funzionamento dell'Ospedale, a partire dalla presenza di personale in numero sufficiente – «bastanti secundu requidirà la necessitati et abundiranno li malati» – quei «ministri et servituri», evidentemente anche garzoni che dovevano occuparsi dei lavori più umili, di cui si sottolineò la «diligenti cura a li malati et poviri di lu hospitali», pronti ad eseguire quanto medici e ospedalieri avessero chiesto loro, «a li tempi et huri debiti». Ufficiali e ministri avrebbero percepito il salario spettante, secondo quanto convenuto con priori, rettori e ospedaliere «ad loru discriccioni», ognuno «per sou gradu cum quilla caritati ki si poti». Non ci sono ulteriori indicazioni in merito all'entità dei salari corrisposti in base alle mansioni né alla cadenza dei pagamenti. Per avere un parametro di riferimento, nel 1426 era stato fissato il compenso quotidiano spettante a Palermo ai medici fisici: non più di un tari al giorno, con la condizione di doversi recare a visitare l'ammalato due volte al giorno.<sup>6</sup>

Se nei capitoli del 1431 si pensò genericamente a fornire sostegno e supporto a poveri e ammalati, nei capitoli del 1442 fu prevista la presenza di due medici per garantire non solo ospitalità ma un'assistenza medica più articolata e costante: un fisico e un chirurgo erano tenuti due volte al giorno almeno a visitare gli ammalati e procurare le medicine necessarie sulla base delle loro necessità,

5. AOGP, reg. 583, ff. 60-61; ASP, *R. Canc.*, reg. 78, ff. 323v-326. I capitoli del 1442 sono stati pubblicati da SAMBITO PIOMBO 1985: 34-41.

6. ASCP, *AS*, cassetta 28, f. 47r (5.3.1426). Il prete Roberto de Stefano, rettore della chiesa di San Nicola della Kalsa di Palermo, nel testamento dell'ottobre 1451 legò un'onza al fisico Giovanni de Medico «in premium sui laboris» (ASP, *N*, Nicola Aprea, reg. 831, ff. 63-64).

et providiri cum bona diligencia di tucti quilli remedii ki sianu a lloru saluti et necessarii et fari notari particularimenti tucti li cosi necessari, tantu di loru regimentu quantu medichini secundu requedinu li infirmitati et accidenti, et supra czo haianu bona cura et carricu li loru consiencii (SAMBITO PIOMBO 1985: 38).

Un punto modellato sulle ordinanze dell’ospedale della Santa Creu, che avevano previsto la presenza di medici tenuti a visitare i poveri ammalati «cascun dia, ço és, de matí una vegada, après dinar altra vegada» (MARCÉ SÁNCHEZ 2017: 135).

A differenza di quanto programmato nel 1431, i rettori eletti dall’*universitas* sarebbero stati tre; l’elezione doveva avvenire la settimana di Pentecoste, cinquanta giorni dopo la Pasqua, quando si celebrava la festa dell’Ospedale dedicato al Santo Spirito. Il *Liber Regulae* del Santo Spirito di Roma, con le norme che disciplinavano la vita di tutti gli ospedali appartenenti ad un ordine che si era espanso ovunque in Europa (FARA 2008: 369-442; REHBERG 2018: 69-76), dovette essere uno dei testi di riferimento al momento della stesura dei capitoli palermitani. Nel *Liber Regulae* – che comprende una serie di miniature utili a visualizzare ambienti e attività svolti nell’ospedale romano (RAYNAUD 1992: 71-90; HELAS 2018: 55-68) – a proposito delle spese e delle entrate si specificò che il denaro doveva essere riposto in una cassetta con tre serrature e tre chiavi, conservate presso il maestro, il capitolo e il camerlengo (DE ANGELIS 1960: 264-265). Anche nei capitoli dell’Ospedale Grande del 1442 fu prevista la presenza di una «caxeta di limosini et oblaciuni», con due chiavi, una conservata dal pretore «di quatu in quatu misi» e l’altra dall’ospedaliere; alla fine di ogni mese, aperta la cassetta, il denaro doveva essere consegnato al tesoriere, con la specificazione di annotare in un quaderno la somma frutto di elemosina, assieme agli altri introiti dell’Ospedale: prova di una volontà di gestione ordinata e di controllo che si poteva ottenere solo attraverso un utilizzo serrato della scrittura nell’amministrazione ospedaliere, in modo da conservare memoria di tutto quanto riguardasse la quotidianità dell’ospedale (MANDINGORRA LLAVATA 1994: 91-111).

Un altro punto interessante è quello relativo ai preparati da somministrare agli infermi. Dentro l’aromatario dell’ospedale lo speciale, oltre a comporre i medicinali, coltiva, raccoglie, seleziona e conserva le piante medicinali: sin dalla bolla di fondazione del nuovo Ospedale, del novembre 1431, fu prevista la presenza di un orto;<sup>7</sup> non abbiamo invece notizia, relativamente a questi anni, della presenza di una spezieria: in un inventario del 1490 che consente di visualizzare spazi e arredi del Santo Spirito, materiali e preparati farmaceutici si trovano conservati in vari ambienti e non ordinatamente in un unico locale.

Le *Ordinacions* dell’ospedale della Santa Creu avevano previsto la presenza di uno speciale abile nell’arte per preparare sciroppi, conserve e tutti i preparati occorrenti ai ricoverati (MARCÉ SÁNCHEZ 2017: 135-136). Secondo quanto stabilito

7. Nel 1545 i frati minori Cappuccini furono autorizzati a costruire in una zona limitrofa al lato settentrionale dell’Ospedale, nel lato corrispondente all’abitazione dell’ospedaliere, una loro infermeria e si impegnarono a rifornire l’Ospedale delle erbe che coltivavano nel loro giardino (MAZZÈ 1992: 118).

nei capitoli del 1442, lo speciale del Santo Spirito doveva provvedere a fornire i rimedi necessari – «tegni tucti li cosi necessari ad usu di lu hospitali, poviri et malati secundu li adversitati di li infirmitati comu riquedi la midichina» – e preparare i farmaci indicati nelle prescrizioni dei medici: «digia stari a ccomandamentu di li medichi et fidilimenti ordinari tuctu quillu ki per loru sia accordatu et provistu a la cura di li poviri et malati, per modu ki per sua culpa nullu digia patiri». Già Federico II di Svevia aveva regolamentato la professione di speciale, inserendo nel suo *Liber Constitutionum* una serie di norme riguardanti qualità e quantità dei preparati; negli anni successivi si proseguì lungo una linea ora di continuità, ora di cambiamenti: i capitoli del 1407 del secondo protomedico del Regno di Sicilia Ruggero Camma, e quelli del terzo protomedico, Antonio de Alessandro del 1429, volti a regolamentare l'esercizio della medicina nell'isola, si proponevano infatti, per la parte dedicata agli speciali, una vigilanza serrata sulla preparazione e vendita dei farmaci. Si stabilì ad esempio il divieto per lo speciale di apportare di sua iniziativa aggiunte, diminuzioni o cambiamenti alle medicine composte, pena un'onza o il carcere ad arbitrio del protomedico (SANTORO 2006: 465-484). Il protomedico, con il *revisor medicinarum*, era tenuto ad ispezionare almeno due volte l'anno le spezierie e, qualora avesse trovato «aliquam medicinam casu vel antiquitate corruptam, comburet ipsam in publico, si vero maliciose aliquid actum invenerit puniat talem scelus aut cum consilio alicuius ex iudicibus magne curie». <sup>8</sup> Uno dei primi speciali che prestarono la propria opera presso il nuovo ente ospedaliero palermitano dovette essere il *magister* Bernardo: definito «olim aromatarium hospitalis magni Panormi», nel testamento del 1445 dettato al notaio Aprea, per il quale abbiamo supposto la fidelizzazione al nuovo ente, legò all'Ospedale 2 onze. <sup>9</sup> Tra gli speciali che negli anni Quaranta del XV secolo svolsero la propria attività in città, Giuliano de Medico ebbe un giro di affari tra i più consistenti (SANTORO 2007: 69-76), che comprendeva la coltivazione di frumento, canna da zucchero, olio. <sup>10</sup>

Nelle ordinanze dell'ospedale della Santa Creu fu contemplata la presenza di un barbiere abile ed esperto nell'arte chirurgica: doveva risiedere in ospedale, in modo da provvedere in qualsiasi momento alle esigenze di quanti erano ricoverati o di quanti fossero arrivati, con la specificazione che non avrebbe dovuto accettare alcun tipo di compenso dai pazienti (MARCÉ SÁNCHEZ 2017: 134). Nei capitoli palermitani del 1442, il barbiere a servizio dell'Ospedale doveva occuparsi dei salassi, oltre a svolgere «tucti quilli cosi ki su necessarii a li malati»; anche in questo caso il mestiere era stato regolamentato dai capitoli del protomedico Antonio de Alessandro del 1429, con il divieto ad esempio di praticare la flebotomia senza una necessaria licenza, ottenuta in seguito ad un esame. <sup>11</sup>

Nei capitoli del 1442 fu poi prevista la presenza di un prete “di buona fama”, «lu quali digia stari continuu a lu hospitali et hagia carricu, incontinenti ki intra

8. ASP, *Protonot.*, reg. 30, ff. 86-88r; ASP, *R. Canc.*, reg. 61, ff. 74-77r.

9. ASP, *N*, Nicola Aprea, reg. 829, ff. 153v-154r.

10. Ivi, reg. 827 bis, f. 31r.

11. ASP, *Protonot.*, reg. 30, ff. 86-88r; ASP, *R. Canc.*, reg. 61, ff. 74-77r.

lu malatu a lu hospitali, confessarilu et quista sia la prima medichina», a ribadire come l’assistenza spirituale si fondesse con quella medica. Nel caso in cui le condizioni del ricoverato fossero peggiorate, dopo tre giorni il prete avrebbe dovuto somministrare la comunione e successivamente gli altri sacramenti. Dopo la confessione il prete avrebbe dovuto annotare, alla presenza dell’ospedaliere e del tesoriere, «tucti denari et robbi ki lu poviru havissi», beni che sarebbero stati restituiti all’ammalato nell’eventualità di una guarigione. Se il malato fosse morto senza testamento, il prete avrebbe dovuto avvertire il procuratore, altra figura di rilievo prevista nei capitoli,<sup>12</sup> «et farili la nota di li denari et robbi predicti»; il procuratore si sarebbe incaricato di vendere quanto non necessario all’uso dell’Ospedale e il ricavato sarebbe stato assegnato al tesoriere, che l’avrebbe segnato nel suo quaderno. Se invece «lu poviru oy malatu» avesse fatto testamento, «si facza et adimplexa la voluntati di lu testaturi». Il prete, ancora, avrebbe dovuto annotare giornalmente il numero dei *gittatelli*, dei bambini esposti «a cui si dunanu ad nutrirri», che l’Ospedale provvedeva a sfamare. Il prete di un ospedale fu dunque figura fondamentale, accanto all’ammalato e al notaio al momento del testamento, come quando Andrea de Clara nel 1435, ricoverato presso il Santo Spirito, dettò le sue ultime volontà al notaio Nicola Aprea: tra i testimoni erano presenti due preti, Enrico de Arcuria e Nicolò de la Porta, e un chierico, Gaspare de Settimo. Nel testamento di Andrea, inoltre, il cappellano dell’Ospedale fu beneficiato con un legato destinato alla celebrazione di messe per la salvezza dell’anima del testatore.<sup>13</sup>

I capitoli del nuovo Ospedale del 1442 contemplarono la presenza di un *accattaturi*, deputato a provvedere agli acquisti necessari. Si tratta di una figura prevista nelle ordinanze dell’ospedale della Santa Creu del 1417: in quel caso si specificò che l’incarico doveva essere affidato a un uomo «de bona fama e condició» (MARCÉ SÁNCHEZ 2017: 133), visto il compito di responsabilità che comprendeva una tipologia di spesa abbastanza ampia, per esempio il necessario per il vitto dei degenti. Sappiamo che la dieta dei ricoverati avrebbe dovuto essere leggera e bilanciata, e spesso gli ospedali disposero di un orto e di un pollaio (GRIECO 1996: 85-92). L’aumento dei ricoverati tuttavia – anche a seguito delle ripetute ondate epidemiche che dopo l’arrivo della prima a metà del XIV secolo continuarono a colpire la città minando le strutture sociali – è possibile avesse ripercussioni sulle condizioni medie di vita in ospedale: fragili, anziani, poveri, esposti dovettero generalmente accontentarsi di pasti modesti, senza alcun tipo di attenzione specifica. Consumati in una sala comune, i pasti dei ricoverati furono spesso liquidi, in modo da essere ingeriti più facilmente, e a base di latte, generalmente consumato in quantità elevate presso gli ospedali (SANTORO 2023: 356-362). Sulla scia della teoria galenica, il cibo serviva d’altronde a mantenere e recuperare la salute (GARCÍA BALLESTER

12. Nel 1441 l’*universitas* di Palermo emette un mandato di pagamento a favore di Tommaso de Venuto, procuratore del nuovo Ospedale: un’onza «pro luminaria dicti hospitalis», ASP, AS, cassetta 33/1, f. 71r.

13. ASP, N, Nicola Aprea, reg. 830, f. 31.

2001: 129-225). Da un inventario del 1490 del Santo Spirito che elenca vari attrezzi da cucina e provviste alimentari si desume il consumo di latte, carne, pesce, pane, vino, formaggio, miele, uova, produzione quest'ultima garantita dalla presenza di settanta galline.<sup>14</sup> E nella bolla di fondazione di Eugenio IV del novembre 1431 fu prevista la presenza in ospedale di un orto,<sup>15</sup> necessario a fornire erbe da utilizzare per i preparati farmaceutici ma anche frutta e verdura. Appare dunque strana l'assenza, nei capitoli palermitani del 1442, di un cuoco deputato alla preparazione degli alimenti di quanti vivono in Ospedale, dipendenti e soprattutto ammalati, come invece previsto nelle *Ordinacions* della Santa Creu di Barcellona: un cuoco «àbil e sufficient en apparellar les viandes necessàries», per i sani come per i malati (MARCÉ SÁNCHEZ 2017: 134).

Nel 1442 vennero fissate alcune norme anche per i ricoverati: nessun ammalato avrebbe potuto lasciare l'Ospedale «sencza licencia et volutati di lu spitaleri et ki non sia datu per sanu per li medichi». Nel caso in cui l'ammalato non avesse rispettato tale disposizione e si fosse allontanato senza licenza dell'ospedaliere non sarebbe più stato accolto, quantomeno per la stessa infermità.

Se le scritture, specie economiche, contribuirono assieme all'attività caritativa che regolamentavano, a svolgere una funzione salvifica (GAZZINI 2016: 219-247), va rilevata la relazione stretta che traspare dai capitoli del 1442 tra scritture e gestione amministrativa: l'ospedaliere era tenuto ogni anno a rendicontare ai priori entrate e uscite; il compratore (*accactaturi*), ricevuto il denaro dal tesoriere, doveva provvedere agli acquisti necessari seguendo le indicazioni dell'ospedaliere; avrebbe tenuto un quaderno «ordinariu di tuctu quillu ki richipi et spendi», e ogni sera avrebbe presentato al tesoriere il conto delle spese della giornata; il procuratore era incaricato di raccogliere e fare raccogliere tutti gli introiti *et raxuni* dell'Ospedale, tanto ordinari quanto straordinari: doveva tenere un quaderno ordinario di tutte le rendite e i proventi e annotare, in particolare, tutto quello che riceveva e donava; era chiamato di settimana in settimana oppure ogni quindici giorni a consegnare tali introiti al tesoriere. Il tesoriere, oltre a stendere «quaterni ordinarii, undi nota et scriva tucti li introyti et exiti di lu hospitali particularimenti tam ordinarii quam extraordinarii», su richiesta dell'ospedaliere e dei priori avrebbe dovuto mostrare il libro delle entrate e delle uscite «per potiri providiri a tempu di li cosi futuri et necessari».<sup>16</sup>

Il procuratore, figura chiave per la gestione del patrimonio, avrebbe tenuto un quaderno di tutte le rendite e i proventi, che avrebbe annotato puntualmente, chiamato di settimana in settimana oppure ogni quindici giorni a consegnare gli introiti dell'ospedale al tesoriere. Una figura modellata anche in questo caso sulle ordinanze della Santa Creu che oltre a prevedere la presenza di un «reebedor e

14. L'inventario è trascritto *infra*, *Appendice*, §3.

15. AOGP, reg. 583, ff. 24-25v, 32v-33; ASP, *Miscellanea archivistica*, II serie, 64, ff. 114-116.

16. AOGP, reg. 583, ff. 60-61v; ASP, *R. Canc.*, reg. 78, ff. 323v-326; SAMBITO PIOMBO 1985: 34-41.

destribuïdor general de les monedes», ne avevano indicato le caratteristiche, «diligent, expert e de bona indústria en procurar e fer affers», e precisato i compiti:

haia càrrech de procurar, demanar, haver, reebre, axí dins com deffora la ciutat, les dites monedes, de les quals haia e sia tengut dar recapte a officis de comprador e d’obrer e pagar salaris, axí d’advocats, procuradors, metges, barbers, dides com dels altres officials e servidors, com encara los altres càrrechs del dit hospital (MARCÉ SÁNCHEZ 2017: 131-133).

Il ruolo di amministratori affidabili e preparati era fondamentale anche per garantire una stabilità patrimoniale. A metà del XV secolo il procuratore del Grande Ospedale palermitano era Riccado de Iampisci. Significativo delle sinergie tra i vertici ospedalieri, della gestione economica e dell’importanza dei capitoli del 1442 in merito a compiti e funzioni, è un documento del 9 ottobre 1451: l’Ospedale, in qualità di erede del prete Tomeo de Ubertino, avrebbe dovuto ricevere 8 onze; come attestato dall’ospedaliere Guglielmo de Siniscalco, erano invece state versate 2 onze, attraverso il notaio Pino de Ferro. E dal momento che Nicola de Donizello «non fuit nec est habilis ad solvendum» le restati 6 onze, l’ospedaliere e il rettore Puccio Omodei concedevano una proroga al debitore, che avrebbe dovuto corrispondere 2 onze l’anno per i successivi tre anni.<sup>17</sup>

Nel 1452 il procuratore Filippo Caramanica *alias de Iannello* intervenne in una rinuncia a certi diritti enfiteutici: il prete palermitano Federico de Mayna «pro se et suos heredes» possedeva un cortile con tre case e un casalino, proprietà si specificava continue e collaterali site nella contrada di San Giovanni *de Tartaris*, concesse in enfiteusi dal Grande Ospedale per un censo annuo di 18 tari. Federico era inabile a riparare le case e a pagare il canone, per questo motivo rinunciava ai diritti enfiteutici e al cortile.<sup>18</sup> Erano presenti procuratore e ospedaliere, Filippo Caramanica *alias de Iannello* in qualità di procuratore e Antonio de Pedevillano ospedaliere – anche in questo caso il notaio rogante era Nicola Aprea – quando, quello stesso primo dicembre 1452, si trasferì la concessione dell’enfiteusi in questione. In virtù di una carta scritta risultava che l’ospedaliere aveva concesso in enfiteusi al barbiere palermitano Andrea de Ansaldo il cortile «cum tribus domibus et uno casalino continuis et collateralibus» cui aveva rinunciato il prete Federico de Mayna. Il nuovo enfiteuta acquisì pure una casa *diruta* continua e collaterale alle altre case nel quartiere Albergheria, nella contrada di San Giovanni dei Tartari, con il patto di migliorare «augmentare» e «reparare» e pagare all’Ospedale i diritti di censo di 21 tari, una somma dunque maggiore rispetto al passato.<sup>19</sup> Atti spesso generici che non sempre entrano nel merito della tipologia di spese. Tuttavia, anche in mancanza di quei quaderni di conti che i capitoli del

17. ASP, N, Nicola Aprea, reg. 830, f. 10v. Guglielmo de Siniscalco non compare come ospedaliere negli elenchi a noi noti.

18. Ivi, reg. 831, f. 164r (01.12.1452). A margine del documento leggiamo: «Repudiacio pro hospitali novo».

19. Ivi, ff. 164v-165r.



1442 stabilivano fossero ordinatamente tenuti e rivisti dagli ufficiali, è significativo un mandato di pagamento dell'*universitas* del 19 giugno 1478 in cui si fa riferimento al sussidio per spese, non specificate, per gli infermi dell'Ospedale.<sup>20</sup> Nel novembre 1490 risulta procuratore Aloisio Grasso,<sup>21</sup> testimone nell'inventario dei beni del Santo Spirito che segnava il passaggio al nuovo ospedaliere, il prete Aloisio de Antonio.<sup>22</sup>

Nell'ottica del buon funzionamento di un ospedale, fu fondamentale la presenza di persone affidabili e competenti nel rintracciare legati, donazioni e tutte le scritture pertinenti l'ente: i capitoli del 1442 contemplarono una «persuna experta ki haia carricu di chercari et notari li instituciones, substitutioni, legati et donacioni» fatte all'Ospedale, annotandole *ordinatamente* in un *quaternu o iuliana*. E di un avvocato «in curtis ordinariu per li questioni et causi ki fachissi oy fussiru facti a lu hospitali», adibito dunque a seguire i contenziosi futuri e in corso. Indicative alcune lettere di Alfonso V del luglio 1445 rivolte a capitano, pretore, giudici e giurati di Palermo, dietro sollecitazione dei procuratori del Santo Spirito, perché nelle cause riguardanti l'Ospedale si procedesse «summarie, simpliciter et de plano», in modo da non causare ritardi nella riscossione di eventuali diritti dell'ente.<sup>23</sup>

I capitoli del 1442 ribadirono che il diritto di patronato sull'Ospedale spettava all'*universitas*, libera di scegliere gli amministratori senza ingerenze ecclesiastiche o regie. I capitoli rimasero in vigore più di un secolo e mezzo: furono modificati nel 1610 per le mutate condizioni della città e dell'Ospedale, chiamato a provvedere a un numero maggiore di infermi, compresi i carcerati nelle galere regie; da qui l'esigenza di raddoppiare e in alcuni casi triplicare l'organico, oltre a provvedere alla costruzione di nuovi ambienti e nuove sale per i ricoverati (BONAFFINI 1980: 31-40).

## 2. Governo e gestione: rettori e ospedalieri

Tra la fondazione e gli anni Novanta del Quattrocento, i ruoli dirigenziali del nuovo Ospedale divennero ambiti dal ceto di governo e dall'élite urbana; la carica di rettore appare monopolio di poche famiglie, in prevalenza di origine pisana: Campo e Omodei (CASTIGLIONE 1988: 42 e 62-63). Puccio Omodei, ad esempio, giurato della Kalsa nell'anno indizionale 1405-1406, sposò Aloisia, figlia di Ranieri de Federico, imparentandosi con una importante famiglia pisana, i Federico, pienamente inserita nella vita economica di Palermo (SARDINA 2003: 145-156). Risulta rettore negli anni 1448, 1449, 1450, insieme a Blundo de Campo e An-

20. ASCP, *Atti, bandi e provviste, 1477-1478*, f. 186v.

21. ASP, *N*, Pietro Taglianti, reg. 1171, f. 225v.

22. Ivi, ff. 293-304.

23. ASP, *Miscellanea archivistica*, II serie, 64, f. 169.

tonio de Ligottis,<sup>24</sup> e negli anni 1452-1453 (MAZZÈ 1992: 561) e 1455-1456, con Bartolomeo Columba (CASTIGLIONE 1988: 63).<sup>25</sup>

Va dunque rilevata la presenza del ceto dirigente ai vertici del governo ospedaliero, e quel fitto tessuto di relazioni con il sistema di potere politico ed economico, dato che si riscontra in tutte le città sedi di grandi ospedali (PICCINI 2017: 144, 148). Dalla fine del Duecento, l'ospedale di Santa Maria della Scala divenne uno dei principali strumenti che consentì ai componenti delle grandi famiglie magnatizie senesi di «esprimere la loro azione politica e sociale, oltre che umana e cristiana» (GABBRIELLI 2023: 150). Eletto tra i membri più influenti della città, il rettore ebbe fisionomia aristocratica, con un'azione non limitata al governo di un'esperienza religioso-assistenziale ma che assumeva prerogative di carattere politico, fino a costituire un punto di riferimento essenziale nella vita sociale ed economica senese (PELLEGRINI 2016: 295-296). Rappresentanti pubblici dell'ospedale, i rettori – la cui carica era pienamente integrata nelle strutture della politica urbana – furono chiamati a intervenire in favore dell'ente. Al di là della gestione patrimoniale, tuttavia, la loro azione nelle pratiche assistenziali è difficile da determinare, dal momento che il contatto diretto con poveri, infermi, esposti, era affidato a personale apposito (BRIDGEWATER MATEU 2018b: 117-126).

I verbali dei consigli civici del maggio 1448 e del giugno 1452 attestano sedute per l'elezione dei rettori dell'Ospedale (TITONE 2009: 256). La carica di rettore comportò una serie di franchigie e giurisdizioni speciali, oltre a una discrezionalità economica derivante dal compito di provvedere a sovvenzionare tutte le necessità, dal vettovagliamento per i degenti alla manutenzione dell'edificio (CASTIGLIONE 1988: 40-46). Come testimonia il caso dell'ospedale della Santa Creu, il rettore interveniva in tutte le attività dell'istituzione e agiva come intermediario nei processi che implicavano acquisizione e validazione di beni e redditi (MARCÉ SÁNCHEZ 2017: 66-76).

Nei capitoli del 1442 l'*universitas* supplicò Alfonso V che i rettori «digianu concurriri a li honuri et franquiczi di la chitati cum li iurati, czoè franquicza di carni et a li tunni di li chitatini et altri francquiczi et honoranczi».<sup>26</sup> Avrebbero dunque goduto di privilegi ed esenzioni riservati ai giurati cittadini. Sin dall'ottobre 1434 Alfonso V aveva concesso per rettori, presbiteri e servitori «ibidemque habitantibus», che risiedevano all'interno dell'ospedale, l'esenzione di quattro rotoli – misura di peso equivalente a 793,42 g (ODDO 1983: 113) – di carne «quas ement pro eorum usu», in considerazione della presenza costante in ospedale a fianco degli infermi. Privilegio ampliato dal re nel 1453 con la concessione di tale esenzione ai rettori «quos novimus personas ut plurimum generosas» anche nel caso in cui abitassero fuori dall'Ospedale.<sup>27</sup>

24. Ivi, ff. 288-302.

25. Il 7 ottobre 1429, Puccio fu accusato insieme ad altri del rapimento e lenocinio di Bella, «puelle virginis»: ASP, *R. Canc.*, reg. 63, f. 61r.

26. AOGP, reg. 583, ff. 60-61; ASP, *R. Canc.*, reg. 78, ff. 323v-326; SAMBITO PIOMBO 1985: 34-41.

27. ASP, *Miscellanea archivistica*, II serie, 64, ff. 142-143r.

Nei capitoli del 1442 si stabilì che i rettori rimanessero in carica non più di un anno; a differenza di quanto previsto nelle ordinanze dell'ospedale della Santa Creu, secondo cui i priori dovevano essere preti (MARCÉ SÁNCHEZ 2017: 122-123), all'ufficio potevano concorrere «gintili homini mercatanti et burgisi», con il compito di favorire, difendere e mantenere l'Ospedale e tutti i suoi beni; ogni venerdì i tre si sarebbero recati in Ospedale (non si prevedeva dunque che vi risiedessero) a visitare i poveri e gli ammalati, provvedendo nel caso in cui fosse mancato qualcosa «circa loru governu et regimentu»; se avessero trovato «defectu oy erruri», avrebbero dovuto «cum bonu amuri et caritati corregiri et emendari et reduchiri a lu diviri, per modu ki li malati non vinissiru a patiri per alunu difectu». Se non fosse bastato, avrebbero dovuto avvertire pretore e giurati cittadini, in modo da punire chi avesse commesso l'errore. Una volta l'anno i priori – nei capitoli si utilizzano indistintamente i termini “rettori” e “priori” («tri recturi oy prioli»), e si fa riferimento all'ufficio di «priorato et rettoria» – avrebbero dovuto rivedere i conti, introiti e uscite, dell'ospedaliere, del tesoriere, del procuratore, dell'*accattaturi* incaricato degli acquisti necessari, e di tutti gli altri ministri «ki tucassiru di la sustancia di lu hospitali», e produrre una quietanza finale di tutto quello «ki a lloru parrà liquidu per li raxuni predicti». <sup>28</sup> A seguito, anche, dei processi di riforma ospedaliera avvennero dunque forti cambiamenti strutturali nei rapporti tra le istituzioni assistenziali e le strutture sociopolitiche cittadine, tendenza anticipata dalla Santa Creu di Barcellona (BRIDGEWATER MATEU 2018a: 101-117).

Nel biennio 1433-1434 i rettori del Santo Spirito di Palermo furono Aloisio Campo, Guglielmo de Chabica, Giovanni Bellachera (CASTIGLIONE 1988: 62), appartenenti a famiglie importanti nella gestione del governo e dell'economia palermitana, imparentatesi tra loro all'insegna di vere e proprie strategie matrimoniali: Betta, figlia di Giovanni Bellachera sposò nel 1455 Pietro Campo, con una dote di 1.000 onze. Nel 1446 la figlia di Guglielmo de Chabica, Onofria, sposò Federico Campo, fratello di Pietro, con una dote di 315 onze (BRESC 1986: II, 668).

Aloisio Campo era figlio di Lombardo e nipote di Vanni, mercante pisano, e il 20 gennaio 1422 era stato beneficiato da Alfonso V con l'aumento da 15 a 20 onze di un sussidio annuo, assegnatogli dal momento che aveva combattuto in Sicilia e a Napoli ed era stato ferito e privato delle armi dai genovesi (SARDINA 2003: 298, 453). Giovanni Bellachera, figlio di Pietro, appartenente a una famiglia di origine pisana, è indicato in alcuni documenti del 1410-1411 come *discretus iuvenis*, in altri del 1426-1430 come *nobilis*; nel 1433 fu uno dei giurati eletti nel quartiere Kalsa;<sup>29</sup> si dedicò alla coltivazione della canna da zucchero, di vigneti ed oliveti e risulta morto in un documento del 22 giugno 1455 (SARDINA 2003: 303). Guglielmo de Chabica, descritto dai testimoni in occasione di un contenzioso come uomo generoso e timorato di Dio (SARDINA 2003: 144-145), ebbe un ruolo di primo piano sin dalla fondazione. Confrate di San Bartolomeo, era stato

28. AOGP, reg. 583, ff. 60-61; ASP, *R. Canc.*, reg. 78, ff. 323v-326; SAMBITO PIOMBO 1985: 34-41.

29. ASP, *R. Canc.*, reg. 67, f. 70.

incaricato dall'*universitas* insieme a Francesco Ventimiglia, Arduino de Geremia e Pietro de Afflito di presentare all'arcivescovo palermitano i capitoli del 1431 per l'approvazione dell'unione degli ospedali minori in un solo, grande e nuovo ente assistenziale.<sup>30</sup>

Negli anni successivi all'acquisto di Palazzo Sclafani, quando l'Ospedale era già in funzione, i rettori furono Giovanni Aldobrandini e Olivio Sottile. Giovanni Aldobrandini era discendente da una famiglia pisana; nel 1436 Guglielmo de Chabica e Francesco Ventimiglia gli avevano concesso in enfiteusi un giardino del convento di San Francesco, in qualità di procuratori nominati dal ministro generale dei Francescani (SARDINA 2003: 145).<sup>31</sup> Olivio Sottile era figlio secondogenito di Nicola Sottile e della seconda moglie Costanza de Romano. Secreto di Palermo dal 23 gennaio 1402, Nicola sarebbe divenuto uno degli uomini più ricchi e potenti della città, con un percorso segnato da una serie di attacchi mossigli nel corso di una lunga carriera, specie dal *miles* Ruggero Paruta. Tra i due esisteva una tale rivalità che, «per non renovari inconvenienti di loru brighi», vennero presi provvedimenti. Nicola Sottile continuò ad amministrare la secrezia di Palermo fino alla morte di Martino I, che lo protesse poiché ne apprezzava le capacità amministrative, pur consapevole della dubbia onestà (SARDINA 2003: 269-281). Alla morte di Nicola nel 1424, Olivio era ancora *in pupillari etate*: sino al 1427 fu affidato alla tutela di Nicolò Sanguigno. Ereditò dal padre varie gabelle, beni nel quartiere Albergheria, il vecchio palazzo con giardino nella ruga del Sapone, che Nicola aveva ingrandito ed abbellito, facendovi edificare una nuova cappella. Nel 1446 Olivio – che aveva sposato Giulia, figlia di Ubertino de Imperatore *senior*, ricco produttore di canna da zucchero – vendette ad Antonio Valguarnera la sua biblioteca, che conteneva in prevalenza opere in toscano, classici latini e testi in siciliano; contrariamente al padre Nicola, che aveva interessi prettamente giuridici, Olivio preferiva leggere testi di filosofia morale e poesia religiosa (BRESA 1977: 4-7; CORRAO 1991: 568-569; SARDINA 2003: 283-286).

Francesco Ventimiglia fu rettore dal 1436 al 1438 con Tommaso Crispo. Nel testamento dettato al notaio Nicola Aprea, Crispo legò al Santo Spirito «pro gubernacione infirmorum» un reddito annuo di 3 onze «pro piis causis».<sup>32</sup> Nel caso di Francesco Ventimiglia, il ruolo di primo piano nell'iter fondativo fu assunto sin dall'inizio, dal momento che era stato uno dei cittadini scelti dall'*universitas* per portare avanti la richiesta di aggregazione e fondazione del nuovo Ospedale; con il protonotaro del Regno Leonardo de Bartholomeo – periti entrambi degli spazi cittadini e degli edifici disponibili in città in quel momento – era stato incaricato di trovare una sede. Appare impegnato negli uffici della Curia in qualità di maestro razionale in maniera continuativa dal 1430 al 1442, con un salario di 80 onze

30. ASCP, AS, cassetta 30, ff. 17-20r.

31. Il convento di San Francesco intentò successivamente causa contro Giovanni Aldobrandini, al quale nel 1436 Guglielmo de Chabica e Francesco Ventimiglia avevano concesso in enfiteusi il giardino del convento (SARDINA 2003: 145).

32. ASP, N, Nicola Aprea, reg. 827, ff. 178-181 (22.11.1441). In occasione di un codicillo, Crispo destinò al notaio Aprea 4 onze «pro copia sui testamenti»: ivi, ff. 181v-183r.

(SILVESTRI 2011: II, *Appendice III*, 595-682). L'11 ottobre 1430 doveva riavere 250 onze, indizio della liquidità di cui disponeva, prestate ad Alfonso V.<sup>33</sup>

I compiti di rettori e ospedalieri si adattarono nel corso del tempo all'evolversi dell'ospedale e delle sue strutture: i capitoli del Santo Spirito del 1480 relativi alla gestione dell'infanzia abbandonata permettono di precisare i doveri dell'ospedaliere e dei rettori circa la particolare attenzione da prestare a una corretta crescita dei ragazzi, «chi siano ben creati et costumamenti».

L'ospedaliere avrebbe dovuto vigilare, la «cautela di voliri investigari», sui casi di affidamento, mentre i tre rettori all'inizio del loro mandato avrebbero dovuto giurare di recarsi in Ospedale un giorno a settimana per monitorare la situazione degli infermi e altri aspetti riguardanti la vita ospedaliera: avrebbero così garantito a turno una presenza regolare, mentre il venerdì sarebbero stati presenti tutti e tre.<sup>34</sup> Il 3 dicembre 1490, ad esempio, l'ospedaliere Aloisio de Antonio, con il consenso di uno dei rettori, il *magister* Franco de Czabatterio, affidò al prete Leonardo de Gigla uno dei proietti dell'Ospedale, di cui non conosciamo l'età, di nome Franco. Il prete si impegnò a trattare Franco «in filium spiritualem et adoptivum» e, in merito al suo avvenire, «facere presbiterum et clericum vel docere artem aliquam ad electionem eiusdem pueri»: il ragazzo sarebbe stato avviato alla carriera sacerdotale o avrebbe imparato un mestiere, a sua scelta. Il prete si impegnò a lasciare in eredità al ragazzo metà dei suoi beni e a non revocare la donazione.<sup>35</sup>

Secondo quanto previsto nei capitoli del 1442, l'ospedaliere – che esercitò un controllo quotidiano e costante su tutti gli aspetti connessi alla gestione quotidiana del Santo Spirito – doveva stabilire se i malati potevano lasciare la struttura; con i rettori decideva il salario da corrispondere a quanti lavoravano presso l'ospedale; a lui e ai priori, il tesoriere doveva mostrare i registri dei conti, il libro delle entrate e uscite. Non si occupò, parrebbe, di gestire grossi movimenti di denaro o beni ma della conduzione pratica delle attività assistenziali. Forse anche per questo l'ufficio fu talora destinato a religiosi: il prete Aloisio de Antonio ricoprì la carica di ospedaliere del Santo Spirito in maniera continuativa dal 1492 al 1495 (CASTIGLIONE 1988: 63).

Uomo di fiducia con funzioni di tutela, responsabile dei beni posseduti dall'ente, l'ospedaliere godeva di un'estesa autorità, sia disciplinare che amministrativa (COLESANTI, CAPONE 2023: 49-60): a lui, risulta dai capitoli dell'Ospedale del 1442, tutti gli altri «ministri et ufficiali inferiuri» dovevano «obediri et reveriri». Avrebbe avuto poteri pieni «di distribuirli la substancia di lu hospitali circa la cura et lu gubernu di li poviri malati et servituri» a sua discrezione; ogni sua operazione doveva essere avallata dai rettori. Se l'ospedaliere avesse voluto sostenere qualche spesa consistente «oy sumptuosa maramma», avrebbe potuto

33. ASP, *R. Canc.*, reg. 65, ff. 82v-83r.

34. ASCP, *Atti, bandi e provviste 90/6, 1480-81*, ff. 262-264; AOGP, reg. 584, ff. 117-121.

35. ASP, *Notai I*, Pietro Taglianti, reg. 1171, ff. 353v-354r. Un'ampia casistica di sacerdoti che accolsero bambini e bambine per crescerli come figli è descritta da Rossi 2015: 149-168.

procedere solo dopo avere ottenuto il consenso dei rettori con i quali, inoltre, avrebbe potuto «locari, dilocari, emphiteotari et permutari ad comodum et utilitati» dell'Ospedale, beni e proprietà dell'ente. Ogni anno avrebbe dovuto presentare ai priori «cuntu et raxuni» di entrate e uscite della cui gestione era stato responsabile. Nei capitoli del 1442, ancora, venne stabilito che fosse «chitatinu et non furisteri», nato o residente in città con la famiglia da più di cinque anni. Una carica senza limiti di tempo («ki sia perpetuu»); solo in caso di gravi errori poteva essere allontanato e privato dell'ufficio. Era quanto accadeva, non conosciamo il motivo, nel 1490, quando venne destituito Nicola de Araglano, cui subentrò il prete Aloisio de Antonio.<sup>36</sup>

Antonio de Pedevillano è tra gli ospedalieri di Santo Spirito di cui abbiamo trovato riscontri nei registri notarili: a nome dell'Ospedale stipulò nell'ottobre 1452 un contatto con Marco de Corona che davanti al notaio Aprea «sponte locavit se et operas et servicia persone sue», con il patto che dal novembre successivo, per un intero anno, restasse a servizio dell'Ospedale «ut carrocerium et laborantem», addetto al trasporto e a svolgere quanto fosse stato necessario, con lo stipendio di 5 onze, oltre a 10 salme di frumento, un pezzo di formaggio, carni bianche e vino.<sup>37</sup> Un decennio dopo, Pedevillano compare tra i creditori della città per l'acquisto di grano: doveva essere rimborsato con 10 onze.<sup>38</sup> La religiosità di Antonio de Pedevillano e della moglie Betta li portò ad ottenere licenza dall'arcivescovo per l'edificazione di un altare nella navata sinistra della Cattedrale di Palermo.<sup>39</sup>

A metà del XV secolo il *reverendus magister* Andrea de Saba, professore di teologia, fu ospedaliere dell'Ospedale Grande di Palermo: il 26 ottobre 1451 locò un pozzo dell'Ospedale a Francesco Salamone.<sup>40</sup> Di estremo interesse un documento in cui de Saba, presente davanti al notaio Nicola Aprea, «sponte et nomine dicti hospitalis» pose il tredicenne Enrico Scuderi, «de pueris expositis in ipso hospitali seu ut vulgariter dicitur *di li gictatelli*» – dunque uno dei fanciulli esposti accolti dall'Ospedale – a servizio del sarto Nicolò de Sbarbato per quattro

36. ASP, *N*, Pietro Taglianti, reg. 1171, ff. 293-304. Abbiamo attestazioni di Nicola de Araglano come ospedaliere del Santo Spirito in alcuni atti del settembre e ottobre 1490: *ivi*, ff. 29v-30r, 30v-32r, 162v, 163v-164r.

37. *Ivi*, Nicola Aprea, reg. 831, f. 91r (31.10.1451). Nella letteratura erudita Pedevillano risulta ospedaliere nel 1452-1453, e poi nel 1455-1456 (CASTIGLIONE 1988: 63; MAZZÈ 1992: 561). La sua attività è documentata nelle carte del notaio Comito, ASP, *N*, Giacomo Comito, reg. 848 (1452-1454), ff. 334v, 335r, 336r; *ivi*, reg. 852 (1462-1464), ff. 287v-288r.

38. Il 10 settembre 1463 la Curia di Palermo, preso atto delle somme date in prestito agli ufficiali cittadini dal tesoriere Francesco Omodei per l'acquisto del grano, ordinava il rimborso per le somme anticipate (ASCP, *AS*, cassetta 35/3, ff. 26v-27).

39. ASP, *N*, Nicola Aprea, 831, ff. 55 (13.10.1451), 55v-56r.

40. *Ivi*, f. 98v. Andrea de Saba non compare nell'elenco di rettori e ospedalieri di Francesco Maria Emanuele e Gaetani (MAZZÈ 1992: 561-587) né in quelli di Castelli di Torremuzza (CASTIGLIONE 1988: 62-66) Non è l'unico caso di rettori non presenti negli elenchi in questione, né di rettori per i quali è attestata l'attività nelle fonti manoscritte per anni che il riscontro nelle fonti documentarie permette di avvalorare. Ancora dai verbali dei consigli civici sappiamo dell'elezione, il 13 dicembre 1461, di Antonio Spatafora quale ospedaliere (ASCP, *Consigli Civici*, 4 [1461-1464], f. 1).

anni, per imparare il mestiere, con l'accordo che i primi due anni avrebbe avuto insegnamenti e scarpe, gli ultimi due anni cibo, bevande, scarpe e un letto per dormire.<sup>41</sup> Nel testamento del prete Roberto de Stefano, rettore della chiesa San Nicola alla Kalsa di Palermo, in cui compare anche in veste di fidecommissario, Andrea de Saba ricevette in eredità tutti i libri (tranne quelli di Virgilio e Terenzio destinati al prete Nardo de Milichio); inoltre il prete de Stefano lo incaricò di celebrare delle messe *beati Gregorii*, donandogli in cambio la sua clamide.<sup>42</sup> Come attesta un inventario del 1490 che offre una preziosa fotografia degli ambienti dell'Ospedale palermitano (vd. *infra*, *Appendice*, §3), l'ospedaliere dispose all'interno del Santo Spirito di una camera ampia e ricca di oggetti, alcuni particolarmente raffinati.

### 3. *La formazione del patrimonio*

Se per l'età moderna si conservano delle relazioni contabili,<sup>43</sup> per i secoli precedenti, a causa soprattutto dell'incendio del 1593 nei locali dell'archivio e delle successive dispersioni, il quadro documentario del Santo Spirito è del tutto compromesso e la mancanza di riferimenti finanziari chiari non consente di verificare l'esistenza di bilanci, movimentazione delle risorse, vincoli nella programmazione delle spese. Alla luce del vuoto relativo in particolare alla documentazione contabile, ossia libri di entrate e uscite, è estremamente complesso provare a ricostruire la cultura contabile dell'Ospedale palermitano, laddove invece per altre città sedi di importanti ospedali è stato possibile tracciare l'evoluzione dei modelli gestionali, anche in relazione al progresso delle tecniche contabili (PALERMO 2016: 113-131); mettere a fuoco gestione finanziaria e contabilità (GARBELLOTTI, PASTORE 2001; SÁNCHEZ MARTÍNEZ 2014; TOGNETTI 2020a; TOGNETTI 2020b; TOGNETTI 2022: 53-127), caratterizzate da pratiche concrete come indulgenze e questue (ALBINI 2016: 155-188), che potevano contribuire, ad esempio, a coprire spese di riparazione e fabbrica nell'edificio ospedaliero; fare luce sui meccanismi di ampliamento patrimoniale tramite donazioni, lasciti, legati (ALBINI 2018: 61-70; COLESANTI, CAPONE 2023: 50-58) o addirittura sull'attività del 'banco' (PICCINNI 2012); o ancora, come nel caso degli enti assistenziali pratesi, ricostruire nel dettaglio formazione, gestione e razionalizzazione della proprietà fondiaria (NANNI 2014: 93-130),

Per il Santo Spirito, nei secoli di cui ci occupiamo, non abbiamo fonti specifiche e i dati in nostro possesso sono troppo limitati per poterne trarre considerazioni di carattere generale, appurando ad esempio se gli immobili rap-

41. ASP, N, Nicola Aprea, reg. 831, ff. 61v-62r (15.10.1451).

42. Ivi, ff. 63-64 (16.10.1451).

43. Si segnalano un *Conto dell'introito dell'Ospedale Grande e nuovo di Palermo* degli anni 1721-1722 (ASP, Tribunale del Real Patrimonio, numerazione provvisoria, reg. 2065) e una *Relazione sugli esiti dell'Ospedale Grande di Palermo* degli anni 1728-1729 (ivi, reg. 271).

presentarono la principale fonte di reddito o se furono gli appezzamenti di terra, vigne, giardini, uliveti dati a censo con i relativi redditi a costituire le principali fonti di finanziamento. In assenza di dati quantitativi seriali, soprattutto dei registri contabili, appare difficile la stessa messa a fuoco degli strumenti economici che contribuirono al sostentamento o dei meccanismi di finanziamento eventualmente integrati all'interno dell'amministrazione ospedaliera: dobbiamo anche in questo caso fare ricorso a fonti erudite, cancelleresche, notarili, e ai capitoli dell'Ospedale. Il nostro obiettivo è, dunque, non ricostruire lo stato patrimoniale dell'ente assistenziale palermitano nei secoli successivi alla fondazione ma quantomeno avvicinarci all'individuazione degli strumenti economici utilizzati. La casistica che proporremo sarà esile, dato che lascia intravedere solo alcuni aspetti della gestione economica, basata soprattutto su concessioni regie, rendite fondiarie, legati: sin dalla fondazione il Santo Spirito di Palermo poté contare sulla generosità dei palermitani, e non solo, il cui apporto contribuì alla crescita del patrimonio, con denaro, oggetti, proprietà urbane e rurali, donazioni tuttavia spesso condizionate da clausole e condizioni limitative, ad esempio l'usufrutto, che ne impedivano un possesso immediato. Per quanto riguarda gli immobili, il punto di forza è nella città di Palermo, tra case, botteghe, taverne, cortili: i successi dell'Ospedale poggiarono anche in questo caso sulla generosità dei cittadini, con un numero consistente di eredità e rendite. In contemporanea alla fondazione, i primi lasciti: nel testamento dell'8 agosto 1432 Pina, vedova dell'orefice Giovanni de Virardo, scelse di essere sepolta nella chiesa di San Simone «ordinis disciplinancium mulierum, in fovea sororum»; legò i mobili di casa all'Ospedale Grande di Palermo «noviter constructo».<sup>44</sup> Il 4 maggio 1432, Aloisia, moglie «nobilis domini» Lixandri Zen, mercante di Venezia, cittadino di Palermo, nel testamento specificò di volere essere sepolta a San Francesco con l'abito dei minori «in sua fovea»: seguono vari legati, tra cui uno di 2 onze al Grande Ospedale, indizio del fatto che già subito dopo l'avvio dell'iter fondativo, il Santo Spirito rientrò tra le opere di carità dei palermitani.<sup>45</sup> Attestati, oltre ai lasciti per la salvezza dell'anima, anche i cosiddetti lasciti di restituzione: in un testamento del penultimo marzo 1441, fu previsto un legato al Santo Spirito come rimedio «pro male ablatis».<sup>46</sup>

Tramite i privilegi papali e reali, le grazie, le esenzioni fiscali, le donazioni private, il patrimonio dell'Ospedale crebbe attraverso beni mobili e immobili, gabelle, beni feudali, enfiteusi, destinati, come nel caso dell'ospedale Santa Creu di Barcellona, a incidere sulla trasformazione del territorio, a ricadute dunque su spazi e strutture limitrofe (MARCÉ SÁNCHEZ 2023: 129-145). Scarno indizio nel nostro caso, è il riferimento all'ampliamento di una strada voluto dall'Ospedale.<sup>47</sup>

44. ASP, *Crs*, Martorana, reg. 362, s.n.

45. ASP, *N*, Nicola Aprea, reg. 826, ff. 245-246r.

46. Ivi, reg. 728, ff. 21v -23r. Sul tema vd. ESPOSITO 2019b: 209-224.

47. ACP, *Atti, bandi e provviste, 1478-79*, ff. 204v-205.



Con una bolla del 6 novembre 1445 Eugenio IV volle che a quanti avessero visitato la chiesa dell' Ospedale per la festa del Santo Spirito – si consentiva così di godere della ricompensa spirituale anche a coloro che erano privi di risorse – fosse concessa un' indulgenza di tre anni, estesa ovviamente a quanti avessero contribuito a riparazione, restauro e conservazione della cappella.<sup>48</sup>

Alfonso V emanò una serie di privilegi a favore dell' ente: nel maggio 1433, «ob reverenciam Dei», concesse l' esenzione di due botti di vino ad uso dell' Ospedale.<sup>49</sup> Nel giugno 1433 accordò, come elemosina per i poveri e gli infermi ricoverati, 15 onze l' anno sulla gabella della carne *macelli iudayce*.<sup>50</sup> Nel novembre 1434 – anno in cui il re si trova a Palermo (GIMÉNEZ SOLER 1909: 125-126), ed è possibile che la permanenza in città coincidesse con un incremento dei privilegi in favore dell' ente assistenziale – Alfonso V dotò l' Ospedale con 50 botticelle di tonnina, tonno sottoposto a salatura; il privilegio in questione si estendeva ad altri monasteri palermitani e siciliani, dotati con 4 botticelle di tonnina.<sup>51</sup> Nel 1445 il re concesse l' esenzione della gabella del vino all' Ospedale «cum suis grangiis», vale a dire gli ospedali di San Bartolomeo e di San Giovanni dei Lebbrosi.<sup>52</sup> Nel 1460, la città chiese a Giovanni II d' Aragona di confermare e concedere nuovamente i privilegi, le grazie e le immunità fiscali di cui godeva il Grande Ospedale (DE VIO 1706: 346). E il 20 agosto 1476, l' *universitas* ordinò al collettore della gabella sulla carne Giovanni de Rigio di assegnare all' ente assistenziale 4 onze,<sup>53</sup> misura attestata anche l' anno successivo.<sup>54</sup>

Privilegi e protezione non sempre rispettati. Nel 1445 Alfonso V aveva assegnato all' Ospedale, come sostentamento, la somma di un grano sopra ogni genere di vettovaglie estratte da porti e caricatoi siciliani.<sup>55</sup> In una lettera del luglio 1448, il viceré si rivolse al portulano di Sicilia, al tesoriere, ai viceportulano dei porti e dei caricatori siciliani; dato che «lu granu di lu ospitali maiuri di Palermu concessu per sua maiestati supra li porti e carricatori per sua substentacioni è cosa multu meritoria et caritativa» e dal momento che non era stato pagato, con

48. AOGP, reg. 583, f. 10v; ASP, *Miscellanea archivistica*, II serie, 64, ff. 180-181r. La bolla di Eugenio IV è riportata *infra*, *Appendice*, §2. Le indulgenze furono uno degli incentivi per stimolare la generosità dei fedeli; si veda a proposito Rehberg 2003: 41-132.

49. ASP, *R. Canc.*, reg. 68, f. 138r.

50. *Ivi*, ff. 226v-227r.

51. *Ivi*, reg. 70, ff. 98v-99. L' importanza della tonnina è documentata tra l' altro con il divieto di venderla fuori da Palermo, pena una multa di 1.000 fiorini da pagare al regio fisco, a meno di non dichiarare agli ufficiali la quantità posseduta in modo da poter prima soddisfare i bisogni della città: ASCP, *AS 1449-1450*, cassetta 34/1, f. 12v (22 febbraio 1450); il 28 febbraio 1450, si obbligarono quanti erano in possesso di tonnina a dichiarare agli ufficiali cittadini la quantità entro tre giorni dalla data di emissione dal bando, pena una multa di 1.000 fiorini da pagare al regio fisco: *ibidem*.

52. ASP, *R. Canc.*, reg. 83, ff. 613v-614; ASP, *Miscellanea archivistica*, II serie, 64, f. 164.

53. ASCP, *Atti, bandi e provviste, 1475-1476*, f. 181r.

54. *Ivi*, reg. 86/2, f. 234 (07.05.1477).

55. ASP, *Miscellanea archivistica*, II serie, 64, ff. 171-173. La moneta di conto, in peso d' oro, era l' onza: un' onza equivaleva a 30 tari; un tari a 20 grani; un grano a sei denari (DENTICI BUCCELLATO 1983: 29).

gravi conseguenze per l'Ospedale «lu quali secundu simu certificati sta in grandi necessitati», si chiedeva di provvedere con urgenza, richiesta ripetuta negli anni successivi; nel 1456 il procuratore del Santo Spirito si lamentava del mancato pagamento, con grande danno dal momento che si trattava di una rendita «dedita ad elemosina e substentacioni» dei poveri dell'Ospedale.<sup>56</sup>

I privilegi regi e i benefici dei pontefici servirono spesso come volano per destinare elemosine e legati, pratiche che implicavano una componente spirituale, a favore di una pia causa. Il 26 novembre 1434, ad esempio, Alfonso V intervenne a proposito di un legato di Mannella Filangeri destinato all'Ospedale che non era ancora stato assegnato a seguito di una complicata vicenda. I rettori (che nel biennio 1433-1434 sappiamo essere Aloisio Campo, Giovanni Bellachera, Guglielmo de Chabica) non erano stati in grado di esigere il legato in questione e chiesero al re di prendere provvedimenti. Mannella, moglie di Riccardo Filangeri, aveva fornito al marito 300 onze a titolo di dote; morto il marito, il figlio Francesco si era impegnato alla restituzione della somma; morto anche Francesco, per Mannella non era stato più possibile recuperare il denaro. Il Santo Spirito era coinvolto nella misura in cui Mannella aveva fatto una donazione di 200 onze «pro subventionem pauperum et infirmorum» dell'Ospedale *noviter constructo*. Il re, dunque, scrisse al maestro giustiziere e ai giudici della Magna Regia Curia affinché il prima possibile esigessero il legato destinato all'Ospedale dagli eredi di Francesco Filangeri, dedotte le spese necessarie «pro alimentis et custodia» dei figli ancora piccoli di Francesco.<sup>57</sup>

Nel corso del XV secolo, il Grande Ospedale trasse una parte delle risorse finanziarie necessarie al proprio mantenimento dalle rendite degli ospedali che erano stati accorpati al momento della fondazione: piccole somme che dovettero garantire l'essenziale per l'assistenza di poveri e ammalati. Nella fase transitoria subito dopo il progetto fondativo, era opportuno regolare la questione dei legati: minuzioso e particolareggiato, il sesto punto dei capitoli del 1431 prevedeva che, dopo l'entrata in funzione del nuovo Ospedale, gli amministratori avrebbero potuto utilizzare beni e rendite dei piccoli ospedali aggregati per il mantenimento della struttura e dei poveri ivi accolti («convertirili in lu mantimentu di lu dictu novu hospitali et di li soy poviri»); era vietato vendere o dare in gestione i lasciti, rispettando *ad unguem* la volontà dei testatori, per cui eventuali vendite di beni donati all'Ospedale sarebbero state dichiarate non valide (SANTORO 2016: 1080). I rettori avrebbero avuto il potere di costringere «li hospitaleri, procuraturi et facturi» degli ospedali da aggregare a «mostrari quaternu et raxuni», a esibire dunque il bilancio: parallela alla cessazione dei piccoli ospedali e funzionale a una gestione unificata, si doveva procedere con l'aggregazione di introiti e rendite. Gli amministratori a loro volta, alla fine del loro mandato, dopo un anno, erano tenuti a rendicontare ai nuovi eletti le spese fatte. Inoltre, avrebbero dovuto inventariare tutti i beni, mobili e stabili degli ospedali da anettere.

56. ASP, *Miscellanea archivistica*, II serie, 64, ff. 172v-176.

57. Ivi, ff. 146v-147. Sulla famiglia Filangeri vd. MARRONE 2006: 168-170.

Almeno come orizzonte ideale, la gestione economica del nuovo ente dovette essere perseguita con accuratezza, all'insegna di razionalizzazione ed efficienza: il tesoriere, risulta dai capitoli del 1442, era tenuto a stendere dei quaderni in cui annotare le entrate e le uscite dell'Ospedale, ordinarie e straordinarie; su richiesta dell'ospedaliere e dei priori avrebbe dovuto mostrare il libro delle entrate e delle uscite in modo da programmare per tempo gli acquisti necessari. Anche i capitoli del 1610 e poi del 1722 forniscono informazioni dettagliate e significative sulle rendite percepite, una delle principali fonti di sussistenza; si evince una certa precisione nella contabilità, e al contempo rigore nel punire quanti commettevano frodi o errori (BONAFFINI 1980: 31-40). Nonostante l'ingente patrimonio accumulato nel corso dei secoli, la situazione economica dell'Ospedale Grande fu spesso deficitaria: le rendite non fruttavano quanto avrebbero dovuto, dal momento che nella maggior parte dei casi erano gravate da oneri o legati. Inoltre, la dispersione in un territorio ampio rendeva difficile l'esigibilità, dando luogo a continue dilazioni (GIORDANO 1991: 303-304).

I terreni messi a censo dovettero costituire uno dei principali canali di introito per il nuovo Ospedale. Andrea de Saba, ospedaliere tra il 1452-1453, autorizzò Grazia, vedova di Simone Rizo, a vendere a Baldassarre de Blanco *discreto iuveni* una vigna nel territorio di Palermo, in contrada Pietre Grosse, gravata di un censo di 7 tari e 10 grani da versare ogni anno in perpetuo il 15 agosto all'Ospedale nuovo, liberando la donna da qualsiasi onere enfiteutico.<sup>58</sup> Il vasto tenimento dell'Accia (oggi Casteldaccia), nel territorio di Palermo, era tra i maggiori possedimenti dell'Ospedale: a seguito di una donazione *inter vivos* da parte di Berardo de Medico, importante giurista palermitano (ROMANO 1979: 3-32), era pervenuto nel 1347 all'ospedale San Bartolomeo (SARDINA 2018: 238).<sup>59</sup> Ne abbiamo testimonianza in un documento dell'agosto 1349 con cui Angelo de Spinis, procuratore e ospedaliere di San Bartolomeo, assunse Giorgio de Garibo per lavorare in una vigna situata nel feudo *Achia*.<sup>60</sup> Tale concessione fu oggetto di un lungo contenzioso tra il San Bartolomeo e l'Ospedale Grande che ne aveva incamerato i beni, con la fusione a seguito della nuova fondazione ospedaliera; il contenzioso si sarebbe concluso il 10 febbraio 1767, tramite una transazione con la quale l'ospedale San Bartolomeo ne fece merce di scambio per ottenere maggiore indipendenza dall'Ospedale Grande e l'esonero dai controlli contabili (GIORDANO 1991: 303).

58. ASP, N, Nicola Aprea, reg. 831, ff. 61, 62r-63v. (15.10.1452).

59. Nell'anno indizionale 1350-1351 il notaio Michele de Meliore comprò *ad usum guerre* i diritti di erbatico e *mandratico* delle terre di *Lacha* dall'ospedale di San Bartolomeo e s'impegnò a dare 8 onze, un cantaro di formaggio, un ariete castrato e due capretti. Il feudo *Lachia*, *Lacha* o *Achia*, tra Misilmeri e Casteldaccia, in parte coltivato a frumento, orzo e viti, in parte destinato al pascolo, fu la principale fonte di reddito nel XIV e XV secolo del monastero San Salvatore di Palermo (SARDINA 2018: 237-240).

60. ASP, N, Enrico de Citella, reg. 79, ff. 230v-231r.

Nel 1491, con una concessione di Innocenzo VIII approvata da Ferdinando il Cattolico, l’Ospedale ottenne l’abbazia benedettina di Santa Maria di Maniace e l’abbazia di San Filippo di Fragalà (dell’ordine di San Basilio), con le rispettive rendite e il territorio di Bronte. Nel 1492 si aggregò San Giovanni dei Lebbrosi, con le numerose proprietà di cui lo avevano dotato i sovrani normanni e svevi; un ospedale deputato come abbiamo visto nella definizione di Serio e Mongitore, all’accoglienza di lebbrosi *et mentecaptorum*.<sup>61</sup> Nel 1516 viene incorporata l’abbazia di Santo Spirito, con i ricchi feudi che ne formavano il patrimonio (CASTIGLIONE 1988: 39-40), situata nei pressi del fiume Oreto: ottenuto l’ospedaliere Bartolomeo Susinno il consenso dei rettori, fu avviata nel 1528 la costruzione di un mulino in contrada Guadagna, confinante con altri mulini di proprietà dell’ospedale.<sup>62</sup> Territori e masserie furono messi a censo e utilizzati anche per provvedere al sostegno alimentare degli ammalati, con frumento, orzo, fave; così come per le aree predisposte all’allevamento del bestiame, pecore, vacche, per ricavare formaggio. Ospedali che transitarono dunque da un’economia del dono (GUERRAU-JALABERT 2000: 27-62) a un’economia per così dire effettiva, legata al commercio, inseriti nel più ampio tessuto sociale, culturale, religioso (DAVIS 2019; ZAMAGNI 2009: 322-332).

La volontà di mantenere il patrimonio accumulato grazie alla concessione di censi e gabelle, traspare nel settimo punto dei capitoli del 1480 riservati agli esposti che sancì il divieto, per rettori e ufficiali, di scambiare le proprietà dell’Ospedale, censi e affitti, con altri possedimenti, dentro o fuori la città: eventuali permutate sarebbero state ritenute nulle e le proprietà recuperate, con una multa per i rettori che lo avessero consentito di 100 onze, metà per il fisco e metà per l’Ospedale.<sup>63</sup> Un punto soggetto a deroghe: nel 1538 ad esempio, in coincidenza con la guerra *contra turcos* che aveva immiserito e deprivato l’Ospedale, rettori e ospedaliere *vigilantissimi* poterono vendere *bona stabilia* per un valore di mille ducati, per sovvenire alle esigenze degli infermi e soprattutto degli esposti.<sup>64</sup>

#### 4. *Esposte: i capitoli del 1480*

Dopo l’acquisto nel 1435, Palazzo Sclafani fu sottoposto a una serie di modifiche per un’accoglienza destinata a diverse tipologie di povertà e malattia con spazi distinti per donne, uomini, bambini. In nessun punto dei capitoli del 1431 e del 1442 si parla di bambini abbandonati: tuttavia, sin dalla fondazione – è il commento di Serio e Mongitore nella *Historia Magni et Novi Hospitalis Sancti Spiritus urbis Panormi* – l’Ospedale palermitano dovette avere una zona adibita e dedicata agli esposti, ancora una volta su spinta di Giuliano Mayali: «exi-

61. ASP, *Miscellanea archivistica*, II serie, 64, f. 303v.

62. Ivi, ff. 200v-201.

63. ASCP, *Atti, bandi e provviste 90/6, a. 1480-81*, ff. 262-264; AOGP, reg. 584, ff. 117-121.

64. ASP, *Miscellanea archivistica*, II serie, 64, ff. 202-203.

stimo enim principationem beati Iuliani Mayalis sollicitudinem circa expositos fuisse». <sup>65</sup> Il Santo Spirito accolse «illi videlicet qui clandestine ex illicito coitu progeniti quique absque maximo scandalo et periculo nutrirsi non possent», per evitare che venissero uccisi o abbandonati «in cloachis vel alio turpissimo loco». <sup>66</sup> Ulteriori testimonianze attestano che gli esposti venivano battezzati in Cattedrale, «in cuius districtu situm fuit et est dictum hospitale». <sup>67</sup> La stessa intitolazione al Santo Spirito dell'Ospedale palermitano è probabile si ispirasse al Santo Spirito in Sassia di Roma fondato da Innocenzo III, secondo una tradizione leggendaria, mosso dalla pietà nei confronti dei bambini gettati nel Tevere (COLONNA 2019: 307; DROSSBACH 2001: 85-94); simile compassione secondo la tradizione erudita avrebbe spinto Alfonso V alla fondazione dell'ente palermitano, a impedire che i neonati lasciati in strada finissero preda dei cani. <sup>68</sup> Gli ospedali del Santo Spirito furono d'altronde caratterizzati da un'attenzione non solo nei confronti, genericamente, dei poveri ma nello specifico dei bambini abbandonati (LA CAVA 1962: 670; REHBERG 2001: 35-140; BOLTON 1994: 153-167; ESPOSITO 2015: 169-199), attenzione più tardi fortemente marcata da Eugenio IV (ESPOSITO 2001: 207), il papa con cui Mayali a Roma si trovò ad interagire. Ancora, nei primi capitoli del 1431, tra gli ospedali scelti da Palermo quale modello da seguire figura Firenze: Santa Maria degli Innocenti sarebbe stato il primo ente in Europa totalmente dedicato all'infanzia abbandonata (TOGNETTI 2022: 53-127). Il Santo Spirito di Palermo, prima della costituzione nel 1539 della prima istituzione esclusivamente deputata alla tutela degli esposti, il Conservatorio di Santo Spirito, dovette dunque prevedere l'accoglienza di neonati e bambini, <sup>69</sup> attraverso una ruota degli esposti posta lungo il muro perimetrale dell'Ospedale, di cui forse rimane traccia in quella che è oggi via Matteo Scalfani.

Il XV secolo si caratterizzò per una sorta di affinamento nella mentalità assistenziale con la presa d'atto del problema degli esposti, considerati tra i tanti poveri che necessitavano di sostegno e aiuto ma nei confronti dei quali si sviluppò la necessità di una distinzione dal punto di vista assistenziale (SANDRI 1991: 994); al contempo, pur nell'insufficienza di dati statistici sugli abbandoni (HUNECKE 1991:

65. Ivi, f. 168v.

66. Ivi, f. 198.

67. La maggior parte dei bambini veniva abbandonata di notte e parecchi morivano prima di ricevere il battesimo; rettori e ospedaliere ottennero nel 1546 da Paolo III l'autorizzazione per realizzare un fonte battesimale nella chiesa dell'Ospedale, in modo da impartire il sacramento contestualmente all'ingresso dei bambini (AOGP, reg. 583, f. 80; ASP, *Miscellanea archivistica*, II serie, 64, f. 206).

68. Ivi, f. 327v.

69. L'acuirsi del problema portò Clemente VII a emanare, il 18 dicembre 1524, una bolla di scomunica *contra exponentes infantes* da fare affiggere in tutte le chiese palermitane in modo che, durante le funzioni della successiva Pasqua, la grande quantità di persone presenti ne avesse notizia: AOGP, reg. 583, ff. 6-7; ASP, *Miscellanea archivistica*, II serie, 64, ff. 198-200r. A seguito di un ulteriore incremento del fenomeno dell'abbandono, nel 1539 il Grande Ospedale costituì la prima istituzione esclusivamente deputata alla tutela degli esposti, il Conservatorio di Santo Spirito (MAZZÈ 1998: 53-61).

27-72), un aumento generale del fenomeno indusse a riservare all’accoglienza di neonati e bambini uno spazio progressivamente crescente, esercitando una tutela su esposti, i figli illegittimi, e su *gittatelli*, i figli legittimi abbandonati per bisogno (MARTELLUCCI 2001: 48-54). Quasi tutte le principali città europee si dotarono di strutture per gli esposti: l’ospedale degli Innocenti di Firenze, progettato e costruito tra il 1419 e il 1445 da Filippo Brunelleschi, incarnò il simbolo di un mutamento, in cui la compassione cristiana si intrecciava con l’orgoglio civico e la carità diventava un mezzo per invocare le benedizioni di Dio sulla città (GAVITT 1990; TOGNETTI 2022: 53-127).

A Palermo nel 1477 era presente un rettore *di li orfani*, preposto all’esclusiva cura degli esposti.<sup>70</sup> In linea con una cura vigile nei confronti dell’infanzia abbandonata diffusa altrove nella penisola e in Europa (ILLANES 2019), nel 1480 l’Ospedale palermitano attraverso capitoli specifici provò ad affrontare la questione in maniera sistematica, alimentando una collaborazione con le forze urbane, economiche e sociali e mettendo in atto una serie di provvedimenti di carattere normativo, ad esempio attraverso un controllo rigoroso dei bambini dati in affidamento. I capitoli del 26 febbraio 1480, presentati dai rettori dell’Ospedale Federico Ventimiglia, Manfredi La Muta e Guglielmo Aiutamicrosto alle autorità cittadine, esplicitarono fin dalle parole iniziali l’urgenza di un intervento «multo necessarii a lo presenti et eciam pro futuro tempore per lo governo et bono regimento et conservacioni di beni et honuri di lu hospitali grandi».<sup>71</sup> Va evidenziato come le pratiche messe in atto dagli enti assistenziali per affrontare, tramite l’affidamento, il problema dell’infanzia abbandonata (ALBINI 2012: 8-9), si declinarono in una varietà di tipologie duttili di genitorialità, dall’adozione piena al cosiddetto *fosterage*, comprendente modalità che comportarono il passaggio, talora temporaneo, di ruoli propri dei genitori o di chi ne fece le funzioni, come gli ospedali (ARCHETTI 2015: 67-124), ad altre persone che se ne assunsero la responsabilità (ROSSI 2014: 103).<sup>72</sup>

In un panorama di fonti estremamente scarno, l’eccezionalità dei capitoli palermitani del 1480 è anche dovuta al fatto che sei punti su undici (i primi cinque e l’ultimo) riguardano esclusivamente le esposte, la cui numerosità fu generalmente più elevata rispetto ai maschi: il rifiuto legato all’idea di una subalternità di base misogina diffusa in culture diverse poté essere una delle cause di tale fenomeno, assieme ad altre motivazioni, collegate soprattutto alla minore resa economica delle bambine (SANDRI 1999: 78; ESPOSITO 2014: 116-120). La preoccupazione di abusi fisici e sessuali ai danni delle esposte potrebbe essere una delle motivazioni che spinse l’amministrazione ospedaliera a prescrivere (primo punto) che nessuna *di li fimmini* fosse consegnata ad alcuno, di qualunque condizione sociale: solamente rettori e giurati avrebbero potuto affidare le bambine «honestissimis

70. ASCP, *Atti, Bandi e Provviste*, reg. 87/3, f. 8.

71. ASCP, *Atti, bandi e provviste* 90/6, a. 1480-81, ff. 262-264; AOGP, reg. 584, ff. 117-121.

72. Sulle diverse forme di genitorialità sostitutiva, vd. i saggi nella raccolta curata da ROSSI, GARBELLOTTI, 2016. Per la Sicilia è stato riscontrato che gli attori dell’adozione furono in maggioranza donne e vedove: BRESC, PASCIUTA 1998: 94. In merito a prassi e linguaggi legati all’adozione vd. OLIVIERI 2015: 130-135.

personis eis benevisis», attraverso un contratto da annotare nel libro dell'Ospedale. Non fu precisata la tipologia del legame tra le esposte e non meglio specificate persone, risulta tuttavia chiaro che si cominciò a percepire l'affidamento come una pratica che necessitava di regole e accertamenti. Gli affidatari, si specificò nello stesso punto, avrebbero dovuto provvedere alla dote, notevole impegno economico, pervenute le ragazze all'età di sedici anni, quando avrebbero potuto essere date in sposa. Esemplificativo delle sinergie tra l'Ospedale e la città un testamento del 10 ottobre 1456, in cui Pino Raspo destinò un legato per il Santo Spirito a beneficio di un'orfana in previsione del matrimonio, consistente in una serie di beni provenienti dalla camera della propria abitazione: due materassi, una cortina, un sacco, un bancato, tavole e trespiedi del letto del testatore, una cassa di noce, una cassa di pioppo.<sup>73</sup>

Nei capitoli del 1480, l'ente assistenziale palermitano stabili (secondo punto) che «li dicti expositi fimmini et gittatelli fimmini» rimanessero in Ospedale per essere educate fino all'età di sette anni, compiuti i quali sarebbero state trasferite in tre monasteri femminili palermitani, sul quartiere Cassaro – il monastero delle Vergini, il monastero del Cancelliere, il monastero della Martorana, tutti benedettini (SARDINA 2020) – con la puntualizzazione che rettori e ospedalieri provvedessero al vitto, al vestiario e altre cose necessarie, e li sarebbero restate sino alla scelta di monacarsi o sposarsi. In monastero le bambine avrebbero indossato abiti fatti di un panno di un unico colore, «aziocchi si canuxano chi su figloli di lo hospitali». Non abbiamo indicazioni sul colore, o se l'abito fosse contrassegnato dal simbolo del Santo Spirito, la colomba da sola o sopra la croce a doppia asta, come nel caso di altri ospedali presi a modello:<sup>74</sup> la scala gialla per i *gettatelli* di Santa Maria della Scala a Siena (MARTELLUCCI 2001: 56-58), il putto per l'ospedale degli Innocenti di Firenze, unica nota di colore su sai generalmente di colore nero, come si vede nello stendardo processionale dello Spedale che raffigura i piccoli innocenti sotto il manto della Madonna (SANDRI 1996: 69, 71).

Durante la permanenza in monastero delle bambine, l'ospedale avrebbe continuato a esercitare la sua vigilanza: l'ospedaliere, segnati i nomi delle proiette poste in monastero, avrebbe dovuto darne notizia ai rettori appena eletti, informandoli dell'età di ciascuna di esse «singulariter di una in una», comunicando i nomi dei monasteri ai quali erano state assegnate, in modo che i rettori potessero provvedere all'occorrenza per il loro sostentamento (undicesimo punto). Se qualcuna delle esposte e *gettatelle*, compiuti i quattordici anni, avesse voluto diventare monaca nel monastero in cui era stata accolta, avrebbe potuto fare la professione secondo l'usanza del monastero; rettori e altri ufficiali avrebbero dovuto pensare alla dote, 10 onze in denaro oltre a quanto fosse stato necessario, «como si costuma a lo fari di li altri monachi»: avrebbero dovuto contribuire

73. ASP, N, Giovanni Traverso, reg. 791, ff. 85v-88r.

74. Nel *Liber Regulae* del Santo Spirito di Roma si stabili che i frati portassero sui mantelli, nel lato sinistro all'altezza del cuore, l'emblema della croce bianca a doppia asta (DE ANGELIS 1960: 262; GUERRINI 2001: 154).

anche il viceré, gli ufficiali della città e i cittadini tutti. Nel caso in cui, compiuti i diciotto anni, esposte e *gettatelle* avessero preferito sposarsi (quinto punto dei capitoli), rettori e ufficiali in carica e dell'anno precedente avrebbero dovuto verificare che si trattasse di «boni et virtusi iuveni», e corrispondere una dote di 10 onze in denaro e 20 in corredo. Con ulteriori clausole: i matrimoni si sarebbero dovuti contrarre secondo il diritto alla greca;<sup>75</sup> i mariti avrebbero dovuto promettere di restituire la dote in caso di fine del matrimonio senza figli o se la moglie fosse morta; le esposte avrebbero potuto fare testamento solo in mancanza di figli legittimi, e solamente per la somma di 100 onze, il resto sarebbe tornato nella disponibilità dell'Ospedale. Norme stringenti da cui si evince il proposito di un risarcimento per le spese affrontate nei primi anni di vita delle bambine (PINTO 1974: 113-168), indicativo del fatto che il Santo Spirito intese guardare anche all'aspetto economico dell'attività caritatevole.

### 5. *Un enigma interpretativo: il Trionfo della Morte*

Immediatamente riconoscibili nel panorama urbano, gli ospedali furono centri raffinati anche dal punto di vista artistico e architettonico, con una monumentalità destinata a divenire un referente visuale: non è un caso che nella parte introduttiva dei capitoli palermitani del 1431 si specificò che la nuova fondazione era un'opera caritativa che avrebbe comportato la soddisfazione del re e l'abbellimento della città. L'attenzione per i bisogni dei più deboli si coniugò in qualche modo con l'ostentazione, con edifici ospedalieri che vennero non solo ampliati ma abbelliti, decorati, affrescati. Rientrava in tale logica il progetto iconografico commissionato dal rettore dell'ospedale Santa Maria della Scala di Siena e realizzato nella sala principale del Pellegrinaio, opera dei pittori senesi Lorenzo di Pietro detto il Vecchietta e Domenico di Bartolo, tra il 1441 e il 1443: otto grandi scene in cui erano rappresentate le vicende della fondazione, della gestione ospedaliera e le attività assistenziali praticate (ORLANDINI 1997; PERTICI 2014: 97-126). Non era raro, d'altronde, che artisti rinomati a un certo punto della loro carriera lavorassero per un ospedale.

L'atrio dell'Ospedale palermitano, di forma quadrangolare, aveva un portico composto da sedici colonne di pietra e altrettanti archi acuti.<sup>76</sup> Sul muro orientale si trovava un altare di marmo con una pala lignea raffigurante l'avvento dello Spirito Santo “paraclito”;<sup>77</sup> quando Serio e Mongitore redasse il manoscritto sulla storia

75. Sui regimi matrimoniali alla greca e alla latina e sul loro uso nel Regno di Sicilia vd. ROMANO 1994: 100-116.

76. L'ordine superiore del portico era composto da ventiquattro colonne di marmo che sostenevano altrettanti archi ogivali (MAZZÈ 1992: 125). Oggi rimangono sei colonne sul lato sinistro del cortile, non tutte originali.

77. La pala raffigurante la Pentecoste era stata commissionata al pittore fiammingo dall'ospedaliere Giacomo Castrone nel 1562, a sue spese (ASP, *Miscellanea archivistica*, II serie, 64, f. 220r; MELI 1878: 202-214; MAZZÈ 1992: 125). Rimase nel cortile dell'Ospedale sino a quando, nel 1822,



del nuovo Ospedale, nel 1741, sul dipinto era possibile scorgere la firma dell'autore, Simone de Wobreck,<sup>78</sup> pittore fiammingo attivo in Sicilia a lungo, morto a Palermo alla fine del XVI secolo: gli fu tra l'altro commissionata un'opera per il monastero benedettino di San Martino delle Scale (MAZZÈ 1992: 125; PUGLIATTI 2011: 25; MANNINO 2015), dove era stato monaco Giuliano Mayali. Sulla parete in prossimità dell'altare era visibile sino al XVII secolo un affresco, oggi distrutto, raffigurante il *Giudizio Universale*. Ancora, sulla parete orientale del cortile, secondo una testimonianza del 1642 dell'ospedaliere Andrea Saladino, era stata dipinta sul muro un'immagine (definita "antichissima") di Santa Rosalia, affiancata dalle sante Agate e Cristina a destra, Oliva e Ninfa a sinistra, perduta a seguito della demolizione del muro nel 1713 per fare posto a una scala (MAZZÈ 1992: 126-127). Stessa sorte toccata a un'immagine nella parete meridionale del cortile raffigurante l'Annunciazione della Vergine, anche in questo caso detta *antiquissima* da Serio e Mongitore.<sup>79</sup> Tali opere, assieme a molte altre collocate nel cortile di Palazzo Sclafani, la maggior parte distrutte o disperse, dovevano fare parte di un progetto iconografico (MAZZÈ 1992: 124-127) il cui centro era un *Trionfo della Morte* (Fig. 3) che occupava la maggior parte della parete meridionale del cortile. Sottoposto a sofferenze di vario genere nel corso dei secoli,<sup>80</sup> il celebre affresco (600 × 642 cm) è oggi conservato nella sede museale di Palazzo Abatellis.

Un'opera ricca di fascino per la quale rimangono aperti tutti gli scenari in merito a significati, attribuzione, datazione, autore. Del nome del maestro, o dei maestri, del *Trionfo*, non c'è traccia:<sup>81</sup> nei registri notarili né in altri fondi sono

l'allora ministro della Pubblica Istruzione Michele Amari avviò delle trattative per il suo acquisto. Il dipinto, veniva denunciato nel 1823, si trovava in uno stato deplorabile e, ritenuto di nessuna utilità per l'Ospedale, «ritrovavasi gettato dietro ai letti degli ammalati». La pala, restaurata, si trova smembrata presso i depositi di Palazzo Abatellis (MAZZÈ 1992: 126).

78. ASP, *Miscellanea archivistica*, II serie, 64, f. 220r.

79. Ivi, f. 218v.

80. Durante la Seconda guerra mondiale l'affresco fu gravemente danneggiato dai bombardamenti che colpirono Palazzo Sclafani. Staccato dalla superficie muraria, fu ricomposto e spostato presso la Sala delle Lapidi a Palazzo Pretorio, dove rimase dal 1943 al 1952. Venne finalmente sottoposto, tra varie difficoltà economiche, a complessi e delicati interventi eseguiti dai restauratori dall'Istituto Centrale del Restauro di Roma diretto da Cesare Brandi, e quindi trasferito presso la sede museale di Palazzo Abatellis (SCUDERI 1989: 47-59), per essere esposto in un locale a temperatura costante. Già nei decenni precedenti, il soprintendente ai Monumenti Francesco Valenti aveva sollecitato più volte il restauro. Il 13 luglio 1922, il restauratore romano Vito Mameli, in una lettera indirizzata a Valenti, denunciò le pessime condizioni del dipinto: «è invaso dalla muffa ed è cosparso di macchie opache causate da vecchi restauri alteratisi tanto che deturpano l'originale» (Archivio Storico della Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Palermo, Palazzo Ajutamicristo, R. *Soprintendenza alle Gallerie ed Opere d'Arte della Sicilia in Palermo, Palazzo Sclafani*, Posizione II, cassetta F, 15). Il 30 settembre 1918 Valenti, in una lettera indirizzata al Colonnello del Genio Militare, denunciava «un fatto spiacevolissimo, cioè, non so come e quando, delle sculture di acqua sporca proveniente dai pavimenti delle stanze superiori hanno prodotto delle macchie all'insigne dipinto» (ivi, 9, n. Prot. 1007). In questi decenni e prima del trasferimento a Palazzo Abatellis, furono montati degli sportelli a custodia del dipinto.

81. Una delle ipotesi attributive converge sul pittore palermitano Gaspare Pesaro (BRESCHIA-TIER 1979: 92-97). Sulla sinistra del *Trionfo*, l'autoritratto dei due pittori, il maestro e il suo aiutante,

stati rinvenuti i documenti relativi alla commissione e alla realizzazione, né alla presenza dell’affresco nel cortile dell’Ospedale durante il Quattrocento. A nostro avviso, è a partire dal 30 novembre 1441, data in cui Alfonso V aveva scritto al Senato palermitano perché si desse «ligi et forma» al nuovo Ospedale<sup>82</sup> – leggi, che dovevano assicurare il buon governo, e forma, vale a dire un’attenzione per gli aspetti legati all’abbellimento di Palazzo Sclafani – che dovette quanto meno prendere avvio un progetto decorativo per il cortile del Santo Spirito di cui il *Trionfo della Morte* era parte integrante.

Sulla data o sulla durata della realizzazione dell’opera, non abbiamo tuttavia alcuna prova documentaria, a parte il termine *post quem* del 1441 proposto da Maria Grazia Paolini prendendo spunto dal ritrovamento, nei lavori di distacco dell’affresco dal muro originario, di due foglietti di carta «sorbente e bombaginosa», inseriti in un foro sotto l’intonaco asportato. I cartigli, «assai bagnati» presentavano tracce di scrittura che furono fotografate prima che, asciugandosi, l’inchiostro scolorisse, come di fatto avvenne. L’esame attraverso la fotografia ha permesso la lettura di alcune parole in entrambi i foglietti «ma con certezza e integralmente», in uno dei due, la data: 2 gennaio IV indizione, il che consentirebbe di considerare il 1441 termine *post quem* per l’esecuzione del *Trionfo* dal momento che, a partire dalla fondazione dell’Ospedale, era quello il primo anno con la IV indizione. Il Palazzo era stato acquistato nel 1435 (corrispondente alla XIII indizione), ed è probabile che i cartigli fossero stati inseriti al tempo del rifacimento o consolidamento del muro del cortile, durante le opere edilizie necessarie visto lo stato rovinoso del Palazzo, anteriormente dunque o anche in contemporanea con la stesura dell’intonaco per la pittura del *Trionfo* (PAOLINI 1963: 302-303). Un’altra proposta interpretativa ritiene probabile l’esecuzione negli anni successivi al 1445-1446, dopo la conferma del ruolo di Mayali quale “sovrintendente perpetuo” dell’Ospedale; ipotesi avvalorata dalla presenza nell’affresco di due papi che potrebbero essere Eugenio IV (1431-1447) e Nicolò V (1447-1455), il che determinerebbe un nuovo termine *post quem*, il 1447 (DE CASTRO 2006: 100-104).

Pareri contrastati anche sulle finalità dell’affresco: ricordare ai ricoverati l’ineluttabilità della morte, esaltare la vanità dei beni terreni, porre l’attenzione sul terrore della morte che incombe anche sui potenti (PAOLINI 1989: 21-22), confortare e consolare dalla paura della morte in un periodo di profonde trasformazioni culturali, celebrando la povertà in aderenza con la predicazione francescana (TRAMONTANA 2011: 70-76); e sulle motivazioni dell’opera, da collegare ad avvenimenti politici come la fine dello Scisma (BURLEIGH 1970-71: 52-53) o alla peste che, dopo la prima ondata nel 1348, colpì l’isola ripetutamente – tra l’altro, nel 1430-1431, nel 1437-1438, nel 1447 sino al 1452 (BRES-CBAUTIER 1979: 88; MAZZÈ 1982: 158) – pur con tutta la complessità che il legame tra arte e peste comporta (BASCHET 1994: 25-47).

sarebbe secondo la studiosa di Gaspare Pesaro e del figlio Guglielmo, BRES-CBAUTIER 1979: 96. Sull’attività di Guglielmo vd. BRES-CBAUTIER 1974: 213-249.

82. ASP, *Miscellanea archivistica*, II serie, 64, f. 157.

L'affresco corrispose alle aspettative dei committenti, nei due poli della corte viceregia e pretoriana, e va dunque inserito in quello stesso ambiente in cui maturò la fondazione del nuovo Ospedale, realizzata come abbiamo visto a partire da una feconda collaborazione tra Mayali, Alfonso V e un colto *entourage* cittadino, a partire dagli arcivescovi Ubertino de Marinis, Nicolò Tudisco, Simone Beccadelli. Alcune ipotesi interpretative convergono proprio su Nicolò Tudisco come fortemente coinvolto nell'ideazione dell'affresco del *Trionfo della Morte* di Palazzo Sclafani (MAZZÈ 1992: 130; DE CASTRO 2006: 99; COMETA 2017: 104-112). Tudisco, benedettino, nacque a Catania nel settembre 1389. Conseguì a Padova il titolo di dottore in diritto canonico, insegnò a Siena, Parma, Bologna. Fu nominato da Alfonso V arcivescovo di Palermo nel febbraio 1434 – in quello stesso anno il re lo aveva inviato come uno dei suoi ambasciatori al concilio di Basilea – nomina confermata da Eugenio IV il 9 marzo 1435. Arcivescovo della città per dieci anni, autorevole canonista, stimato dal re e dal papa, Tudisco fu apprezzato dai contemporanei che riconobbero le eccellenti qualità scientifiche ma criticarono al contempo incoerenze dottrinali, opportunismo, cambiamenti di rotta. Il suo sepolcro, con l'iscrizione che ne celebra i meriti di giurista e uomo di Chiesa, si conserva nella Cattedrale palermitana (FODALE 2010a: 385-392; CONDORELLI 2019: 266-271).

Appartenente ad un'antica famiglia bolognese trasferitasi in Sicilia nel XIV secolo, Simone Beccadelli nacque a Palermo il 30 settembre 1419. Scarse le notizie biografiche: studiò diritto, forse a Padova. Il 30 maggio 1446 fu nominato arcivescovo di Palermo da Eugenio IV, su proposta di Alfonso V (EUBEL 1914: II, 211; WALTER 1970: 417-418). I suoi interventi di risistemazione dello spazio urbano, concentrati soprattutto sulla Cattedrale, si registrarono in un momento in cui l'attenzione della monarchia, con Alfonso V, convergeva su Napoli e il viceré non sovvenzionava nessun tipo di intervento edilizio per Palermo (BELLAFIORE 1976: 37-104; DE SETA, DI MAURO 1988: 56-59).<sup>83</sup> A lui si deve la sistemazione del Palazzo arcivescovile, con l'apertura di una strada, la creazione di un grande spazio a sud della Cattedrale e la sostituzione delle mura di recinzione con una cancellata. Beccadelli, inoltre, per dare rilievo al fianco meridionale in cui si apriva il nuovo ingresso principale della Cattedrale, fece costruire il portico in stile catalano. Va notato come il piano della Cattedrale disti in linea d'aria circa 200 m dall'ingresso dell'ospedale, all'insegna di un progetto urbano che guardava sia alle opere laiche che a quelle religiose (CARTA, CARTA 1994: 23-33).

Mentre la prolungata assenza della corte regia lasciava spesso campo libero all'iniziativa municipale, l'apporto dei viceré fu parimenti decisivo nelle vicende di rinnovamento della città di Palermo. Dopo il maestro razionale e poi viceré Nicola Speciale, consigliere vicino ad Alfonso V, il cui *cursus* si era svolto

83. Sul ruolo politico, sociale ed artistico della Cattedrale nel Quattrocento vd. ROMANINI, CADEI 1994; SARDINA 2008: 155-159.

all’interno dei massimi uffici finanziari (MINEO 2001: 263),<sup>84</sup> Lope Ximénez de Urrea, viceré di Sicilia nella seconda metà del XV secolo, si distinse nell’impegno mostrato in nuovi progetti per la città, ad esempio la costruzione, nella parte prospiciente l’antico porto della Cala, di un “teatro”, una loggia sovrelevata conosciuta come *sala delle dame*, punto di osservazione privilegiato in occasione dell’ingresso in città dei sovrani, di spettacoli e feste celebrative (PALERMO 1858: 92; FLANDINA 1879: 15-31).

Carriera straordinaria anche quella del *nobilis* Pietro Speciale, uomo politico influente, imprenditore brillante, mecenate facoltoso. Pretore a più riprese dal 1441 al 1470, maestro razionale del Regno di Sicilia dal 1428 in sostituzione del padre Nicola, viceré (SILVESTRI 2018: 196), fu protagonista della vita economica di Palermo nei decenni centrali del XV secolo (MINEO 2001: 264-266, 276-277)<sup>85</sup> e figura autorevole nel panorama politico e culturale palermitano: a palesare tale *status* di *strenuus vir*, commissionò una nuova dimora urbana, un «pulcrum et speciosum hospicium» (oggi palazzo Speciale Raffadali, in piazzetta Pietro Speciale) che attesta un clima caratterizzato da una committenza colta e da maestri costruttori di provenienza eterogenea (SCIBILIA 2022: 402-426). Da quel momento, con uno spirito di emulazione se non di competizione rispetto al programma messo in moto da Pietro Speciale – il cui ritratto in marmo bianco di Carrara fu realizzato nel 1469 da Domenico Gagini (SCIBILIA 2022: 26; 406-407) – prese avvio un ulteriore processo di abbellimento della città, non semplicemente per una esigenza di decoro ma all’insegna di un rinnovamento urbanistico (MELI 1958: 65-79). Un cambiamento attestato anche da Pietro Ranzano, uomo dalla cultura poliedrica e dagli ampi interessi letterari (FIGLIUOLO 2016: 472-475): nel *De primordiis et progressu felicitatis urbis Panormi* del 1471 elenca il rifacimento di edifici «inculti et senza bellicza et ornamento», ad opera di facoltosi *homines novi* e di professionisti formati presso le università di Bologna, Siena, Napoli, Padova (SCIBILIA 2022: 27). Alcuni tra loro, membri di importanti famiglie, ebbero un ruolo fondamentale nell’Ospedale palermitano: Federico Ventimiglia, Federico Crispo, Aloisio Campo, Giovanni Bellachera, che operarono nel settore della canna da zucchero (OUERFELLI 2008).

Dovettero di certo essere coinvolti nella fase in cui l’opera fu commissionata i governatori del Santo Spirito: tra conferme e nuovi ingressi, in una molteplicità di date e nomi spesso non combacianti, dal 1436 al 1438 furono rettori Francesco

84. Nel suo testamento del 7 dicembre 1443, Nicola Speciale destinò un consistente legato di 100 onze «pro salute anime sue» all’Ospedale Grande di Palermo, da pagarsi sui redditi della gabella del pane di Palermo (ASP, *Trabia*, I serie, reg. 498, ff. 75-85). Sul testamento di Nicola Speciale vd. MINEO 1983: 351-371.

85. Tra le sue iniziative, l’edificazione di Porta San Giorgio e di Porta Termini (Fig. 2), la fabbricazione di un piano per il deflusso delle acque delle fonti pubbliche alla Marina e di magazzini per le vettovaglie. Nel 1463, dietro sua sollecitazione venne ricostruito il Palazzo Pretorio, completato verso la fine del secolo. Sua l’idea di far raccogliere e trascrivere le *Consuetudini* della città, date alle stampe nel 1478 (PERI 1988: 161-163; D’ANGELO 2014: 23-24). Sui viceré e il loro ruolo nella storia siciliana vd. LIGRESTI 2006: 9-69.

Ventimiglia, Tommaso Crispo, Bartolomeo Columba. Dal 1439 al 1447, per nove anni, Aloisio Campo, Giovanni Aldobrandini, Tommaso de Emanuele,<sup>86</sup> quest'ultimo risulta ospedaliere nel 1440-1441 (MAZZÈ 1992: 561). Tra il 1440-1441 e il 1446-1447 furono rettori Guglielmo Lombardo, Pietro Speciale, Luca Lombardo, Aloisio Campo, Tommaso de Emanuele (CASTIGLIONE 1988: 63). Tommaso Crispo ritorna come rettore nel 1450 con Nicola Bonomo.<sup>87</sup> E ovviamente, dovette essere coinvolto il benedettino Giuliano Mayali, che tanto si era speso per la fondazione del Santo Spirito: suggestivo pensare che il raffinato blu damascato indossato da tre personaggi del *Trionfo* possa essere un richiamo al piviale di Mayali, splendido manufatto oggi custodito presso l'abbazia di San Martino delle Scale, realizzato con un pregiato velluto donato a Mayali dal bey di Tunisi in segno di riconoscenza per l'opera diplomatica svolta in qualità di ambasciatore di Alfonso V (VITELLA 1997: 199-201; COMETA 2017: 66-67).

La *mise en scène* del celebre affresco, caratterizzata da continui rimandi a danze macabre e altri *Trionfi della Morte* (CARTA *et al.* 2000; BUTTÀ 2008: 33-38), è stata accostata alle opere e alle predicazioni del beato Matteo d'Agrigento, frate compagno di Bernardino da Siena e protagonista della riforma dell'Osservanza in Sicilia, impegnato politicamente e legato da rapporti di stima e amicizia con Alfonso V e Maria di Castiglia (SENSI 1995: 9-20; ROTOLO 2006: 137-157; EVANGELISTI 2008: 208-212). Nel marzo 1426, influenzati e forse originati dalla predicazione del beato Matteo, presente a Palermo in occasione della Quaresima, vennero approvati dal viceré Nicola Speciale i capitoli suntuari relativi, tra l'altro, agli "ornamenti" femminili: emergerebbero rilevanti corrispondenze tra queste norme e la rappresentazione degli abiti e dei gioielli rappresentati nel *Trionfo della Morte* (ROTOLO 2006: 119-124, 239-240, doc. 18; PRINZIVALLI 2023: 112-113).<sup>88</sup> In una serie infinita di rimandi, incontri e intrecci culturali, il maestro del *Trionfo* avrebbe eseguito un ciclo di affreschi, oggi perduti, nella cappella La Grua Talamanca presso il convento di Santa Maria del Gesù, fondato dal beato Matteo d'Agrigento (ROTOLO 2006: 125-128; DE CASTRO 2006: 112-120).

Straordinariamente ricca di tessuti, gioielli, abiti, cappelli, acconciature e ornamenti, la scena descritta nel *Trionfo*, preziosa anche per la storia del costume e della moda (BRIDGEMAN 1975: 480-484), è inserita in un giardino lussureggiante, con il suono di arpe, liuti che sale in alto e una fontana che

86. ASP, *Miscellanea archivistica*, II serie, 64, ff. 288-302.

87. ASP, *N*, Antonino Aprea, reg. 807, f. 105. Il 12 luglio 1445 tra i dodici palermitani, «virtuosi et idonei», scelti dalla città per dare esecuzione ad alcuni provvedimenti, figurano: Leonardo de Bartholomeo, protonotaro del Regno di Sicilia; Pietro Speciale, maestro razionale; Francesco Ventimiglia, Aloisio Campo, Giovanni Bellachera, Tommaso Crispo (DE VIO 1706: 292-295).

88. I capitoli vennero annullati dopo la fine della predicazione quaresimale. In merito al fatto che le donne «poczanu usari intru loru casi tucti vestimenti oy portamenti li quali voglanu usari et portari», il viceré Speciale commentò: «Placet magnifico domino viceregi quamvis videatur peticio precedens pocius ex importuna instanciam mulierum quam ex matura deliberacione virorum» (ROTOLO 2006: 244-245). Su vesti e comportamenti vd. MUZZARELLI 1999: 247-349.

zampilla, come quella che sappiamo posta al centro del cortile, con tre vasche che formavano tre ordini (MAZZÈ 1992: 125). Domina la Morte a cavallo che si accanisce sui potenti. Gli zoccoli dell’ossuto animale calpestano un tappeto di cadaveri, di morti celebri: un papa, due sovrani con la corona, un cardinale con il cappello rosso, un vescovo con la tiara, un diacono con la dalmatica, un religioso con la tonsura, un giureconsulto con un copricapo e il codice di Bartolo da Sassoferrato con la scritta *lux iuris civilis*, secondo un’interpretazione un ritratto, per quanto irrealista dal punto di vista della fisionomia, dello stesso giurista (MAFFEI 2018: 188-191).

Il gruppo dei mendicanti in basso a sinistra ritrae invalidi, zoppi con le stamelle, fragili, anziani, un uomo che mostra i moncherini delle mani: con volti distesi, alcuni accennando perfino un sorriso, guardano la Morte, evocandola quasi; sul lato opposto donne e uomini di una sofisticata Palermo comunicano tra di loro con gli occhi, si consolano tenendosi per mano, sembrano non curarsi della Morte che superando malati e poveri avanza verso di loro pronta a scagliare la freccia (TRAMONTANA 1993: 105-108; COMETA 2017: 140-145).

Al di là di incertezze su datazione, significati, simboli e attribuzioni (PAOLINI 1989: 20-24), una recente lettura approfondisce l’analisi di alcuni elementi iconografici e iconologici del *Trionfo* e, attraverso un dialogo serrato tra fonte scritta e iconografica, giunge a risultati interessanti (PRINZIVALLI 2023: 109-123). L’individuazione nel gruppo di sinistra, tradizionalmente definito dei mendicanti, di due donne con il velo a strisce (Fig. 10), rende plausibile la possibilità si trattasse di penitenti che svolsero opera di carità lavorando a servizio dell’Ospedale, dato confermato da parecchi riscontri iconografici. Spesso le clarisse, e la stessa Chiara, furono rappresentate con un mantello rigato o con un abito a strisce, fatto con una stoffa poverissima, tipico delle penitenti (FRUGONI 2006: 108-115). Pur in una varietà di dati iconografici, sono in particolare le penitenti francescane ad essere caratterizzate da un abito simile: Margherita da Cortona, ad esempio, era solita indossare una veste di panno bianco a grosse strisce nere con un filetto grigio in senso orizzontale (GIEBEN 1998: 155). E in una scena del Pellegrinaio di Santa Maria della Scala di Domenico di Bartolo degli anni Quaranta del XV secolo (*Accoglienza, educazione e matrimonio di una figlia dello spedale*) si scorge sulla sinistra, tra le figure impegnate nell’assistenza agli infanti, una donna con un velo a strisce simile a quello del *Trionfo della Morte*; si tratta di indizi preziosi che testimoniano la varietà delle attività caritatevoli svolte dalle penitenti all’interno degli ospedali (PRINZIVALLI 2023: 116-121).

Il gruppo a sinistra del *Trionfo*, più realistico rispetto all’altra metà che raffigura una Palermo lussuosa ed elegante, ci trasporta dentro l’edificio ospedaliero: l’eremita cieco con barba bianca, mantello e cappuccio e un’espressione eccezionalmente intensa – allettante immaginare possa essere ispirato a Giuliano Mayali, il frate benedettino la cui vocazione eremitica tante volte era stata interrotta dal servizio alla città, al papa, al re, cieco vate capace di grandi visioni, come quella di un nuovo ospedale – che tiene nella mano sinistra una cordicella attaccata a un

cagnolino bianco che lo guida, simbolo di custodia e protezione;<sup>89</sup> le donne con il velo a strisce e le guance scavate, l'uomo con i moncherini, il penitente forse francescano con il ruvido mantello di lana, l'uomo dal vivido manto rosso con le grucce: sono volti straordinari che il maestro del *Trionfo* dovette osservare nella loro quotidianità, mentre abitavano e frequentavano l'ospedale (Figg. 9-11). Una comunità comprensiva anche dei tanti, donne e uomini che in vario modo, con un salario o a titolo volontario e per spirito di carità, prestarono servizio all'interno dei grandi ospedali urbani (MARINO 2018: 171-205).

89. Agli inizi del 1442 Mayali, che all'epoca doveva avere una cinquantina d'anni, era a Palermo, presente alla stesura dei capitoli del nuovo Ospedale; ripartì per Tunisi alla fine del 1442, per tornare l'anno dopo e si ritirò quindi nel suo eremo delle Ciambre, dove rimase sino agli inizi del 1444. Ebbe ancora molti incarichi pubblici, e solo nel 1464, anziano e malato, poté ritirarsi nuovamente nell'eremo delle Ciambre, dove morì il 4 ottobre 1470 (GIUNTA 1947: 171-172; DI MEGLIO 2008: 427-429).

## 4. Dentro l'Ospedale Grande

### 1. Spazi e oggetti da un inventario del 1490

Si entra in questo gran palagio, nel quale all'entrata attorno vi è un gran corridore, il quale circonda l'edificio, ove sono oggi i letti dell'infermi; l'està più di 300, ben serviti; ma l'inverno ve ne sono meno. S'entra in un'altra porta, e si esce in un baglio spazioso e grande, circondato di colonne ed archi coperti, e poi scoperto, che ha nel mezzo una bella fonte di marmo con un maschio, che butta in aere bellissime spinette d'acqua, che cascano nella fonte ed indi nel riparo di sotto. Si esce poi dall'altra porta di tramontana, e vi è la cappella, l'aromataria e l'infermeria de' padri Cappuccini, con giardino ed altre commodità; e vi è anco una casa, ove sta l'ospidaliero [...]

Questa descrizione dell'Ospedale Santo Spirito si trova in un manoscritto (*Palermo restaurato*) di Vincenzo Di Giovanni, presumibilmente compilato nel 1627 ma dato alle stampe più di due secoli dopo, nel 1872 (DI GIOVANNI 1989: 123). Una rappresentazione che restituisce l'immagine di un grande ospedale in grado di accogliere più di trecento ricoverati,<sup>1</sup> dotato di giardino, cappella, aromataria, infermeria, una casa per l'ospedaliere. Un dato confermato da testimonianze successive: in una planimetria del piano terra dell'Ospedale Grande di Palermo del 1825,<sup>2</sup> sono segnati tra l'altro una casa del compratore, botteghe che si affittano, casa dei servi dell'ospedaliere, una *carnezzeria* (macelleria), l'entrata della casa dell'aromatario, la ruota degli esposti, magazzini di frumento, casa del primo e del secolo cappellano, forno, aromataria (Fig. 7). E in una descrizione planimetrica dell'ospedale del 10 settembre 1831 – stilata dall'architetto Luigi Speranza su richiesta del ministro Antonio Mastropaolo, ai fini di verificare la possibilità di alloggiare in quella sede il quartiere militare del Noviziato – il Santo Spirito appare ampio, strutturato in varie zone e distribuito su tre piani: l'infermeria degli uomini è al primo piano; quella delle donne al secondo; al terzo

1. All'apice della sua attività, l'Ospedale avrebbe raggiunto una capienza di ottocento posti letto (CARTA 1969: 86).

2. Tale pianta dell'Ospedale Grande, rinvenuta da Angela Mazzè, è riportata nel suo saggio (MAZZÈ 1992: tavola VI).



le infermerie delle meretrici.<sup>3</sup> Si tratta di piante e descrizioni, spesso realizzate in occasione di lavori di restauro e consolidamento (Fig. 8) imprescindibili per tentare di visualizzare spazi e ambienti ospedalieri: Palazzo Sclafani – per più di quattro secoli sede del Grande Ospedale di Palermo – a metà del XIX secolo fu trasformato in caserma,<sup>4</sup> e in seguito al cambiamento di destinazione dell'uso andò incontro a un rimaneggiamento totale, all'esterno e nella disposizione degli ambienti interni (MAZZÈ 1992: 109-112).

Se dunque per altri complessi ospedalieri è possibile mettere a fuoco strutture, ambienti e funzioni (SORDINI 2010a), per il Santo Spirito questa possibilità è affidata non alla pietra ma alla carta, alla penna dei notai: un inventario del 1490 offre un'occasione preziosa per guardare alla disposizione dei locali, agli spazi dell'accoglienza, agli arredi, con la descrizione minuziosa di molti ambienti. Il 18 novembre 1490 infatti, su richiesta dei rettori Federico de Diana, Francesco Zabatteri e Giovanni Ribesaltes, furono inventariati i beni dell'Ospedale che vennero consegnati al nuovo ospedaliere, il prete Aloisio de Antonio.<sup>5</sup> Testimonianza concreta e immediata di vita, gli inventari consentono di allargare gli ambiti di ricerca alla storia degli oggetti domestici, degli ambienti, del vestiario, e dunque delle mentalità e del costume, base di dati insostituibile per qualsiasi studio sulla vita quotidiana

3. ASP, *Ministero Affari di Sicilia, Interno*, vol. 116, fasc. 41; MAZZÈ 1992: 112-118. Le parti dell'Ospedale risultano le seguenti: 1. *Prospetto dei corpi a pianterreno e mezzanili esistenti nell'Ospedale grande di questa capitale*. Cortile grande con logge di palmi 85 in quadro. Lato all'entrare nel Cortile da parte di via Toledo. Lato sinistro del Cortile corrispondente alla infermeria de' Cappuccini. Lato destro del Cortile corrispondente nel secondo Cortile da parte il Reale Palazzo. Lato dirimpetto all'entrata nel Cortile da parte la discesa dell'ospedale. *Cortile rustico da parte il piano del Reale Palazzo*. Fianco all'entrare nel Cortile. Fianco sinistro del Cortile da parte la strada di S. Elisabetta. Fianco destro del Cortile dalla parte la Trinità. Fianco di rimpetto all'entrare del Cortile corrispondente al piano del Reale Palazzo. 2. *Prospetto di tutti i corpi che si contengono nei tre piani che si sovrappongono l'un sopra l'altro dopo il pianterreno nell'Ospedale grande di questa capitale*. Primo piano dell'infermerie degli uomini. Secondo piano delle infermerie delle donne sovrapposto al descritto. Terzo ed ultimo piano delle infermerie delle meretrici (ASP, *Ministero Affari di Sicilia, Interno*, vol. 116, fasc. 41). Il fascicolo in questione comprende anche una *Nota delle persone impiegate nel Venerabile spedale Grande e domiciliate in esso spedale*.

4. Sede della Caserma "Rosolino Pilo" che ospita gli uffici del Comando militare Esercito "Sicilia", Palazzo Sclafani è aperto al pubblico in occasione di eventi speciali come le Giornate FAI o le Vie dei Tesori. A metà degli anni Settanta, appuriamo da una nota del 30 aprile 1976 indirizzata al Comune di Palermo e all'Assessorato Comunale Turismo, Spettacolo e Beni Culturali dal Soprintendente architetto Asso, si pensò a una cessione al demanio comunale di Palazzo Sclafani, sede della Caserma. I rapporti tra le due amministrazioni erano tesi: l'amministrazione militare, senza avere richiesto il nulla osta della Soprintendenza, aveva provveduto «alla demolizione di alcune parti del cornicione e del muro d'attico soprastante le arcate del lato destro». Il 15 marzo 1976, a proposito di quelle demolizioni, il colonnello Dante Zamperetti osservò: «con tutto il rispetto per l'arte civile del XIV sec., ho ritenuto indispensabile rimuovere dal "rudere" qualche concio piuttosto che vedere mutilato un militare» (Archivio Storico della Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Palermo, MON 317).

5. Devo alla grande generosità di Henri Bresc, cui esprimo la mia gratitudine, la segnalazione dell'inventario, trascritto *infra*, *Appendice*.

e la cultura materiale (BRESCH-BAUTIER, BRESCH 2014).<sup>6</sup> Non si tratta solo di un elenco di oggetti ma delle loro costruzioni narrative e testuali (DIXON HUNT 1993: 293-298; DOWNES, HOLLOWAY, RANDLES 2018), della possibilità di ricostruire memoria e atmosfere (KEANE 2016; GARÍ AGUILERA 2020), incontri culturali e appropriazioni (CROUZET-PAVAN 2012), ambienti e relazioni, devozioni (GARÍ, JORNET-BENITO 2017: 487-511; BOESCH GAJANO 2022). Se l'oggetto incorpora, definisce e ridefinisce diritti, prerogative, privilegi, la sua analisi consente una storia della cultura materiale attraverso il dialogo tra archeologia, antropologia, storia dell'arte e della letteratura (GERRITSEN, RIELLO 2021), mentre la sua circolazione in una varietà di contesti sociali e culturali dà la possibilità di riflettere sui modi in cui le persone trovano valore nelle cose e sull'importanza che gli stessi oggetti conferiscono alle relazioni sociali (APPADURAI 1986).

I dati che emergono dagli inventari appaiono altresì indispensabili ai fini di un'indagine volta a cogliere, anche, l'evoluzione di un luogo specifico in un determinato periodo, come nel caso di altri palazzi palermitani distrutti, lo Scibene ad esempio (SANTORO 2019a: 75-107). L'inventario dell'Ospedale Grande di Palermo del 1490 è dunque il nostro cavallo di Troia per accedere all'interno di un edificio totalmente rimaneggiato, sottoposto nel corso dei secoli a trasformazioni radicali. Non sappiamo, ad esempio, se la Sala delle Bifore, magnifico ampio spazio del Palazzo del conte Matteo Sclafani, da cui si scorge l'inconfondibile cupola maiolicata della chiesa del Carmine, venisse utilizzata per ospitare i letti dei ricoverati, sul modello di tanti famosi e illustri ospedali. Nel 1490 l'Ospedale era in funzione da circa cinquantacinque anni: appare strutturato in una molteplicità di ambienti, ben dotato di arredi e suppellettili, con una cappella, refettorio, cucina, dispensa, infermerie separate per uomini e donne, uno spazio per i bambini abbandonati, la camera dell'ospedaliere, cortile, magazzino, una camera per il bucato, ripostigli, sale grandi e meno grandi, sale a piano terra e al piano superiore. Nella bolla di fondazione del novembre 1431, d'altronde, Eugenio IV aveva previsto tutte le pertinenze necessarie al nuovo Ospedale: «cum oratorio, cappellis et altaribus nec non cimiterio, domibus, edificiis, officinis, ortis et spaciis oportunis».<sup>7</sup>

Il notaio che stila nel 1490 l'inventario percorre, entrandovi, vari ambienti, segna quello che trova stanza per stanza: come di solito accade, viene omissa il cimitero, e probabilmente altri spazi non occupati da arredi.<sup>8</sup> Talora aggiunge dei parti-

6. Nelle molteplici forme in cui si modulano – elenchi dotati, inventari di divisione di beni, emancipazioni, elenchi a garanzia di un debito, inventari *post mortem* a tutela degli interessi degli eredi – gli inventari presentano caratteristiche dissimili per il fatto di essere stati redatti in occasioni diverse: accomunati però dal fatto di nascere, prima ancora che «come obbligo giuridico», da una «consuetudine generata dalla diffidenza» (MAZZI 1980: 207). Sull'utilizzo degli inventari *post mortem* come fonte per lo studio di consumi domestici e livelli di vita in area valenzana, vd. ALMENAR FERNÁNDEZ 2017: 533-566.

7. AOGP, reg. 583, ff. 24-25v, 32v-33; ASP, *Miscellanea archivistica*, II serie, 64, ff. 114-116.

8. Vd. l'inventario dello spedale Santa Maria Nuova di Firenze del 1376, con la descrizione minuziosa di ogni stanza (HENDERSON 1997: 41-48).

colari, anche solo un aggettivo, relativo al colore, alla grandezza, forse in relazione a quanto attira la sua attenzione; l'analisi di tali oggetti permette di fare ipotesi sulle tipologie di cura riservate agli ammalati, sulla loro alimentazione, sul tipo di spazi e di arredi funzionali alla loro accoglienza. La presenza dei tanti candelabri, lucerne, candele di vario tipo, restituisce ad esempio il tipo di illuminazione – elemento fondamentale in un medioevo mai buio (DEL BO 2023) – in uso in ospedale.

Evidenziamo un dato a nostro avviso significativo. Dall'inventario del 1490 risulta che le scritture dell'Ospedale, anche preziose, sono distribuite in vari ambienti. In una non meglio specificata "saletta", insieme a marzapani, bicchieri, breviari, lance, pentole di varia grandezza, si trova una cassa «in la quali chi su certi quinterni et scripturi di lu ospitali»; qui, a portata di mano per rettori, ospedaliere, tesoriere, si conservano i libri di conto: tre grandi registri libri, «unu di lu patrimoniù», gli altri due «di teniri cuntù»; qui si conserva «unu libru cum li capituli vechi», i capitoli del 1431 probabilmente, mentre in una camera «appressu la sala» si trova una piccola cassa di noce all'interno della quale sono custoditi «privilegii et scripturi».<sup>9</sup>

Le scritture importanti per la memoria dell'Ospedale, nel 1490, non sono dunque conservate in un archivio, che in quella data probabilmente non si era formato. Il termine per affermare l'esistenza dell'archivio del Grande Ospedale è, paradossalmente, quello relativo alla sua perdita: l'incendio del 1593 che partito dalla spezieria (nemmeno questa peraltro inventariata) nella parte settentrionale del cortile di Palazzo Sclafani, si diffuse nel vicino archivio, situato nella parte meridionale del cortile; «ivi s'abrugiarono tutte le scritture e s'havea abbrugiato l'ospedaleru, che era Fabricio Lanza».<sup>10</sup>

## 2. Cappella

Pur in una varietà di architetture ospedaliere, con una vasta gamma di morfologie diversificate, esistono delle somiglianze tra ospedali: ad esempio la maggior parte degli edifici ha un cortile o un chiostro, così come grandi sale a pianta longitudinale. Nell'inventario di un ospedale il notaio comincia spesso dalla descrizione della chiesa, con un evidente valore simbolico: così, per esempio, nell'inventario che restituisce l'immagine dell'ospedale Rodolfo Tanzi nel 1330, compilato dal rettore che descrive in modo minuzioso beni e strutture (ALBINI 2004: 48-52).

Anche il nostro inventario prende avvio dalla cappella dell'Ospedale, posta sul lato settentrionale del cortile, la cui costruzione era stata portata a termine grazie al ricavato della vendita di un'indulgenza di tre anni concessa con una

9. L'inventario è trascritto *infra*, *Appendice*, §3. Per la comprensione di molti termini è stato di fondamentale utilità il *Glossario* degli inventari siciliani (BRES-CBAUTIER, BRES 2014: VI, 1615-1729).

10. ASP, *Miscellanea archivistica*, II serie, 64, f. 241r.

bolla del 6 novembre 1445 da Eugenio IV: rivolta a quanti avessero visitato la chiesa per la festa del Santo Spirito e a quanti avessero contribuito a riparazione, restauro e conservazione, «ac in suis structuris debite reparatur et conservetur et edificiis nec non paramentis et ornamentis ecclesiasticis decoretur».<sup>11</sup>

Un ammalato che nel Quattrocento entrava nel Grande Ospedale si lasciava alle spalle la Cattedrale. La cappella era il primo ambiente che lo accoglieva: vi arrivava, forse, attraverso un portale quattrocentesco di stile gotico-catalano, oggi smembrato e collocato nel cortile di Palazzo Sclafani.<sup>12</sup> Nei capitoli del 1442 fu specificato che il prete, subito all'ingresso del malato in Ospedale, doveva confessarlo «et quista sia la prima medichina».<sup>13</sup> In un secondo momento l'ammalato si sarebbe recato, attraversando il cortile o rimanendo al coperto sotto il porticato, nei locali adibiti all'infermeria. Così prevedeva la Regola dell'ospedale romano Santo Spirito in Sassia: gli infermi al loro ingresso dovevano ricevere confessione e comunione; solo dopo, raggiunto il letto, sarebbero stati finalmente rifocillati (DE ANGELIS 1960: 248).

Nel 1490, l'occhio del notaio che stila l'inventario si posa su tanti oggetti presenti nella cappella: conosciuta col nome di Santo Spirito o del Santo Sepolcro, gravemente danneggiata nel corso dei secoli e oggi totalmente rimaneggiata anche nell'impianto, la chiesa aveva sino alla prima metà del XVII secolo travi sul tetto in cui erano leggibili le epigrafi relative all'istituzione del nuovo Ospedale, ai privilegi e immunità concessi da Alfonso nel 1433, e alle donazioni di Ferdinando il Cattolico risalenti al 1493 e al 1504 (MAZZÈ 1992: 143-146).<sup>14</sup> Dall'inventario viene fuori una fenomenale ricchezza di arredi, frutto forse del successo dell'indulgenza accordata ai fedeli dal papa, o dei lasciti testamentari finalizzati alla realizzazione di corredi, opere e immagini sacre per altari e cappelle (BACCI 2003: 111-153). Riusciamo a scorgere la lucentezza dell'oro, i panni, le stoffe colorate, i paramenti preziosi e le immagini sacre, elementi materiali che ci tra-

11. AOGP, reg. 583, f. 10v; ASP, *Miscellanea archivistica*, II serie, 64, ff. 180-181r. Serio e Mongitore annota che la chiesa di cui parla la bolla non è la stessa «quam nunc cernimus sed aliam», eretta in seguito nello stesso luogo (ivi, f. 181r). La bolla di Eugenio IV è riportata *infra*, *Appendice*, §2.

12. A metà del XIX secolo il portale venne smontato da Palazzo Sclafani e rimontato nel cortile del Museo Nazionale, oggi Museo Archeologico Regionale Antonino Salinas (MELI 1958: tav. LXI). Dopo varie vicissitudini il portale venne nuovamente smontato e dopo un deposito “temporaneo” presso Palazzo dei Normanni durato circa vent'anni fu restituito nel 1990 a Palazzo Sclafani, con l'idea di rimontarlo: Archivio Storico della Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Palermo, Palazzo Ajutamicristo, *Soprintendenza alle Gallerie della Sicilia, Palermo, Palazzo Sclafani*, Posizione I/4132, protocollo 2219. Per mancanza di fondi – una recente campagna finalizzata alla raccolta fondi non è andata a buon fine, vd. *Intervento di riconfigurazione tramite Art Bonus del portale quattrocentesco di Palazzo Sclafani, Palermo*, <https://artbonus.gov.it/802-caserma-rosolino-pilo,-palazzo-sclafani-palermo.html> – il portale si trova oggi, ancora smembrato, nel cortile di Palazzo Sclafani.

13. AOGP, reg. 583, ff. 60-61; ASP, *R. Canc.*, reg. 78, ff. 323v-326; SAMBITO PIOMBO 1985: 34-41.

14. Così nel manoscritto di Pietro Cannizzaro conservato presso la Biblioteca Comunale di Palermo, QqE36, *Religionis Christianae Panormi libri sex*, ff. 293v-294r.

sportano sul piano della pietà, devozione, cura fisica e spirituale degli infermi ai quali è probabile venisse portata la scatolina (*buxulecta*) d'argento con l'estrema unzione. Religiosi e cappellano dell'Ospedale erano deputati alla celebrazione di messe per l'anima dei benefattori e all'assistenza spirituale di poveri e ammalati. Tra il 1449 e il 1450, il cappellano era il prete Enrico de Simone, dottore *in sacra pagina* nominato con un privilegio di Alfonso V, chiamato a celebrare i divini uffici all'interno del Santo Spirito dove era solito recarsi di giorno e di notte.<sup>15</sup>

Su una parete della cappella era appesa una grande croce di legno. Il notaio Taglianti annota alcuni oggetti per i quali utilizza l'aggettivo "piccolo": un piccolo calice per le messe quotidiane, con la patena d'argento dorato, smaltato con due corporali; delle ampolline di stagno usate, un piccolo crocifisso situato sopra l'altare. All'interno di una custodia d'argento dorato è conservato *lu corpu di Christu*, un ostensorio dunque; una piccola scatola (*marzapanellu*) dorata contiene "certe devozioni" di Gerusalemme, evidentemente delle reliquie. Oltre all'altare principale, guarnito con un panno di ciambellotto vecchio con frange gialline, ci sono cinque altarini consacrati: possibile che venissero portati in giro per le funzioni sacre, celebrate nelle sale dove erano ricoverati poveri e malati. Nel *Liber Regulae* del Santo Spirito di Roma era previsto che il prete, vestito di bianco, andasse in visita tra i malati, portando il Corpo di Cristo, preceduto da un accolito con lanterna, candela accesa, l'aspersorio con l'acqua benedetta (DE ANGELIS 1960: 249-250).

Ci sono poi due campanelle, una delle quali, definita mediocre, è appesa al muro; due candelabri di bronzo e due messali, uno in pergamena e l'altro *a stampa* (l'inventario data 1490, a 35 anni dall'invenzione della stampa), rivestito di cuoio rosso. Dentro una cassa di pioppo con la chiave, si trovano risposte delle vesti sacerdotali: «unu vestimentu cum la sua casubula di murisca et lu amictu di cucullu russy cum lu Iesu in menczu et una alba nova cum certu zundatu russy et li manipuli et stola di iambilloctu russy infurratu di tila chilestra». Si tratta dunque di una casula, la veste sacerdotale a forma di mantello chiuso ai lati con una sola apertura alla sommità per introdurre il capo, qui definita *murisca*, di provenienza magrebina; un amitto, che formava una sorta di colletto, qui è rosso con un'immagine di Cristo al centro; un'alba nuova, il bianco camice liturgico *cum certu zendatu russy*, con un tessuto di seta rossa; e ancora una stola, striscia che girava intorno al collo del prete ricadendo sul petto, di ciambellotto rosso foderato con tela celeste.

Fuori dalla cassa di pioppo, il notaio registra un'altra casula di ciambellotto stracciata, foderata di tela bianca e al centro una croce rossa. Notiamo una prevalenza del rosso: la festa dell'Ospedale dedicato al Santo Spirito si celebrava per la Pentecoste, i paramenti liturgici devono essere di colore rosso, rimando alla discesa dello Spirito Santo che si era posato sugli apostoli sotto forma di lingue di fuoco. Serio e Mongitore descrive la festa, celebrata come sappiamo presso l'altare posto nel cortile, con alcuni particolari:

15. ASP, N, Nicola Aprea, reg. 807, ff. 89-90r.

In honorem Sanctus Spiritus quotannis in hoc altari celebratur solenne festum, uti titulus hospitalis secunda Pentecostes die, magno apparatu maximaque civium frequentia; ubi vespere et missa solemniter cantantur cum interventu Senatus et rectorum et hospitalarii, et antiquitus cum interventu proregis et archiepiscopi.<sup>16</sup>

Durante il Capitolo da tenersi per la Pentecoste, nell'ospedale romano del Santo Spirito in Sassia, i frati e il priore dovevano intonare tre volte *Veni creator Spiritus* (DE ANGELIS 1960, I: 276-277), antico inno liturgico in cui si invocava la forza dello Spirito consolatore, capace di sanare ogni ferita. A Palermo la festa dell'Ospedale prevedeva la partecipazione dei vertici ospedalieri, della città tutta, dei poteri laici, regi, religiosi. In quell'occasione, tra l'altro, gli affidatari di esposti e *gittatelli* erano tenuti a condurli in Ospedale per «audiri la missa et la predica» e con l'occasione presentarli ai nuovi rettori che avrebbero dovuto prendere nota dei nomi dei *gittatelli* e delle persone cui erano stati affidati (SANTORO 2019b: 292).

Nella cappella dell'Ospedale sono poi presenti una vecchia croce di rame con molti pezzi mancanti, vari banchi, uno definito “da altare”, un altro con tre scalini, una bolla in pergamena. Attirano la nostra attenzione varie icone, una dipinta con la Passione, una con la Vergine e molti santi, una piccola suddivisa in quattro parti (*cuncta a quatuor*) nella quale è dipinto con i colori dell'oro il sudario, il telo finissimo con cui Cristo aveva asciugato il volto da sangue e sudore prima della Passione, ed è suggestivo ritenere si tratti di una raffigurazione della Veronica.<sup>17</sup> Ci sono, ancora, una statua in marmo della Vergine con il Figlio in braccio («item una figura di Nostra Donna cum lu Figlu mbracza scupitra di marmura»), e una tenda sopra l'altare dipinta con varie figure, con scene della Natività.

Un ambiente raccolto e ricco illuminato da portalampade, lanterne, ventiquattro torce (*blanduni*).<sup>18</sup> Il *Liber Regulae* dell'ospedale romano di Santo Spirito in Sassia aveva previsto che in chiesa ardesse sempre un lume acceso, di giorno e di notte (DE ANGELIS 1960: 249). In uno spazio sacro la luce, con i suoi significati simbolici, contribuisce ad aumentare il decoro e anche quando è tenue mette in risalto oggetti, immagini, altari (BACCI 2003: 126). Tra gli strumenti liturgici sono presenti *una pachi* di legno con il crocifisso, di solito una tavoletta oblunga, ovale o rotonda (in pietra, legno, terracotta, metallo) con un'immagine sacra: in questo caso con il crocifisso, che conobbe rapida diffusione per mezzo soprattutto di francescani, domenicani, carmelitani, utilizzata per portare “la pace” prima della Comunione ad alcune delle persone che partecipano alla Messa (LÖW 1952: 499-500).<sup>19</sup>

16. ASP, *Miscellanea archivistica*, II serie, 64, f. 220r.

17. Innocenzo III – fondatore del culto della Veronica, la “vera icona”, il panno di lino bianco con cui, secondo la tradizione, Cristo avrebbe deterso il volto prima della sua Passione – nel 1208 istituì una processione annuale durante la quale il sacro sudario era trasportato da San Pietro all'ospedale del Santo Spirito fondato dallo stesso papa; ai partecipanti era accordata l'indulgenza di un anno (FARA 2008: 375).

18. BRESCH-BAUTIER, BRESCH 2014: VI, 1626.

19. Un dettagliato studio degli oggetti sacri in WALKER BYNUM 2020.

Nella cappella si trova anche *sponsa* di ferro, uno strumento da fabbro (BRES-C-BAUTIER, BRES 2014: VI, 1711). Ci chiediamo se la cassetta per le offerte *cum lo so ferru* presente nell'inventario sia quella cassetta *di limosini et oblaciuni* prevista nei capitoli del 1442 con due chiavi, una conservata dal pretore e l'altra dall'ospedaliere.

### 3. Dispensa, cucine, refettorio

Il notaio ci trasporta quindi negli ambienti del Grande Ospedale in cui si conservano le provviste, si cucina, si mangia. Nella dispensa si trova quanto occorre per la conservazione di alimenti di vario genere: *carratelli* ossia botti (BRES-C-BAUTIER, BRES 2014: VI, 1636); bilance grandi e piccole, un paio per pesare l'uva («unu paru di vilanczi di rachina»), altre con pezzi di pesi di rame; un *partituri di ferru*, forse un grosso coltello che doveva servire per la carne (BRES-C-BAUTIER, BRES 2014: VI, 1690). Vengono annotati una serie di utensili da taglio, asce con e senza manico, sbarre di ferro sottile e grosso, picconi, una sega, una zappa, un martello, due paia di forbici per tosare (*di tunderi pecuri*). Quattro ganci con anello per appendere la carne («item IIII crochi cum lu chircu di anpendiri carni»),<sup>20</sup> due barili per il sale.

Nel refettorio c'è una tavola *di maniaru* con i cavalletti, due lunghi banchi per sedersi, una sedia rotta, un ceppo, una scaletta con cinque scalini, due botti vecchie e rotte, un'icona con il Crocifisso, due candelabri di ferro. Ipotizziamo che in alcuni casi i malati non potessero alzarsi dal letto per mangiare nel refettorio, o forse il refettorio era riservato al personale ospedaliero ed è nelle corsie che i ricoverati consumano i pasti. Nel caso dell'ospedale di Santa Maria della Scala, per cui si dispone di ampie prove documentarie, ci fu una dieta dei malati e una di quanti lavorano all'interno dell'ospedale: nel complesso senese il personale addetto, i frati e le suore, consumano i pasti esclusivamente nel refettorio, ed è loro vietato consumare cibo nel dormitorio o nella cucina (SORDINI 2010: 26-51).

La cucina del Santo Spirito appare ben dotata: pentole di varia misura, materiale e qualità, grandi, medie, piccole, di metallo, di rame; padelle, coperchi, piatti, scodelle di peltro, cucchiari di ferro, spiedi, una paletta da utilizzare per i pesci (*una palecta per li pixi*) forse di forma ovale; una grattuggia (*gractalora*), due mortai di marmo con i loro pistoni, bilancini (un *tripodu a saiola*),<sup>21</sup> un piccolo braciere tondo (*una scafariocta pichula tunda*).<sup>22</sup>

In cucina si trova il materasso del cuoco che dunque dormiva lì e una *lictera*,<sup>23</sup> una sorta di sdraio dove riposare. Una figura, il cuoco, fondamentale nella vita di

20. BRES-C-BAUTIER, BRES 2014: VI, 1721 (*traucium, trocium, trozu*). Vd. ivi: 1648, la definizione di *corchum*.

21. BRES-C-BAUTIER, BRES 2014: VI, 1701.

22. BRES-C-BAUTIER, BRES 2014: VI, 1703.

23. BRES-C-BAUTIER, BRES 2014: VI, 1676.

un ospedale, non prevista come abbiamo visto nei capitoli del 1442 ma evidentemente presente. E ancora una porta di ferro per la bocca del forno; di rado il forno è indicato nei documenti e lo è solo in case aristocratiche: una *tannura de ferro* nel 1450 dal protonotaro Leonardo de Bartholomeo, *unu fucuni sive tannura de ferro* nel 1459 da Tommaso Crispo (BRESC 2019: 94).

Significativa la presenza di un ambiente definito casa del forno, predisposto a impasto e lavorazione di farina, per preparazione di pane e pasta, come attesta la «mayilla cum lu so cuverchu per impastari», probabilmente un recipiente.<sup>24</sup> In questa stanza si trovano poi tre botti e un grande paiolo (*una caldara grandi*).<sup>25</sup> E ancora una porta di ferro *cum dui manichi grandi*; una porta per il forno. Due *sbrigi*, sorta di mattarello (BRESC-BAUTIER, BRESC 2014: VI, 1703) per stendere la pasta, uno grande e l'altra piccolo di noce, cinque setacci, anche qui un materasso, delle tovaglie per coprire il pane. Oggetti che consentono di risalire agli alimenti consumati, carni, pane, pasta, pesci, vino.

#### 4. Cortile, ripostigli, magazzini, casa per il bucato

L'occhio del notaio si posa a volo d'uccello sugli oggetti presenti in cortile: una sedia (*chiera*), un banco con il suo banchetto, una tavola con i treppiedi, un'altra *tavulecta* di noce; alcuni oggetti che servono per la preparazione degli alimenti: una *maylla* con due tavole per mondare il frumento, un setaccio (*crivu*) per il frumento, un coltello, un *tummino*, il tumulo per la misura dei cereali, che nel caso del grano equivaleva alla capacità di 17,18 l (BRESC-BAUTIER, BRESC 2014: VI, 1719).

In quello che viene definito *ripostu*, che equivale anche a dispensa (BRESC 2014: VI, 1698), un locale dove conservare derrate e utensili vari, si trovano quattordici giare, una specificamente per conservare l'olio definita "di Mursia", proveniente da Murcia, località a sud della Spagna; una *pitarra*, varietà anche questa della giara (BRESC-BAUTIER, BRESC 2014: VI, 1692), tre tinelli, due *per aparaturi*, forse per la canna da zucchero (BRESC-BAUTIER, BRESC 2014: VI, 1619) e uno per la farina; due botti, un tumolo per l'orzo – e nel caso di questo cereale la capacità era 21,4 l (BRESC-BAUTIER, BRESC 2014: VI, 1719) – un mondello, misura della capacità di 4,3 l (BRESC-BAUTIER, BRESC 2014: VI, 1685) per *farinacza*, la cattiva farina forse, o la polvere di altri cereali non utilizzabile (MORTILLARO 1862: 353). E ancora una zappa appuntita (*piczuta*), genovese.

Si passa poi in un ambiente (*in alio retresto*), in cui si trovano sia arredi da cucina che di altra tipologia; si tratta forse di camerini (*retrectum*) adibiti a ripostiglio (BRESC-BAUTIER, BRESC 2014: VI, 1698), in cui si trovano un forno (*tannuri*) di ferro, una pentola di metallo, pentole varie, spiedi, padelle, piatti,

24. Attestata una *magilla magna de ligno ubi salluntur carnes* (BRESC-BAUTIER, BRESC 2014: VI, 1678).

25. BRESC-BAUTIER, BRESC 2014: VI, 1631.



scodelle, anche qui una grattugia, una cassa d'abete che contiene vari oggetti e tra questi quattro bacili vengono descritti accuratamente: uno "di mano", uno esteso, *spasu*,<sup>26</sup> due concavi e un altro grande concavo; e ancora sette candelabri, tre brocche, *stagnata*<sup>27</sup> di peltro, due grandi e una piccola, un boccale, *picherium*.<sup>28</sup> Una tavola rotonda con al centro un perno di ferro, che potrebbe essere girevole; due cuccume, sorta di bollitore, una grande e una piccola (BRESC-BAUTIER, BRESC 2014: VI, 1647); una *partixana*, che sembrerebbe una lancia per cacciare (BRESC-BAUTIER, BRESC 2014: VI, 1690). Un orologio a pezzi,<sup>29</sup> un oggetto particolare, una «figura sullivata cum una gunella chilestra et l'altra viridi»; una cassa con tre corde *di carricari*, forse utilizzata come montacarichi per il trasporto di riserve e provviste nelle cucine dell'Ospedale.

In un altro ripostiglio, il notaio segna una pentola grande rotta di metallo, sette casse, una brocca (*quartara*) di rame, che equivale a una misura della capacità di 13,75 l (BRESC-BAUTIER, BRESC 2014: VI, 1697)<sup>30</sup> e un bacile di rame. Alcuni di questi oggetti è possibile che venissero spostati, vuoti, e posizionati dove si svolgevano le pratiche igieniche relative alle abluzioni dei malati, come si vede ad esempio in una scena raffigurata da Domenico di Bartolo nell'affresco del Pellegrinaio (*Governo e cura degli infermi*), con un inserviente che asciuga i piedi di un ammalato: il riempimento con acqua delle conche avviene usando boccali e brocche in ceramica e metallo (GRASSI 2010: 88). Nel ripostiglio si trovano poi una catena, un armadio, una quartara – misura della capacità di 13,75 l (BRESC-BAUTIER, BRESC 2014: VI, 1697) – con un poco di miele d'api; e molti altri *stigli*, utensili vari, e *stramaczi*, sacconi (BRESC-BAUTIER, BRESC 2014: VI, 1713).

In quello che viene definito come magazzino esterno (*magasenu di fora*), il notaio annota due barili pieni di *busunagla*, la parte meno pregiata del tonno (BRESC-BAUTIER, BRESC 2014: VI, 1631) e uno pieno di ossa. E ancora, venti giare di Gerba e una maiorchina, vari pezzi di caciocavallo, una quartara di sugna (*saymi*), lardo fuso. Nelle cucine siciliane, generalmente, lardo e sugna prevalgono sul sevo, grasso di pecora o di mucca, oltre che su burro e olio (BRESC 2019: 76). Dati in ogni caso fondamentali per risalire ai consumi alimentari del Grande Ospedale.

Nella *casa di la lixia*,<sup>31</sup> ambiente destinato al bucato, troviamo vari paioli, *caudari*, contenitori larghi e profondi; una conca, simile al catino ma di dimensioni più ampie, che doveva essere usata per il lavaggio dei panni. Appare ampia la tipologia di inservienti a servizio di un ospedale: nell'ospedale annesso al monastero di Santa Caterina di Palermo, nell'infermeria lavoravano due serve, Francesca e Domenica, con le figlie, che sarebbero state liberate a patto che con-

26. BRESC-BAUTIER, BRESC 2014: VI, 1710.

27. BRESC-BAUTIER, BRESC 2014: VI, 1712.

28. BRESC-BAUTIER, BRESC 2014: VI, 1692.

29. Sull'orologio meccanico di Palermo e sulle continue operazioni di riparazione, vd. VULLO 2018: 133-149.

30. Su misure, pesi e monete in uso in Sicilia vd. BRESC 2019: 23.

31. BRESC-BAUTIER, BRESC 2014: VI, 1677.

tinuassero a lavare la biancheria o a svolgere altre incombenze una volta a settimana (SARDINA 2016: 31-32).

In quest'ambiente per il bucato, e non in uno spazio apposito, si trovano settanta galline, necessarie per l'alimentazione dei malati e di quanti lavorano in ospedale.

### 5. Salette e grande camera

In due stanze definite *salecta*, una senza altre precisazioni, l'altra posizionata *supra*, a un piano diverso dal piano terra, si trovano oggetti di uso quotidiano ma anche oggetti di un certo pregio. Nella saletta al piano superiore ci sono una tavola con cavalletti, banchi per sedersi, sedie, contenitori vari (conche, quartare), bicchieri e brocche di stagno, un forno, *fucularu* di ferro,<sup>32</sup> una piccola scatola (*buxulecta*) di carta con certi aghi dentro, per i rammendi dunque, magari dei vestiti degli ammalati, compiti riservati alle inservienti che lavorano in ospedale.

Nella *salecta* al piano terreno, si trova una cassa contenente «quinterni et scripturi di lu ospitali», documenti importanti per la memoria dell'ente che qui vengono custoditi assieme ad altre scritture: i capitoli definiti "vecchi", forse i primi del 1431, libri a tema religioso (un breviario, un libretto in pergamena contenente l'Ufficio della Vergine). Una stanza che dovette essere frequentata anche dal prete: qui si trovano due libri *coperti di tavuli*, tra cui il *Fluri di virtuti*, un testo moraleggiante redatto in prosa semidialettale bolognese tra la fine del XIII secolo e i primi decenni del successivo, che conobbe straordinaria diffusione e venne tradotto in moltissime lingue (OSELLA 1962: 115-121).<sup>33</sup> Suggestivo ipotizzare che potesse trattarsi dell'esemplare, *Flos virtutum*, che era stato donato da Roberto de Stefano nel 1421 al monastero di San Martino delle Scale, in cui sappiamo era frate Giuliano Mayali, assieme a tanti altri libri, che non arrivarono mai nella biblioteca del monastero ma furono depositati nella cappella del Santo Spirito (forse quella nel quartiere Seralcadi?)<sup>34</sup> di Palermo (BRESC 1971: 142-144, doc. 49).

Nella stessa stanza a piano terra, forse attigua all'infermeria, si trovano arredi e suppellettili che sembrano specifici dell'attività di spezieria, il che ci fa supporre che non esistesse ancora come ambiente separato: due albarelli (*burniyi*),<sup>35</sup> i vasi da spezieria dipinti; una cassa con *certi cosi aromatichi*; una scatola, marzapane (BRESC-BAUTIER, BRESC 2014: VI, 1681), dipinta che a sua volta contiene

32. BRESC-BAUTIER, BRESC 2014: VI, 1661.

33. Un altro esemplare del libro *Floris virtutum* a stampa, in volgare, è attestato in un inventario del 1484 (BRESC 1971: 283, doc. 193).

34. Nel quartiere Seralcadi, presso la chiesa di Sant'Agostino, si trovava come abbiamo visto una cella dello Spirito Santo derivante da un lascito che era stata punto di riferimento in città per Angelo Senisio, che aveva rifondato San Martino delle Scale (GIUFFRIDA 1989: VII-XIII), il monastero in cui era frate Giuliano Mayali.

35. Attestate le forme *bornia*, *burnea*, *burnia* (BRESC 2014: VI, 1626).

confetti e zucchero; e ancora una cassa con ulteriori oggetti, un bacile di rame forse con del salnitro (*chinitru*), una scatola di stagno piena di zafferano, un marzapane specificamente definito *di speciali*, con un poco di pepe e un *inboglu*, involucri (BRESC-BAUTIER, BRESC 2014: VI, 1668) di salgemma, dei candelotti di zolfo («unu maczectu di sulfararu di candili canonicali»). Una cassetta con *certi scripturi* – possibile si trattasse dei preparati da somministrare agli ammalati in base alle ricette dei medici – un marzapane con un bilancino e una *livera* (libbra, misura di peso equivalente a 317,34 g)<sup>36</sup> di bronzo.

In questo ambiente si trovano molti oggetti di valore, alcuni dei quali è possibile fossero frutto di legati testamentari destinati all'Ospedale: due cucchiaini d'argento nuovi con due croci; due *virgetti*, piccole barre d'argento e d'oro;<sup>37</sup> e ancora una borsetta in seta, metà di una fibbia d'argento, una crocetta bianca con una pietra rossa, un'icona con la Passione di Cristo, una cintura di seta nera ornata di piombo e rame; una piccola croce di madreperla, *radicata di perni* (BRESC-BAUTIER, BRESC 2014: VI, 1697), con una pietra rossa; un taglio di ciambellotto *iambilloctu* nero, il tessuto fatto con pelo di cammello o di capra (MORTILLARO 1862: 171; BRESC 2014: VI, 1640); due palmi, misura di lunghezza di 25 cm (BRESC-BAUTIER, BRESC 2014: VI, 1689) di bordato, tessuto con guarnizioni; una spada e un *brucherì*, scudo (BRESC-BAUTIER, BRESC 2014: VI, 1628) di forma circolare che si impugna con la mano sinistra, utilizzato con la spada per difesa personale.

Ancora in questa sala si conserva un oggetto simbolicamente importante – allora il simbolo rappresentato dall'oggetto assume più valore dell'oggetto stesso – una tazza d'argento «ad lu so muctu di lu Ospitali Grandi», con il motto del Santo Spirito. Non sappiamo quale fosse il motto, a Saragozza per esempio sull'edificio dell'ospedale Nuestra Señora de Gracia destinato ad accogliere ammalati, esposti sino all'età di cinque anni, dementi, infetti, donne sole che desideravano nascondere la gravidanza, fu posta la scritta *Domus infirmorum, urbis et orbis* (MUÑOZ SALILLAS 1944: 148-149; VILLAGRASA ELÍAS 2016): poche efficaci parole a ricordare l'accoglienza nei confronti di tutte le categorie. Qualche istituto assistenziale assunse il motto *Misericordia*, abbreviato *MIA* (BASCAPÈ, DEL PIAZZO 1983: 372). Nel caso dell'Ospedale palermitano è possibile che il motto fosse suggerito da quanti si erano spesi per la sua fondazione, i palermitani certo, Giuliano Mayali, Alfonso V che in alcune lettere indirizzate alla città aveva sottolineato come il nuovo ente assistenziale fosse sorto «ut refrigerium pauperum».<sup>38</sup>

Nella saletta al piano superiore si trovano una tela vecchia con dipinta la storia del Battesimo di Cristo e una grande tele rovinata con un soggetto che non riusciamo a decifrare, «certa carta et una donna et unu homu»; cavalletti da tavola, una vecchia sedia che sembrerebbe pieghevole (viene specificato che si apre e si chiude), una grande lucerna di rame, un piccolo secchio con la catena, un vecchio

36. BRESC-BAUTIER, BRESC 2014: VI, 1676.

37. Attestate le forme *virgkecta*, *virguetta* (BRESC-BAUTIER, BRESC 2014: VI, 1726).

38. ASP, R. Canc., reg. 68, ff. 25-26.

bacile; un paio di forbici. Un ambiente misto per così dire, in cui si trovano anche delle bilance con pesi di legno, un marzapane con certe bolle e scritte; un'icona con un drappo moresco (*cum unu paliu muriscu*) e il frontale di velluto nero, quattro piatti di Murcia; una cassa che contiene *certi firramenti*; e vari oggetti che rimandano a una dimensione carceraria, a partire dal paio di *ferri di prixunia*, arnesi dunque tipo manette o cavigliere; e poi due pezzi (*trocki*) con la catena, un martello grande, un'altra grossa catena e cinque maglie di catena; cinque spiedi, ferri appuntiti. A parte il caso milanese della Malastalla, unico ospedale con funzioni al contempo di carcere comunale, non fu comunque rara l'esperienza di ospedali collegati alle carceri (GAZZINI 2017; GELTNER 2012). Possiamo ipotizzare che l'Ospedale palermitano si occupasse anche della salute di donne e uomini delle carceri cittadine,<sup>39</sup> come sappiamo avveniva al principio del XVII secolo, con la cura dei prigionieri delle galere regie (BONAFFINI 1980: 32).<sup>40</sup>

Il notaio passa quindi in un ambiente che definisce «longa in cammara magna», all'interno della quale sono presenti oggetti attinenti alle vivande: scodelle, ciotole con il bordo largo, alcune di peltro; dello stesso materiale, il peltro, sei salsiere, una tazza, un grande piatto; tredici *pusaturi* tra grandi et piccoli, probabilmente varie parti del servizio da porre a tavola per le vivande.<sup>41</sup> Ci sono poi delle grosse candele di cera, *blandunecti* (MORTILLARO 1862: 115; BRESCH-BAUTIER, BRESCH 2014: VI, 1626), due verdi, due bianche, altre due verdi con l'immagine di San Sebastiano, il santo taumaturgo che protegge dalla peste (GORDINI 1968: 775-789): forse portate in processione per chiederne l'intercessione durante una delle ricorrenti ondate epidemiche.

Anche qui una serie di oggetti da spezieria: una cassa contenente la cassia, un panetto di aloe, essiccata e solidificata per un uso più facile, un sacchetto con dell'incenso. E un piccolo quadro con l'immagine della Vergine.

## 6. Camera dell'ospedaliere e altri ambienti nell'ammezzato

All'interno di quello che sembrerebbe un piano ammezzato, *lu minzangnu*,<sup>42</sup> il notaio segna due vecchie coperte, due piedi di tavola, un lettino con due *stranpuntini*, piccoli materassi (BRESCH-BAUTIER, BRESCH 2014: VI, 1713), e un *travirseri*, capezzale (BRESCH-BAUTIER, BRESCH 2014: VI, 1721), un focolare di legno, e una

39. A Palermo, Tommaso de Mirabile nel 1401 fu nominato a vita custode del carcere del capitano (SARDINA 2003: 303); nell'aprile 1434 affidò su mandato dell'*universitas* al muratore Giovanni Mazuca i lavori per la costruzione del nuovo carcere di Palermo, nello specifico per la facciata, due finestre e due porte di fronte Santa Maria dell'Ammiraglio, per il cortile e altri tre muri (BRESCH-BAUTIER, BRESCH 1984: *Appendice I*, n. 94).

40. Sull'esercizio della medicina a bordo delle galere catalane, vd. CIFUENTES 2000: 1-15.

41. In siciliano *pusateri* è l'oste (MORTILLARO 1862: 694).

42. *Minzalinu* è il piano di mezzo tra il piano nobile e quello superiore, e anche un piano più basso degli altri (MORTILLARO 1862: 535). Una pianta dell'ammezzato di Palazzo Sclafani del 1944 si trova in MAZZÈ 1992: tav. III.

*seia*, sedia, *di cacari*, per la defecazione (MORTILLARO 1862: 124): “seggette” adatte a tale uso sono attestate tra l’altro presso le corti francese e inglese nel XVI secolo, ricoperte di velluto, con sedile e braccioli imbottiti (WRIGHT 1987: 105-106).

Il notaio passa nella camera dell’ospedaliere: sappiamo che nel novembre 1490, in occasione della compilazione dell’inventario, avvenne una consegna formale di beni e oggetti presenti nell’Ospedale al prete Aloisio de Antonio, nuovo ospedaliere dopo la destituzione, non se ne conoscono i motivi, del precedente Nicola de Araglanò.<sup>43</sup> Situata al piano ammezzato, la camera dell’ospedaliere appare ben ammobiliata e ricchissima di oggetti di squisita fattura,<sup>44</sup> indice della visibilità e del prestigio acquisiti dal Santo Spirito, e forse di una buona gestione delle risorse che a sua volta aveva favorito donazioni e legati. Ci sono treppiedi da letto con le loro tavole, materassi di vario tipo, uno porpora, uno bianco e uno rosso foderato, *infurrato* (BRESC-BAUTIER, BRESC 2014: VI, 1670) di bianco; un cuscinetto di piume, vari baldacchini, *pavigluni* (BRESC-BAUTIER, BRESC 2014: VI, 1689), tra cui uno bianco lavorato di seta e con diversi colori; lenzuola, coperte, alcune piccole, forse per i bambini, una *a buctunella*, decorata con bottoni (BRESC-BAUTIER, BRESC 2014: VI, 1629) e delle rose, una celeste foderata con una tela rossa dipinta; ancora un’altra coperta *listiata*, decorata con strisce (BRESC-BAUTIER, BRESC 2014: VI, 1677), di tela rossa e gialla; un tappeto nuovo e uno sciupato, *minatu*.<sup>45</sup>

Una grande cassa di pioppo contiene arredi per la cappella: due angeli con le ali, tre calici di argento dorato con le loro patene, una croce d’argento, ampolle d’argento. In un altro punto della camera – abbastanza ampia a giudicare dalla quantità di oggetti che contiene – si trovano vesti liturgiche, un manipolo, una stola, un amitto di seta rossa con due croci e l’immagine di Cristo al centro, un altro d’oro con l’*Agnus Dei*; un drappo di rafia rosso con frontale carmesino con l’immagine di Cristo, e frange di seta bianca, giallina, violata, foderato di tela celeste; un’alba nuova con ciambellotto rosso *a li podixi*, e una serie di casule: una di velluto foderata di tela gialla, una verde con la frangia di velluto cremisi, *carmixinu*, un rosso intenso, foderata di tela celeste, una definita moresca con la frangia e foderata di tela bianca, una di taffetà, tessuto pregiato, con una croce rossa: la presenza del rosso colore della Pentecoste torna in un drappo, *paliu* di velluto cremisi foderato di tela celeste. Possibile che per la solenne festa durante la Pentecoste – a ricordare la discesa dello Spirito Santo cui l’ospedale era dedicato – come previsto sin dai capitoli del 1442,<sup>46</sup> il prete indossasse l’amitto, la

43. Nell’elenco di Castelli di Torremuzza, per il 1490-1491 sono segnati i rettori Giovanni de Calvellis e Francesco Clemenza (CASTIGLIONE 1988: 63). Per l’età moderna abbiamo notizia di un appartamento dell’ospedaliere al primo piano, in corrispondenza dell’ingresso nord, costruito nel 1665 (CARTA 1969: 86).

44. Vd. strutture e arredi, e le camere degli ospedalieri, di due ospedali riminesi dagli inventari del 1465 e 1488 (DELUCCA, TOSI BRANDI 2011: 503-505, 517-523).

45. BRESC-BAUTIER, BRESC 2014: VI, 1683.

46. AOGP, reg. 583, ff. 60-61; ASP, *R. Canc.*, reg. 78, ff. 323v-326.

veste sacerdotale, di velluto viola, «cum li armi» dell'Ospedale, non sappiamo se con scritte o simboli. Gli ospedali, infatti, erano soliti assumere come insegne distintive simboli sacri (croci, croci doppie, colombe, triangoli raggianti, monti sormontati da croci); insegne relative ai santi patroni (le chiavi di San Pietro) oppure ai pellegrini che vi erano accolti (la conchiglia, la palma, il bordone), o ancora al tipo di assistenza, per esempio il putto in fasce (BASCAPÈ, DEL PIAZZO 1983: 372). La croce a doppia asta sormontata dalla colomba che scende ad ali spiegate sarà l'emblema dell'ordine ospedaliero del Santo Spirito (BASCAPÈ, DEL PIAZZO 1983: 370) e dell'ospedale romano in Sassia (GUERRINI 2001: 143-162). Uno scarno indizio, nel caso dell'Ospedale palermitano, farebbe supporre che il simbolo fosse la sola colomba. Sappiamo infatti che alla base delle colonne che sostenevano la mensa di un altare di marmo fatto costruire nel 1562 dall'ospedaliero Giacomo Castrone sul lato orientale del cortile dell'Ospedale, erano stati scolpiti due stemmi: la colomba bianca in campo rosso e lo stemma del committente (MAZZÈ 1992: 125).<sup>47</sup>

Nell'inventario del 1490 le armi del Grande Ospedale ritornano in un drappo di seta rossa «cum chincu armi di lu ospitali», forse distribuite in punti diversi, con fili di seta bianca e giallina, utilizzato magari come stendardo durante le processioni per la Pentecoste. I corredi sacri più preziosi dovevano essere sottoposti alla custodia attenta dell'ospedaliero, conservati dunque nella sua camera. Il notaio annota tanti altri drappi, uno con il frontale lavorato con frange di seta verde e con due *Agnus Dei* e tre rose, foderato di tela celeste; un altro di tela celeste con frontale lavorato con due *Agnus Dei* e delle pietre sopra di “oro matto”, brunite (BRESC-BAUTIER, BRESC 2014: VI, 1621); uno di velluto viola con le frange di seta rossa, bianca e verde, con cinque croci. Una varietà di colori e materie indice di un'ampia circolazione di tessuti e filati (SALERNO 2020).

Parecchie le tovaglie pregiate, di seta bianca, di seta moresca, decorate a strisce, per tredici delle quali, grandi e piccole, si specifica che sono per l'altare. Tra gli oggetti di pregio anche un cuscino, *chumaczu* (BRESC-BAUTIER, BRESC 2014: VI, 1643) di damasco verde lavorato a bottoni, con decori di oro e seta rossa. Dentro una cassa d'abete si conservano coperte, tovaglie da barba, per le mani, per il viso; nove piccoli fazzoletti, *muctaturelli* (BRESC-BAUTIER, BRESC 2014: VI, 1685) dentro un sacchetto, e due tovaglioli, *stuyamucchi* (BRESC-BAUTIER, BRESC 2014: VI, 1714); lenzuola, camice, alcune lavorate di seta nera e bianca, ad uso forse esclusivo dell'ospedaliero. Dentro una borsa ci sono due paia di *ochi* d'argento (non riusciamo a capire cosa siano), un cuore d'argento e due pezzi di cristallo, uno grande e uno piccolo. Oggetti particolari anche un'icona dorata sbalzata, *sullivata* (BRESC-BAUTIER, BRESC 2014: VI, 1715) con la Vergine Maria; una *tafaria* dipinta, termine di origine araba a indicare, tra le altre cose, un piatto cavo e profondo (CARACAUSI 1983: 362-364); una tavoletta di rame con certe

47. Presso l'altare – smembrato probabilmente in epoca borbonica e successivamente trafugato o distrutto – durante la festa dell'Ospedale per la Pentecoste del 1732 fu celebrata una solenne messa con la presenza delle autorità civili e religiose e delle esposte (MAZZÈ 1992: 126).

pitture e una scritta in ebraico; un portalampada, *lamperi* (BRES-CBAUTIER, BRES 2014: VI, 1674) rotto con tre uova di struzzo; e ancora una *firmatura*, strumento che serve per tenere serrati usci, casse, forzieri, che si apre e chiude con una chiave (MORTILLARO 1862: 377): qui è definita *ginuysca* ed è munita di chiave, a custodire gli oggetti più preziosi sottoposti alla sorveglianza dell'ospedaliere che è responsabile di tutti i beni dell'Ospedale, oltre che gestore della documentazione dell'ente.

In una camera *apressu la sala*, contigua dunque alla camera dell'ospedaliere, a portata di mano per un uso frequente, si trovano scritture importanti: in una cassetta di noce si conservano *li privilegii et scripturi* dell'Ospedale; in un'altra cassa sono riposti trentasei libri, non viene specificato di cosa si tratti.

Come nel caso dell'ospedale Rodolfo Tanzi di Parma (ALBINI 2004: 50-51), l'Ospedale Santo Spirito di Palermo si rivela luogo di povertà e malattia ma al contempo luogo in cui c'è una certa ostentazione: nella bellezza dell'edificio arricchito con il *Trionfo della Morte* posto nel cortile, arrivato fino a noi, e in una serie di straordinarie opere d'arte che intravediamo attraverso la penna del notaio: la statua in marmo della Vergine con il Figlio in braccio, la tavoletta di rame con pitture e la scritta in ebraico, le tante icone, una dorata sbalzata con la Vergine Maria, una in quattro parti con il sudario dipinto d'oro. Uno spazio, dunque, che fa sfoggio di lusso e ricchezza, fondato, come era stato sottolineato sin dai capitoli del 1431, «ad laudi, honuri et serviciu» di Dio, *complacencia* del re e *decoracioni* della città. Santo Spirito era il Grande e nuovo Ospedale cittadino, sul modello di altre città che si distinguevano per i loro sontuosi ospedali, immediatamente individuabili nell'orizzonte urbano.

### 7. Infermeria per uomini e donne, casa dei bambini

Nell'inventario del 1490, in un ambiente adibito a ripostiglio, si trovano due balestre di tornio e una d'acciaio. Una presenza che colpisce, alla luce di un divieto precedente finalizzato a tutelare la sicurezza degli esposti. Il 18 giugno 1445 infatti Alfonso V, a seguito di una richiesta dei rettori dell'Ospedale e per salvaguardare l'incolumità dei bambini ivi accolti, si rivolse a viceré, maestro giustiziere, e ancora a capitano, pretore, giudici e giurati cittadini, per proibire un'azione evidentemente consueta, tirare con l'arco o gettare pietre *intra et extra hospitalementem*, prevedendo una pena di mille ducati.<sup>48</sup> Nella stessa data e prevedendo la stessa pena, ancora dietro supplica degli ufficiali ospedalieri, Alfonso V stabilì che nessuno osasse «hospitalis pueros apud se retinere absque rectorum consensu», facendo riferimento ad un cattivo costume in base al quale gli esposti, ma-

48. ASP, *Miscellanea archivistica*, II serie, 64, f. 167r. Serio e Mongitore indica come rettori dell'Ospedale palermitano, dal 1439 al 1447, Aloisio Campo, Giovanni Aldobrandini, Tommaso de Emanuele: ivi, ff. 288-302.

schi e femmine, dopo essere stati educati all'interno del Santo Spirito, venivano sottratti da taluni che ne disponevano a loro arbitrio, «in dicti hospitalis dedecus et opprobrium».<sup>49</sup>

Se i propositi di tutela degli esposti erano improntati a nobili ideali, la realtà che restituisce il notaio nell'inventario del 1490 quando descrive *la casa di li innocenti*, spazio riservato ai bambini orfani o abbandonati, inserito tra la dispensa e il refettorio, è di una tristezza desolante: il notaio annota due soli oggetti, una cassa tarlata, *camulata* (BRESC-BAUTIER, BRESC 2014, VI: 1632), e un piccolo materasso vecchio rapezzato.

Anche l'*infermaria di li fimini* appare alquanto sguarnita;<sup>50</sup> difficile stabilire quante persone potessero accogliere gli ospedali in base al numero dei letti, dato l'utilizzo per più individui: qui sono presenti nove letti e sette casse, con fondo e senza fondo.

Più ricca l'infermeria degli uomini, nella quale, alcuni anni prima che venisse stilato l'inventario lavorò come preposto Giacomo de Calchinaro, con un salario di 12 onze l'anno, più cibo e bevande; avrebbe abitato in Ospedale assieme alla moglie e alla famiglia.<sup>51</sup> Il notaio elenca come presenti all'interno dell'infermeria degli uomini tre *faczati*, coperte (BRESC-BAUTIER, BRESC 2014: VI, 1658), due piccole e una grande, un materasso di lana con il capezzale e trentuno sacchi pieni di paglia; sei mantelli *per li malati*, dunque specificamente per i ricoverati; un *tabanu*, manto da portare sopra gli altri vestiti nella stagione fredda,<sup>52</sup> che serve *per la guardia*, il che ci consente di accertare la presenza di personale addetto a tale funzione. Nelle ordinanze dell'ospedale della Santa Creu, uno dei modelli del Santo Spirito di Palermo, venne esplicitamente elencato tra i salariati un portiere: «sia tengut tanquar e obrir los portals del dit hospital en aquelles hores que per lo president o emfermer del dit hospital seran ordonades, e no dege ne li sie legut obrir aquelles après que seran tanquades» (MARCÉ SÁNCHEZ 2017: 139).

Consistente, quarantaquattro pezzi, il numero di *curtinelli*, cortine che forse servivano a separare i letti degli ammalati, come si vede tra l'altro negli affreschi del Pellegrinaio di Siena. In una descrizione di Serio e Mongitore, l'Ospedale prevede aree diverse a seconda del tipo di accoglienza: «suprema pars tenebatur pro conservandis parvulis expositis, pro aedibus hospitalarii aliorumque eiusdem hospitalis officialium. Media pro infirmis; infima aliqua pars pro infirmis, aliqua pro officinis».<sup>53</sup> A suggerire qualche indicazione in merito all'accoglienza dal punto di vista numerico che l'Ospedale era grado di garan-

49. Ivi, ff. 167-168. Di tali provvedimenti a tutela degli esposti, riportati da Serio e Mongitore nella *Historia Magni et Novi Hospitalis Sancti Spiritus urbis Panormi* del 1741, non rimane traccia nei fondi archivistici indicati dallo stesso.

50. I due fogli successivi alla «infermaria di li fimini» sono bianchi, con la scritta «Error».

51. ASCP, *Atti, bandi e provviste, 1476-1477*, reg. 86/2, f. 91 (10.01.1476).

52. MORTILLARO 1862: 858; BRESC-BAUTIER, BRESC 2014, VI: 1716.

53. ASP, *Miscellanea archivistica*, II serie, 64, f. 212r.



tire, sono le quarantatré coperte (*carpiti*) tra *sani et ructi*, numero complessivo nell'infermeria degli uomini e delle donne; sessantanove paia di lenzuola e una cassapanca grande per conservarle; trenta *cultri*, sorta di trapunte (BRESC-BAUTIER, BRESC 2014, VI: 1652). L'Ospedale, in questo momento, parrebbe in grado di ospitare un centinaio, azzardiamo, di ricoverati, la maggior parte dei quali maschi: un numero tale da richiedere un grande spazio quale potrebbe essere stato anche la grande sala a piano terra, di fronte la cappella, restituita da scavi archeologici svoltisi in due *tranche*, tra il 1989 e il 1991 nel corpo settentrionale, e negli anni 1993-1999 sotto la Sala delle Bifore (ISGRÒ 2017: 60-65).<sup>54</sup> Sono stati rinvenuti una serie di vani a piano terra nella zona retrostante il *Trionfo della Morte*, collocato nel lato meridionale del cortile: il livello del pavimento trecentesco in mattoni di cotto rosso e una grande sala articolata su grossi pilastri centrali che sostenevano volte a crociera, di cui appaiono tracce, lungo tutto il fronte compreso tra il cortile e la piazza San Giovanni Decollato.<sup>55</sup> Potrebbe trattarsi dell'infermeria degli uomini descritta nel nostro inventario,<sup>56</sup> in cui si trovano due armadi, uno dei quali rotto; una conca di rame con due manici e un piede di rame per la conca, per riscaldarsi; vari bacili, forse per le esigenze dei ricoverati, piccoli, grandi, concavi, non tutti in buone condizioni; bicchieri di bronzo e di peltro; brocche piccole, tovaglie *di tavula* e *di cridenza*;<sup>57</sup> dodici camicie; un grande *cuncunum*, sorta di bollitore.<sup>58</sup>

L'infermeria degli uomini contiene una serie di beni di corredo che servono per l'igiene: trentadue tovagliette, sei asciugamani, due tovaglie per *gloari li piedi*: azione non chiara (glorificare?) che forse fa riferimento al rito della lavanda dei piedi il Giovedì Santo. Il *Liber Regulae* del Santo Spirito in Sassia prevede in un capitolo (*De servitio pauperum*) che le sorelle al servizio dell'ordine lavino i capelli agli infermi dell'ospedale il martedì, il giovedì i piedi (DE ANGELIS 1960: 259). Detergere i piedi dell'ammalato era una delle prime azioni all'ingresso in ospedale, come si vede nell'affresco di Domenico di Bartolo (*Governo e cura degli infermi*) nell'ospedale senese di Santa Maria della Scala, in cui un inserviente sta asciugando i piedi di un ammalato. Un compito che è possibile nell'Ospedale

54. Gli scavi archeologici sono precedenti ai lavori di restauro di Palazzo Sclafani seguiti dalla Soprintendenza Regionale Beni culturali ed ambientali, Sezione Beni Artistici e Storici di Palermo tra il 1995 e il 2000, diretti dagli architetti Matteo Scognamiglio ed Enrico Caruso (Archivio Storico della Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Palermo, Palazzo Ajutamicristo, Soprintendenza alle Gallerie della Sicilia, Palermo, Palazzo Sclafani, Posizione I/4132, protocollo 2037/2 del 16. 06.1995).

55. Archivio Fotografico/Disegni della Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Palermo, ex Convento della Magione, fascicolo PA1/118 del 26.10.1995, dal negativo 996 al negativo 1061; ivi, fascicolo PA1/118 del 02.04.1996, dal negativo 36 al negativo 53, fotografo Vito Curaci.

56. Ho avuto la possibilità di visitare gli ambienti in questione, caratterizzati tra l'altro da una serie di nicchie sui muri, funzionali all'uso ospedaliero, utili anche per l'illuminazione con lanterne e candele.

57. BRESC-BAUTIER, BRESC 2014: VI, 1650.

58. BRESC-BAUTIER, BRESC 2014: VI, 1647.

palermitano svolgessero le donne con il velo a strisce raffigurate nel *Trionfo della Morte* (Fig. 10), individuate come penitenti a servizio dell'ospedale (PRINZIVALLI 2023: 116-122).

Nel 1490 il notaio annota una cassa in cui vengono conservati i clisteri, ed è un indizio del tipo di somministrazioni previsto per gli ammalati – dovevano essere frequenti i disturbi intestinali – utilizzati come trattamento della stipsi o della pulizia dell'intestino, in previsione magari dell'intervento del medico chirurgo. È un segno della medicalizzazione che alla fine del XV secolo, in linea con un profondo cambiamento del fenomeno del pauperismo (GEREMEK 1986), ha trasformato l'ospedale da luogo di accoglienza a luogo di cura.



Epilogo.

## L'Ospedale Grande del Santo Spirito di Palermo: brandelli di memorie oltre le rovine

Contemplare rovine non equivale a fare un viaggio nella storia, ma a fare esperienza del tempo, del tempo puro. Riguardo al passato, la storia è troppo ricca, troppo molteplice e troppo profonda per ridursi al segno di pietra che ne è emerso [...]

Marc Augé, *Rovine e macerie* (2004)

Nell'ambito di un rimodellamento complessivo dei centri urbani e dei servizi pubblici e sulla scia di una riforma generale dell'assistenza (NASALLI ROCCA 1956: 79-94), anche a Palermo nel XV secolo venne avviato un complesso iter finalizzato alla fondazione di un nuovo e Grande Ospedale che servisse, con un'efficace immagine utilizzata, «ut refrigerium pauperum»:<sup>1</sup> un'opera di carità che non apparteneva solo alla Chiesa ma all'intera società (WATSON 2020), promossa dalla città all'insegna di una collaborazione con il potere regio ed ecclesiastico, come in altri contesti del meridione d'Italia.<sup>2</sup> L'accresciuta attenzione alla salute pubblica, la necessità di maggiore efficacia nel contrastare le ondate epidemiche, e al contempo un insieme cittadino culturalmente vivace e ricco di sinergie, sapientemente orchestrato da Alfonso V d'Aragona che accolse l'istanza partita dalla città nelle sue componenti civili ed ecclesiastiche, diedero impulso a interventi radicali nell'organizzazione di risorse e strutture: opere di nuova edificazione e ricostruzione di edifici, vie da aprire, piazze da ricavare liberando i palazzi dei «contorni che li mortificavano»; era questa la cosiddetta cultura del decoro, che «tendeva a divenire qualità della vita» (PERI 1988: 163). Un fenomeno delineatosi nelle città europee già nel Trecento, parte integrante di un programma civico e politico (FRANCHETTI PARDO 1994: 25-41).

Durante i sessantadue anni di vita (1396-1458), e i quarantadue di regno (1416-1458) Alfonso V ebbe senz'altro il merito di stimolare un rinnovamento culturale. Sin dai primi decenni del XV secolo Palermo è una città vivace,

1. ASP, *R. Canc.*, reg. 68, f. 26.

2. Il riferimento è al duomo di Napoli, «bell'esempio di collaborazione positiva fra monarchia e città per un'opera promossa dalla corte ma di interesse fortemente cittadino» (TERENZI 2016: 124).

inserita in circuiti culturalmente stimolanti e non è forse un caso che il maestro Guillem Abiell, che prestò la propria opera nelle prime fasi di edificazione dell'ospedale Santa Creu di Barcellona, responsabile nel 1406 della costruzione del chiostro (CONEJO DA PENA 2002: 335-337; 356-363; CONEJO DA PENA 2020: 34-42), nel 1419 si trovasse in città, forse su richiesta di qualcuno dei tanti catalani impegnati nel governo dell'isola – e a Palermo sarebbe morto, come risulta da un inventario dei beni stilato dal notaio Guglielmo Mazzapiedi il 7 novembre 1420.<sup>3</sup> Come per l'ospedale della Santa Creu – in cui l'apporto regio fu necessario per sovvenzionare e dotare il nuovo ente nonostante il re non fosse il principale promotore della fondazione (HUGUET TERMES 2010: 99-114; BRIDGEWATER MATEU 2020) – anche nel caso del Santo Spirito Alfonso V d'Aragona non fu certo l'unico attore di una scena che vide, invece, tanti altri protagonisti, ognuno con il proprio ruolo; va rimarcato il contributo di un nutrito gruppo di cittadini colti, con una buona preparazione dal punto di vista gestionale e amministrativo.

In un contesto non solo di nuovo fermento culturale ma fecondo di amicizie e collaborazioni, prese avvio un progetto che prevedeva la creazione di opere conformi per monumentalità, eleganza e decoro alla potenza della casa regnante, in sinergia con figure di primo piano nel panorama politico e culturale palermitano. Il risultato fu la nascita di quello che è stato definito un «umanesimo monarchico» (DELLE DONNE 2015), caratterizzato da tanti aspetti innovativi, che portò il sovrano a maturare una particolare sensibilità anche verso le politiche assistenziali, sanitarie e di decoro pubblico. Iniziata una nuova fase,<sup>4</sup> l'isola fu inserita all'interno di un modello culturale ampio (BRESC 1969: 321-386); si originò una diversa visione di un «sistema di assistenza», che comprendeva la redenzione dei prigionieri in Africa (FODALE 1986: 23-47), la sovvenzione di borse di studio, la fondazione di un grande ospedale, all'insegna di un rapporto nuovo, ed è questa una specificità siciliana, con le forze cittadine.<sup>5</sup> L'*universitas* seppe esaltare la sua originalità e la sua autonomia anche quando accettò di fare parte di un apparato statale rinnovato dai castigliani (SILVESTRI 2023: 123-128), in un difficile equili-

3. MELI 1958: 255, doc. 59; BRESC-BAUTIER, BRESC 2014: III, 744-745, doc. CCLI. L'inventario fu stilato dal notaio su richiesta del console dei catalani a Palermo, Guillem Oliver, *ad opus heredum* del defunto (*ibidem*).

4. Con la morte nel 1410 di Martino I il Vecchio, conte-re di Catalogna-Aragona, II di Sicilia, senza discendenza legittima diretta né designazione di successore nella monarchia catalano-aragonesa, si chiuse una fase: a seguito del compromesso di Caspe, il 25 giugno 1412 fu eletto Ferdinando I re d'Aragona e di Sicilia, padre di Alfonso V (SESMA MUÑOZ 2011). A partire da quella data, la memoria politica dei predecessori venne accolta *tout court* dai Trastámara, ai quali lo «sforzo propagandistico politico operato dalla dinastia catalana» fornì gli strumenti adeguati a «mobilitare tutte le forze di regni diversi e lontani attorno a un disegno politico di orizzonti vasti come mai erano stati quelli dei re iberici» (CORRAO 1994: 156).

5. Con Alfonso V, tra l'altro, avrebbe preso avvio una strategia diversa per l'amministrazione delle finanze, con la riforma della tesoreria del 1431 che prevedeva una centralizzazione delle fonti di reddito siciliane nelle mani del tesoriere, la cui posizione veniva così rafforzata (SILVESTRI 2018: 231-244).

brio tra aspirazione alla libertà sul modello comunale e la necessità di sottomettere al potere regio le proprie scelte e decisioni attraverso il sistema dei *capitula* (BRESO 1986: II, 709-741). Un sistema pattizio favorito anche dal bisogno di denaro – necessario a finanziare molteplici campagne militari – di Alfonso V che lo portò ad accordare deroghe, permessi, privilegi (RYDER 1990; SAKELLARIOU 2012: 418-437; CORRAO 1991: 371-380; GIURATO 2003: 22-43).

Ospedale di una città di media grandezza rispetto a grandi centri come Milano, Firenze, Genova, Venezia, il Santo Spirito di Palermo rappresenta un vero e proprio microcosmo che, pur tra tanti vuoti documentari, lascia intravedere molteplici aspetti materiali, concreti, quotidiani, della società del XV secolo. Ubicato nel cuore della città accanto alle sedi del potere regio e religioso, cominciò ad essere dotato dai palermitani sin dall'inizio del progetto fondativo, come testimonia un legato dell'8 agosto 1432 in cui Pina, vedova dell'orefice Giovanni de Virardo, legò i mobili di casa all'Ospedale Grande di Palermo «noviter constructo».<sup>6</sup>

Un ospedale espressione di un'identità civica che era parte di una rinnovata immagine della città: Palermo nel Quattrocento appare sempre più attenta a una più razionale redistribuzione degli spazi, a modellare la sua fisionomia urbana all'insegna di una cultura del decoro improntata a efficienza e praticità (PERI 1988: 157-168; BRESO 1996: 7-18). La città medievale è d'altronde il luogo in cui nascono, si sviluppano e vengono affrontate per la prima volta questioni ambientali, in particolare le condizioni in cui versano quegli ecosistemi sottoposti a un carico crescente di rifiuti: strade, piazze, fiumi, aria, terra (SORI 2001; RAWCLIFFE, WEEDA 2019). In questa logica, la necessità di riformare il sistema assistenziale portò ad abbandonare quella pluralità indifferenziata che aveva caratterizzato l'assistenza e andare verso la fondazione di grandi ospedali in grado di fornire forme specifiche di cura: una vera e propria «rivoluzione della carità» caratterizzò le città europee e in particolare italiane, con l'effetto di produrre forme di assistenza più efficaci e introdurre nuovi soggetti economici (PINTO 2013: 169; NOVI CHAVARRIA 2020), con il coinvolgimento di tutte le forze disponibili, laiche e religiose. Riconosciute le varie forme di povertà, la città seppe produrre “esperimenti” nuovi anche dal punto di vista assistenziale e riuscì a trovare modalità di aiuto concrete: povertà e malattia diventavano una responsabilità che la collettività nel suo complesso doveva affrontare, non delegando le possibili soluzioni a pochi individui, mossi magari da spirito caritativo o buona volontà; questioni sociali percepite come proprie, di cui la città si fece responsabilmente carico (ALBINI 2002), fronteggiando i fenomeni connessi e scaturiti dalle crisi, organizzando forme di protezione che contribuirono a una nuova cultura urbana dell'assistenza pubblica (PICCINI 2017: 140). Se la salute riguardava tanto il singolo quanto la collettività, provvedere a poveri e malati diventava una responsabilità di tutti (ARRIZABALAGA 2014: 27-48).

6. ASP, *Crs*, Martorana, reg. 362, s.n.

Sulla scia del pensiero urbanistico albertino che può essere considerato emblematico della cultura propria delle classi dirigenti cittadine italiane nel XV e poi nel XVI secolo (FRANCHETTI PARDO 1994: 550), la risposta fornita alle nuove emergenze sociali, assistenziali ed epidemiche che nel corso del Quattrocento si presentarono con particolare drammaticità, si integrò in un progetto di unitarietà dello spazio urbano in cui gli ospedali divennero parte del corpo della città (HENDERSON 2006). Ammirate per le dimensioni e per le opere d'arte, per la loro architettura e la ricchezza degli ornamenti (CONEJO DA PENA 2014: 427), inserite nelle politiche municipali di decoro e abbellimento, le "splendide case di cura", come nella nota definizione di Alberti (ALBERTI 1989: V, 194), contribuirono a migliorare il volto delle città con la loro struttura architettonica e il valore attribuito al contesto ambientale.

Il nuovo Ospedale palermitano rientrò dunque in un programma di salute pubblica e decoro urbano fortemente voluto dalla città, portato avanti in collaborazione con il potere monarchico e quello ecclesiastico, all'insegna di una vera e propria rete politica solidale. Un'opera di carità promossa da Alfonso V, che aveva sottolineato come l'Ospedale servisse «ut refrigerium pauperum»; dal benedettino Giuliano Mayali, mosso dalla volontà di provvedere ai poveri ma attento a difendere l'orgoglio di una città, Palermo, che non aveva nulla di meno delle altre, «anzi sopravanza a multi altri»;<sup>7</sup> e dalle forze cittadine che abbracciarono subito il progetto, si occuparono della ricerca degli spazi atti ad ospitare il nuovo ente, si impegnarono nel governo e dell'amministrazione.

Sul modello di tanti ospedali famosi cui la nuova fondazione aveva guardato sin dai capitoli del 1431, il Grande Ospedale fu ospitato in un palazzo trecentesco prestigioso, caro alla memoria dei palermitani, Palazzo Sclafani, che nei primi decenni del XV secolo si trovava in uno stato di abbandono e deterioramento, sottoposto per questo a necessari lavori di restauro e ampliamento. Lo splendido edificio gotico era destinato ad andare incontro a nuovi stravolgimenti: compromesso da un terremoto nel 1726 che danneggiò il terzo piano, fu dichiarato inagibile nel 1772 a seguito di un sopralluogo degli ufficiali sanitari. Contestualmente ai moti rivoluzionari del 1848, il palazzo fu sequestrato dal governo borbonico vista la posizione strategica nel piano del Palazzo reale, in cambio fu concesso come sede dell'Ospedale Grande un luogo del tutto inadatto, l'ospedale militare San Francesco Saverio; contro tale permuta, ratificata nel 1852 ed «effettuata in pieno danno sia materiale come anche economico», l'amministrazione ospedaliera fece ricorso e ottenne nel 1860 la restituzione di Palazzo Sclafani ma il decreto rimase inattuato (GIORDANO 1991: 310). Nei decenni successivi il Grande Ospedale continuò la sua vita altrove, con nomi nuovi e in nuovi luoghi.<sup>8</sup> Palazzo Sclafani, lo straordinario palazzo fondato dal conte Matteo, andò incontro a un nuovo stato di degrado, come quello denunciato nel 1881 (BRINI 1885: 351-361). L'edificio subì una serie di demolizioni e di restauri, non sempre conservativi, che alterarono del

7. ASP, *Miscellanea archivistica*, 64, f. 97.

8. Vd. <https://www.arnascivico.it/index.php/azienda/informazioni-generalistoria>.

tutto i suoi ambienti, interni ed esterni (ISGRÒ 2017: 49-66), al punto che risulta impossibile formulare ipotesi sulla distribuzione interna precedente alla confisca (SPATRISANO 1972: 88).

L'identità del Grande e nuovo Ospedale dedicato al Santo Spirito, fortemente voluto dalla città per manifestare decoro e pietà, la cui fondazione era stata portata avanti rivendicando un'autonomia da qualsiasi altro potere, si affida oggi a quel seme nero – l'inchiostro delle carte sottoposte a loro volta a incendi, trasferimenti, sparizioni – che consente, nonostante tutto, a brandelli di memoria di rifiorire sulle macerie.





## Appendice

1

ASP, N, Nicola Aprea, reg. 830

1435 dicembre 23, XIII indizione, Palermo

*Andrea de Clara, abitante terre Polline, dal letto dell'Ospedale del Santo Spirito di Palermo noviter constructo, detta le sue ultime volontà al notaio Nicola Aprea.*

[f. 31r]

Sul margine destro di scrittura successiva:

XIII indizione 1435

Nicolao de Aprea

Die XXIII decembris XIII indicionis anno Domini Ihesus MCCCXXXV

Andreas de Clara habitator terre Polline presens coram nobis existens intus hospitale noviter constructum in urbe Panormi, in lecto iacens eger corpore sanus tamen gracia Dei omnipotentis mente sueque proprie racionis compos existens timens divinum repentinum iudicium et humane fragilitatis casum ne quod absit ab hoc seculo intestatus decederet volens saluti sue anime et bonorum suorum salubriter providere dum vita sibi instat et sensu ac loquele terminus sibi viget, cassis prius et totis viribus evacuatis omnibus aliis testamentis codicillis aliisque ultimis voluntatibus per eum hactenus conditis atque factis suum presens nuncupativum sine scriptis condidit testamentum quod dictus testator voluit et mandavit obtinere debere omnimodam roboris firmitatem.

In primis dictus testator instituit fecit et sollemniter ordinavit suos heredes universales super omnibus bonis suis mobilibus et stabilibus presentibus et absentibus quibuscumque et nominibus debitorum Nicolaum et Bartholomeum eius filios legitimos et naturales natos ex dicto testatore et Rosa muliere iugalibus, cum qua Rosa uxore sua asseruit matrimonium contraxisse et consumasse secundum more et consuetudine<sup>1</sup> dicte terre Polline, salvis tamen legatis et dispositionibus infrascriptis.

Item instituit suam particularem heredem eius filiam Iacobam uxorem Iohannis de Odo de dicta terra in dotibus per dictum testatorem assignatis<sup>2</sup> eidem Iacobe filie sue contemplatione matrimonii contracti inter eadem Iacobam et dictum Iohannem de Odo ut dixit<sup>3</sup> nec

1. Segue *latinorum* espunto.

2. Segue *per dictum tes* espunto.

3. In soprilinea *de Odo ut dixit*.

non et in uncie auri quindecim tam pro iure legitimo quam quocumque iure eidem filie sue competenti quod [\*\*\*] voluit et mandavit fore contentam et integre satisfactam.

Item elegit cadaver suum sepelliri in ecclesia sancte Lucie site prope dictum hospitalem et de granchia ipsius hospitalis in fovea separata cum suo tabuto.

Item dictus testator pro eius anime remedio legavit dicto magno hospitali dicte urbis pro opere construendi andatos in ipso hospitali uncias auri decem.

Item legavit eidem hospitali pro missis celebrandis in ipso hospitali per cappellanus dicti hospitalis pro salute anime dicti testatoris tarenos auri quindecim.

[f. 31v] Item legavit ipso hospitali iumentum unum ex iumentis suis.

Item legavit clero maioris panormitane ecclesie tam iure parrochie et cappellanie quam quocumque iure sibi competente tarenos auri duodecim.

Item legavit pro opere marammatis maioris ecclesie dicte terre Polline sub vocabulo sancti Iohannis unciam unam nec non tribus sacerdotibus dicte ecclesie pro missis celebrandis pro anima dicti testatoris tarenos duodecim [\*\*] inter eos dividendis.

Item legavit Laurencio de Clara fratre suo iure recognicionis sanguinis tarenos XV.

Item legavit Nicolao de Clara suo fratre pro dicta causa tarenos sex.

Item legavit Antonie, Iuliane et Flora eius sororibus iure recognicionis sanguinis videlicet unicuique ipsarum tarenos tres.

Item instituit suum fideicommissarios et executores presentis sui testament Pinum de Alixandrano cui autem dedit eciam potestatem accipiendi tantum de bonis dicti testatoris quam presens testamentum sit in totum satisfactum per totum proxime venturi anni presentis cui legavit pro suo labore tarenos decem.

Et hanc est ultima voluntas dicti testatoris et ultimum suum testamentum quam et quod valere voluit iure testamenti et si iure testamenti non valeret valeat et valere iure codicillorum et si iure codicillorum non valeret valeat et valere iure donacionis causa mortis et si iure donacionis causa mortis non valeret valeat et valere omni alio iure et modo quod melius [\*\*] poterit et valeat.

Testes presbiter Henricus de Arena, presbiter Nicolaus de la Porta, Iohannes de Claramonte, Puchius Homodey, magister Dominicus de Adam, Gaspar de Septimo clericus et Perri Ximenes de Podio.

1445 novembre 6 (*octavo idus novembris*), Roma

*Eugenio IV concede un'indulgenza di tre anni a quanti per la festa del Santo Spirito visiteranno la chiesa del Santo Sepolcro sub vocabulo Sancti Spiritus dell'Ospedale Grande di Palermo o provvederanno a riparazione, restauro e conservazione.*

Eugenius episcopus servus servorum Dei, universis Christi fidelibus presentes litteras inspecturis salutem et apostolicam benedictionem.

Increato patri Deo ac filio reverentiam exhibet qui Spiritum Sanctum procedentem pariter ab utroque veneranter honorat nam Spiritus Sancti gratia illustrati et Deum patrem in filio et filium in eodem certius profiteamur ac eiusdem tribus personis in unam essentiam holocaustum nostre devotionis afferimus, dignum ergo arbitramur ut ecclesias et alia pia loca ad laudem et honorem eiusdem Sancti Spiritus dedicate, gratiosis remissionum prosequamur impendiis et indulgentiarum muneribus decoremus, cupientes igitur ut ecclesia hospitalis Sancti Sepulchri panormitani, sub vocabulo Sancti Spiritus fundata congruis honoribus frequentetur ac in suis structuris debite reparetur, restauretur et conservetur et edificiis nec non paramentis et ornamentis ecclesiasticis decoretur ac Christi fideles eo libentius devotionis causa ad ecclesiam ipsam confluent et ad reparationem, restaurationem et conservationem huiusmodi manus promptius porrigant adiutrices, quo ex hoc ibidem dono celestis gratie uberius conspexerint se reflectos de omnipotentis Dei misericordia et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius auctoritate confisi omnibus vere penitentibus et confessis qui prefatam ecclesiam in festivitate eiusdem Sancti Spiritus devote visitaverint annuatim ac ad huiusmodi reparationem, restaurationem et conservationem manus porrexerint adiutrices, tres annos et totidem quadragenas de iniunctis eius penitentis misericorditer relaxamus presentibus perpetuis et futuris temporibus voluturis. Volumus autem quod si alias visitantibus prefatam ecclesiam seu illius fabricam seu huiusmodi reparationem, restaurationem et conservationem manus adiutrices porrigentibus aut alias pias elemosinas erogantibus seu aliqua alia indulgentia in perpetuum vel ad certum tempus nondum elapsam duratura per nos concessa fuerit, presents littere nullius existant roboris vel momenti.

Datum Rome apud Sanctum Petrum anno incarnationi Dominice millesimo quadringentesimo quadragésimo quinto, octavo idus novembris, pontificatus nostri anno quinto decimo.

ASP, N, Pietro Taglianti, reg. 1171

1490 novembre 18, IX indizione, Palermo

*Su richiesta dei rettori Federico de Diana, Francesco Zabbatteri e Giovanni Ribesaltes, vengono inventariati i beni dell'Ospedale Grande e nuovo di Palermo consegnati al prete Aloisio de Antonio, nuovo ospedaliere dopo la destituzione del precedente Nicola de Araglano.*

[f. 293r]

Iesus

XVIII novembris none indicionis millesimo quadragentesimo nonagesimo

Inventarium hospitalis Panormi

Bona hospitalis magni et novi Panormi<sup>4</sup> inventariata ad petitionem magnificorum dominorum Friderici de Diana, Francisci Zabbatterii et Iohannis Ribesaltes rectorum dicti hospitalis reperta intus dictum hospitale<sup>5</sup> consignata et traddita venerabili presbitero<sup>6</sup> Aloisio de Antonio novo hospitalario dicti hospitalis propter destitucionem nobilis Nicolai de Araglano olim hospitalarii eiusdem presenti et confitenti habuisse et recepisse ac habere et possidere in dicto hospitali videlicet

In cappella

in primis una custodia de argentu intru lu quali esti lu corpu di Christu deorata;

item una buxulecta de argentu intru la quali e la extrema uncioni;

item unu marzapanellu deorato intru lu quali che su certi devocioni di Ierusalem;

item una campanella;

item una tuvaglia di tila murisca;

in lu autaru di la dicta cappella unu pannu di iambelloctu veczu cum frincis ialini et lu so frontaglu di villuti ialinu vechu cum li frinzi russi infurratu di tila blanca vecha;

item tuvagli sei ad opu di lu dictu autaru usati;

item chincu autarecti consagrati;

[f. 293v] Item caxa una di chippu cum la sua clavi intru la quali su li cosi infrascripti videlicet:

item unu vestimentu cum la sua casubula di murisca et lu amictu di cucullu russy cum lu Iesu in menczu et una alba nova cum certu zundatu russy et li manipuli et stola di iambilloctu russy infurratu di tila chilestra;

item unu altru vestimentu blancu cum l'amictu stola et manipula muens[\*\*] et la sua cruchi ialina;

item unu calichi pichulu per li missi cotidiani cum la sua patena di argentu deoratu et ismaltatu cum dui corporali;

item unu paru di ampuluczi di stagnu usitati;

item unu cruchifissu pichulu chi sta supra lu autaru;

item Missali dui, unu in parchiminu inquadrinatu cum tavuli et l'altaru a stampa novu covertu di tavuli et coyru<sup>7</sup> russy;4. In soprilinea da *hospitalis* a *Panormi*.5. Segue *et denunciata* espunto.6. Segue *Antonio* espunto.7. Segue *-s* espunta.

item dui candileri di brunczu;  
 item una ycona in la quali è pinta la Passioni;  
 item una figura di Nostra Donna cum lu Figlu mbracza scupitra di marmura;  
 item una cona cum la figura di Nostra Donna et multi sancti;  
 item uu lamperi cum lo so oriu;  
 item una cruchi di ramu vecha in quali chi mancanu multi peczi di la cruchi;  
 item una lanterna cum unu sichitellu di ramu;  
 item una cuncta a quattru in la quali e pintu lu sudariu deurato;  
 [f. 294r] item una casubula di iambilloctu aliunatu strazata infurrata di tila blanca cum la cruchi russa in menczu;  
 item una pachi di lignu cum lu cruchifussu;  
 item unu ligiu di lignami;  
 item una cruchi grandi di lignu<sup>8</sup> la quali affixa a lu muru di la dicta capella;  
 item una caxecta di oferta cum lu so ferru;  
 item una sponsa di ferru;  
 item unu<sup>9</sup> curtina in la quali e supra lu autaru pinta di diversi lavuri et figuri cum la Nativitati<sup>10</sup> di Christu;  
 item blanduni XXIII pinti computatu unu grossu;  
 item una bulla di parchiminu cum lu;<sup>11</sup>  
 item una tavula cum la cruchi di patrinostri;  
 item unu bancu cum lu so banckictu;  
 item un altru bancu;  
 item unu scanellu di autaru;  
 item un altru scanellu cum tri scalini;  
 item una campana mediocri la quali è afixa a lu muru.

#### In dispensa

item bucti trantadui et unu carratellu;  
 item statixi<sup>12</sup> dui, una grandi et l'altra pichula di ferru cum dui romani;  
 item unu paru di vilanczi cum tri peczi di pisi di ramu;  
 item unu partituri di ferru;  
 item unu palu di ferru;  
 item unu paru di vilanczi di rachina;  
 [f. 294v] item dui virgi di ferru suctili;  
 item dui altri virgi di ferru grossu;  
 item dui axi, l'una amanicata et l'altra senza manicu;  
 item una axecta;  
 item unu picuni;  
 item marchu unu;  
 item dui para di forfichi di tunderi pecuri;  
 item una czappa;  
 item una serra pichula;  
 item una caxecta vecha;

8. Segue *cum la cruchi infissa* espunto.

9. Così nel testo.

10. Segue *de novo* espunto.

11. Segue spazio bianco.

12. Così nel testo per *statere*.

item un'altra caxa vecha scassata;  
 item IIII crochi cum lu chirco di appendiri carni;  
 item una caxa ad opu di [\*\*]tru la quali sinchi mecti pani;  
 item dui tavuli;  
 item bancu unu;  
 item unu banckali vechu;  
 item dui barrili ad opu di sali.

In la casa di li innocenti  
 item una caxa camulata;  
 item unu mataracellu vechu arripiczatu.

In refectorio  
 item una tavula di maniaru cum soi trispiti;  
 item dui bancki di sediri longi;  
 item unu chippu;  
 item un'altru paru di trispiti di maniaru;  
 [f. 295r] item una chiera ructa:  
 item una scalecta cum chincu scaluni;  
 item dui carratelli vechi y sfaxati;  
 item una icona in la quali e depintu lu Cruchifissu;  
 item dui candileri di ferru.

In cortili  
 item una chiera;  
 item unu bancu cum so banckictu;  
 item una tavula cum soy trispiti;  
 item un'altra tavulecta di nuchi;  
 item una mayilla cum dui tavuli ad opu di mundari frumentu;  
 item cutellu unu;  
 item unu tumminu;  
 item unu crivu di frumentu.

In ripostu  
 item garri quartodichi;  
 item una pitarra;  
 item una garra di Mursia ad opu di mectiri oglu;  
 item unu stringituri furnutu;  
 item tri tinelli, dui per aparaturi et unu per farina;  
 item dui bucti;  
 item unu tuminu di orsu;  
 item unu mundellu per farinacza;  
 item una czappa piczuta ginuisca.

In la infermaria di li fimini  
 [f. 295v] Error  
 [f. 296r] Error  
 [f. 296v] item licteri novi cum li loru capelli;  
 item caxi septi cum fundu et secza fundu.<sup>13</sup>

13. Segue al rigo seguente *Item* espunto.

In la infirmaria di li homini  
 item tri faczati, dui pichuli et l'una grandi;  
 item XXXXII licteri cum li loru banckicti et capelli;  
 item unu mataraczu per lectu plinu di lana cum li loru travirseri cum XXXI saki plini di pagla;  
 item manti sey per li malati;  
 item unu tabanu per la guardia;  
 item peczi XXXXVIII di curtinelli;  
 item carpiti intru sani et ructi XXXXIII omnibus computatis tantu quilli chi su a la infirmaria di li donni comu di li homini;  
 item cultri XXX;  
 item para di linczola LXVIII;  
 item unu armariu;  
 item dui cartari di ramu;  
 item una conca di ramu cum dui manicki;  
 item unu pedi di ramu di la dicta conca;  
 item bachili quatri unu cupputu et tri spasi;  
 item dui pucheri di brunczu;  
 item III<sup>14</sup> altri bachili dui grandi cupputi et dui pichuli;  
 item un altru vachili pichulu ruttu;  
 item picheri di piutru VI, tri novi et tri vechi;  
 item tri stagnati pichuli;  
 item tri picheri di piutru;  
 item tri<sup>15</sup> [\*\*]cti di piutru;  
 item cuncunum unum grandi;  
 item tovagli tri di tavula;  
 [f. 297r] item tovagli chincu di cridencza;  
 item camisi XII;  
 item armariu unu ructu;  
 item candileri dui di brunczu ructi;  
 item una caxa grandi ad opu di teniri linczola;  
 item sey caxecti di abbitu;  
 item un'altra caxa chi sinchi tennu li cristeri;  
 item tovagleti XXX dui;  
 item tovagli tri grandi di tavula;  
 item VI tovagli di cridencza;  
 item tovagli dui per gloari li piedi;  
 item sey tovagli di manu;  
 item quattu cocharelli di ramu.

In lu magasenu di fora  
 Item barliri quattru, dui di busunagla et unu di ossa et unu di necta;  
 item iarru girbini vinti et una maiorkina;  
 item cascavalli para quaranta;  
 item quartara una di saymi.

14. Segue *dui grandi* espunto.

15. Segue *p* espunta.



In quoquina

Item tri pignati di mitallu grandi;  
 item dui altri pignati di mitallu mizani;  
 item dui altri pignati di mitallu l'una plui pocu pichula;  
 item un'altra pignata pichula di mitallu;  
 item pignata una grandi di ramu;  
 [f. 297v] item una conculina di ramu;  
 item un'altra pignata di ramu mediocri;  
 item placti di pusari XV;  
 item patru placti grandi;  
 item tridichi scutelli di piutru cum li piczi;  
 Item XI altri scutelli di piutru cupputi tundi;  
 item chucari sey di ferru di sumari et di ministrari;  
 item padelli chincu intru novi et vechi;  
 item chincu cuperthi di pignati di ramu;  
 item spiti sey intru pichuli et grandi;  
 item una palecta per li pixi;  
 item unu troctu per nexiri la carni;  
 item una gractalora;  
 item una conculina di ramu sine scafaria;  
 item una scafariocta pichula tunda;  
 item dui murtara di marmura cum li loru pistuni;  
 item dui trocta di carni;  
 item tripodu a saiola;  
 item dui virgi di ferru;  
 item unu mataraczu di lu cocu et una lictera;  
 item pala una di ferru;  
 item dui caxi;  
 item la porta di ferru per la bucca di lu furnu.

In la casa di lu furnu

item una caldara grandi;  
 item una porta di ferru cum dui manichi grandi;  
 item tri bucti;  
 item una mayilla cum lu so cuverchu per impastari;  
 [f. 298r] item dui sbrigi, una grandi et l'altra pichula di nuchi;  
 item crivi chincu;  
 item caxi dui;  
 item unu mataraczu;  
 item tavuli tri;  
 item tovagli IIII per conbiglari lu pani.

In la casa di la lixia

item dui caudari murati;<sup>16</sup>  
 item caudarella una;  
 item un'altra caudara;  
 item conca una grandi;  
 Item gallini LXX.

16. Lettera dopo *mu*- espunta.

## In salecta

item una tavula di maniaru cum trispidi;  
 item dui bancki per sediri;  
 item quartari dui di ramu grandi;  
 item dui altri quartari mediocri di ramu;  
 item una conculina pichula di ramu cum li manichi;  
 item un'altra conca grandi di ramu cum li manichi;  
 item una caxa in la quali chi su certi quinterni et scripturi di lu ospitali;  
 item unu banchali dignanti;  
 item lanczi dui et unu lanczinu;  
 item una caxa intru la quali chi su certi cosi aromatichi plina;<sup>17</sup>  
 [c. 298v] item unu picheri et dui stagnati di stagnu;  
 item unu fucularu di ferru;  
 item una caxecta intru la quali chi su<sup>18</sup> cosi infrascripti  
 videlicet  
 unu marzapani pintu intru lu quali su certi confecti et czuccari;  
 item unu Briviaru coperti di tila blanca a stampa;  
 item un altru librectu in parchaminu intru lu quali su lu Officiu di Nostra Donna et certi  
 altri recollecti;  
 item dui libri coperti di tavuli, l'unu è Zopu et l'altu è Fluri di virtuti;  
 item unu libru cum li capituli vechi;  
 item una buxulecta di carta cum certi agugli dintru;  
 item un'altra caxa intru la quali su li cosi infrascripti videlicet unu bachili di ramu cum  
 chintru di[c\*\*] dintra;  
 item unu maczectu di sulfararu di candili canonicali;  
 item dui burniyi pinti;  
 item buxula di stagnu una plina di czafarana;  
 item un altru marzapani di specialu pintu cum pocu di pipi et unu inboglu di sarigemma;  
 item tri chieri, dui grandi et una pichula;  
 item caxecta una intru la quali su certi scripturi et una buxecta et unu marzapani intru lu  
 quali marzapani chi su unu paru di vilanczetti et una livera di brunczu;  
 item un'altra caxa grandi cum li pedi;  
 item un'altra caxecta pichula;  
 item tacza una di argentu ad lu so muctu di lu ospitali grandi;  
 [f. 299r] item dui cucarelli di argentu cum dui cruchi novi;  
 item virgetti dui, una di argentu et l'altra d'oru;  
 item una burczecta di sita;  
 item una mitati di fibia di argentu;  
 item una cruchecta blanca di radicata di perni cum una petra russa;  
 item una cartichella cum filu di nactari ialinu;  
 item unu chintu di sita nigra guarnitu di chunbu et ramu;  
 item unu piczoctu di iambilloctu nigru;  
 item palmi dui di burdatu;  
 item tri sichitelli di ramu;

17. Seguono due punti e trattini sino alla fine della carta.

18. Segue *certi* espunto.

item unu xascu<sup>19</sup> di lingnu;  
 item una spata et unu brucheri;  
 item una cona cum la Passioni;  
 item tri libra grandi, unu di lu patrimoniū et dui altri di teniri cuntū.

Intra lu minzangnu  
 item unu lictichellu cum dui stranpuntini et unu travirseri;  
 item dui carpiti vechi;  
 item dui pedi di tavula;  
 item una seia di cacari;  
 item unu fuculari di lignu.

In cammara di lu spitaleri di lu miczangnu  
 [c. 299v] item para dui di trispidi di lectu cum loru tavuli;  
 item mataraczi quatu, dui purpurigni, unu blancu et unu russy infurratu di blancu;<sup>20</sup>  
 item travirseri tri plini di lana blanca;  
 item cuxinectū unu plinu di pluma;  
 item pavigluni unu cum lo so capellu;  
 item para tri di linczola;  
 item pavigluni unu blancu lavuratu di sita et di diversi culuri;  
 item cultri sey pichuli di diversi lavuri;  
 item cultra una a buctunella lavurata cum rosi a lu canti;  
 item una cultra chilestra lavurata cum certi lavuri infurrata di tila russa pinta;  
 item un'altra cultra listiata di tila russa et ialina straczata;  
 item tappiti dui l' unu novu et l' autru minatu;  
 item panectū unu a virdura;  
 item banckali tri a virdura;  
 item una spallera straczata figurata;  
 item caxa una grandi di chuppu in la quali su li infrascripti cosi: dui angili cum li loru ali decorati, tri calachi di argentu diaurati cum li loru pateni, l' unu ructu et dui sani cum li loru tuvagli, una cruchi di argentu grandi cum lu pinnu et pedi di ramu et para tri di anpulluczi di argentu;  
 item una casubula di<sup>21</sup> villutu cum lu so faxu inifurrata di tila ialina;  
 [f. 300r] item un'altra casubula di inbructatellu viridi cum lu frixu di villutu carmixinu infurrata di tila chilestra;  
 item un'altra casubula murisca cum so frixu figuratu infurrata di tila blanca;  
 item paliu unu di villutu carmixinu infurratu di tila chilestra;  
 item amictu unu cum li armi di lu ospitali et e di villutu violatu;  
 item unu manipulu et la stola di villutu viridi et alba;  
 item unu amictu di sita russa cum dui cruchi et lu Iesu in menczu;  
 item un' altru amictu d' oru tiratu cum lu Agnus Dey;  
 item un' altru amictu di damasa russy cum la cruchi in menczu et l' Agnus Dey a li capi di perni;  
 item una alba nova cum iambilloctū russo a li podixi;  
 item unu paliu di raffia russo cum lu fruntaglu di carmixinu cum Iesus et cum li soy frin-  
 czi di sita blanca et alina et violata infurrata di tila chilestra;

19. Segue *di ram* espunto.

20. Segue *item* espunto.

21. Segue *argento* espunto.

item un altru paliu cum so fruntaglu lavuratu ad ali cum soy frinzi di sita viridi et cum dui Agnus Dey et tri rosi infurrata di tila chilestra;  
 item un altru paliu di tila chilestra cum so frontaglu lavuratu cum dui Agnus Dey et petri supra oru mactu;  
 item fruntalu unu vechu d'oru mactu cum certi lavuri;  
 [f. 300 v.] item dui altri fruntagli di oru mactu cum Agnus Dey et rosi et certi altri lavuri;  
 item paliu unu di villutu chilestru cum li vayri bianchi sitiati di nigru inforrati di tila blanca;  
 item una casubula di taffita cum la cruchi russa;  
 item frontaglu unu di villuti viyulatu cum li soy franczi di sita russa blanca et viridi cum chincu cruchi;  
 item frontaglu unu di sita russa cum chincu armi di lu ospitali cum li soy fili di sita blanca et ialina;  
 item una casubula di tila nova;  
 item unu paliu a lavuri di inburcatellu cum li auchilluczi;  
 item unu amictu et unu peczu di czindatu;  
 item una casubula blanca di tila cum la cruchi russa;  
 item invogli dui di tovagli cum li capi di sita;  
 item una tuvagla di sita blanca cum li soy capi di oru et di sita chilestra;  
 item tovagla una di sita cum li soy frinzi ialini et russi;  
 item una tuvagla di sita murisca listiata et turniata di sita viridi et sita gilestra;<sup>22</sup>  
 item tuvagli XIII di autaru intru grandi et pichuli;  
 item fruntaglu unu di demascu chilestru ad inburcatellu cum li soy frinzi di sita intornata;  
 [f. 301r] item chumaczu unu di damascu viridi cum li buctunelli turniatu di certi lavuri di oru et sita russa;  
 item unu paru di cuxinelli di tila blanca tucti lavurati;  
 item caxa una di abitu intru la quali su li cosi infrascripti: cutrichella una blanca, tuvagli di tavula listiati tri, tuvagli dui longi listiati di chilestru a li capi;  
 item una tuvagla di barba;  
 item tuvagli di mani et di fachi XI;  
 item linczola chincu in li quali chindi su dui grandi;  
 item cammisi XVII in li quali chindi su alcuni lavurati di sita nigra e blanca;  
 item cunxinella sexti et menzi;  
 item intru una burcza cum dui para di ochi di argentu et unu cori di argent et dui peczi di cristaudu unu pichulu et l'altu grandi;  
 item dui giglati unu fauczu et l'altu ructu;  
 item unu peczu di argentu scachatu;  
 item una cartichella di perni minuti;  
 item una cunecta sullivata de la Virgini Maria deorata;  
 item una tila pinta di diversi figuri straczata;  
 item una tavulecta di rami in la quali su pinti certi pituri et scripta in braycu;  
 item una tafaria pinta pinta;<sup>23</sup>  
 item una caxecta di chuppu;  
 [f. 301v] item cama una di fustaynu intru unu saccu;  
 item rotulu unu di cuctuni filatu;

22. Così nel testo.

23. Ripetuto nel testo.

item rotulu unu di filu tortu;  
 item novi muctaturelli intru un sachectu;  
 item stuyamuccki dui et una tuvaglula straczata;  
 item una caxexta pinta cum certi carti di figuri;  
 item unu lamperi ructu cum tri ova di stursu;  
 item una caxa;  
 item chincu navecti;  
 item un'altra caxa;  
 in summa septi caxi;  
 item unu bancu di lectu;  
 item unu bachilectu;  
 item IIII tavuli di lictera pichuli in li quali chindi e una ructa;  
 item una fassirecta;  
 item una firmatura;  
 item un'altra firmatura ginuysca cum la sua clavi;  
 item unu vachili miczangnu;  
 item unu chumaczu chiucu dipinto.

In altra cammara apressu la sala  
 in primis una caxecta di nuchi intru la quali chi conservanu li privilegii et scripturi di lu ospitali;  
 item un'altra caxa intru la quali su certi libra in summa peczi<sup>24</sup> trenta sey;  
 item un'altra caxa;  
 [f. 302r] item czuccari di misturi pani novi et menzu et panecti dui di czuccaru<sup>25</sup> finu.

Iesus

In alio retresto

item unu tannuri di ferru a tripodu;  
 item pignata una di mitallu;  
 item una isbriga et una mayilla;  
 item murtaru unu di marmura cum so pistuni;  
 item una gractalora;  
 item spitu unu di ferru;  
 item padella una vecha ructa;  
 item una caxa di abitu in la quali chi su li infrascripti cosi videlicet vachili quattu videlicet unu di manu, unu spasu, dui cupputi et un'altru grandi cupputu;  
 item candileri septi;  
 item stagnati di piutri tri dui grandi et una pichula;  
 item piccheri unu;  
 item vachili unu senza fundu di stangnu;  
 item dui placti pinti di piutri minczani;  
 item un'altru plactu minczanu;  
 item scutelli cum li labra largi septi, sauczeri septi;  
 item scutella una cupputa;  
 item plactu unu di pusari;  
 item una gractarola;

24. In sopralinea.

25. Segue *no* espunto.

item dui cuccumu unu grandi et unu pichulu;  
 [f. 302v] item una partixana;  
 item una tavula ritunda cum unu pernu in menczu di ferru;  
 item una tacza di stangnu;  
 item una figura sullivata cum una gunella chilestra et l'altra viridi;  
 item unu riloiu peczi peczi;  
 item una caxa cum tri cordi di caricari;  
 item unu scrignectu firratu;  
 item una tavulecta;  
 item dui lanczi;  
 item una virga di ferru.

In la salecta supra

item una tila vecha in la quali e pinta la storia di lu Bactisimu di Christu;  
 item un'altra tila grandi in la quali e pinta certa carta et una donna et unu homu straczata;  
 item un'altra tila strahatissima nigra;  
 item dui para di trispiti di tavula di maniaru;  
 item una chiera vecha dixorta [\*\*\*] s'aprinu et chudinu;  
 item una lampa di ramu grandi;  
 item una caxa intru la quali su certi firramenti;  
 item unu paru di ferri di pixonu;  
 item dui trocki cum la catina;  
 item unu martellu grandi;  
 [f. 303r] item una caxa;  
 item dui stagnati di brunczu;  
 item unu sichitellu cum la sua catina;  
 item tigamu unu di ramu;  
 item unu vachilectu vechu;  
 item unu paru di forfichi di aczimmari;  
 item un'altra catina grossa et chincu magli;  
 item unu cardu;  
 item spiti chincu;  
 item unu marczapani cum certi bulli et scripturi,  
 item un'altru candileri di ferru,  
 item unu paru di vilanczi cum li soy pisi di lingnu;  
 item una ycona cum unu paliu muriscu et lu fruntaglu villutu nigru;  
 item IIII placti di Mursia.

Longa in cammara magna

item una caxa intru la quali chi su certi stramagli;  
 item un'altra caxa in la quali chi su novi pezi di libra, tridichi scutelli cum li labra largi;  
 item sey scutelli di piutru grandi cum li labra largi;  
 item pusaturi tridichi intra grandi et pichuli;  
 item sauceru sey di piutru;  
 item altri sey scutelli cupputi cum li labra;  
 item una scutella di piutru et una tacza di piutru;  
 item tri altri pusaturi di piutru;  
 [f. 303v] item un altro plactu grandi di piutru;  
 item dui blandunecti viridi;

item dui altri blandunecti viridi figurati cum la figura di Sanctu Bastianu;  
 item dui altri blandunetti di chira blanca figurati;  
 item tri iuppi;  
 item dui vachili pichuli cupputi;  
 item dui vachili cupputi;  
 item una caxa cum cassia dintra;  
 item una lictera cum unu saccu chinu di pagla et cum lu so caxuni a dui et lu so banckictu,  
 infra unu di li caxuni unu pani di aloy, unu sackectu cum inchensu dintra;  
 item una pitarrecta;  
 item unu banckali di lectu;  
 item unu quatrectu cum la figura di la Virgini Maria.

In lu ripostu

item una pignata grandi di mitallu rutta;  
 item dui balestri di tornu;  
 item septi caxi;  
 item un'altra balestra di aczaru;  
 item una quartara di ramu et unu bachili di ramu;  
 item una catina;  
 item unu armariu;  
 item multi altri stigli et stramaczi;  
 item quartara una cum unu pocu di meli d'apa.

[f. 304r]

sul margine sinistro si legge:

Pro Franco de Oria contra Affusium Bellachera.

Hic debet registrari contractus Affusii Bellachera XVII decembris qui inpetacia cum Franco de Oria.

[f. 304v]

Quod autem spacium supra vacuum ideo dimissum est etc.

Testes honorabilis Aloysius Grassus, magister Iohannes Palamaru et magister Bernardus Puglisi.

## Bibliografia

### Abbreviazioni

AOGP	Archivio dell'Ospedale Grande e Nuovo di Palermo
AS	<i>Atti del Senato</i>
ASCP	Archivio Storico del Comune di Palermo
ASP	Archivio di Stato di Palermo
<i>Crs</i>	<i>Corporazioni religiose soppresse</i>
<i>Miscellanea</i> <i>Archivistica,</i> II serie, 64	<i>Historia Magni et Novi Hospitalis Sancti Spiritus urbis Panormi</i>
<i>N</i>	<i>Notai defunti, I stanza</i>
<i>Protonot.</i>	<i>Protonotaro del Regno</i>
<i>R. Canc.</i>	<i>Real Cancelleria</i>
<i>TSMS</i>	<i>Tabulario di San Martino delle Scale</i>

### Studi

- ALBERTI, Leon Battista, 1989. *L'architettura*, trad. di Giovanni Orlandi, Milano, Edizioni Il Polifilo.
- ALBERZONI, Maria Pia, 2015. *Santa povertà e beata semplicità. Francesco d'Assisi e la Chiesa romana, Milano, Vita e Pensiero.*
- ALBINI, Giuliana, 1993. *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna, CLUEB.
- ALBINI, Giuliana, 2002. *Carità e governo delle povertà (secoli XII-XV)*, Milano, UNICOPLI.
- ALBINI, Giuliana, 2004. "Dallo sviluppo della comunità ospedaliera alla sua crisi (secoli XIV e XV)", Roberto Greci (ed.), *L'ospedale Rodolfo Tanzi in età medievale*, Bologna, Clueb: 29-78.
- ALBINI, Giuliana, 2012. "Dall'abbandono all'affido: storie di bambini nella Milano del tardo Quattrocento", Marina GARBELLOTTI, Maria Clara ROSSI (ed.), *Pratiche dell'adozione in età bassomedievale e moderna, Mélanges de l'École Française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines*, 124/1: 195-207.
- ALBINI, Giuliana, 2016. "L'economia della carità e del perdono. Questue e indulgenze nella Lombardia bassomedievale", GAZZINI, OLIVIERI (ed.), 2016: 155-188.



- ALBINI, Giuliana, 2017. "Assistenza e carità nel tardo medioevo milanese. Le trasformazioni istituzionali", *Archivio storico lombardo*, 143: 31-64.
- ALBINI, Giuliana, 2018. "Gli ospedali: modalità e strumenti di finanziamento (Italia centrosettentrionale, XII-XV secolo)", VILLANUEVA MUERTE, CONEJO DA PENA, VILLAGRASA-ELÍAS (ed.), 2018: 61-70.
- ALMENAR FERNÁNDEZ, Luis, 2017. "Los inventarios *post mortem* de la Valencia medieval. Una fuente para el estudio del consumo doméstico y los niveles de vida", *Anuario de Estudios Medievales*, 47/2: 533-566.
- AMICO, Vito Maria, 1858-1859. *Dizionario topografico della Sicilia tradotto dal latino e continuato sino ai nostri giorni per Gioacchino Di Marzo*, 2 voll., Palermo, Francesco Lao tipografo.
- AMMANNATI, Francesco (ed.), 2013. *Assistenza e solidarietà in Europa secc. XIII-XVIII*, Firenze, Firenze University Press.
- ANDREOZZI, Gabriele, 1987. "Il movimento penitenziale Francescano in Sicilia nei secoli XIII e XIV", *Francescanesimo e cultura in Sicilia (secc. XIII-XV)*. Atti del convegno internazionale di studio nell'ottavo centenario della nascita di San Francesco d'Assisi (Palermo, 7-12 marzo 1982), Palermo, Officina di Studi Medievali: 117-141.
- APPADURAI, Arjun (ed.), 1986. *The Social Life of Things. Commodities in cultural perspective*, Cambridge, Cambridge University Press.
- ARCHETTI, Gabriele, 2015. "L'educazione dei «pueri oblati»: reclutamento, formazione e finalità", M<sup>a</sup> Elisa VARELA-RODRÍGUEZ (ed.), *La historiografía medieval davant la crisi*, Girona, Documenta Universitaria: 67-124.
- ARLOTTA, Giuseppe, 2005. "Santiago e la Sicilia: pellegrini, cavalieri, confrati", Paolo CAUCCI VON SAUCKEN (ed.), *Santiago e l'Italia*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Perugia, 23-26 maggio 2002), Pomigliano d'Arco (Na), Edizioni Compostellane: 41-99.
- ARRIZABALAGA, Joan, 2014. "Asistencia, caridad y nueva ética de la responsabilidad colectiva ante la salud y la pobreza en el espacio urbano occidental del Antiguo Régimen", Teresa HUGUET TERMES *et al.* (ed.), *Ciudad y hospital en el Occidente europeo, 1300-1700*, Lleida, Milenio: 27-48.
- BACCI, Michele, 2003. *Investimenti per l'Aldilà. Arte e raccomandazione dell'anima nel Medioevo*, Roma-Bari, Laterza.
- BAGNERA, Alessandra, 2013. "From a Small Town to a Capital: the Urban Evolution of Islamic Palermo (9th-mid-11th Century)", *NEF* (ed.) 2013: 61-88.
- BARILARO, Antonino, 1971. *San Domenico di Palermo: Pantheon degli uomini illustri di Sicilia*, Palermo, Convento di San Domenico.
- BASCAPÈ, Giacomo; DEL PIAZZO, Marcello, 1983. *Insegne e simboli. Araldica pubblica e privata medievale e moderna*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali.
- BASCHET, Jérôme, 1994. "Image et événement: l'art sans la Peste (1348-1400)?", in *La peste nera. Dati di una realtà ed elementi di una interpretazione*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo: 25-47.
- BELLAFFIORE, Giuseppe, 1976. *La cattedrale di Palermo*, Palermo, S.F. Flaccovio Editore.
- BIANCA, Concetta, 2008. "Martino V, papa", *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana: 277-287.
- BIANCHI Francesco; SŁOŃ Marek, 2006. "Le riforme ospedaliere del Quattrocento in Italia e nell'Europa centrale", *Ricerche di storia sociale e religiosa*, 69: 7-45.

- BILELLO, Cecilia; MASSA, Anna (ed.), 1993. *Registro di lettere (1348-49 e 1350)*, Palermo, Municipio di Palermo.
- BIRABEN, Jean-Noël, 1975. *Les hommes et la peste en France et dans les pays eueropéens et méditerranéens*. I, *La peste dans l'histoire*, Paris, Mouton.
- BIRABEN, Jean-Noël, 1976. *Les hommes et la peste en France et dans les pays eueropéens et méditerranéens*. II, *Les hommes face à la peste*, Paris, Mouton.
- BOESCH GAJANO, Sofia, 2022. *Res sacrae. Strumenti di devozione nelle società medievali*, Roma, Viella.
- BOGLINO, Luigi, 1881. *Palermo e Santa Cristina*, Palermo, Tip. delle Letture domenicali.
- BOLTON, Brenda M., 1994. "Received in His Name: Rome's Busy Baby Box", *Studies in Church History*, 31: 153-167.
- BONAFFINI, Giuseppe, 1980. *Per una storia delle istituzioni ospedaliere a Palermo tra XV e XIX secolo. Fonti e proposte*, Palermo-São Paulo, ILA Palma.
- BRESC, Henri, 1969. "Les livres et la culture à Palerme sous Alphonse le Magnanime", *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, 81/1: 321-386.
- BRESC, Henri, 1971. *Livre et société en Sicile (1299-1499)*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- BRESC, Henri, 1977. "La culture patricienne entre jurisprudence, humanisme et chevalerie: Palerme 1440-1470", *Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, 13: 3-19.
- BRESC, Henri, 1980. "In ruga que arabice dicitur zucac...: les rues de Palerme (1070-1460)", *Le paysage urbain au Moyen-Age*, Lyon, Presses Universitaires de Lyon: 155-186.
- BRESC, Henri, 1981. "Filologia urbana. Palermo dai normanni agli aragonesi", *Incontri meridionali*, ser. III, 1-2: 5-41.
- BRESC, Henri, 1986. *Un monde méditerranéen. Économie et société en Sicile 1300-1450*, 2 voll., Roma-Palermo, École française de Rome-Accademia di scienze, lettere e arti di Palermo.
- BRESC, Henri, 1991. "Le marginal", Giosuè MUSCA (ed.), *Condizione umana e ruoli sociali nel Mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle IX giornate normanno-sveve (Bari, 17-20 ottobre 1989), Bari, Dedalo: 19-41.
- BRESC, Henri, 1996. "Spazio e potere nella Palermo medievale", Cataldo ROCCARO (ed.), *Palermo medievale. Schede Medievali*, 30-31: 7-18.
- BRESC, Henri, 2010. "La draperie catalane au miroir sicilien, 1300-1460", Marcello PACIFICO (ed.), *Una stagione in Sicilia*, Palermo, Associazione no profit Mediterranea: 359-379.
- BRESC, Henri, 2013. "Religious Palermo. A Panorama between the 12th and the 15th Centuries", NEF (ed.), 2013: 349-382.
- BRESC, Henri, 2019. *Il cibo nella Sicilia medievale*, Palermo, Palermo University Press.
- BRESC, Henri; PASCIUTA, Beatrice, 1998. "Actes de la pratique, I. L'adoption en Sicile (XIV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)", *Médiévales*, 35: 93-99.
- BRESC-BAUTIER, Geneviève, 1974. "Guglielmo Pesaro (1430-1487). Le peintre de la croix de Cefalù et du polyptyque de Corleone?", *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes*, 86, 1: 213-249.
- BRESC-BAUTIER, Geneviève, 1979. *Artistes, patriciens et confréries. Production et consommation de l'oeuvre d'art à Palerme et en Sicile Occidentale (1348-1460)*, Rome, École Française de Rome.

- BRESC-BAUTIER, Geneviève; BRESC, Henri, 1984. “Maramma. I mestieri della costruzione nella Sicilia medievale”, *I mestieri. Organizzazioni, tecniche, linguaggi*. Atti del II Congresso internazionale di studi antropologici siciliani (26-29 marzo 1980). Palermo, Circolo Semiologico Siciliano: 145-184.
- BRESC-BAUTIER, Geneviève; BRESC, Henri, 2014. *Une maison de mots. Inventaires de maisons, de boutiques, d'ateliers et de châteaux de Sicile XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles*, 6 voll., Palermo, Associazione Mediterranea.
- BRIDGEMAN, Jane, 1975. “The Palermo Triumph of Death”, *The Burlington Magazine*, 117/ 868: 480-484.
- BRIDGEWATER MATEU, Pol, 2018a. “Els administradors de l'hospital de la Santa Creu de Barcelona en el marc dels conflictes urbans del segle XV”, Josep M. COMELLES, Antoni CONEJO, Josep BARCELÓ-PRATS (ed.), *Imago civitatis. Hospitales y manicomios en Occidente*, Tarragona, Publicacions Universitat Rovira i Virgili: 101-117.
- BRIDGEWATER MATEU, Pol, 2018b. “Los administradores seculares del Hospital de la Santa Cruz de Barcelona en el siglo XV: un perfil social y político”, VILLANUEVA MUERTE, CONEJO DA PENA, VILLAGRASA-ELÍAS (ed.), 2018: 117-126.
- BRIDGEWATER MATEU, Pol, 2020. «*Car vosaltres havets a veure sobre hospitals*»: *el Consell de Cent i la construcció de la primera política hospitalària a la Barcelona baixmedieval*, Barcelona, Universitat de Barcelona, tesi di dottorato in Cultures Medievales, tutor prof.ssa Blanca Garí de Aguilera.
- BRIGNONE, Daniela, 2019. *Viae Caritatis. Itinerio storico-artistico nei luoghi della sanità a Palermo*, Palermo, 40due Edizioni.
- BRINI, Giuseppe, 1885. “Ristauro della facciata Sud di Palazzo Sclafani monumento medioevale eseguito dalla Direzione del genio militare di Palermo negli anni 1881-82 e 1883”, *Rivista di Artiglieria e Genio*, 1: 351-361.
- BURLEIGH, Marian, 1970-1971. “The ‘Triumph of Death’ in Palermo”, *Marsyas. Studies in the History of Art*, 15: 46-57.
- BUTTÀ, Licia (2008). *La pittura tardogotica in Sicilia. Incontri mediterranei*. Palermo, Kalós.
- CALABI, Donatella, 2001. *La città del primo Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza.
- CALLERI, Marta, 2022. “Le ‘ultime parole’. Il ruolo di mediatore del notaio nel fine vita”, Alessandra BASSANI, Marta Luigina MANGINI, Fabrizio PAGNONI (ed.), *Mediazione notarile. Forme e linguaggi tra Medioevo ed Età Moderna, Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica*, 6: 51-65.
- CANCILA, Orazio, 2016a. *I Ventimiglia di Geraci (1258-1619)*, 2 voll., Palermo, Associazione Mediterranea.
- CANCILA, Rossella, 2016b. “Salute pubblica e governo dell'emergenza: la peste del 1575 a Palermo”, *Mediterranea. Ricerche storiche*, 37: 231-272.
- CARACAUSI, Girolamo, 1983. *Arabismi medievali di Sicilia*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- CARTA, Giuseppe, 1969. *Il sistema ospedaliero nel centro storico di Palermo*, Palermo, Luxograph.
- CARTA, Giuseppe et al., 2000. *Tipologie ospedaliere, aspetti medici, apparati didascalici macabri nelle città europee dal '300 al '700*, Palermo, Luxograph.
- CARTA, Giuseppe; CARTA Maurizio, 1994. *Il Cavaliere, la morte, il diavolo. L'Ospedale Grande, il Trionfo della Morte, l'urbanistica aragonese a Palermo (1300-1458)*, Palermo, Luxograph.

- CASAGRANDE, Giovanna; RAVA, Eleonora, 2017. "I penitenti francescani. La spiritualità del fare", Marco BARTOLI, Wieslaw BLOCK, Alessandro MASTROMATTEO (ed.), *Storia della spiritualità francescana, secoli XIII-XVI*, Bologna, EDB, I: 231-240.
- CASTIGLIONE, Francesco Paolo, 1985. "Le strutture assistenziali a Palermo nel XVI secolo: uno strumento di potere oligarchico", Calogero VALENTI (ed.), *Malattie, terapie e istituzioni sanitarie in Sicilia*, Palermo, Centro italiano di storia sanitaria e ospitaliera Sicilia: 57-82.
- CASTIGLIONE, Francesco Paolo, 1988. "Struttura di potere ed assistenza: l'Ospedale Grande di Palermo tra XVI e XVIII secolo", Pietro NASTASI (ed.), *Il Meridione e le scienze (secoli XVI-XIX)*, Palermo, Università di Palermo: 39-66.
- CHERUBINI, Giovanni, 1992. "L'ospedale medievale in Italia: le nostre conoscenze e i suoi connotati", *Assistenza e ospitalità nella Marca medievale*. Atti del XXVI Convegno di Studi maceratesi (San Ginesio, 17-18 novembre 1990), Macerata, Centro di Studi storici maceratesi: 1-20.
- CICCARELLI, Diego, 1973-1974. "Pergamene dell'Archivio di S. Francesco di Messina nel Tabulario di S. Maria di Malfinò (1240-1320)", *Atti dell'Accademia Peloritana*, 51: 191-248.
- CICCARELLI, Diego, 1998. "Il Tabulario dell'Ospedale di San Bartolomeo", Diego CICCARELLI (ed.), *San Bartolomeo: l'Ospedale, il Tabulario*, Palermo, Provincia Regionale di Palermo: 113-186.
- CIFUENTES, Lluís. 2000. "La medicina en las galeras de la Corona de Aragón a finales de la Edad Media: la caja del barbero y sus libros", *Medicina & historia*, 4: 1-15.
- COGLITORE, Giuseppe, 1864. *Notizie degli antichi ospedali messinesi*, in *Storia monumentale-artistica di Messina*, Messina, Tipografia del Commercio.
- COLESANTI, Gemma Teresa et al. (ed.), 2018: *Il monachesimo femminile nel Mezzogiorno peninsulare e insulare (XI-XVI secolo)*. *Fondazioni, ordini, reti, committenza*, Cagliari, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Storia dell'Europa mediterranea.
- COLESANTI, Gemma Teresa; CAPONE, Gabriele, 2023. "El hospital laico de Sant Àngelo a Nido de Nápoles en la segunda mitad del siglo XV", *Edad Media. Revista de Historia*, 24: 41-66.
- COLESANTI, Gemma Teresa; MARINO, Salvatore (ed.), 2019. *Memorie dell'assistenza. Istituzioni e fonti ospedaliere in Italia e in Europa (secc. XIII-XVI)*, Pisa, Pacini.
- COLESANTI, Gemma Teresa; SANTORO, Daniela, 2020. "Forme e spazi dell'assistenza al femminile nella Corona d'Aragona (secoli XIV-XV)", PICCINI (ed.), 2020: 447-470.
- COLONNA, Flavia, 2019. "Innocenzo III e l'ospedale di Santo Spirito in Saxia", Federica ROMITI (ed.), *Atti dell'anno innocenziano per gli 800 anni dalla morte di papa Innocenzo III (1216-2016)*, Rimini, Il cerchio: 297-312.
- COMAS-VIA, Mireia, 2018. "La asistencia a las viudas en el hospital de la Santa Cruz de Barcelona y el hospital de los pobres de San Juan de Perpiñan en el siglo XV", VILLANUEVA MUERTE, CONEJO DA PENA, VILLAGRASA-ELÍAS (ed.), 2018: 107-115.
- COMETA, Michele, 2017. *Il Trionfo della morte di Palermo. Un'allegoria della modernità*, Roma, Quodlibet.
- CONDORELLI, Orazio, 2019. "Tedeschi, Niccolò", *Dizionario Biografico degli Italiani*, XCV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana: 266-271.
- CONEJO DA PENA, Antoni, 2002. *Assistència i hospitalitat a l'edat mitjana. L'arquitectura dels hospitals catalanas: del gòtic al primer renaixement*, I, Barcelona, Universitat

- de Barcelona, tesi doctoral en Història de l'Art, directora de la tesi: dra. M<sup>a</sup> Rosa Terés Tomàs.
- CONEJO DA PENA, Antoni, 2010. "La financiación de los hospitales de la Corona de Aragón durante la baja edad media: condiciones sociales, económicas y espirituales", Simo-  
netta CAVACIOCCHI (ed.), *Le interazioni fra economia e ambiente biologico nell'Eu-  
ropa preindustriale: secc. XIII-XVIII*. Atti della XLI Settimana di Studi (Prato, 26-  
30 aprile 2009), Firenze, Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini" &  
Firenze University Press: 437-444.
- CONEJO DA PENA, Antoni, 2014. "Lum, noblesa, ornament, laor, glòria e amplitud: los  
hospitales y la renovada imagen de la ciudad bajomedieval", Teresa HUGUET TERMES  
*et al.* (ed.), *Ciudad y hospital en el Occidente europeo, 1300-1700*, Lleida, Milenio:  
415-445.
- CONEJO DA PENA, Antoni, 2017. "«En la present ciutat hun devot e solempne spital». Un  
estudi a quatre bandes sobre l'esplendor artística i arquitectònica dels hospitals bai-  
xmedievals", Flocel SABATÉ I CURULL (ed.), *L'assistència a l'Edat Mitjana*, Lèrida,  
Pagès: 99-137.
- CONEJO DA PENA, Antoni, 2020. "«La present casa, molt illustre y magnífica per la grande-  
za de son edifici». L'Hospital de la Santa Creu de Barcelona: 1401-1417", *Lambard.  
Estudis d'Art Medieval*, 28: 9-56.
- CONEJO DA PENA, Antoni; VELA AULESA, Carles, 2021. "Un informe barcelonés del «vener-  
abile hospitale Sancte Marie della Scala de Sene»: ca. 1401", Roberta MUCCIARELLI,  
Michele PELLEGRINI (ed.), *Il tarlo dello storico. Studi per Gabriella Piccinni*, Arci-  
dosso (GR), Effigi: 568-592.
- CONEJO DA PENA, Antoni; BRIDGEWATER MATEU, POL (ed.), 2023. *The Medieval and Early  
Modern Hospital. A Physical and Symbolic Space*, Roma, Viella.
- CORRAO, Pietro (ed.), 1986. *Registri di lettere ed atti (1328-1333)*, Palermo, Municipio  
di Palermo.
- CORRAO, Pietro, 1991. *Governare un regno. Potere, società e istituzioni in Sicilia fra Tre-  
cento e Quattrocento*, Napoli, Liguori.
- CORRAO, Pietro, 1992. "Fra città e corte. Circolazione dei ceti dirigenti nel regno di Sicilia  
fra Trecento e Quattrocento", Andrea ROMANO (ed.), *Istituzioni politiche e giuridiche  
e strutture del potere politico ed economico nelle città dell'Europa mediterranea  
medievale e moderna. La Sicilia*, Messina, Presso l'Accademia: 13-42.
- CORRAO, Pietro, 1994. "Celebrazione dinastica e costruzione del consenso nella Corona  
d'Aragona", *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*, Roma,  
École française de Rome: 133-156.
- CORRAO, Pietro, 1995. "Città e normativa cittadina nell'Italia meridionale e in Sicilia nel  
medioevo: un problema storiografico da riformulare", Rolando DONDARINI (ed.), *La  
libertà di decidere. Realtà e parvenze di autonomia nella normativa locale del me-  
dioevo*. Atti del convegno nazionale di studi (Cento, 6-7 maggio 1993), Cento, Co-  
mune di Cento: pp. 35-60.
- CORRAO, Pietro, 1998. "Città ed élites urbane nella Sicilia del Tre-Quattrocento", *Revista  
d'Història Medieval*, 9: 171-192.
- CORRAO, Pietro, 2000. "Uomini d'affari stranieri nelle città siciliane del tardo medioevo",  
*Revista d'Història Medieval*, 11: 139-162.
- COSENTINO, Giuseppe, 1885. *Codice diplomatico di Federico III d'Aragona re di Sicilia  
(1355-1377)*, Palermo, Tipografia di Michele Amenta.

- COSTA, Antonina, 1996. "Vicende di un cavaliere aragonese di Sicilia: Sancio Ruiz de Lihori, visconte di Gagliano", *Medioevo. Saggi e Rassegne*, 21: 67-105.
- CRAXI, Lucia, 2013. "Il controllo della salute pubblica nel Regno di Sicilia (secoli XVI-XIX)", *Rivista di Storia della Medicina*, 44/1: 57-69.
- CROUZET-PAVAN, Élisabeth, 2012. *Rinascimenti italiani. 1380-1500*, Roma, Viella.
- CUTRERA, Antonino, 1903. *Storia della prostituzione in Sicilia. Monografia storico-giuridica*, Palermo, Editori stampatori associati; rist. anast. Palermo, R. Sandron, 1971.
- DALENA, Pietro, 2005. *Percorsi e ricoveri di pellegrini nel Mezzogiorno medievale*, Massimo OLDONI (ed.), *Fra Roma e Gerusalemme nel Medioevo: paesaggi umani ed ambientali del pellegrinaggio meridionale*, Salerno, Laveglia editore, I: 227-253.
- D'ALESSANDRO, Vincenzo, 2006. "Palermo", *Federico II. Enciclopedia Federiciana*, II. I-Z, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana: 455-465.
- D'ANGELO, Franco, 1989. "Gli affari di Angelo Confalono nella Palermo del Due-Trecento", *Schede Medievali*, 17: 385-395.
- D'ANGELO, Franco, 2014. "I caratteri distintivi della Palermo medievale", *Mediaeval Sophia*, 15-16: 23-37.
- D'ANGELO, Franco; PEZZINI, Elena, 2011. "La colletta per la pulizia del fiume della Sabugia a Palermo negli anni Sessanta del Trecento", Marcello PACIFICO *et al.* (ed.), *Memoria, storia e identità. Scritti per Laura Sciascia*, 2 voll., Palermo, Associazione Mediterranea, I: 249-278.
- D'ANGELO, Franco; ZORIC, Vladimir, 2002. *La città di Palermo nel Medioevo*, Palermo, Officina di Studi Medievali.
- D'ANGELO, Rosa Maria, 2021. "La gestione dell'emergenza sanitaria a Palermo nel XV secolo", *Mediaeval Sophia*, 23: 67-82.
- DAVIS, Adam J., 2019. *The Medieval Economy of Salvation. Charity, Commerce, and the Rise of the Hospital*, New York, Cornell University Press.
- DE ANGELIS, Pietro, 1960. *L'ospedale di Santo Spirito in Saxia*, I. *Dalle origini al 1300*, Roma, Tipografia D. Detti.
- DE CASTRO, Evelina, 2006. "Il Trionfo della Morte e la 'dissidenza radicale' della cultura figurativa a Palermo e nella Sicilia occidentale intorno alla metà del Quattrocento", Maria Antonietta MALLEO (ed.), *Antonello e la pittura del Quattrocento nell'Europa mediterranea*, Palermo, Kalòs: 91-125.
- DE SANDRE GASPARINI, Giuseppina, 2003. "Tra pietà e opere. Considerazioni sull'associazionismo devoto medievale", Antonio MORSOLETTI (ed.), *Studi e fonti del Medioevo Vicentino e Veneto*, Vicenza, Accademia Olimpica: 69-90.
- DE SANDRE GASPARINI, Giuseppina; ROSSI, Maria Clara (ed.), 2021. *Malsani. Lebbra e lebbrosi nel medioevo*.
- DE SETA, Cesare; DI MAURO, Leonardo, 1988. *Palermo*, Roma-Bari, Laterza.
- DE SIMONE, Adalgisa, 1999. "Il Mezzogiorno normanno-svevo visto dall'Islam africano", Giosuè MUSCA (ed.), *Il Mezzogiorno normanno-svevo visto dall'Europa e dal mondo mediterraneo*. Atti delle XIII giornate normanno-sveve (Bari, 21-24 ottobre 1997), Bari, Dedalo: 261-293.
- DE VIO, Michael, 1706. *Felicit et fidelissimae urbis panormitanae selecta aliquot privilegia*, Panormi, in Palatio senatorio per Dominicum Cortese; rist. anast. Palermo, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti, 1990.

- DEL BO, Beatrice, 2023. *L'età del lume. Una storia della luce nel Medioevo*, Bologna, il Mulino.
- DELLE DONNE, Fulvio, 2003. "Gualtiero", *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana: 224-227.
- DELLE DONNE, Fulvio, 2015. *Alfonso il Magnanimo e l'invenzione dell'Umanesimo monarchico. Ideologia e strategie di legittimazione alla corte aragonese di Napoli*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.
- DELUCCA, Oreste; TOSI BRANDI, Elisa, 2011. "Per una storia degli ospedali nella Rimini medievale", Augusto VASINA (ed.), *Storia della Chiesa riminese, II. Dalla lotta per le investiture ai primi anni del Cinquecento*, Villa Verucchio-Rimini, Pazzini, Guarraldi: 481-524.
- DENTICI BUCCELLATO, Rosa Maria, 1983. *Fisco e società nella Sicilia aragonese. Le pandette delle gabelle regie del XIV secolo*, Palermo, Municipio di Palermo.
- DI GIOVANNI, Vincenzo, 1882. *Il monastero e la chiesa di S. Spirito o dei Vespri in Palermo*, Palermo, Luigi Pedone Lauriel.
- DI GIOVANNI, Vincenzo, 1884. *Sul porto antico e su le mura, le piazze e i bagni di Palermo dal secolo X al secolo XV*, Palermo, Tipografia Virzi.
- DI GIOVANNI, Vincenzo, 1989. *Palermo restaurato*, Palermo, Sellerio.
- DI LIBERTO, Rosa, 2013. "Norman Palermo: Architecture between the 11<sup>th</sup> and 12<sup>th</sup> Century", NEF (ed.), 2013: 139-194.
- DI MEGLIO, Rosalba, 2008. "Mayali, Giuliano", *Dizionario Biografico degli Italiani*, LX-XII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana: 427-429.
- DI MEGLIO, Rosalba, 2023. *Etica della cultura e cultura del welfare. La lezione della Napoli medievale*, Napoli, Editoriale Scientifica.
- DI STEFANO, Guido, 1979. *Monumenti della Sicilia normanna*, ed. aggiornata e ampliata a cura di Wolfgang Krönig, Palermo, S.F. Flaccovio.
- DIXON HUNT, John, 1993. "The Sign of the Object", Steven LUBAR, W. David KINGERY (ed.), *History from Things. Essays on Material Culture*, Washington-London, Smithsonian Institution Press: 293-298.
- DOLS, Michael, 1984. "Insanity in Byzantine and Islamic Medicine", *Dumbarton Oaks Papers*, 38: 135-148.
- DOWNES, Stephanie; HOLLOWAY, Sally; RANGLES, Sarah (ed.), 2018. *Feeling Things. Objects and Emotions through History*, Oxford, Oxford University Press.
- DROSSBACH, Gisela, 2001. "Caritas cristiana: Innocenzo III fondatore dell'ospedale e dell'ordine di Santo Spirito", *L'antico ospedale di Santo Spirito dall'istituzione papale alla sanità del terzo millennio*. Convegno internazionale di studi (Roma, 15-17 maggio 2001), Roma, il Velcro Editrice, I: 85-94.
- DURANTI, Tommaso (ed.), 2008. *Girolamo Manfredi. Tractato de la pestilentia, Tractatus de peste*, Bologna, CLUEB.
- DUVAL, Sylvie, 2021. "Dai poveri di Cristo ai poveri vergognosi. Salvezza dell'anima e beneficenza a Pisa alla fine del medioevo", Mauro CARBONI, Edward LOSS (ed.), *Oltre la carità. Donatori, istituzioni e comunità fra Medioevo ed Età contemporanea*, Bologna, il Mulino: 19-48.
- EPSTEIN, Stephan R., 1996. *Potere e mercati in Sicilia. Secoli XIII-XVI*, Torino, Einaudi.
- ESPOSITO, Anna, 2001. "Assistenza e organizzazione sanitaria nell'ospedale di Santo Spirito", *L'antico ospedale di Santo Spirito dall'istituzione papale alla sanità del terzo millennio*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Roma, 15-17 maggio 2001), Roma, il Velcro Editrice, I: 201-214.

- ESPOSITO, Anna, 2014. “Dalla ruota all’altare: le proietture dell’ospedale Santo Spirito di Roma (secc. XV-inizio XVI)”, Isa IORI SANFILIPPO, Antonio RIGON (ed.), *I giovani nel Medioevo. Ideali e pratiche di vita*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo: 111-120.
- ESPOSITO, Anna, 2015. “I proietti dell’ospedale Santo Spirito di Roma: percorsi esistenziali di bambini e famiglie (secoli XV-XVI)”, ROSSI, GARBELLOTTI, PELLEGRINI (ed.), 2015: 169-199.
- ESPOSITO, Anna, 2018. “La multiforme attività assistenziale dell’ospedale di Santo Spirito nel tardo medioevo”, LELI (ed.), 2018: 77-84.
- ESPOSITO, Anna, 2019a. “Gli archivi di ospedali e confraternite come fonti per la storia assistenziale e sociale di Roma”, COLESANTI, MARINO (ed.), 2019: 207-216.
- ESPOSITO, Anna, 2019b. “*Pro male ablatis et pro incertis*. I lasciti di restituzione in area romana (e dintorni) nel tardo medioevo”, Jean-Louis GAULIN, Giacomo TODESCHINI (ed.), *Male Ablata. La restitution des biens mal acquis (XII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, Rome, École Française de Rome: 209-224.
- EUBEL, Conrad, 1913-1914. *Hierarchia catholica Medii Aevi*, 2 voll., Monasterii, Sumptibus et typis Librariae Regensbergianae.
- EVANGELISTA DI BLASI, Giovanni, 1867. *Storia cronologica dei viceré luogotenenti e presidenti del Regno di Sicilia*, Palermo, Tipografia Pietro Pensante.
- EVANGELISTI, Paolo, 2008. “Matteo d’Agrigento (Matteo di Sicilia)”, *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXII, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana: 208-212.
- EVANGELISTI, Paolo, 2016. *Il pensiero economico nel Medioevo. Ricchezza, povertà, mercato e moneta*, Roma, Carocci.
- FARA, Andrea, 2008. “L’Ordine e la Confraternita del Santo Spirito dalle origini allo sviluppo di una vocazione di frontiera ai confini orientali della *Christianitas* latina: la Transilvania tra Medioevo e prima Età moderna (XIV-XVI secolo)”, Cesare ALZATI, Gabriella ROSSETTI (ed.), *Profili istituzionali della santità medioevale. Culti importati, culti esportati e culti autoctoni nella Toscana Occidentale e nella circolazione mediterranea ed europea*, Pisa, Edizioni ETS: 369-442.
- FAZELLO, Tommaso, 1817. *Della Storia di Sicilia, deque due*, I, Palermo, Tipografia di Giuseppe Assenzio; rist. anast. Catania, Elefante, 1978.
- FERRAGUD, Carmel, 2022. *L’hospital, la dona i el capellà. Sant Andreu de Mallorca (1230-1445)*, Catarroja- Barcelona, Palma-Editorial Afers.
- FIGLIUOLO, Bruno, 2016. “Ranzano, Pietro”, *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXVI, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana: 472-475.
- FLANDINA, Antonino, 1879. “La sala delle dame di Palermo. Notizie storiche”, *Archivio Storico Siciliano*, ser. IV: 15-31.
- FODALE, Salvatore, 1986. “Solidarietà pubblica e riscatto dalla cattività in Barberia”, Id., *Casanova e i mulini a vento e altre storie siciliane*, Palermo, Sellerio: 23-47.
- FODALE, Salvatore, 1990. “De Marinis (De Marino), Ubertino”, *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVIII, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana: 562-565.
- FODALE, Salvatore, 1991. “Il povero”, Giosuè MUSCA (ed.), *Condizione umana e ruoli sociali nel Mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle IX giornate normanno-sveve (Bari, 17-20 ottobre 1989), Bari, Dedalo: 43-59.
- FODALE, Salvatore, 2008a. *Alunni della perdizione. Chiesa e potere in Sicilia durante il grande scisma (1372-1416)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.



- FODALE, Salvatore, 2008b. "San Giacomo nella Sicilia medievale", Giuseppe ARLOTTA (ed.), *Santiago e la Sicilia*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Messina, 2-4 maggio 2003), Pomigliano d'Arco (Na), Edizioni Compostellane: 41-52.
- FODALE, Salvatore, 2010a. "I nepoti dell' *Abbas Panormitanus*, l'anticardinale Nicolò Tuddisco", Marina MONTESANO (ed.), *Come l'orco della fiaba. Studi per Franco Cardini*, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo: 385-392.
- FODALE, Salvatore, 2010b. "Michele da Piazza", *Dizionario Biografico degli Italiani*, LX-XIV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana: 179-181.
- FODALE, Salvatore, 2010c. "Prefazione", Vita Russo, *Il fenomeno confraternale a Palermo (secc. XIV-XV)*, Palermo, Associazione Mediterranea: 1.
- FRANCHETTI PARDO, Vittorio, 1994. *Storia dell'urbanistica. Dal Trecento al Quattrocento*, Roma-Bari, Editori Laterza.
- FRANCESCHI, FRANCO, 2020. "Forme di assistenza ai poveri laboriosi nell'Italia dei secoli XIV e XV", PICCINNI (ed.), 2020: 351-375.
- FRANK, Thomas, 2009. "Confraternite e assistenza", Marina GAZZINI (ed.), *Studi confraternali. Orientamenti, problemi, testimonianze*, Firenze, Firenze University Press: 217-238.
- FRANK, Thomas, 2019. *Religione, diritto, economia in confraternite e ospedali medievali*, trad. di Simona Clodiani, Giovanna Targia, Pavia, Pavia University Press.
- FRUGONI, Chiara, 2006. *Una solitudine abitata: Chiara d'Assisi*, Roma-Bari, Laterza.
- FRUGONI, Chiara, 2020. *Paure medievali. Epidemie, prodigi, fine del tempo*, Bologna, il Mulino.
- GABBRIELLI, Fabio 2023. "L'ospedale di Santa Maria della Scala a Siena: funzioni, sviluppo architettonico e immagine pubblica (XII-metà XIV secolo)", CONEJO DA PENA, BRIDGEWATER MATEU (ed.), 2023: 147-164.
- GALIMBERTI, Paolo, 2019. "L'Ospedale Maggiore di Milano e 'la fortuna di avere un Archivio così ben ordinato'", COLESANTI, MARINO (ed.), 2019: 45-82.
- GARBELLOTTI, Marina, PASTORE, Alessandro (ed.), 2001. *L'uso del denaro. Patrimoni e amministrazione nei luoghi pii e negli enti ecclesiastici in Italia, (secoli XV-XVIII)*, Bologna, il Mulino.
- GARCÍA BALLESTER, Luis, 2001. *La búsqueda de la salud. Sanadores y enfermos en la España medieval*, Barcelona, Península.
- GARÍ, Blanca; JORNET-BENITO, Núria, 2017. "El objeto en su contexto. Libros y prácticas devocionales en el monasterio de Sant Antoni i Santa Clara de Barcelona", Gemma Teresa COLESANTI, Blanca GARÍ, Nuria JORNET-BENITO (ed.), *Clarisas y dominicas. Modelos de implantación, filiación, promoción y devoción en la Península Ibérica, Cerdeña, Nápoles y Sicilia*, Firenze, Firenze University Press: 487-511.
- GARÍ AGUILLEIRA, Blanca, 2020. "Reginalidad, materialidad y memoria. Los objetos de Blanca de Sicilia en el convento de Sant Antoni y Santa Clara de Barcelona", *Summa*, 16: 69-91.
- GARUFI, Carlo Alberto, 1932. "Le Benedettine in Sicilia da San Gregorio al tempo svevo", *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano e Archivio Muratoriano*, 47: 255-277.
- GARUFI, Carlo Alberto, 1940. "Per la storia dei monasteri di Sicilia nel tempo normanno", *Archivio storico siciliano*, 6: 1-96.
- GAVITT, Philip, 1990. *Charity and Children in Renaissance Florence. The Ospedale degli Innocenti, 1410-1536*, United States of America, Ann Arbor, University of Michigan Press.

- GAZZINI, Marina, 2013. "La fraternita come luogo di economia. Osservazioni sulla gestione delle attività e dei beni di ospedali e confraternite nell'Italia tardo-medievale", AMMANNATI (ed.), 2013: 261-276.
- GAZZINI, Marina, 2016. "Contare e proteggere le risorse dei poveri. Numeri e parole nei libri mastri dell'Ospedale Maggiore di Milano", GAZZINI, OLIVIERI (ed.), 2016: 219-247.
- GAZZINI, Marina, 2017. *Storie di vita e malavita. Criminali, poveri e altri miserabili nelle carceri di Milano alla fine del medioevo*, Firenze, Firenze University Press.
- GAZZINI, Marina, 2018. "Ospedali e reti. Il Medioevo", VILLANUEVA MUERTE, CONEJO DA PENA, VILLAGRASA-ELÍAS (ed.), 2018: 13-30.
- GAZZINI, Marina, 2019. "Vite femminili negli ospedali medievali: pregare, lavorare, lasciare memoria di sé (Italia centro-settentrionale)", *Vita religiosa al femminile (secoli XIII-XIV)*. Convegno internazionale di studi (Pistoia, 19-21 maggio 2017), Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte, Comune di Pistoia; Fondazione Cassa di risparmio di Pistoia e Pescia: 91-105.
- GAZZINI, Marina, 2000. "Patriziati urbani e spazi confraternali in età rinascimentale: l'esempio di Milano". *Archivio Storico Italiano*, 158: 491-514.
- GAZZINI, Marina, 2021. "Quando l'assistenza si fa sistema: la nascita dell'Ospedale Maggiore di Milano (1456-1458)", Mirko MATTIA (ed.), *Il Sepolcreto della Ca' Granda, un tesoro storico e scientifico di Milano*, Milano, Ledizioni: 45-51.
- GAZZINI, Marina; OLIVIERI, Antonio (ed.), 2016. *L'ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo medioevo, Reti Medievali Rivista*, 17/1.
- GELTNER, Guy, 2012. *La prigionia medievale. Una storia sociale*, Roma, Viella.
- GENZARDI, Bernardo, 1891. *Il comune di Palermo sotto il dominio spagnuolo*, Palermo, Tipografia del giornale di Sicilia.
- GEREMEK, Bronislaw, 1986. *La pietà e la forca. Storia della miseria e della carità in Europa*, Roma-Bari, Laterza.
- GERRITSEN, Anne; RIELLO, Giorgio (ed.), 2021. *Writing Material Culture History*, London, Bloomsbury.
- GIARDINA, Camillo (ed.), 1937. *Capitoli e privilegi di Messina*, Palermo, Scuola Tipografica del Boccone del Povero.
- GIEBEN, Servus, 1998. "Per l'iconografia della Penitenza e dei penitenti francescani", Lino TEMPERINI (ed.), *Santi e santità nel movimento penitenziale francescano dal Duecento al Cinquecento*, Roma, Analecta TOR: 143-159.
- GIMÉNEZ SOLER, Andrés, 1909. *Itinerario del rey don Alfonso de Aragón y de Nápoles*, Zaragoza, Mariano Escar.
- GIORDANO, Giuseppina, 1991. "L'archivio storico dell'Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo", Calogero VALENTI (ed.), *Struttura e funzionalità delle istituzioni ospitaliere siciliane nei secoli XVIII e XIX. Salute e società*. Atti del III seminario di studi (Palermo, 26-28 ottobre 1989), Palermo, Centro italiano di storia sanitaria e ospitaliera Sicilia: 299-312.
- GIUFFRIDA, Antonino, 1971. "Lu quartieri di lu Cassaru. Note sul quartiere del Cassaro a Palermo nella prima metà del secolo XV", *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes*, 83/2: 439-482.
- GIUFFRIDA, Antonino (ed.) 1980. *Michele da Piazza, Cronaca (1336-1361)*, Palermo-São Paulo, ILA Palma.

- GIUFFRIDA, Antonino, 1989. "Introduzione", Gaetana Maria RINALDI (ed.), *Il caternu dell'abate Angelo Senisio. L'amministrazione del Monastero di San Martino delle Scale dal 1371 al 1381*, 2 voll., Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani: VII-XLI.
- GIUFFRIDA, Antonino, 2014. *Stessa misura, stesso peso, stesso nome. La Sicilia e il modello metrico decimale (secoli XVI-XIX)*, Roma, Carocci.
- GIUNTA, Francesco, 1947. "Fra' Giuliano Mayali agente diplomatico di Alfonso il Magnanimo", *Archivio storico siciliano*, 2: 153-198.
- GIUNTA, Francesco, 1953. *Aragonesi e Catalani nel Mediterraneo*, I. *Dal regno al vicereame in Sicilia*, Palermo, U. Manfredi.
- GIUNTA, Francesco, 1992. *Non solo medioevo. Dal mondo antico al contemporaneo*, 2 voll., Palermo, Università di Palermo, Facoltà di Lettere e Filosofia.
- GIURATO, Simona, 2003. *La Sicilia di Ferdinando il Cattolico. Tradizioni politiche e conflitto tra Quattrocento e Cinquecento (1468-1523)*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- GORDINI, Gian Domenico, 1968. "Sebastiano, santo, martire di Roma", *Bibliotheca Sanctorum*, Roma, Città Nuova Editrice, XI: 775-789.
- GRASSI, Francesca, 2010. "Gli oggetti in ceramica della cucina e della dispensa", Maddalena BELLI, Francesca GRASSI, Beatrice SORDINI (ed.), *La cucina di un ospedale del Trecento*, Pisa, Pacini: 67-89.
- GRECI, Roberto, 1990. "Il problema dello smaltimento dei rifiuti nei centri urbani dell'Italia medievale", *Città e servizi sociali nell'Italia dei secoli XII-XV*, Pistoia, Viella: 439-464.
- GRIECO, Allen J., 1996. "Il vitto di un ospedale: pratica, distinzioni sociali e teorie mediche alla metà del Quattrocento", Lucia SANDRI (ed.), *Gli Innocenti e Firenze nei secoli. Un ospedale, un archivio, una città*, Firenze, Studio per Edizioni Scelte: 85-92.
- GUARNA, Romualdo, 1845. "Chronicon", Giuseppe DEL RE (ed.), *Cronisti e scrittori sincroni napoletani*, I, Napoli, Dalla stamperia dell'Iride: 5-80.
- GUERRAU-JALABERT, Anita, 2000. "Caritas y don en la sociedad medieval occidental", *Hispania. Revista Española de Historia*, 60/1: 27-62.
- GUERRINI, Paola, 2001. "La storia della fondazione dell'Ospedale di Santo Spirito in un manoscritto illustrato del XV secolo", *L'antico ospedale di Santo Spirito dall'istituzione papale alla sanità del terzo millennio*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Roma, 15-17 maggio 2001), Roma, il Veltro Editrice, I: 143-162.
- HAY, Denys, 1993. "Eugenio IV, papa", *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana: 496-502.
- HELAS, Philine, 2018. "La carità nell'arte del Trecento: le miniature del *Liber Regulae* e il loro contesto iconografico", LELI (ed.), 2018: 55-68.
- HENDERSON, John, 1997. "Splendide case di cura. Spedali, medicina e assistenza a Firenze nel Trecento", Allen J. GRIECO, Lucia SANDRI (ed.), *Ospedali e città. L'Italia del Centro-Nord, XIII-XVI secolo*, Firenze, Le Lettere: 15-50.
- HENDERSON, John, 2006. *The Renaissance Hospital. Healing the Body and Healing the Soul*, New Haven-London, Yale University Press.
- HORDEN, Peregrine, 2005. "The Earliest Hospitals in Byzantium, Western Europe, and Islam", *The Journal of Interdisciplinary History*, 35/3: 361-389.
- HOUBEN, Hubert, 1999. *Ruggero II di Sicilia. Un sovrano tra Oriente e Occidente*, Roma-Bari, Laterza.

- HUGUET TERMES, Teresa, 2010. “Un petit univers de miralls. Barcelona, l’Hospital de la Santa Creu i el rei Martí”, *Lambard. Estudis d’Art Medieval*, 21: 99-114.
- HUNECKE, Volker, 1991. “Intensità e fluttuazioni degli abbandoni dal XV al XIX secolo”, *Enfance abandonnée et société en Europe, XIV<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle*. Actes du colloque international de Rome (30-31 janvier 1987), Rome, École Française de Rome: 27-72.
- ILLANES, Ximena, 2019. *En manos de los otros: infancia y abandono en la Barcelona del siglo XV*, Santiago de Chile, Pontificia Universidad Católica de Chile.
- ISGRÒ, Sara, 2017. “L’*Hosterium magnum* di Matteo Sclafani in Palermo. Architettura e Restauri”, *Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo*, 25: 49-66.
- JUBAYR, Ibn, 1995. *Viaggio in Ispagna, Sicilia, Siria e Palestina, Mesopotamia, Arabia, Egitto*, Palermo, Sellerio.
- KEANE, Marguerite, 2016. *Material Culture and Queenship in 14th-century France. The Testament of Blanche of Navarre (1331-1398)*, Leiden-Boston, Brill.
- LA CAVA, Francesco, 1962. “L’Ordine di Santo Spirito precursore dell’assistenza ospitaliera e sociale”, *Atti del primo Congresso europeo di storia ospitaliera (Reggio Emilia, 6-12 giugno 1960)*, Reggio Emilia, Centro italiano di storia ospitaliera: 667-675.
- LA MANTIA, Vito, 1900. *Antiche consuetudini della città di Sicilia*, Palermo, Reber; rist. anast. Messina, Intilla, 1993.
- LAMBERTINI, Roberto, 2020. *Francesco, i suoi frati e l’etica dell’economia: un’introduzione*, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo.
- LAMBERTINI, Roberto, 2023. “Pensare la povertà tra uso povero e uso di fatto”, *Antonianum*, 98: 29-39.
- LE GOFF, Jacques, 2005. *Il corpo nel Medioevo*, Roma-Bari, Laterza.
- LEANTI, Giuseppe, 1937. *Nel sesto centenario della morte di Federico II d’Aragona re di Sicilia*, Noto, Zammit.
- LELI, Letizia (ed.), 2018. *Vivere la misericordia nel Trecento. Le miniature del Liber Regulae dell’ospedale romano di Santo Spirito in Sassia*, Roma, CROMA, Università degli studi Roma Tre.
- LENTINI, Anselmo, 1967. “Mayali, Giuliano, beato”, *Bibliotheca sanctorum*, Roma, Città Nuova Editrice, IX: 242-243.
- LI VOTI, Pietro, 1989. *Le costituzioni protomedicali del Regno di Sicilia da Antonio D’Alessandro a Giovanni Filippo Ingrassia ed a Paolo Pizzuto*, Palermo, Luxograph.
- LIGRESTI, Domenico, 2006. *Sicilia aperta (secoli XV-XVII). Mobilità di uomini e idee*, Palermo, Associazione mediterranea.
- LO CASCIO, Elisabetta (ed.), 2011. *Il Tabulario della Magione di Palermo (1116-1643). Repertorio*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali/Direzione generale per gli archivi.
- LO FORTE SCIRPO, Maria Rita, 2003. *C’era una volta una regina... Due donne per un regno: Maria d’Aragona e Bianca di Navarra*, Napoli, Liguori.
- LÖW, Giuseppe, 1952. “Pace, strumento di”, *Enciclopedia Cattolica*, IX, Città del Vaticano, Ente per l’enciclopedia cattolica e per il libro cattolico: 499-500.
- LUONGO, Alberto, 2023. “La peste del 1348 e i processi di riforma ospedaliera: considerazioni a partire dal caso toscano”, Alberto COTZA, Alma POLONI (ed.), *Chiesa e civitas nell’Italia medievale. Studi per Mauro Ronzani*, Pisa, Edizioni ETS: 351-365.

- MAFFEI, Paola, 2018. “*Bartoli vera effigies*. Il ritratto di Bartolo nel Trionfo della morte di Palermo e nuove ricerche sulle tradizioni iconografiche bartoliane”, Ferdinando TREGGIARI (ed.), *Conversazioni bartoliane*, Sassoferato, Istituto internazionale di Studi Piceni “Bartolo da Sassoferato”: 183-200.
- MAGGIONI, Giovanni Paolo (ed.), 2024. *Bartolomeo da Ferrara. Tractatus predicandus in ciuitate pestilenciata*, Chiara CRISCIANI, Tommaso DURANTI, Giovanni Paolo MAGGIONI (ed.), Firenze, Edizioni del Galluzzo.
- MAGGIORE PERNI, Francesco, 1892. *La popolazione di Sicilia e di Palermo dal X al XVII secolo*, Palermo, Stab. tip. Virzi.
- MANDALÀ, Giuseppe, 2009. “Una famiglia di marmorari arabo-cristiani nella Palermo normanno-sveva”, Marcello MOSCONE, Giuseppe MANDALÀ, *Tra latini, greci e arabi: ricerche su scrittura e cultura a Palermo tra XII e XIII secolo*, *Segno e testo*, 7: 174-231.
- MANDALÀ, Giuseppe; UTRERO AGUDO, María de los Ángeles, 2023. “The King’s Hospital in Norman Palermo: San Giovanni dei Lebbrosi in Context”, Angelo CASTRORAO BARBA, Giuseppe MANDALÀ (ed.), *Suburbia and Rural Landscapes in Medieval Sicily*, Summertown, Archaeopress Archaeology: 12-29.
- MANDINGORRA LLAVATA, María Luz (1994). “Escribir y administrar. La gestión hospitalaria y el recurso a la escritura”, *SIGNO. Revista de Historia de la Cultura Escrita*, 1: 91-111.
- MANNINO, Alberto, 2015. “L’opera pittorica del fiammingo Simone de Wobreck e le sue vetrate artistiche”, *Oadi*, 11: [https://oadiriv.unipa.it/?page\\_id=2248](https://oadiriv.unipa.it/?page_id=2248).
- MARCÉ SÁNCHEZ, Jaume, 2017. *El «Libre d’Ordinacions de l’Hospital» de la Santa Creu de Barcelona (1416-1505). Estudi i reedició*, Treball final del màster en Cultures Medievales de la Universitat de Barcelona, Barcelona, Universitat de Barcelona, tutor prof. Daniel Piñol.
- MARCÉ SÁNCHEZ, Jaume, 2023. “Emfiteusi i transformació urbana. Els efectes de la unificació hospitalària en la Barcelona del Quatre-cents”, CONEJO DA PENA, BRIDGEWATER MATEU (ed.), 2023: 129-145.
- MARCÉ SÁNCHEZ, Jaume; PIÑOL ALABART, Daniel, 2019. “Activitat notarial i assistència: els protocols de Joan Torró i l’hospital de la Santa Creu de Barcelona (1401-1444)”, COLESANTI, MARINO (ed.), 2019: 269-303.
- MARINO, Salvatore, 2014. *Ospedali e città nel Regno di Napoli. Le Annunziate: istituzioni, archivi e fonti (secc. XIV-XIX)*, Firenze, Olschki.
- MARINO, Salvatore, 2015. *L’archivio dell’Annunziata di Napoli. Inventari e documenti (secoli XII-XIX)*, Napoli, Laveglia & Carlone.
- MARINO, Salvatore, 2018. “Trabajo y aprendizaje en los hospitales de la Baja Edad Media. Aproximación comparativa entre Barcelona, Milán, Nápoles y Siena”, *Reti Medievali Rivista*, 19/2: 171-205.
- MARINO, Salvatore, 2019. “Un patrimonio storico a rischio: l’archivio dell’Annunziata di Napoli”, COLESANTI, MARINO (ed.), 2019: 217-245.
- MARINO, Salvatore, 2020. “Riforme del welfare e modelli ospedalieri nella Corona d’Aragona”, PICCINNI (ed.), 2020: 183-201.
- MARRONE, Antonino, 2006. *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)*, Palermo, Mediterranea. Ricerche storiche.
- MARTELLUCCI, Maura, 2001. “I bambini di nessuno. L’infanzia abbandonata al Santa Maria della Scala di Siena (secoli XIII-XV)”, *Bullettino Senese di Storia Patria*, 108: 9-221.

- MASTROROSA, Ida, 2001. "Leon Battista Alberti 'epidemiologo': esiti umanistici di dottrine classiche", *Albertiana*, 4: 21-44.
- MAURICI, Ferdinando, 2016. *Palermo normanna. Vicende urbanistiche d'una città imperiale (1072-1194)*, Palermo: Kalós edizioni d'arte.
- MAZZÈ, Angela (ed.), 1979. *Le parrocchie*, Palermo, S.F. Flaccovio.
- MAZZÈ, Angela, 1982. "Il Trionfo della Morte a Palermo, lo Zingaro e la peste", *Storia dell'arte*, 45: 153-159.
- MAZZÈ, Angela (ed.), 1992. *L'edilizia sanitaria a Palermo dal XVI al XIX secolo: l'Ospedale Grande e Nuovo*, Palermo, Accademia delle Scienze mediche, Luxograph.
- MAZZÈ, Angela, 1998a. "Dall'Ospedale di S. Bartolomeo al Conservatorio di S. Spirito", Diego CICCARELLI (ed.), *San Bartolomeo: l'Ospedale, il Tabulario*, Palermo, Provincia Regionale di Palermo: 13-111.
- MAZZÈ, Angela (ed.), 1998b. *L'edilizia sanitaria a Palermo dal XVI al XIX secolo. Parte seconda*, Palermo, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti, Arti Grafiche Siciliane.
- MAZZI, Maria Serena, 1980. "Gli inventari dei beni. Storia di oggetti e storia di uomini", *Società e storia*, 7: 203-214.
- McVAUGH, Michael, 1993. *Medicine Before the Plague: Practitioners and their Patients in the Crown of Aragon 1285-1345*, Cambridge, Cambridge University Press.
- MELI, Filippo, 1958. *Matteo Carnilivari e l'architettura del Quattro e Cinquecento in Palermo*, Roma, Fratelli Palombi.
- MELI, Giuseppe, 1878. "Di Simone de Wobreck pittore olandese del secolo XVI che lavorò molto in Sicilia", *Archivio Storico Siciliano*, n.s., 3: 202-214.
- MINEO, E. Igor, 1983. "Gli Speciale. Nicola Viceré e l'affermazione politica della famiglia", *Archivio storico per la Sicilia orientale*, 79: 287-371.
- MINEO, E. Igor, 2001. *Nobiltà di stato. Famiglie e identità aristocratiche nel tardo medioevo. La Sicilia*, Roma, Donzelli.
- MOLLAT, Michel, 2001. *I poveri nel Medioevo*. Roma-Bari, Laterza.
- MONTENOVESI, Ottorino, 1939. "L'archiospedale di Santo Spirito in Roma. Saggio di documentazione", *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 62: 177-229.
- MONTESANO, Marina, 2021. *Ai margini del Medioevo. Storia cultura dell'alterità*, Roma, Carocci.
- MORSO, Salvatore, 1827. *Descrizione di Palermo antico*, Palermo, Lorenzo Dato; rist. anast. Catania, Dafni, 1981.
- MORTILLARO, Vincenzo, 1842. *Catalogo ragionato dei diplomi esistenti nel tabulario della cattedrale di Palermo*, Palermo, Dalla stamperia Oreteo.
- MORTILLARO, Vincenzo, 1862. *Nuovo dizionario siciliano-italiano*, Palermo, Salvatore Di Marzo editore; rist. anast. Trapani, Il Punto A.G.S., 1970.
- MUÑOZ SALILLAS, Juan, 1944. "Privilegios a favor del Hospital Provincial de Nuestra Señora de Gracia de Zaragoza", *Anuario de Derecho Aragonés*, 1: 143-166.
- MUZZARELLI, Giuseppina, 1999. *Guardaroba medievale. Vesti e società dal XIII al XVI secolo*, Bologna, il Mulino.
- NANNI, Paolo, 2014, "Impresa pubblica e proprietà fondiaria. Il Ceppo pe' poveri di Cristo di Francesco di Marco Datini (Prato, XV secolo)", *Rivista di storia dell'agricoltura*, 54/2: 93-130.
- NASALLI ROCCA, Emilio, 1956. *Il diritto ospedaliero nei suoi lineamenti storici*, Milano, Fondazione Sergio Mochi Onory per la storia del diritto italiano.

- NASO, Irma, 1982. *Medici e strutture sanitarie nella società tardo-medievale. Il Piemonte dei secoli XIV e XV*, Milano, FrancoAngeli.
- NEF, Annaliese (ed.), 2013. *A Companion to Medieval Palermo. The History of a Mediterranean City from 600 to 1500*, Leiden-Boston, Brill.
- NEF, Annaliese, 2013. "Norman Palermo. The Capital of a Kingdom or the Dream Scene of an Empire?", NEF (ed.), 2013: 133-137.
- NEF, Annaliese, 2016. "La Sicile de Charybde en Scylla? Du tout culturel au transcultural", *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge*, 128/2: 403-414.
- NEF, Annaliese; PRIGENT, Vivien, 2006. "Per una nuova storia dell'alto medioevo siciliano", *Storica*, 35-36: 9-63.
- NICOUD, Marilyn, 2007. *Les régimes de santé au Moyen Âge. Naissance et diffusion d'une écriture médicale*, 2 voll., Rome, École française de Rome.
- NICOUD, Marilyn, 2023. "À l'épreuve de la peste. Médecins et savoirs médicaux face à la pandémie (xiv<sup>e</sup>-xv<sup>e</sup> siècles)", *Annales. Histoire, Sciences*, 3: 505-54.
- NOVI CHAVARRIA, Elisa, 2020. *Accogliere e curare. Ospedali e culture delle nazioni nella Monarchia ispanica (secc. XVI-XVII)*, Roma, Viella.
- ODDO, Francesco Luigi, 1983. *Dizionario di antiche istituzioni siciliane*, Palermo, S.F. Flaccovio.
- OLDFIELD, Paul, 2014. *Sanctity and Pilgrimage in Medieval Southern Italy, 1000-1200*, Cambridge, Cambridge University Press.
- OLIVIERI, Antonio, 2015. "L'altra faccia dell'adozione. Prassi documentarie, linguaggi e cerimoniali nella tutela dell'infanzia abbandonata nel tardo medioevo", ROSSI, GARBELLOTTI, PELLEGRINI (ed.), 2015: 127-147.
- ORLANDINI, Alessandro, 1997. *Gettatelli e pellegrini. Gli affreschi nella sala del Pellegrinaio dell'Ospedale di Santa Maria della Scala di Siena*, Siena, Nuova Immagine Editrice.
- ORLANDO, Caterina, 2012. *Una città per le regine. Istituzioni e società a Siracusa tra XIII e XV secolo*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore.
- OSELLA, Giacomo, 1962. "Leggende e tradizioni nel Fiore di virtù", *Lares*, 28: 115-121.
- OUERFELLI, Mohamed, 2008. *Le Sucre. Production, commercialization et usages dans la Méditerranée médiévale*, Leiden-Boston, Brill.
- PAGRATIS, Gerassimos D. (ed.), 2019. *Le fonti della storia d'Italia preunitaria: casi di studio per la loro analisi e "valorizzazione"*, Athens, Papazissis Publishers.
- PALERMO, Gaspare, 1858. *Guida istruttiva per Palermo e i suoi dintorni*, Palermo, Tipografia di Pietro Pensante.
- PALERMO, Luciano, 2016. "Gestione economica e contabilità negli enti assistenziali medievali", GAZZINI, OLIVIERI (ed.), 2016: 113-131.
- PANARELLI, Francesco, 2008. "Matteo d'Aiello", *Dizionario Biografico degli Italiani*, LX-XII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana: 212-216.
- PAOLINI, Maria Grazia, 1963. "Il Trionfo della Morte di Palermo e la cultura internazionale", *Rivista dell'Istituto nazionale d'archeologia e storia dell'arte*, 11-12: 301-369.
- PAOLINI, Maria Grazia, 1989. "Il «Trionfo» oggi", *Il «Trionfo» della morte di Palermo. L'opera, le vicende conservative, il restauro*, Palermo, Sellerio: 19-40.
- PASCIUTA, Beatrice, 2003. *In regia curia civiliter convenire. Giustizia e città nella Sicilia tardomedievale*, Torino, Giappichelli.
- PASCIUTA, Beatrice, 2012. "Le fonti giudiziarie del Regno di Sicilia fra tardo Medioevo e prima Età moderna: le magistrature centrali", Andrea GIORGI, Stefano MOSCADELLI,

- Carla ZARRILLI (ed.), *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, I: 315-330.
- PELLEGRINI, Michele, 2016. "L'esperienza religiosa dei *fratres* e delle *sorores* di Santa Maria della Scala: una 'comunità estesa' nella società senese fra Due e Trecento", Anna BENVENUTI PAPI, Pierantonio PIATTI (ed.), *Beata civitas. Pubblica pietà e devozioni private nella Siena del '300*, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo: 275-296.
- PELLEGRINI, Michele, 2021. "La voce dei lebbrosi, le scelte del Consiglio, la forza del Comune. L'ospedale di San Lazzaro e la gestione di una crisi nella Siena del primo Trecento", Roberta MUCCIARELLI, Michele PELLEGRINI (ed.), *Il tarlo dello storico. Studi per Gabriella Piccinni*, Arcidosso (GR), Effigi: 493-540.
- PERI, Illuminato, 1982. *La Sicilia dopo il Vespro. Uomini, città e campagne*, Roma-Bari, Laterza.
- PERI, Illuminato, 1988. *Restaurazione e pacifico stato in Sicilia, 1377-1501*, Roma-Bari, Laterza.
- PERTICI, Petra, 2014. "Gli affreschi del Pellegrinaio: un osservatorio d'eccezione per i grandi temi della storia italiana del Quattrocento", Fabio GABBRIELLI (ed.), *Il Pellegrinaio dell'ospedale di Santa Maria della Scala*, Arcidosso (GR), Edizioni Effigi: 97-126.
- PETERSON, Anna M., 2020. "Beyond the City's Walls. The Lepers of Narbonne and Siena before the Black Death", Jane Stevens CRAWSHAW et al. (ed.), *Tracing Hospital Boundaries. Integration and Segregation in Southeastern Europe and Beyond, 1050-1970*, Leiden, Brill: 25-45.
- PETRALIA, Giuseppe, 1989. *Banchieri e famiglie mercantili nel Mediterraneo aragonese. L'emigrazione dei pisani in Sicilia nel Quattrocento*, Pisa, Pacini.
- PEZZINI, Elena, 2004. "Articolazioni territoriali a Palermo tra XII e XIV secolo", *Mélanges de l'École française de Rome*, 116: 729-801.
- PEZZINI, Elena, 2012. "Lo smaltimento dei rifiuti a Palermo nel Basso Medioevo: dati documentari", *Archeologia postmedievale*, 16: 13-22.
- PEZZINI, Elena, 2013. "Palermo in the 12th Century. Transformation in *forma Urbis*", NEF (ed.), 2013: 195-232.
- PEZZOLA, Rita, 2022. *Il notaio e l'ospedale. Affermazione personale e servizio alla comunità di San Romerio di Brusio e di Santa Perpetua di Tirano nelle scritture di Ruggero Beccaria (sec. XIII)*, Morbegno (SO), Associazione culturale Ad Fontes APS Montagna in Valtellina (SO).
- PICCINNI, Gabriella, 2010. "El hospital como empresa de la caridad pública (Italia, siglos XIII-XV)", *Ricos y pobres: opulencia y desarraigo en el Occidente medieval*. Actas de la XXXVI Semana de Estudios Medievales (Estella, 20-24 julio 2009), Pamplona, Gobierno de Navarra, Departamento de Cultura y Turismo, Institución Príncipe de Viana: 87-103.
- PICCINNI, Gabriella, 2012. *Il banco dell'Ospedale di Santa Maria della Scala e il mercato del denaro nella Siena del Trecento*, Pisa, Pacini.
- PICCINNI, Gabriella, 2016. "I modelli ospedalieri e la loro circolazione dall'Italia all'Europa alla fine del Medioevo", Gregoria CAVERO DOMÍNGUEZ (ed.), *Civitas Bendita: encrucijada de las relaciones sociales y de poder en la ciudad medieval*, León, Universidad de León. Área de Publicaciones: 7-26.
- PICCINNI, Gabriella, 2017. "I grandi ospedali urbani dell'Italia medievale: all'origine del welfare", Flocel SABATÉ (ed.), *L'assistència a l'edat mitjana*, Leida, Pegès editors: 139-151.



- PICCINNI, Gabriella (ed.), 2020. *Alle origini del welfare. Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza*, Roma, Viella.
- PICCINNI, Gabriella, 2020. "Riforme del welfare e modelli ospedalieri nella Corona d'Aragona", PICCINNI (ed.), 2020: 183-201.
- PIÑOL ALABART, Daniel, 1998. *A les portes de la mort. Religiosität i ritual funerari al Reus del segle XIV*, Reus, Centre de Lectura de Reus.
- PIÑOL ALABART, Daniel (ed.), 2015. *La auctoritas del notario en la sociedad medieval: nominación y prácticas*, Barcelona, Trialba.
- PINTO, Giuliano, 1974. "Il personale, le balie e i salariati dell'Ospedale di San Gallo di Firenze negli anni 1395-1406. Note per la storia del salariato nelle città medievali", *Ricerche storiche*, 4: 113-168.
- PINTO, Giuliano, 2013. "Formazione e gestione dei patrimoni fondiari degli istituti assistenziali cittadini (Italia, secoli XIII-XV)", AMMANNATI (ed.), 2013: 169-178.
- PIRRI, Rocco, 1733. *Sicilia Sacra*, 2 voll., Panormi, apud haeredes Petri Coppulae; rist. anast. Sala Bolognese, A. Forni, 1987.
- PRINZIVALLI, Riccardo, 2023. "Il Trionfo della Morte di Palermo e il beato Matteo d'Agri-gento", *Mediaeval Sophia*, 25: 109-123.
- PUGLIATTI, Teresa, 2011. *Pittura della tarda Maniera nella Sicilia occidentale*, Palermo, Kalós.
- RAJA, Michele, 2016. "La storia dell'ospedale "Santo Spirito in Sassia", *Religione, arte, medicina nel più antico ospedale di Europa, Quaderni della Scuola Medica Ospedaliera*, 1: 4-68.
- RANDO, Daniela, 1983. "Laicus religiosus tra strutture civili ed ecclesiastiche: l'ospedale di Ognissanti in Treviso (sec. XIII)", *Studi medievali*, 24/2: 617-656.
- RAO, Riccardo, 2021. "Svolta ambientale, istituzionalizzazione e valorizzazione nella gestione dei beni comuni nei contesti fluviali e alpini dell'Italia settentrionale (XII-XIII secolo)", *Mélanges de la Casa de Velázquez*, 51-2: 125-146.
- RAVA, Eleonora, 2016. «*Volens in testamento vivere*». *Testamenti a Pisa, 1240-1320*, Apparatati a cura di Attilio Bartoli Langelì, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo.
- RAWCLIFFE, Carole; WEEDA, Claire (ed.), 2019. *Policing the Urban Environment in Pre-modern Europe*, Amsterdam, Amsterdam University Press.
- RAYNAUD, Christiane, 1992. "Le pape, le duc et l'hôpital du Saint-Esprit de Dijon", *Médiévales*, 22-23: 71-90.
- REHBERG, Andreas, 2001. "I papi, l'ospedale e l'ordine di S. Spirito nell'età avignonese", *Archivio della Società romana di storia patria*, 124: 35-140.
- REHBERG, Andreas, 2018. "L'ordine di Santo Spirito in Europa. Alcune considerazioni sulla sua espansione", LELI (ed.), 2018: 69-76.
- REHBERG, ANDREAS, 2003. "Nuntii, questuarii, falsarii: l'ospedale di S. Spirito in Sassia e la raccolta delle elemosine nel periodo avignonese", *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age*, 115/1: 41-132.
- ROCA CABAU, Guillem, 2023. *Les olors de la Lleida medieval. Salubritat i salut pública entre els segles XIII i XV*, Lleida, Universitat de Lleida.
- ROMANINI, Angiola Maria; CADEI, Antonio, 1994. *L'architettura medievale in Sicilia: la Cattedrale di Palermo*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana.
- ROMANO, Andrea, 1979. *Giuristi siciliani dell'età aragonese*, Milano, Giuffrè.
- ROMANO, Andrea, 1994. *Famiglia, successioni e patrimonio familiare nell'Italia medievale e moderna*, Torino, Giappichelli.
- ROSSI, Maria Clara, 2014. "Figli per l'amor di Dio. Pratiche dell'adozione e dell'affidamento nel basso medioevo", ISA IORI SANFILIPPO, ANTONIO RIGON (ed.), *I giovani nel*

- Medioevo. Ideali e pratiche di vita*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo: 91-108.
- ROSSI, Maria Clara, 2015. "Chierici padri. Forme di adozione e di affidamento presso il clero basso-medievale", ROSSI, GARBELLOTTI, PELLEGRINI (ed.), 2015: 149-168.
- ROSSI, Maria Clara; CAMELI, Martina, 2020. "Mogli e mariti negli ospedali medievali italiani", *Quaderni di storia religiosa medievale*, 2: 269-306.
- ROSSI, Maria Clara; GARBELLOTTI, Marina (ed.), 2016. *Adoption and Fosterage Practices in the Late Medieval and Modern Age*, Roma, Viella.
- ROSSI, Maria Clara; GARBELLOTTI, Marina; PELLEGRINI, Michele (ed.), 2015. *Figli d'elezione. Adozione e affidamento dall'età antica all'età moderna*, Roma, Carocci.
- ROTOLO, Filippo, 1952. *La basilica di S. Francesco di Assisi in Palermo*, Palermo, Scuola Tip. Salesiana.
- ROTOLO, Filippo, 1992. *Il portinaio di S. Francesco B. Gerardo da Valenza O. Min*, Palermo, Edizioni Biblioteca Francescana.
- ROTOLO, Filippo, 2006. *Il beato Matteo d'Agrigento e la provincia francescana di Sicilia nella prima metà del sec. XV*, Palermo, Biblioteca Francescana, Officina di Studi Medievali.
- RUSSO, Maria Antonietta, 2005. "I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)", *Mediterranea. Ricerche storiche*, 5: 521-566.
- RUSSO, Maria Antonietta, 2006. "Matteo Sclafani: paura della morte e desiderio di eternità", *Mediterranea. Ricerche storiche*, 6: 39-68.
- RUSSO, Maria Antonietta, 2009. "Giovanni I Ventimiglia: un uomo al servizio della monarchia", *Archivio Storico Siciliano*, ser. IV, 34-35: 43-93.
- RUSSO, Maria Antonietta, 2019. "Una fonte dalle molteplici valenze e chiavi di lettura: il testamento nel tardo Medioevo siciliano", GERASSIMOS D. PAGRATIS (ed.), 2019: 45-74.
- RUSSO, Maria Antonietta, 2020. "Catalani e Valenzani a Sciacca nel tardo medioevo: religiosità e fondazioni assistenziali", *Anuario de Estudios Medievales*, 50/1: 415-441.
- RUSSO, Rocco, 1975. *La Magione di Palermo negli otto secoli della sua storia*, Palermo, Aracne.
- RUSSO, Vita, 2010. *Il fenomeno confraternale a Palermo (secc. XIV-XV)*, Palermo, Associazione Mediterranea.
- RUSSO, Vita, 2019. "L'ospedale medievale, esperienza di vita religiosa e caritativa". *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 4/1: 155-176.
- RUSSO, Vita; SANTORO, Daniela, 2022. "Medieval Confraternities in Palermo", David D'ANDREA, Salvatore MARINO (ed.), *Confraternities in Southern Italy: Art, Politics, and Religion (1100-1800)*, Toronto, Centre for Renaissance and Reformation Studies: 447-473.
- RYDER, Alan, 1990. *Alfonso the Magnanimous. King of Aragon, Naples and Sicily, 1396-1458*, Oxford, Clarendon Press.
- SAKELLARIOU, Eleni. 2012. *Southern Italy in the Late Middle Ages. Demographic, Institutional and Economic Change in the Kingdom of Naples, c. 1440 - c. 1530*, Leiden-Boston, Brill.
- SALERNO, Mariarosaria, 2020. *La trama del Medioevo. Filati e tessuti nel Mezzogiorno medievale*, Roma, Carocci.
- SAMBITO PIOMBO, Silvana, 1985. "Fonti archivistiche per lo studio delle istituzioni sanitarie siciliane", Calogero VALENTI (ed.), *Malattie terapie e istituzioni sanitarie in Sicilia*, Palermo, Centro italiano di storia sanitaria e ospitaliera Sicilia: 13-41.

- SÀNCHEZ MARTÍNEZ, Manuel, 2014. “Las cuentas de un hospital medieval: la Santa Creu de Barcelona (1430-1431)”, Teresa HUGUET TERMES *et al.* (ed.), *Ciudad y hospital en el Occidente europeo (1300-1700)*, Lleida, Milenio: 177-209.
- SANDRI, Lucia, 1991. “Modalità dell’abbandono dei fanciulli in area urbana: gli esposti dell’ospedale di San Gallo di Firenze nella prima metà del XV secolo”, *Enfance abandonée et société en Europe, XIV<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle*. Actes du colloque international (Rome, 30-31 janvier 1987), Rome, École Française de Rome: 993-1015.
- SANDRI, Lucia, 1996. “L’assistenza nei primi due secoli di attività”, Ead. (ed.), *Gli Innocenti e Firenze nei secoli. Un ospedale, un archivio, una città*, Firenze, Studio per Edizioni Scelte: 59-83.
- SANDRI, Lucia, 1999. “Fuori e dentro l’ospedale. Bambine nel Quattrocento”, Simonetta ULIVIERI (ed.), *Le bambine nella storia dell’educazione*, Roma-Bari, Laterza: 75-109.
- SANTORO, Daniela, 2003. *Messina l’indomita. Strategie familiari del patriziato urbano tra XIV e XV secolo*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore.
- SANTORO, Daniela, 2006. “Lo speciale siciliano tra continuità e innovazione: capitoli e costituzioni dal XIV al XVI secolo”, *Mediterranea. Ricerche storiche*, 8: 465-484.
- SANTORO, Daniela, 2007. “Profili di speciali siciliani tra XIV e XVI secolo”, *Mediterranea. Ricerche storiche*, 9: 63-76.
- SANTORO, Daniela, 2013. “Salute del re, salute del popolo. Mangiare e curarsi nella Sicilia tardomedievale”, *Anuario de Estudios Medievales*, 43/1: 259-289.
- SANTORO, Daniela, 2016. “Abbellire Palermo: la fondazione dell’ospedale grande e nuovo nei capitoli del 1431”, Jean-Marie MARTIN, Rosanna ALAGGIO (ed.), *Quei maledetti normanni. Studi offerti a Errico Cuozzo*, 2 voll., Ariano Irpino-Napoli, Centro Europeo di Studi Normanni, I: 1077-1096.
- SANTORO, Daniela, 2019a. “Dentro il palazzo dell’arcivescovo. Un inventario palermitano del 1476”, PAGRATIS (ed.), 2019: 75-107.
- SANTORO, Daniela, 2019b. “Figli dell’ospedale. La gestione dell’infanzia abbandonata a Palermo nel XV secolo”, *Bullettino dell’Istituto Storico Italiano per il Medio Evo*, 121: 283-310.
- SANTORO, Daniela, 2019c. “La memoria bruciata. L’archivio dell’Ospedale grande di Palermo”, COLESANTI, MARINO (ed.), 2019: 247-265.
- SANTORO, Daniela, 2019d. “Prima della riforma ospedaliera. Il sistema assistenziale di Palermo dai Normanni agli Aragonesi (XI-XV secolo)”, *RiMe. Rivista dell’Istituto di Storia dell’Europa Mediterranea*, 4/1: 177-199.
- SANTORO, Daniela, 2020a, “Gli ospedali civici in Sicilia (secoli XIII-XVI)”, PICCINNI (ed.), 2020: 105-124.
- SANTORO, Daniela, 2020b. “Sante, politica e percorsi devozionali nella Palermo medievale”, Gabriella PALERMO (ed.), *Rosalina e le Altre: identità, memorie e simboli del sacro femminile*, Palermo, Fondazione Ignazio Buttitta: 57-79.
- SANTORO, Daniela, 2021. “Palermo”, Damiano IACOBONE (ed.), *Le città di Dante. Trasformazioni urbane e territoriali tra XII e XIV secolo*, Roma, tab edizioni: 267-278.
- SANTORO, Daniela, 2023. “Salute degli anziani. Pratiche di assistenza nella Palermo medievale”, *Quaderni di storia religiosa medievale*, 26/2: 345-370.
- SARDINA, Patrizia, 1995. *Tra l’Etna e il mare. Vita cittadina e mondo rurale a Catania dal Vespro ai Martini (1282/1410)*, Messina, Sicania.
- SARDINA, Patrizia (ed.), 1997. *Registri di lettere atti bandi ed ingiunzioni (1400-1401 e 1406-1408)*, Palermo, Municipio di Palermo.

- SARDINA, Patrizia, 2003. *Palermo e i Chiaromonte: splendore e tramonto di una signoria. Potere nobiliare, ceti dirigenti e società tra XIV e XV secolo*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia editore.
- SARDINA, Patrizia, 2008. "Il ruolo della Cattedrale di Palermo e la gestione della maramma dal Vespro alla morte di Alfonso V (1282-1458)", Giovanni TRAVAGLIATO (ed.), *Storia & Arte nella scrittura*, Santa Flavia (Palermo), Associazione centro studi Aurora: 141-200.
- SARDINA, Patrizia, 2011. *Il labirinto della memoria. Clan familiari, potere regio e amministrazione cittadina ad Agrigento tra Duecento e Quattrocento*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore.
- SARDINA, Patrizia, 2013. "Ceti dirigenti, società ed economia del quartiere Kalsa nei secoli XIV e XV", Giovanna CASSATA, Evelina DE CASTRO, Maria Maddalena DE LUCA (ed.), *Il quartiere della Kalsa a Palermo. Dalle architetture civili e religiose delle origini alle attuali articolate realtà museali*, Palermo, Regione Siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana: 15-27.
- SARDINA, Patrizia, 2016. *Il monastero di Santa Caterina e la città di Palermo (secoli XIV e XV)*, Palermo, Associazione Mediterranea.
- SARDINA, Patrizia, 2018. "San Salvatore di Palermo nel Medioevo fra città, Corona e potere ecclesiastico", Gemma Teresa COLESANTI *et al.* (ed.), 2018: 233-288.
- SARDINA, Patrizia, 2020. *Per gli antichi chiostri. Monache e badesse nella Palermo medievale*, Palermo, Palermo University Press.
- SCARLATA, Marina, 1985. "Strutture urbane e habitat a Palermo fra XIII e XIV secolo. Un approccio al tema attraverso la lettura documentaria", *Schede Medievali*, 8: 80-110.
- SCIASCIA, Laura, 1989. "I cammelli e le rose. Gli Abbate di Trapani da Federico II a Martino il Vecchio", *Mediterraneo medievale. Scritti in onore di Francesco Giunta*, 3 voll., Soveria Mannelli, Rubbettino, III: 1171-1230.
- SCIASCIA, Laura, 1993. *Le donne e i cavalieri, gli affanni e gli agi. Famiglia e potere in Sicilia tra XII e XIV secolo*, Messina, Sicania.
- SCIASCIA, Laura, 2002. "Matteo Sciafani e l'eredità siciliana dei Peralta", Maria Antonietta RUSSO (ed.), *Giuliana e i Peralta tra Sicilia e Navarra*. Incontro internazionale di studi (Giuliana, 17 settembre 2000), Giuliana, Comune di Giuliana: 135-146.
- SCIASCIA, Laura, 2006. "Malattia e salute a Palermo nel XIV secolo attorno alla peste nera", *Le epidemie nei secoli XIV e XVII*, Salerno, Laveglia: 33-48.
- SCIASCIA, Laura, 2007. "Dal bagno di Entella alla pila di Caterina: immaginario e realtà dei bagni nella Sicilia medievale", Marie GUÉRIN-BEAUVOIS, Jean-Marie MARTIN (ed.), *Bains curatifs et bains hygiéniques en Italie de l'Antiquité au Moyen Âge*, Rome, École française de Rome: 309-319.
- SCIASCIA, Laura, 2010. "Per una storia di Palermo nel Duecento (e dei toscani in Sicilia): la famiglia di Ruggero Mastrangelo", Marina MONTESANO (ed.), *Come l'orco della fiaba. Studi in onore di Franco Cardini*, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo: 581-594.
- SCIASCIA, Laura, 2013. "Palermo as a Stage for, and a Mirror of, Political Developments from the 12th to the 15th Century", NEF (ed.), 2013: 299-323.
- SCIASCIA, Laura, 2015. "Lo Steri dei Chiaromonte, lo Steri dei re: una metamorfosi incompleta", Marco Rosario NOBILE, Laura SCIASCIA (ed.), *Lo Steri di Palermo tra XIV e XVI secolo*, Palermo, Edizioni Caracol: 21-63.

- SCIASCIA, Laura; SANTORO, Daniela, 2018. "Un beghinaggio a Lentini. Religiosità laica femminile in Sicilia tra XIII e XIV secolo", COLESANTI *et al.* (ed.), 2018: 159-202.
- SCIBILIA, Federica, 2007. "Palazzo Sclafani", Emanuela GAROFALO, Marco Rosario NOBILE (ed.), *Palermo e il gotico*, Palermo, Edizioni Caracol, Edizioni Arsenale di Palermo: 113-118.
- SCIBILIA, Paola, 2022. *Ars Fabrice. La città di Pietro Speciale. Repertorio documentario di fabbricatori e fabbriche*, Palermo, secolo XV, Palermo, Progetto Palermo XV-Rinascenza palermitana.
- SCUDERI, Vincenzo, 1989. "La conservazione del «Trionfo» sino allo stacco da Palazzo Sclafani", *Il «Trionfo» della morte di Palermo. L'opera, le vicende conservative, il restauro*, Palermo, Sellerio: 47-59.
- SENSI, Mario, 1995. "Il Quaresimale del B. Matteo da Agrigento minore osservante († 1450)". *Bollettino storico della città di Foligno*, 19: 7-74.
- SESMA MUÑOZ, Ángel (ed.), 2011. *La Corona de Aragón en el centro de su Historia 1410-1412. El Interregno y el Compromiso de Caspe*, Zaragoza, Departamento de Educación, Universidad, Cultura y Deporte, Gobierno de Aragón.
- SILVESTRI, Alessandro, 2011, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo nella Sicilia di età bassomedievale (1412-1442)*, 2 voll., tesi di dottorato in Storia Medievale, tutor prof. Andrea Gamberini.
- SILVESTRI, Alessandro, 2018. *L'amministrazione del regno di Sicilia. Cancelleria, apparati finanziari e strumenti di governo nel tardo medioevo*, Roma, Viella.
- SILVESTRI, ALESSANDRO, 2023. "Circolazione di modelli amministrativi e decentralizzazione istituzionale nella Corona d'Aragona del tardo medioevo: le strutture contabili e finanziarie", *Pedralbes*, 43/1: 103-133.
- SORDINI, Beatrice, 2010a. *Dentro l'antico ospedale. Santa Maria della Scala, uomini, cose e spazi di vita nella Siena medievale*, Siena, Protagon Editori, Fondazione Monte dei Paschi di Siena.
- SORDINI, Beatrice, 2010b. "Il cibo e la cura", Maddalena BELLI, Francesca GRASSI, Beatrice SORDINI (ed.), *La cucina di un ospedale del Trecento*, Pisa, Pacini: 11-65.
- SORI, Ercole, 2001. *La città e i rifiuti. Ecologia urbana dal Medioevo al primo Novecento*, Bologna, il Mulino.
- SPATRISANO, Giuseppe, 1972. *Lo Steri di Palermo e l'architettura siciliana del Trecento*, Palermo, S.F. Flaccovio.
- STÜRNER, Wolfgang (ed.), 1996. "Die Konstitutionen Friedrichs II. Für das Königreich Sizilien", *Monumenta Germaniae Historica. Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, II, *Supplementum*, Hannover, Impensiis Bibliopolii Hahniani.
- TERENZI, Pierluigi, 2015. "Città, autonomia e monarchia nel Mezzogiorno tardomedievale. Osservazioni sul caso aquilano", *Studi storici*, 56/2: 349-375.
- TERENZI, Pierluigi, 2016. "Opere pubbliche e organizzazione del lavoro edile nel Regno di Napoli (secoli XIII-XV)", Giovanni VITOLO (ed.), *Città, spazi pubblici e servizi sociali nel Mezzogiorno medievale*, Battipaglia, Laveglia & Carlone: 119-138.
- TERPSTRA, Nicholas, 2018. "Confraternities and Civil Society", Sarah RUBIN BLANSHEI (ed.), *A Companion to Medieval and Renaissance Bologna*, Leiden-Boston: Brill: 386-410.
- TERPSTRA, Nicholas (ed.), 2000. *The politics of ritual kinship. Confraternities and social order in Early Modern Italy*, Cambridge, Cambridge University Press.

- TITONE, Fabrizio, 2005. "Il tumulto *popularis* del 1450. Conflitto politico e società urbana a Palermo", *Archivio Storico Italiano*, 163: 43-86.
- TITONE, Fabrizio, 2009. "Note preliminari sul *consilium civium* di Palermo, 1448-1458", Pietro CORRAO, Igor MINEO (ed.), *Dentro e fuori la Sicilia. Studi di storia per Vincenzo D'Alessandro*, Roma, Viella: 251-265.
- TODARO, Pietro, 1996. "Utilizzazioni del sottosuolo di Palermo in età medievale", Cataldo ROCCARO (ed.), *Palermo medievale. Schede Medievali*, 30-31: 109-128.
- TODESCHINI, Giacomo, 1976. "Oeconomica franciscana. Proposte di una nuova lettura delle fonti dell'etica economica medievale", *Rivista di storia e letteratura religiosa*, 12: 15-77.
- TODESCHINI, Giacomo, 2004. *Ricchezza francescana. Dalla povertà volontaria alla società di mercato*, Bologna, il Mulino.
- TOGNETTI, SERGIO, 2020a. "E terassi per bilancio. Pratiche amministrative e gestioni contabili negli ospedali fiorentini del Quattrocento", *Ricerche Storiche*, 50/1: 149-176.
- TOGNETTI, SERGIO, 2020b. "Imprese ospedaliere e imprese private. Sistemi contabili e amministrativi a confronto", PICCINI (ed.), 2020: 277-305.
- TOGNETTI, SERGIO, 2022. "Le finanze dell'ospedale degli Innocenti di Firenze: dalla fondazione alla bancarotta del 1579", *Archivio Storico Italiano*, 180: 53-127.
- TOOMASPOEG, Kristjan, 2003. *Les Teutoniques en Sicile (1197-1492)*, Rome, École française de Rome.
- TORREGROSSA, Teresa, 1993. "Il complesso monastico di San Giovanni degli Eremiti a Palermo", *Archivio Storico Messinese*, 65: 15-49.
- TRAMONTANA, Salvatore, 1993. *Vestirsi e travestirsi in Sicilia*, Palermo, Sellerio.
- TRAMONTANA, Salvatore, 1999. *Il Regno di Sicilia. Uomo e natura dall'XI al XIII secolo*, Torino, Einaudi.
- TRAMONTANA, Salvatore, 2008. "Martino II d'Aragona (Martino il Vecchio), re di Sicilia (Martino I re d'Aragona)", *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana: 293-298.
- TRAMONTANA, Salvatore, 2011. "Gli Osservanti a Messina. Qualche riflessione sulla fondazione di un convento e di una chiesa nel secolo XV", *Mediterranea. Ricerche storiche*, 18: 55-86.
- TRASELLI, Carmelo, 1969. "Genovesi in Sicilia", *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, 9/2: 155-178.
- TRASELLI, Carmelo, 1981. *Siciliani fra Quattrocento e Cinquecento*, Messina, Intilla Editore.
- UTRERO AGUDO, Maria de los Ángeles; MANDALÀ, Giuseppe, 2016. "La iglesia de San Giovanni dei Lebbrosi en Palermo. Arqueología de la arquitectura normanda en Sicilia", *Informes y trabajos*, 14: 45-55.
- VARANINI, Gian Maria, 1993. "La peste del 1347-50 e i governi dell'Italia centro-settentrionale: un bilancio", *La peste nera: dati di una realtà ed elementi di una interpretazione*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sul Basso Medioevo-Accademia Tudertina: 285-317.
- VARANINI, Gian Maria, 1994. "Uomini e donne in ospedali e monasteri del territorio trentino (secoli XII-XIV)", *Uomini e donne in comunità. Quaderni di storia religiosa*, 1: 265-301.
- VAUCHEZ, André, 1989. *I laici nel Medioevo. Pratiche ed esperienze religiose*, Milano, Il Saggiatore.

- VAUCHEZ, André, 1993. "Comparsa ed affermazione di una religiosità laica (XII secolo-inizio XIV secolo)", André VAUCHEZ (ed.), *Storia dell'Italia religiosa*, I. *L'antichità e il medioevo*, Roma-Bari, Laterza: 397-425.
- VILLAGRASA, Elías Raúl, 2016. *La red de hospitales en el Aragón medieval (ss. XII-XV)*, Zaragoza, Institución Fernando el Católico Excma. Diputación de Zaragoza.
- VILLANUEVA MUERTE, Concepción; CONEJO DA PENA, Antoni; VILLAGRASA-ELÍAS, Raúl (ed.), 2018. *Redes hospitalarias: historia, economía y sociología de la sanidad*, Zaragoza, Institución Fernando el Católico.
- VITELLA, Maurizio, 1997. "I paramenti sacri: storia, arte e liturgia", Maria Concetta DI NATALE, Fabrizio Messina CICCHETTI (ed.), *L'eredità di Angelo Sinisio. L'Abbazia di San Martino delle Scale dal XIV al XX secolo*, Palermo, Assessorato dei Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione: 197-202.
- VITOLO, Giovanni; DI MEGLIO, Rosalba, 2003. *Napoli angioino-aragonese. Confraternite, ospedali, dinamiche politico-sociali*, Salerno, Carlone Editore.
- VULLO, Jessica, 2018: "L'orologio della città di Palermo nel XV secolo", *Schede Medievali*, 56: 133-149.
- WALKER BYNUM, Caroline, 2020. *Dissimilar Similitudes: Devotional Objects in Late Medieval Europe*, New York, Zone Books, 2020.
- WALTER, Ingeborg, 1970. "Beccadelli di Bologna, Simone", *Dizionario Biografico degli Italiani*, VII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana: 417-418.
- WATSON, Sethina, 2020. *On Hospitals. Welfare, Law, and Christianity in Western Europe, 400-1320*, Oxford, Oxford University Press.
- WHITE, Lynn Townsend jr, 1984. *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Catania, Dafni.
- WRIGHT, Lawrence, 1987. *Civiltà in bagno*, Milano, Garzanti.
- ZAMAGNI, Stefano, 2009. "Economia della religione", Luigino BRUNI, Stefano ZAMAGNI (ed.), *Dizionario di economia civile*, Roma, Città Nuova Editrice: 322-332.
- ZARRI, Gabriella, 2010. "Conclusioni", Maria Clara ROSSI (ed.), *Margini di libertà: testimonianze femminili nel Medioevo*, Verona, Cierre edizioni: 513-522.
- ZIEGLER, Joseph, 2015. "*Cuius facies est deformis, mores habere bonos non potest nisi raro*. Reflections on the Notion of Deformity in Medieval Learned Physiognomy", Gian Maria VARANINI (ed.), *Deformità fisica e identità della persona tra medioevo ed età moderna*. Atti del XIV Convegno di studi organizzato dal Centro di studi sulla civiltà del tardo Medioevo (San Miniato, 21-23 settembre 2012), Firenze, Firenze University Press: 181-196.
- ZORIĆ, Vladimir, 1998. "Palermo", *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, IX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana: [https://www.treccani.it/enciclopedia/palermo\\_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Medievale%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/palermo_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Medievale%29/).
- ZORZI, Andrea, 2011. "L'angoscia delle repubbliche. Il "timor" nell'Italia comunale degli anni trenta del Trecento", Andrea GAMBERINI, Jean-Philippe GENET, Andrea ZORZI (ed.), *The Languages of Political Society. Western Europe, 14<sup>th</sup>-17<sup>th</sup> Centuries*, Roma, Viella: 287-324.

## Indice dei nomi di persona e di luogo\*

- Abatellis, Giovanni, 24  
Abatellis, Ubertino, 24  
Abbate, Nicola, 17  
Abiell, Guillem, 108  
*Accia (Casteldaccia)*, 26, 74 e n  
Adam, Domenico de, 114  
*Adernò (Adrano)*, 47  
Afflitto, de, famiglia, 25  
Afflitto, Antonio de, 23  
Afflitto, Francesca de, 23  
Afflitto, Pietro de, 25, 43, 67  
*Africa*, 108  
Agata, santa, 80  
Aiello, Matteo de, 14-16  
Ajutamicristo, Guglielmo, 77  
Alamannis, Goffredo de, 24  
Alaymo, Maria de, 30n  
Alberti, Leon Battista, 34  
Alberzoni, Maria Pia, 16  
Albini, Giuliana, 42, 47, 70, 77, 90, 102, 109  
*Alcamo*, 51  
Aldobrandini, Giovanni, 44, 49, 67 e n, 84, 102n  
Aldobrandini, Oberto, 20, 25,  
Alessandro III, papa, 14n  
Alessandro, Antonio de, 34 e n, 60  
Alfonso V re d'Aragona, detto il Magnanimo, 13,  
14, 30n, 31, 33, 35, 36 e n, 37, 38 e n, 39, 40 e  
n, 43 e n, 46-47, 57, 64-66, 68, 72-73, 76, 81,  
82, 84, 92, 98, 102, 107, 108 e n, 109-110  
Alixandrano, Pino de, 114  
Alligrecto, Giovanni de, 26n  
Almenar Fernández, Luis, 89n  
*Altofonte*, 30, 39  
– *Santa Maria del Parco (Santa Maria di Alto-  
fonte)*, abbazia, 30, 39  
Amari, Michele, 80n  
Amato, Giovanni de, 26  
Amato, Isolda de, 26  
Amico, Vito Maria, 39  
Andreozzi, Gabriele, 21  
Ansaldo, Andrea de, 63  
Ansaldo, Giacomo, 30n  
Antonio, Aloisio de, 64, 68, 69, 88, 100, 116  
Appadurai, Arjun, 89  
Aprea, famiglia, 50  
Aprea, Andrea, 50  
Aprea, Antonino, 50  
Aprea, Domenico, 50  
Aprea, Giovanni, 50  
Aprea, Girolamo, 51  
Aprea, Nicola, 45, 49-54, 60, 61, 63, 67, 69, 113  
Araglano, Nicola de, 69 e n, 100, 116  
Aranzano, Pagano de, 23  
Archetti, Gabriele, 77  
Arcuria, Enrico de, 61  
Arduino, Garita de, 42  
Arduino, Pietro de, 42  
Arena, Antonio, 49  
Arena, Enrico de, 114  
Arlotta, Giuseppe, 15  
Arrizabalaga, Joan, 109  
Bacci, Michele, 91, 93  
Badulati, Annarosa, 24n  
Badulati, Giovanni, 24n  
Bagnera, Alessandra, 9  
Bancherio, Simone de, 23  
*Barcellona*, 26n, 33, 35, 43, 46, 49, 52-53, 58, 62,  
66, 71, 108  
– *Santa Creu*, ospedale, 26, 33, 43, 46, 49, 52-  
53, 58, 59-62, 65-66, 71, 103, 108  
Barilaro, Antonino, 16

\* Le voci *Palermo* e *Ospedale Grande* non sono state indicizzate in ragione delle molte occorrenze nel testo.



- Bartholomeo, Leonardo de, 31, 36, 46, 67, 84n, 95  
 Bartolo, Domenico di, 79, 85, 96, 104  
 Bascapè, Giacomo, 98, 101  
 Baschet, Jérôme, 81  
*Basilea*, 38n, 82  
 Bavero, Margherita de, 17n, 18n  
 Beccadelli, Simone, 82  
 Bella, *puella*, 65n  
 Bellachera, Affusio, 126  
 Bellachera, Aloisia, 13n  
 Bellachera, Betta, 66  
 Bellachera, Giovanni, 13n, 24, 66, 73, 83, 84n  
 Bellachera, Pietro, 66  
 Benedetto XII, papa, 19  
 Benedetto XIII, papa, 33  
*Berna*, 14  
 Bernardo, *magister*, 60  
 Belingerio, Giacomo de, 18n  
 Bellafiore, Giuseppe, 15, 82  
 Bentivegna, Vanni, 25  
 Bianca, Concetta, 39n  
 Bianca di Navarra, regina di Sicilia, d' Aragona  
     e di Navarra, 44, 47  
 Bianchi, Francesco, 35, 42  
 Bilello, Cecilia, 28  
 Biraben, Jean-Noël, 28, 30  
 Blanco, Baldassarre de, 74  
 Blundo, Guidone, 23  
 Boesch Gajano, Sofia, 89  
 Boglino, Luigi, 15  
*Bologna*, 36, 82, 83  
 Bolton, Brenda M., 76  
 Bonaffini, Giuseppe, 8, 39, 64, 74, 99  
 Bonomia, Giuliano de, 27  
 Bonomia, Bartolomeo de, 18  
 Bonomo, Nicola, 51, 84  
 Bonura, Giorgio de, 31  
 Brandi, Cesare, 80n  
 Bresc, Henri, 13n, 15-17, 19, 24n, 26n, 28, 29,  
     31, 35-36, 41, 46, 48, 50-51, 53, 54n, 66,  
     67, 77n, 88n, 89, 90n, 93n, 94-100 e n, 101-  
     102, 103, 104 e n, 108 e n, 109  
 Bresc-Bautier, Geneviève, 17, 19, 26n, 50, 51,  
     54n, 80n, 81 e n, 89, 90n, 93n, 94-100 e n,  
     101-103, 104 e n, 108n  
 Bridgeman, Jane, 84  
 Bridgewater Mateu, Pol, 65-66, 108  
 Brignone, Daniela, 41  
 Brini, Giuseppe, 110  
*Bronte*, 75  
 Brunelleschi, Filippo, 77  
 Burleigh, Marian, 81  
 Buttà, Licia, 84  
 Cabrera, Bernat, 44  
 Cadei, Antonio, 82n  
*Caffa*, 27  
*Cala*, porto, 21, 25, 35-36, 83  
 Calabi, Donatella, 35  
 Calcaterra, Antonio, 23  
 Calchinaro, Giacomo de, 103  
 Calleri, Marta, 52  
 Calofina, Maria, 21  
 Calvellis, Giovanni de, 100n  
 Camma, Ruggero, 34n, 60  
 Cammaris, Altadonna de, 24  
 Cammaris, Nicola de, 24  
 Campo, famiglia, 64  
 Campo, Aloisio, 49, 66, 73, 83, 84 e n, 102  
 Campo, Blundo de, 52, 64  
 Campo, Federico, 66  
 Campo, Lombardo, 66  
 Campo, Pietro, 66  
 Campo, Vanni, 66  
 Cancila, Orazio, 39 e n  
 Cancila, Rossella, 29n  
 Cannizzaro, Pietro, 91n  
 Capone, Gabriele, 68, 70  
 Cappa, Antonio, 52n  
 Caracausi, Girolamo, 15n, 17, 101,  
 Caramanica, Filippo, 63  
 Carissima, Costanza, 51  
 Carissima, Nicola, 51  
 Carmedino, Lanfranco de, 42  
 Carta, Giuseppe, 8, 15n, 24, 42, 82, 84, 87n,  
     100n  
 Carta, Maurizio, 82  
 Caruso, Enrico, 104n  
 Casagrande, Giovanna, 21  
 Castagna, Nicolò, 20n  
 Castelli di Torremuzza, Vincenzo, 69n, 100n  
 Castiglione, Francesco Paolo, 69n  
 Castrone, Giacomo, 79n, 101  
*Catania*, 43n, 82  
 Chabica, Guglielmo de, 26, 43-44, 66, 67n, 73  
 Chabica, Onofria de, 66  
 Cherubini, Giovanni, 9  
 Chiaromonte, famiglia, 44, 47, 48  
 Chiaromonte, Manfredi, 47n, 50n  
 Choni, Antonio, 26  
 Choni, Filippo, 26  
 Ciccarelli, Diego, 8, 21, 25  
 Cifuentes, Lluís, 99n  
 Cisario, Altadonna, 23  
 Cisario, Andrea, 23  
*Città del Vaticano*  
 – *San Pietro*, 93n

- Clara, Andrea de, 49, 51, 53, 54, 61, 113  
 Clara, Andrea de, notaio di Petralia, 53  
 Clara, Antonia de, 114  
 Clara, Bartolomeo de, 113  
 Clara, Flora de, 114  
 Clara, Giacoma de, 113  
 Clara, Giuliana de, 114  
 Clara, Lorenzo de, 114  
 Clara, Nicola de, 114  
 Clara, Nicola de, 113  
 Clara, Rosa de, 113  
 Clarastilla, Bartolomeo de, 33  
 Clemente VII, papa, 76n  
 Clemenza, Francesco, 100n  
*Cluny*, 15  
 Coglitore, Giuseppe, 47  
 Colesanti, Gemma Teresa, 13n, 68, 70  
 Colonna, famiglia, 38n, 39n  
 Colonna, Flavia, 76  
 Columba, Bartolomeo, 65, 84  
 Comas-Via, Mireia, 23n  
 Cometa, Michele, 82, 84-85  
 Condorelli, Orazio, 82  
 Conejo da Pena, Antonio, 19, 33-34, 41-42, 43n, 46-47, 108, 110  
 Confalono, Angelo, 23, 24  
*Corleone*, 25, 47,  
 Corneto, Giacomo de, 13  
 Corona, Marco de, 69  
 Corrao, Pietro, 8, 10, 12, 13, 18n, 20, 43 e n, 47, 67, 108n, 109  
 Corso, Leonora, 22  
 Cosentino, Giuseppe, 41n  
 Costa, Antonina, 49  
*Costanza*, 37  
 Costanza d'Aragona, regina di Sicilia (Trinacria), 9  
 Craxi, Lucia, 29n  
*Crimea*, 24n  
 Crispo, Federico, 83  
 Crispo, Giovanni, 31  
 Crispo, Tommaso, 31, 51, 67 e n, 84 e n, 95  
 Cristina, santa, 80  
 Crouzet-Pavan, Élisabeth, 89  
 Curaci, Vito, 104n  
 Currucharius, Duardo, 51  
 Cutrera, Antonino, 36  
  
 D'Alena, Pietro, 15  
 D'Alessandro, Vincenzo, 16  
 D'Angelo, Franco, 12, 16, 24, 48 e n, 83n  
 D'Angelo, Rosa Maria, 30  
  
 Davis, Adam J., 75  
 De Angelis, Pietro, 59, 78n, 91-93, 104  
 De Castro, Evelina, 81, 82, 84  
 De Sandre Gasparini, Giuseppina, 12, 22  
 De Seta, Cesare, 82,  
 De Simone, Adalgisa, 11  
 De Vio, Michael, 13, 36, 40n, 72, 84n  
 Del Bo, Beatrice, 90  
 Del Piazzo, Marcello, 98, 101  
 Delle Donne Fulvio, 15, 108  
 Delucca, Oreste, 100n  
 Dentici Buccellato, Rosa Maria, 72n  
 Di Giovanni, Vincenzo, 36, 47n, 48, 87  
 Di Liberto, Rosa, 11  
 Di Mauro, Leonardo, 82  
 Di Meglio, Rosalba, 21, 35, 36, 38, 40n, 86n  
 Di Stefano, Guido, 15-16  
 Diana, Federico de, 88, 116  
 Dixon Hunt, John, 89  
 Dols, Michael, 9 n  
 Domenica, serva del monastero di Santa Caterina, 96  
 Donizello, Nicola de, 63  
 Downes, Stephanie, 89  
 Drossbach, Gisela, 76  
 Duranti, Tommaso, 28  
 Duval, Sylvie, 17  
  
 Eleonora d'Angiò, regina di Sicilia (Trinacria), 22  
 Emanuele, Tommaso de, 84  
 Emanuele e Gaetani, Francesco Maria, 69n  
 Epstein, Stephan R., 29  
 Esposito, Anna, 39, 52, 71n, 76, 77  
 Eubel, Conrad, 37, 82  
 Eugenio IV, papa, 38 e n, 39-40, 44, 62, 72 e n, 76, 81-82, 89, 91 e n, 115  
 Evangelista Di Blasi, Giovanni, 39  
 Evangelisti, Paolo, 35, 84  
  
 Falconerio, Albamonte, 16  
 Falletta, Serena, 50n  
 Fara, Andrea, 39 e n, 40, 59, 93n  
 Farina, Pina, 23  
 Fazello, Tommaso, 47  
 Federico II di Svevia, imperatore, 12, 60  
 Federico III d'Aragona, re di Sicilia (Trinacria), 12, 13, 22, 40n  
 Federico, Federico de, 45, 50 e n  
 Felice V, antipapa, 38n  
 Ferdinando I, re d'Aragona e di Sicilia, 108n  
 Ferdinando II, re d'Aragona, detto il Cattolico, 75, 91

- Ferragud, Carmel, 35  
 Ferranti, Giovanni, 33n  
 Ferrer, Pere, 54  
 Ferreri, Ferrerio, 20n  
 Ferreri, Serena, 20n  
 Ferro, Pino de, 63  
 Figliuolo, Bruno, 83  
 Filangeri, famiglia, 73n  
 Filangeri, Francesco, 73  
 Filangeri, Mannella, 73  
 Filangeri, Riccardo, 73  
*Firenze*, 26, 30, 38n, 42, 43, 76-78, 89n, 109  
 – *Santa Maria degli Innocenti*, ospedale, 43, 76-78  
 – *Santa Maria Nuova*, ospedale, 42-43, 89n  
 Flandina, Antonino, 83  
 Fodale, Salvatore, 15, 16, 19, 22, 27n, 37, 38, 82, 108  
 Francesca, serva del monastero di Santa Caterina, 96  
 Franceschi, Franco, 7  
 Franchetti Pardo, Vittorio, 48 e n, 107, 110  
 Franco, proietto dell'Ospedale, 68  
 Frank, Thomas, 21, 22, 38n  
 Frugoni, Chiara, 30, 85  
  
 Gabbrielli, Fabio, 46, 65  
*Gaeta*, 43 e n,  
 – *Annunziata*, ospedale, 43n  
 Gagini, Domenico, 83  
 Galimberti, Paolo, 8  
 Garbellotti, Marina, 77n  
 García Ballester, Luis, 62  
 Garí Aguilera, Blanca, 89  
 Garibo, Giorgio de, 25-26, 74  
 Garufi, Carlo Alberto, 11, 14  
 Gavitt, Philip, 77  
 Gattugla, Benedetto, 22  
 Gattugla, Ricca, 22  
 Gazzini, Marina, 22 e n, 35, 62, 99  
 Geltner, Guy, 99  
*Genova*, 109,  
 Genzardi, Bernardo, 36n  
 Gerardo, maestro della Magione, 12  
*Gerba*, 96  
 Geremek, Bronislaw, 105  
 Geremia, Arduino de, 43, 44, 67  
 Gerritsen, Anne, 89  
*Gerusalemme*, 92  
 Giacinto, Matteo de, 51  
 Giardina, Camillo, 47  
 Gieben, Servus, 85  
  
 Gigla, Leonardo de, 68  
 Giménez Soler, Andrés, 38n, 43n, 72  
 Giordano, Giuseppina, 8, 54n, 74, 110  
 Giovanni Antonio, frate chirurgo, 34  
 Giovanni d'Aragona, 9  
 Giovanni II, re di Catalogna-Aragona, I di Navarra, 47, 72  
 Giovanni XXII, papa, 25  
 Giuditta, seconda moglie di Matteo d'Aiello, 14  
 Giuffrida, Antonino, 27n, 40, 97n  
 Giunta, Francesco, 9, 38, 39, 40, 46, 47, 49n, 86n  
 Giurato, Simona, 109  
 Gordini, Gian Domenico, 99  
 Grande, Angelo, 19  
 Grassi, Francesca, 96  
 Grasso, Aloisio, 64  
 Greci, Roberto, 13  
 Grieco, Allen J., 61  
 Grillo, Benedetta, 19  
 Grillo, Pellegrino, 19  
*Guadagna*, contrada, 75  
 Gualtiero, arcivescovo di Palermo, 15-16  
 Guarna, Romualdo, 15  
 Guerrau-Jalabert, Anita, 75  
 Guerrini, Paola, 78n, 101,  
 Guglielmo I d'Altavilla, re di Sicilia, 11, 13  
 Guglielmo II d'Altavilla, re di Sicilia, 14-15  
 Guglielmo, Giacomo de, 36  
 Guidono, Guidone de, 26  
  
 Hay, Denys, 38n  
 Helas, Philine, 59  
 Henderson, John, 35, 48, 89n, 110  
 Heraclia, Antonio de, 26  
 Horden, Peregrine, 9n  
 Houben, Hubert, 11  
 Huguet Termes, Teresa, 33, 108  
 Hunecke, Volker, 76  
  
 Iacobi, Puccio, 25  
 Iampisci, Riccardo de, 63  
 Illanes, Ximena, 77  
 Imperatore, Giulia de, 67  
 Imperatore, Ubertino *senior* de, 67  
 Innocenzo III, papa, 19n, 39n, 76, 93n  
 Innocenzo IV, papa, 21  
 Innocenzo VIII, papa, 75  
 Isgrò, Sara, 104, 111  
  
 Jubayr, Ibn, 15  
  
 Keane, Marguerite, 89

- La Cava, Francesco, 76  
 La Mantia, Vito, 12  
 La Monaca, Gentile de, 22  
 La Muta, Manfredi, 77  
 La Porta, Nicolò de, 61, 114  
 Lambertini, Roberto, 19  
 Lancia, Colo di Nino, 50n  
 Lancia, Gandolfa, 50n  
 Lanza, Fabrizio, 90  
 Le Goff, Jacques, 12  
 Leanti, Giuseppe, 22  
 Lentini, Anselmo, 41  
*Licata*, 49  
 Li Voti, Pietro, 33  
 Ligottis, Antonio de, 64-65  
 Ligresti, Domenico, 83n  
 Lo Cascio, Elisabetta, 12  
 Lo Forte Scirpo, Maria Rita, 44  
 Lombardo, Andrea, 26  
 Lombardo, Antonio, 22n  
 Lombardo, Guglielmo, 84  
 Lombardo, Luca, 84  
 Löw, Giuseppe, 93  
 Lucio III, papa, 14n  
 Ludovico d'Aragona, re di Sicilia (Trinacria),  
 10  
 Luongo, Alberto, 42  
  
 Maffei, Paola, 85  
 Maggioni, Giovanni Paolo, 28  
 Malastalla, carcere e ospedale milanese, 99  
 Mameli, Vito, 80n  
 Mandalà, Giuseppe, 12, 14  
 Mandingorra Llavata, Maria Luz, 59  
 Mannino, Alberto, 80  
 Mantua, Bartolomeo de, 57  
 Marcé Sánchez, Jaume, 61, 65-66  
 Margherita da Cortona, 85  
 Maria di Castiglia, regina d'Aragona, 84  
 Marinis, Ubertino de, 36-37, 40, 45, 82  
 Marino, Salvatore, 43 e n, 52n, 86  
 Marrone, Antonino, 39n  
 Martellucci, Maura, 77-78  
 Martino I il Vecchio detto l'Umano, I re d'Ara-  
 gona, II di Sicilia, 33, 108n  
 Martino V, papa, 38-39 e n  
 Martino il Giovane, re di Sicilia, 36-37, 67  
 Massa, Anna, 28  
 Mastrangelo, Benvenuta, 16  
 Mastrangelo, Palma, 16  
 Mastrangelo, Ruggero, 16  
 Mastrarosa, Ida, 35  
  
 Mastropaolo, Antonio, 87  
 Matteo d'Agrigento, 84  
 Maurici, Ferdinando, 14  
 Mazuca, Giovanni, 99n  
 Mazzapiedi, Guglielmo, 108  
 Mazzè, Angela, 8, 24-25, 41 e n, 44, 59n, 65,  
 69n, 76n, 79n, 80 e n, 81-82, 84-85, 87n,  
 88 e n, 89n, 91, 99n, 101 e n  
 Mazzi, Maria Serena, 89n  
 Mayali, Giuliano, 30n, 36 e n, 37, 38 e n, 39-41,  
 76, 80-82, 84-85, 86n, 97 e n, 98, 110  
 Mayda, Giacoma de, 17, 18n, 40  
 Mayda, Nicolino de, 18n  
 Mayda, Senatore de, 18n  
 Mayna, Federico de, 63  
 McVaught, Michael, 13  
 Medico, Berardo de, 74  
 Medico, Giovanni de, 58n  
 Medico, Giuliano de, 60  
 Meli, Filippo, 83, 91n, 108  
 Meli, Giuseppe, 79n  
 Messina, Flora de, 42  
*Messina*, 19, 20n, 21, 27-28, 29n, 43n, 46-47  
 – *Santa Maria della Pietà*, ospedale, 47  
 Michale, Nicola de, 18  
 Michele, Lazaro de, 18  
 Milichio, Nardo de, 70  
 Milite, Filippa de, 17 e n  
 Mineo, E. Igor, 8, 39, 43-44, 83 e n  
 Mirabile, Tommaso de, 99n  
 Miroldo, Margherita de, 26  
*Misilmeri*, 74n  
 Mollat, Michel, 16  
 Montanyans, Guglielmo de, 34, 39  
*Monte San Giuliano (Erice)*, 47  
 Montemurro, Paola de, 17  
 Montemurro, Simone de, 17  
 Montenovesi, Ottorino, 39-40  
 Montesano, Marina, 7  
 Morso, Salvatore, 47  
 Mortillaro, Vincenzo, 23, 95, 98, 99 e n, 100,  
 102, 103n  
 Muñoz Salillas, Juan, 98  
*Murcia*, 95, 99  
 Muzzarelli, Giuseppina, 84n  
  
 Nanni, Paolo, 70  
*Napoli*, 43 e n, 52 e n, 66, 82-83, 107n  
 – *Annunziata*, ospedale, 43, 52 e n  
 Nasalli Rocca, Emilio, 107  
 Naso, Giovanni, 12  
 Naso, Irma, 29

- Nef, Annaliese, 11  
 Nicolao, Alessandro de, 26  
 Nicoud, Marilyn, 13, 28  
 Ninfa, santa, 80  
 Noto, 33  
 Novi Chavarria, Elisa, 109
- Oddo, Francesco Luigi, 65  
 Odo, Giovanni de, 113  
 Oldfield, Paul, 15n  
 Oliva, santa, 80  
 Olivieri, Antonio, 77n  
 Omodei, famiglia, 64  
 Omodei, Francesco, 36n  
 Omodei, Giovanni, 24  
 Omodei, Lando, 24  
 Omodei, Puccio, 63-64  
 Orlandini, Alessandro, 79  
 Orlando, Caterina, 8  
 Ortal, Ianna de, 51  
 Ortal, Simone de, 51 e n  
 Osella, Giacomo, 97  
 Ouerfelli, Mohamed, 44, 83
- Padova*, 82-83  
 Paladino, Aloisio de, 26  
 Paladino, Giovanna de, 26  
 Paladino, Giovanni de, 26  
*Palermo*  
 – *Albergheria*, 18n, 22, 24, 41, 48, 63, 67  
 – *Amalfitania*, 20  
 – *Caserna Rosolino Pilo*, 88  
 – *Cassaro*, 15n, 16-17, 35, 41, 78  
 – *Cattedrale*, 10, 15, 25, 35, 46, 69, 76, 82 e n, 91  
 – *Cattedrale sive archiepiscopatus*, ospedale, 19  
 – *Ciambre, eremo delle*, 38, 40n, 86n  
 – *Conservatorio di Santo Spirito*, 76 e n  
 – *Conceria*, 35, 41, 51  
 – *Cuba*, 14  
 – *Cubula (piccola Cuba)*, 14  
 – *Galca*, 15, 17, 20  
 – *Genoardo*, parco reale, 14  
 – *Infermeria dei Cappuccini*, 59n, 87-88  
 – *Kalsa*, 8, 13, 16-18, 20-21, 26-27, 35, 41, 44, 47, 58n, 64, 66, 70  
 – *Kemonia (Sabugia)*, 48 e n  
 – *La Grua Talamanca*, cappella del convento di Santa Maria del Gesù, 84  
 – *Lampasi*, cortile, 18n  
 – *Magione (Santissima Trinità)*, chiesa e ospedale, 12, 16, 52, 104n  
 – *Marina, piano della*, 83n  
 – *Martorana*, chiesa e monastero, 50, 78  
 – *Noviziato*, quartiere militare, 87  
 – *Oreto*, 11-12, 75  
 – *Palazzo Abatellis*, 80 e n  
 – *Palazzo Ajutamicristo*, 80n, 91n, 104n  
 – *Palazzo arcivescovile*, 82  
 – *Palazzo dei Normanni*, 91n  
 – *Palazzo Pretorio*, 80n, 83n  
 – *Sala delle Lapidì*, 80n  
 – *Palazzo reale*, 10, 14, 39, 46-48, 54, 110  
 – *Palazzo Scalfani*, 7, 35, 41, 45-49, 54, 67, 75, 80 e n, 81-82, 88 e n, 90, 91 e n, 99n, 104n, 110  
 – *Sala delle Bifore*, 89, 104  
 – *Palazzo Speciale Raffadali*, 83  
 – *Papireto*, 15, 36, 48n  
 – *Pietre Grosse*, 74  
 – *Porta Patitelli*, 16, 23  
 – *Porta San Giorgio*, 22, 42, 83n  
 – *Porta Termini*, 16, 23n, 83n  
 – *Ruga Catalanorum*, 20  
 – *Ruga de Balatis*, 51  
 – *Ruga del Sapone*, 67  
 – *Ruga Pisanorum*, 20  
 – *S. Elisabetta*, via, 88n  
 – *Sala delle dame*, 83  
 – *Sala Verde*, 54 e n  
 – *San Bartolomeo*, ospedale e confraternita, 8, 17-18, 20-28, 35, 44, 45, 66, 72, 74 e n  
 – *San Domenico*, chiesa e convento, 16, 41, 50-51  
 – *San Filippo di Fragalà*, abbazia, 75  
 – *San Francesco*, chiesa e convento, 16, 18-19, 21, 26, 44, 50, 67 e n, 71  
 – *San Francesco Saverio*, ospedale militare, 110  
 – *San Giacomo alla Marina*, chiesa, 23, 50  
 – *San Giacomo la Massara*, ospedale, 15, 52  
 – *San Giovanni alla Guilla*, chiesa, 15  
 – *San Giovanni Battista*, ospedale, 23n  
 – *San Giovanni de Castro ad mare*, ospedale, 17-18  
 – *San Giovanni de plano Maioris panormitane ecclesie*, ospedale, 17  
 – *San Giovanni Decollato*, piazza, 104  
 – *San Giovanni degli Eremiti*, monastero, 39  
 – *San Giovanni dei Lebbrosi*, chiesa con lebbrosario, 11-13, 52, 72, 75  
 – *San Giovanni dei Tartari*, chiesa, ospedale e confraternita, 17, 18, 23n, 24 e n, 44-45  
 – *San Giovanni dei Tartari*, contrada, 63  
 – *San Giovanni Evangelista*, chiesa, 19  
 – *San Giovanni gerosolimitano*, ospedale, 23, 44  
 – *San Leonardo*, chiesa con lebbrosario, 13-14

- *San Martino delle Scale*, monastero e abbazia, 18n, 38 e n, 40, 41n, 53, 80, 85, 97 e n
- *San Nicola alla Kalsa*, chiesa, 18, 58n, 70
- *San Salvatore*, monastero, 74n
- *San Simone*, chiesa, 50, 71
- *San Teodoro*, antico ospedale, 9
- *San Tommaso apostolo*, chiesa, 27
- *Sant’Agata fuori la città*, ospedale, 17
- *Sant’Agostino*, chiesa, 97n
- *Sant’Agostino*, via e contrada, 17, 18n, 22
- *Sant’Antonio*, ospedale, 23n
- *Sant’Oliva*, ospedale, 17-18
- *Santa Caterina*, monastero, 16-17, 27, 30n, 52n, 96
- *Santa Caterina nel Cassaro*, ospedale, 96
- *Santa Cita (Zita)*, ospedale, 17-18, 20, 23 e n, 51
- *Santa Cristina la Vetere*, chiesa, 15
- *Santa Lucia*, chiesa e cimitero dell’Ospedale, 54 e n
- *Santa Maria Annunziata*, chiesa e ospedale, 22, 42
- *Santa Maria de Misericordia*, ospedale, 17-19, 20n
- *Santa Maria de Massara*, chiesa, 15, 23n
- *Santa Maria de Monte Carmelo*, chiesa, 50
- *Santa Maria de Racomendatis*, ospedale, 17, 18 e n, 22, 23n
- *Santa Maria de Scalisi*, ospedale, 17, 23
- *Santa Maria dei Latini (Santa Maria del Cancelliere)*, monastero, 14
- *Santa Maria del Gesù*, convento, 84
- *Santa Maria dell’Ammiraglio*, chiesa, 99n
- *Santa Maria della Candelora*, ospedale, 17, 25
- *Santa Maria della Pinta*, chiesa, 18
- *Santa Maria delle Vergini*, chiesa e monastero, 50, 78
- *Santa Maria di Maniace*, abbazia, 75
- *Santa Maria La Nova*, ospedale, 18, 23 e n
- *Santissima Trinità*, vedi *Magione*
- *Santo Sepolcro o Santo Spirito*, chiesa dell’Ospedale Grande, 91, 115
- *Santo Spirito*, abbazia cistercense, 15
- *Scibene*, 14, 89
- *Seralcadi*, 17, 18n, 22n, 40-41, 97 e n
- *Sette Angeli*, chiesa, 19
- *Steri*, 35, 43n, 47, 48n
- *Via Toledo*, 88n
- *Zisa*, 14
- Palermo, Gaspare, 23, 83
- Palermo, Luciano, 60
- Palmerio, Bartolomeo de, 26
- Panarelli, Francesco, 14
- Panormo, Giovanni de, 25
- Paolini, Maria Grazia, 81, 85
- Paolo III, papa, 76n
- Parma*, 82, 102
- Paruta, Ruggero, 26, 46-47, 67
- Pasciuta, Beatrice, 18n, 38, 77n
- Pastore, Alessandro, 70
- Patania, Giuseppe, 41n
- Pedevillano, Antonio de, 63, 69 e n
- Pedevillano, Betta de, 69
- Pellegrini, Michele, 16, 65
- Peri, Illuminato, 83n, 107, 109
- Pertici, Petra, 79
- Pesaro, Gaspare, 80n, 81n
- Pesaro, Guglielmo, 81n
- Peterson, Anna M., 12
- Petitto, Biagio, 40n
- Petralia*, 53
- Petralia Soprana*, 53
- Petralia, Giuseppe, 20
- Pezzini, Elena, 11, 13, 15-16, 20, 28-29, 48n
- Pezzola, Rita, 53
- Piazza, Michele da, 27n
- Piccinni, Gabriella, 35, 42, 65, 70, 109
- Pietro IV, re d’Aragona detto il Cerimonioso, 36
- Pietro da Eboli, 14, 54n
- Pietro il Venerabile, 15
- Pietro, Lorenzo, detto il Vecchietta, 79
- Piñol Alabart, Daniel, 49, 52, 55
- Pinto, Giuliano, 79, 109
- Pirri, Rocco, 14 e n, 15n, 41n
- Pisano, Petruccio, 52
- Pistorio, Bosi de, 17
- Pistorio, Venuta de, 17
- Pollina*, 49, 53-54
- *San Giovanni*, chiesa madre, 54
- Pozzuoli*, 40n
- Prestileone, Francesco, 49
- Prigent, Vivien, 11
- Prinzivalli, Riccardo, 84-85
- Pugliatti, Teresa, 80
- Pullastra, Luca, 26 e n
- Raja, Michele, 39n
- Randazzo*, 40n, 41n
- Rando, Daniela, 22
- Ranzano, Pietro, 83
- Rao, Riccardo, 13
- Raspo, Pino, 78
- Rava, Eleonora, 21, 55

- Rawcliffe, Carole, 109  
 Raynaud, Christiane, 59  
 Rehberg, Andreas, 59, 72n, 76  
 Ribesaltes, Giovanni, 88, 116  
 Riggio, Giovanni de, 72  
 Riello, Giorgio, 89  
 Rizo, Grazia, 74  
 Rizo, Simone, 74  
 Rizzo, Nuccio, 52  
 Roca Cabau, Guillem, 34  
 Rocca, Giovanni de, 23  
 Rocca, Margherita de, 23  
*Rodi*, 43  
 – *San Giovanni gerosolimitano*, ospedale, 43  
*Roma*, 52, 59, 76, 78n, 80n, 91-93, 101, 115  
 – *Tevere*, 76  
 Romanini, Angiola Maria, 82n  
 Romano, Andrea, 74, 79n,  
 Romano, Costanza de, 67  
 Rosalia, santa, 80  
 Rossi, Maria Clara, 12, 22, 68n, 77 e n  
 Rosolmino, Giovanni, 36  
 Rotolo, Filippo, 16, 22, 84 e n  
 Ruggero II d'Altavilla, re di Sicilia, 11, 15  
 Ruiz de Lihori, Sancho, 49  
 Russello, Tommaso de, 22  
 Russo, famiglia, 52n  
 Russo, Maria Antonietta, 19, 20n, 39, 48, 55  
 Russo, Nicola, 34n  
 Russo, Rocco, 14  
 Russo, Vita, 20-21, 22 e n, 23 e n, 25-26, 42, 52  
 Rustico, Dino de, 18  
 Rustico, Imperiale de, 18  
 Ryder, Alan, 109
- Saba, Andrea de, 69 e n, 70, 74  
 Sabbatini, Giovanni, 19  
 Sabbatini, Marina, 19  
 Sakellariou, Eleni, 109  
 Saladino, Andrea, 80  
 Salamone, Francesco, 69  
 Salerno, Mariarosaria, 101  
 Sambito Piombo, Silvana, 53, 58n, 59, 62n,  
 65n, 66n, 91n  
 Sánchez Martínez, Manuel, 70  
 Sandri, Lucia, 76-78  
 Sanguigno, Nicolò, 67  
*Santa Maria del Romitello*, 38  
 Santoro, Daniela, 8-10, 13 e n, 15, 20 e n, 21,  
 24-25, 34n, 35, 43 e n, 45-46, 50, 60-61,  
 73, 89, 93  
*Saragozza*, 98
- *Nuestra Señora de Gracia*, ospedale, 98  
 Sardina, Patrizia, 8, 14, 16-17, 21-22, 27 e n, 30,  
 36, 42, 44, 46-49, 50-52n, 64, 66, 67 e n,  
 74 e n, 78, 82n, 97, 99n  
 Sardo, Iannetta, 13  
 Sassoferrato, Bartolo da, 85  
 Sbarbato, Nicolò de, 69  
 Scammacca, Blasco, 33 e n  
 Sciascia, Laura, 8, 11, 13, 16, 17 e n, 21, 27, 43n,  
 48, 54n  
 Scibilia, Paola, 46-47, 48 e n, 83  
 Sclafani, Matteo, conte di Adernò (Adrano), 19,  
 47 e n, 48, 76, 89, 110  
*Sciacca*, 20n  
 – *Santa Maria della Misericordia*, ospedale, 20n  
 Scognamiglio, Matteo, 104n  
 Scuderi, Enrico, proietto dell'Ospedale, 69  
 Scuderi, Vincenzo, 80n  
 Senisio, Angelo, 40, 97n  
 Sensi, Mario, 84  
 Sesma Muñoz, Ángel, 108n  
 Serio e Mongitore, Francesco, 8 e n, 11, 41n,  
 49n, 54 e n, 75, 79, 80, 91n, 92, 102n, 103  
 e n  
 Settimo, Gaspare de, 61  
 Sica, moglie di Matteo d'Aiello, 14  
 Signe, Delfina di, 22  
*Siena*, 42-43, 46, 78-79, 82-83, 103  
 – *Pellegrinaio*, 79, 85, 96, 103  
 – *Santa Maria della Scala*, ospedale, 42-43, 46,  
 65, 78-79, 85, 94, 104  
 Silvestri, Alessandro, 24, 34, 39, 47, 68, 83, 108 e n  
 Simone, Enrico de, 92  
 Simone Andrea, Bartolomeo di, 24  
 Simone Andrea, Giovanni di, 24  
 Siniscalco, Guglielmo de, 51, 63 e n  
*Siracusa*, 43n  
 Sloń, Marek, 35, 42  
 Sordini, Beatrice, 88, 94  
 Sori, Ercole, 109  
 Sottile, Nicola, 67  
 Sottile, Olivio, 27, 49, 67  
 Spatafora, Antonio, 69  
 Spatafora, Corrado, 27  
 Spatrisano, Giuseppe, 111  
 Speciale, Nicola, 34, 39, 82, 83n, 84  
 Speciale, Pietro, 83, 84 e n  
 Speranza, Luigi, 87  
 Spinis, Angelo de, 25, 74  
 Stefano, Roberto de, 53, 58n, 70, 97  
 Stürner, Wolfgang, 13n  
 Susinno, Bartolomeo, 75

- Teobaldo, arcivescovo di Palermo, 18-19  
 Terenzi, Pierluigi, 107n  
*Termini*, 15, 36n  
 Terpstra, Nicholas, 22 e n  
 Testayti, Marco de, 13  
 Titone, Fabrizio, 31, 65  
 Todaro, Pietro, 48n  
 Todeschini, Giacomo, 19  
 Tognetti, Sergio, 70, 76-77  
 Toomaspoeg, Kristjan, 12  
 Torregrossa, Teresa, 39  
 Torró, Joan, Creu, 49, 52  
 Tosi Brandi, Elisa, 100n  
 Tramontana, Salvatore, 12, 33, 81, 85  
 Trasselli, Carmelo, 20, 44  
 Trentini, Michele, 20, 23 e n  
 Trentini, Nicola, 23n  
 Tudisco, Giacomo, 30 e n  
 Tudisco, Nicolò, 30, 82  
*Tunisi*, 38, 84, 86n  
*Tunisia*, 40n  
  
 Ubertino, Tomeo de, 63  
 Ursino, Giovanni, 25  
 Utrero Agudo, María de los Ángeles, 12, 14  
  
 Vaginario, Bartolomea, 23  
 Vaginario, Giorgio, 23  
*Val di Mazara*, 36  
 Valenti, Francesco, 80n  
*Valenza*, 15, 20n, 38n, 49  
 Valguarnera, Antonio, 67  
 Varanini, Gian Maria, 22, 30  
 Vauchez, André, 19n, 20  
*Venezia*, 71, 109  
  
 Ventimiglia, famiglia, 39 e n  
 Ventimiglia, Antonio, 27  
 Ventimiglia, Federico, 77, 83  
 Ventimiglia, Francesco, 43-44, 46, 67 e n, 83, 84 e n  
 Ventimiglia, Giovanni, 39  
 Venuto, Tommaso de, 61n  
 Villagrasa, Elias Raúl, 98  
 Villani, Giovanni, 30  
 Virardo, Giovanni de, 50, 71, 109  
 Virardo, Pina de, 50, 71, 109  
 Vitella, Maurizio, 84  
 Vitolo, Giovanni, 21  
 Vullo, Jessica, 96n  
 Vulterris, Giovanni Giacomo de, 25  
  
 Walker Bynum, Caroline, 93n  
 Walter, Ingeborg, 82  
 Watson, Sethina, 107  
 Weeda, Claire, 109  
 White, Lynn Townsend jr, 11, 14, 15n, 16  
 Wobreck, Simone de, 80  
 Wright, Lawrence, 100  
  
 Ximénez de Urrea, Lope, 30, 83  
 Ximenes de Podio, Perri, 114  
  
 Zabatteri (*Czabatetrio*), Francesco, 68, 88  
 Zamagni, Stefano, 75  
 Zamparetti, Dante, 88n  
 Zarri, Gabriella, 55  
 Zen, Aloisia, 71  
 Zen, Lixandri, 71  
 Ziegler, Joseph, 12  
 Zoric, Vladimir, 16, 48 e n  
 Zorzi, Andrea, 27



Finito di stampare  
nel mese di giugno 2024  
da The Factory srl  
Roma